



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

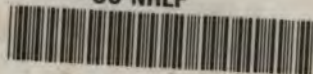
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

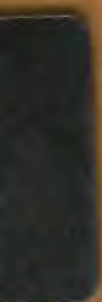
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UC-NRLF



B 4 583 266

YD 31182



Ecclesiastical Property



Aut. Dem. 1868

RACCOLTA
DEGLI ULTIMI SCRITTI
POLEMICI E VARI
DEL MARCHESE
LUIGI DRAGONETTI
SENATORE DEL REGNO

Esiste un vincolo indissolubile tra
il Cielo e la Terra, Dio ed il Popo-
lo. Il divorzio tra la religione e la po-
litica è bestemmia.

G. MAZZINI Progr. Ital. e Pop.

PRIMA SERIE

AQUILA
TIPOGRAFIA ATERNINA
1868.



cat. San. Ecclia.
San.
SCRITTI POLENICI E VARI

DEL MARCHESE

LUIGI DRAGONETTI

SENATORE

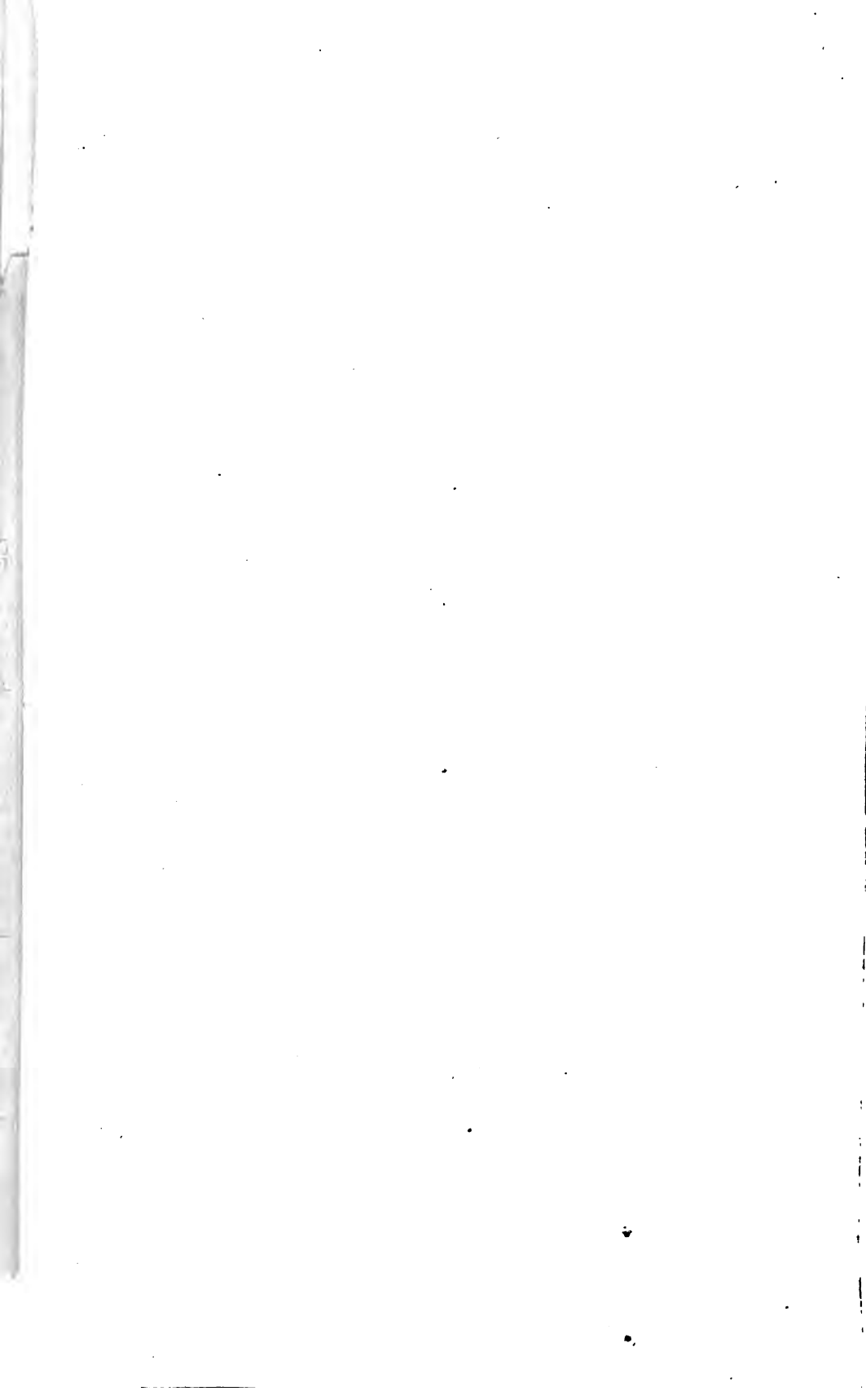
DEL REGNO D' ITALIA



AQUILA

TIPOGRAFIA ATERNINA

1867.



PREAMBOLO

Le benevole richieste che da molti mi vennero fatte de' miei poveri scritti polemici di questi ultimi anni, a' quali le infelici condizioni del nostro paese diedero un qualche rilievo, mi han determinato a riprodurli per le stampe quali furono già pubblicati dalle Riviste e Giornali di diverse città. Da ciò fare mi tratteneva l'aver io dovuto pe' diversi periodici trattare i medesimi argomenti, e perciò la poca varietà dei temi di questa raccolta che ora si presenta al lettore. Ma superai questo ritegno considerando che il mio scopo non è di gratificare la pubblica curiosità o di dar saggio di buone lettere, la qual cosa avrei forse potuto tentare dando alla luce le molte scritture de' più giovani anni elaborate con maggior cura di stile, perchè più a bell'agio dettate, ma si è quello unicamente di rendere pubblico omaggio alla verità in modo meno fugace che non è l'averlo fatto co' giornali, la cui vita è di un giorno. Il mio fine si è pur quello di sfogare il mio grave ed acerbo dolore nell'aver veduto e veder tuttoggiorno che, surto finalmente sul nostro cielo il sole della libertà dopo di averlo io sospirato per poco meno di un mezzo secolo, e per

*

tale onesta aspirazione aver sofferto, senza che avessi mai prevaricate le leggi, lunghissimi esilii, diuturne prigionie, e sciagure di famiglia ed incalcolabili danni del domestico censo, coloro che doveano solidamente fondarla e preservarla da corruzione, non posero mente al più cauto e saggio consiglio del nostro più solenne statista, di Niccolò Macchiavelli che esortava i novelli governi a guardarsi bene dal toccare alla Chiesa, dal portare l'allarme nelle timorate coscienze, dal compromettere le innovazioni e riforme politiche con alterare le religiose istituzioni, che, se hanno alcuna pecca, da loro stesse vengono a depurarsi nella libera convivenza. E precisamente l'opposto avvenne nella nostra politica palingenesi, perocchè fu avviso ai nostri rigeneratori che la libertà, pura essenza dell'ordine e della morale compostezza, fosse il dritto di rompere il freno ad ogni passione cui è proclive l'umana natura, e che a porta in sodo e renderla più accetta all'universale, nulla di meglio e di più urgente era a farsi che toglier vigore al freno più potente, rompendo guerra alla Religione di più che cento generazioni di nostri gloriosi maggiori, disperdendo i cultori della sua più perfetta osservanza, e togliendo alla Chiesa ogni sostanza, perchè all'ultima estremità ne fosse ridotto il culto ed il numero dei suoi Ministri, e lo stesso augusto e supremo Gerarca, fatto mendico, sbalzato fosse da quel trono, a preparare il quale ed a posarlo nel cuore della nostra privilegiata Italia, Iddio con provvidenziale consiglio volle che Roma fosse dal suo nascere l'eterna città della gloria, e per sette secoli d'imprese magnanime e di opere d'ingegno maravigliose lo stupore dell'universo, e per sapienza legislativa la mae-

stra di tutti i popoli, e quindi la signora del mondo allor conosciuto, per divenir da ultimo la città di Dio, la Capitale del genere umano, la sede del rappresentante del Re dei Re e di chi ebbe creato il cielo e la terra!

Questo fatal disinganno delle speranze da me già riposte nel trionfo della libertà, tramutata nel dispotismo assoluto di un partito, più ingiurioso di quello abolito de' principi spodestati, mi ha fatto stimare che non fosse del tutto vana ed infruttuosa la protesta, in più modi espressa, di un sincero liberale che forse è ora, e senz' aver mai variato, il più antico in Italia, e ciò a fine di riabilitare almeno con la franca parola quella nobilissima figlia del libero arbitrio, di cui, nel crearlo a sua immagine e similitudine, Iddio dotava l' uomo. Ad un sì desiderato trionfo, io di gran cuore applaudiva quando, esule in Roma, vidi ascendere sul trono di undici secoli l' immortale Pontefice Pio IX e senza punto esitare dar prova della sua fede nel possibile accordo del Cattolicismo col sincero spirito liberale, già propugnato in Francia da un' eletta schiera di schietti e nobilissimi ingegni. Se non che il fermento setario valse ben tosto ad arrestare quell' opera santa. E se dopo molte e strane vicende, nel corso delle quali, così in politica che in fatto di religione, lottarono i due diversi principii, venne a pressochè tutti gl' Italiani dato il saggio e regolare Statuto della gloriosa memoria di re Carlo Alberto, e fu per tutti acclamato, il partito ostile alla divina religione dei padri nostri e della gran maggioranza del popolo chiamato a libertà, non si ristette e non tardò a procurarne la mutilazione della parte più essenziale alla morale e libera con-

vivenza, procedendo, senza dare alcun peso al prestato giuramento d'incondizionata sommissione, all'aperta, alla sistematica violazione dei più solenni articoli, come quello che imponeva allo Stato per sola sua religione (cioè sacro legame) la Cattolica, Apostolica, Romana, e con ciò ne faceva un debito di rigorosa osservanza a tutti i suoi delegati, e quello che sanciva inviolabile la proprietà senz'alcuna eccezione, il quale impediva la meditata rapina dei beni della Chiesa, e gli altri della inviolabilità del domicilio, e del dritto di associazione che disdicevano la invasione de' sacri asili degli studi e della preghiera, ed erano di uno ostacolo insormontabile alla dispersione delle società religiose sempre intente a moralizzare il popolo ed a fargli sentire ed ammirare tutti i mirabili effetti della carità cristiana. Ma quasicchè ciò non bastasse a snaturare fra noi la libertà concessa sotto quelle salutari riserve, il rappresentante che il popolo mandava a dettar leggi in conformità dello Statuto, e lo violava nelle sue guarentigie più sacre, si permetteva, senza che ne fosse punto redarguito, di eruttare villanie ed ingiurie contro tutto ciò che è l'oggetto della pubblica venerazione non solo fra noi, ma presso almeno 150 milioni di Cattolici sparsi nel mondo, e, con tali modi e parole da escludere ogni sentimento di decenza e di urbanità ed emulando così il cinismo di colui che non dubitò di dichiararsi Epicuri de grege porcum!

Quali sieno gli effetti dell'intendere in tal modo la libertà ne fan fede pur troppo i cresciuti quotidiani delitti e le frodi senza numero e le continue espilazioni delle pubbliche casse, il principio di autorità rimasto senz'alcun valore, la immoralità delle private e pubbliche transazioni e col

brigantaggio avviata al comunismo la novella generazione, e da ultimo, non ostante la eccessiva gravità delle imposte, la minacciata bancarotta di uno Stato formatosi dall' unione di molti floridi Stati, unione che, malgrado il risparmio di tante Sovrane Corti, ne ha prodotto in modo inesplicabile la rovina. Il perchè mi sia qui permesso di ripetere con Platone » Homines ab homine sine » duce Deo pessime gubernantur. »

Ed a tanta gravità di mali può darsi un rimedio? — La perfetta e scrupolosa osservanza del 1. articolo dello Statuto, acciò la sdruscita e pericolante nave ridotta sia in porto dalla sola mano che può salvarla, quella di Dio!

Nel ripubblicare questi poveri miei ragionamenti io ebbi solo in anima di porre in sodo che debba intendersi per libertà, poichè dal frantenderla deriva ogni sciagura dei popoli chiamati a risentirne i beneficii. A bene intenderla solo mi affida il riconoscerla solo da Dio, e pur l' essere io stato. Non ultimo tra coloro che sedettero nel Parlamento Napoletano del 1820, che l' illustre Statista Bignon ragguagliò ai più famosi Consessi della savia e prudente antichità. Bisogna pur aver qualche titolo per arrischiarsi a profferire sentenze che sieno di rimprovero a chi mal provvede all' onore e alla prosperità della Patria!

LA VITA DI GESÙ CRISTO

DI ERNESTO RENAN

I.°

Egli è veramente a deplorarsi per l'età nostra l'essersi data una tal quale importanza all'opera di Ernesto Renan, perocchè ciò dà la misura della leggerezza delle menti nella gran maggioranza della nostra generazione, e dimostra come vada divenendo cosa rara il così detto senso comune. A non farne alcun caso fin dal suo primo apparire sarebbe bastato lo strano principio, sul quale egli fonda la sincerità della storia, dicendo che per far quella di una religione sia uopo aver prima creduto, per giudicare com'essa appagasse la coscienza umana, e quindi di non più credervi che con molta riserva, poichè la fede assoluta esclude la critica! (Vie de Jesus p. 58, 59). Il che importa che per fare la storia della religione cristiana bisogna essere un rinnegato che non ne riconosca siccome dogmi le verità, e ne risulta altresì che gli atei soltanto possano a buon drit-

to ragionare sull' esistenza di Dio ! E non sarà permesso ad un buon cittadino lo scrivere la storia del proprio paese , se dopo averlo amato non l' abbia tradito ! Per esser giusto e sincero nel parlare di chicchessia , è mestieri esser di animo non benevolo verso di lui e di non credere alle sue buone azioni ! Egli il Renan , già Seminariista di S. Sulpizio , prestò piena fede alla nostra Religione , partecipò a quanto essa ha di più augusto , ma ebbe a rinnegarla per divenire lo storico sincero della vita del suo fondatore ! E non è in quella vece da suppersi che il bisogno di mendicar pretesti alla sua prevaricazione sia per nuocere alla sincerità de' suoi giudizi , rendendolo ingiusto verso la causa alla quale si è ribellato ? Non è forse vera quella profonda sentenza di Cornelio Tacito *proprium est humani ingenii odisse quem laeseris* ? E non è egli indizio chiaro di odio l' assumere il carico di spegnere in altri la fede , dopo di averla soffogata in se stesso ? E fu mai pensato da chicchessia esser l' odio arra di buona fede in uno scrittore che tratta del soggetto della sua avversione ? Nè vi sia chi stimi esagerate queste nostre illazioni , dappoichè il Renan ha ben dimostrato col fatto che il suo *credere con molta riserva* è propriamente il non ammetter nulla di ciò che crede l' universale.

Di tal peso è la critica , e su tal fondamento è basata la veracità storica del rinnegato autore della Vita di Gesù Cristo ! Or noi , non potendo con un articolo di giornale prenderne ad esame l' opera in tutte le sue svariate parti , ne andremo solo rilevando per ora le più manifeste contraddizioni a sempre più porre in chiaro la incoerenza de' suoi giudizi.

Fedele al suo principio l'autore si ricorda di essere stato buon cristiano nel Seminario di S. Sulpizio, ed ecco, allorchè gliene riluce il barlume, con quali parole rileva il carattere e le doti del Fondatore del Cristianesimo: « *Gesù Cristo uomo sublime . . . il quale occupa la più alta cima dell'umana grandezza: fondatore del più bello insegnamento morale che l'umanità abbia ricevuto; uomo incomparabile che ha creata la religione eterna del genere umano, fra sè e Dio non si scorge distinzione, e si giunge a voler baciare l'impronta de' suoi piedi. Uomo di proporzioni colossali, genio leggiadro, meraviglioso, persona eccelsa e sublime, vero creatore della pace dell'anima, grande consolatore della vita, a cui ciascuno dee quanto ha di più nobile; fondatore de' dritti della libera coscienza, modello perfetto che le anime sofferenti riguarderanno per trarne forza e consolazione; grande anima, sublime natura, istinto e natura divina! egli ha gittato il fondamento del vero liberalismo e della vera civiltà, e la coscienza universale giustamente gli ha decretato il titolo di Figlio di Dio. La sua morte ha stabilito la sua divinità, ed è divenuto la pietra angolare dell'umanità a tal segno, che collo svellere il suo nome dal mondo, si rovescerebbe questo fino dalle fondamenta, (Vie de Jesus pag. 18, 448, 36, 130, 2, 457, 332, 176, 283, 379, 41, 74, 419, 224, 379, 348, 426, 142).*

Ecco poi com'egli, divenuto buon critico, in virtù dell'apostasia, si fa a definirlo » *Giovine forese che ha visto il mondo attraverso il prisma della sua dabbenagine (pag. 80) giovane umorista che non sa nè l'ebreo nè il greco; nel quale non è alcun elemento di coltura ellenica, alcu-*

na conoscenza dello stato generale del mondo (pag. 147, 227, 30, 32, 34, 38) giovane fanatico che non ha nozione alcuna, comechè picciolissima, dell' anima separata dal corpo, non di un ordine naturale regolato da leggi, e neppur di ciò che costituisce l' individualità (pag. 106, 128, 257, 305) Cotesto sempliciano confidente di Giovanni Battista (pag. 108) era poi un rivoluzionario trascendente, anarchista, il quale vietava la proprietà, e insegnava che i soli poveri sono salvi (pag. 175, 179, 305) che sprezzava i sacri termini della natura dell' uomo e vuol tutto ridurre ad un deserto, e fa pregiudizio alle condizioni essenziali dell' umana società, e si lascia trasportare dal malumore ad atti inesplicabili ed assurdi, ed è convinto di menzogna fino dalla prima generazione (pag. 312, 176, 281). Moralista smodato, di temperamento passionato all' eccesso, le cui esigenze erano infinite, che dispreggiava i giusti limiti della natura dell' uomo e passava ogni misura, per cui la famiglia, l' amicizia, la patria non avevano alcun senso, il cui parere era tanto poco guidato dal senno che alle volte si sarebbe detto che la sua ragione s' intorbidava (pag. 312, 13, 16, 18). Uomo rozzo e bizzarro che il malumore trascinava talvolta ad atti inesplicabili, che si lasciava dar titoli che non ardiva assumere da sè. Uomo da chimere, da idee false, fredde, impossibili. Un rivoluzionario, la cui sommissione ai poteri costituiti era derisoria nel fondo. Un anarchista, del quale è probabile che molti errori sieno stati dissimulati e con cui convien rallegrarsi che non sia stato impacciato che una volta sola con la Polizia nella sua corsa vagabonda! (pag. 282, 84, 119, 458, 327, 62)

E quanto al merito di novità della sua Legge, Gesù accettò presso che tutto l'insegnamento orale della Sinagoga. Egli avea poco che aggiungere a quella dottrina, ond'è che la morale evangelica è poco originale in se stessa (pag. 82, 84). Rabbi Hillel fu il vero maestro di Gesù (pag. 35), quel Rabbi Hillel che insegnava aver dritto il marito di ripudiare la moglie rea di aver fatta bruciare una pietanza! E siccome Hillel fondava la sua dottrina sul Talmud, così a giudizio di Ernesto Renan, il Cristianesimo esser dovrebbe un derivato del Talmud che egli stesso definisce il più spaventoso monumento del disordine intellettuale (Liberté de penser pag. 208). Se non che il buon Seminarista, dopo tutto questo, riviene in sè e conchiude: « La grande originalità del fondatore della nuova legge rimane intiera; la sua gloria non ammette alcuno che ne possa partecipare legittimamente. Egli ha ricavata la sua ammirabile Morale dalla nozione di Dio Padre; nozione che non doveva punto al Giudaismo, e che sembra essere stata l'assoluta e piena creazione della sua grande anima. (Vie de Jerus, pag. 455, 79, 74).

Posta mente per poco a queste sì strane e sperperate contraddizioni, a questo alternare di lodi altissime e di orrende bestemmie e di vituperii, a qual uomo di retta mente potè mai succedere di prendere sul serio l'opera del membro dell'Istituto di Francia che si chiama Ernesto Renan? Che se taluni le fecero plauso, compassionevole pruova della leggerezza dell'età nostra ella è questa che veramente umilia lo spirito umano, nell'atto che più vuolsi esaltare l'assoluta potenza della povera nostra ragione!

Una delle più stolte calunnie , sulla quale più di frequente insiste il malaugurato biografo , si è l'asserire che egli fa e raffermare aver Cristo insegnato che *solo i poveri saranno salvi* , e che per la sua morale il peccato dell'avarizia è *un qualsiasi attaccamento alla proprietà*. Contro ogni regola dell'ermeneutica , abusando egli dei testi , ne' quali il Salvatore con sì chiare parole accenna ai pericoli della ricchezza egoistica e sensuale , ne deduce quella pretesa generale condanna di una delle più essenziali condizioni del sociale consorzio , dissimulando che Gesù in altri testi ebbe gran cura di porre in sodo che la divina grazia veglia a preservare il ricco onesto da quei pericoli. Ma il signor Professore non fa caso di questa distinzione di buono e cattivo ricco e non pare ammetter che fosse in peccato , nulla dando a' poveri , il ricco Epulone che , ognora gozzovigliando , lasciava , non già mangiar male il mendico alla sua porta , ma sospirare invano le briciole che cadevano dalla sua mensa , ed ai cani il curare le piaghe dell' infermo suo corpo. Per cercare un argomento contro il Vangelo , ei si fa apolo-gista di un sì brutale egoismo ! E per provare che la proprietà al genuino e primitivo Cristianesimo era interdetta , ci rimanda al IV. e V. capo degli Atti Apostolici , ove è detto che i primi Fedeli di Gerosolima , avendo un cuor solo ed un' anima sola , mettevano liberamente i loro beni in comune. Or che quella pratica di perfezione cristiana non escludesse punto il dritto privato di proprietà , nel medesimo Capo V. degli Atti , S. Pietro rimproverando ad Anania ed a Zaffira la menzogna sul prezzo del loro campo venduto , dice loro » Che forse esso campo , non venden-

dolo , non rimaneva a voi , e vendutolo non eravate voi liberi di ritenerne tutto il prezzo ? »

Colla stessa leggerezza , o mala-fede che sia , il sig. Renan si fa a pretendere che Gesù Cristo al suo vivente credeva prossima la fine del mondo, e che tutta la prima generazione cristiana professava una tale credenza , quasi che il divino Salvatore fosse disceso dal cielo ed avesse poi come uomo versato tutto il suo sangue solo per la salvezza di quelle poche anime de' primi credenti ? E chi leggendo l' Evangelio può mai vedervi un codice religioso destinato ad un mondo che non doveva durare più di un mezzo secolo , laddove egli stesso, il Renan, dice esserne derivata la *religione eterna del genere umano* ? La sua abitudine di contradirsi gli fece dire altrove (*Vie de Jesus* , p. 79) » La Morale ammirabile che Gesù deriva dalla conoscenza di Dio Padre, non è quella di entusiasti , i quali credono il mondo presso a finire, e si preparano coll' ascetismo ad una catastrofe immaginaria ; essa è la morale di *un mondo che vuol vivere ed ha vissuto*. » E credeva il mondo prossimo all' ultima sua catastrofe Colui che disse a' suoi discepoli » Andate ed insegnate a tutte le nazioni istruendole ad osservare quanto vi ho comandato ; ed ecco che io sarò con voi in tutti i giorni *fino alla consumazione de' secoli* »

Rimettiamo ad un novello articolo la discussione sull' autenticità degli Evangelii , ma non possiamo non dire quì qualcosa sull' esistenza del soprannaturale , a cui si riduce tutta la controversia tra il moderno criticismo e la cattolica Fede. La autenticità , la integrità e la verità degli Evangelii si revoca in dubbio , affermando *a priori* che *il miracolo è un assurdo e che non ebbe mai*

luogo. L'autore della *Vita di Gesù* classifica gli Evangelii fra le leggende, appunto perchè *ripieni di miracoli e di soprannaturale*. La non è che sopra una pura petizione di principio che vuolsi negare nella parte più essenziale il carattere storico agli Evangelii. Egli non nega la possibilità del miracolo, persuaso com'egli è della conclusione di Gian Giacomo Rousseau, il quale disse » Può Iddio far de' miracoli? Vale a dire, può derogare alle leggi da Lui stabilite? Sarebbe far troppo onore a colui che la risolvesse negativamente il punirlo; converrebbe rinchiuderlo, (*Rousseau, Lettera 3. della Montagna*). Egli dunque l'ammette, benchè, per esser fedele alla sua costante abitudine del contraddirsi, abbia già detto, l'essenza della critica esser la negazione del soprannaturale (*Studi di stor. relig. pag. 139*) ed in questa medesima *Vita di Gesù* » La nozione del soprannaturale *colle sue impossibilità* non appare che il giorno in cui nasce la scienza sperimentale della natura » (*Vie de Jesus pag. 41*) Or ecco come egli vi si acconcia » Non già in virtù di tale o tal altra filosofia, bensì in virtù di una costante esperienza noi sbandiamo il miracolo dalla storia. Non diciamo già noi, il miracolo è impossibile; diciamo invece, fin quì non ci è stato miracolo avverato (*Introd. pag. LI.*) » Ed a tal patto qual è mai l'avvenimento storico, cui si possa prestar fede, benchè asserito da molti? Se non che trattandosi di fatti sopra natura, benchè riferiti da più testimoni oculari, come quelli degli Evangelii e benchè ne sia sempre per secoli durata la tradizione, e di molti, dopo mille ottocento e più anni, ne sieno, come santuarii, venerati i luoghi ove seguirono, ben

altre pruove occorrono al Professore del Collegio di Francia per farlo inchinare a credere. A ciascun miracolo egli avrebbe voluto (e si può senza ridere riferirne il concetto?) l'assistenza di una Commissione composta di fisiologi, di medici, di chimici e di persone esercitate nella critica storica, la quale prendesse tutte le precauzioni necessarie per non lasciare appiglio ad alcun dubbio, e allora, avvenuto il fatto miracoloso, sarebbe ottenuta *una probabilità pressochè eguale alla certezza!* (*Introd. pag. LII.*). Perciò quando Iddio vorrà fare un miracolo, dovrà innanzi tutto avvertire il pubblico ed invitare le Accademie scientifiche a deputare i loro rappresentanti, e dar bell'agio a costoro di premunirsi da ogni sorpresa colle più caute e prudenti disposizioni! Se non che i miracoli dell'Evangelio sono di tal fatta da non potervi vedere la esclusiva competenza degli scienziati per giudicarli, bastando il senso comune a contestarne il maraviglioso. Ch'esser vi possano fenomeni che la scienza ha il dritto di esaminare, niuno al mondo ha mai dubitato: ma certamente altri ve n'hanno, pe' quali sarebbe ed è superflua ogni disamina. Sarà forse necessario di consultare l'Istituto di Francia per assicurarci che non è naturalmente possibile il saziare cinque mila persone con cinque pani e due pesci? Ed il semplice buon senso basta a persuaderci che a niun uomo è dato il guarire un cieco-nato con un pò di loto raccolto per via, e con una parola di comando ridonare il libero moto alle membra assiderate di un paralitico, ad un sordo-muto la parola e l'udito, e la vita ad un morto da quattro giorni sepolto e del quale è riconosciuta già incominciata la putrefazione! E tutto ciò operato non già a

quattr' occhi, come suol dirsi, ma al cospetto di una gran turba che avida di emozioni segue il taumaturgo, ed in mezzo alla quale v' ha moltitudine di Scribi e Farisei che, nemici di Gesù, di mala voglia si arrendono alla evidenza dopo le molte contropruove, siccome leggesi nel capo IX di S. Giovanni, e dileguato ogni dubbio, finiscono per dichiararlo posseduto dal Demonio. E queste cose narrate da chi per renderne testimonianza non dubitò d'incontrare la morte e di subirla per mano di efferati carnefici!

A Parigi un personaggio domandava ad un culto Israelita com' egli non credente mandasse i suoi figli alle scuole cristiane, nelle quali s' insegnava la dottrina dell' Evangelo, e quegli prontamente rispose « Se il Figliuolo di Dio non ancora è venuto, certamente quel libro lo ha mandato dal Cielo! »

Si chiederà forse se l' opera del professore Renan, così povera di valore esegetico, e nella quale il sì e il nò sono la stessa cosa, e che dimostra in quale bassezza d' intelletto siamo noi precipitati, sia venuta per nuocere o per giovare alla verità. Per coloro che hanno un' intiera fiducia nei buoni istinti della natura umana e che non pensano aver l' uomo una segreta inclinazione a tutto ciò che lusinga le sue passioni, non si avverte il pericolo che dalle siffatte, benchè vacue, declamazioni, dettate a guisa di oracoli con qualche artificio di stile, risulta per gli animi deboli e per le immaginazioni facili ad esser sedotte. La insigne povertà dell' opera non è pertanto una ragione da non farne caso e non rilevarne gli scontri e le contraddizioni. Egli è certamente un grande onore per la Religione Cristiana poter mostrare a

qual miseria di critica e nullità d' invenzione sieno ridotti i suoi avversari, e per ciò noi ci proponiamo di continuare a porre in mostra con qual meschina e già discreditata suppellettile di sapere il borioso discepolo di Strauss abbia preteso di farla finita con una dottrina che per diciannove secoli omai ha trionfato di nemici senza numero che non lasciarono intentato alcun stratagemma di guerra, alcuna violenza di brutale oppressione, ed è tuttora in possesso del mondo incivilito, e la luce inestinguibile delle anime oneste che ad ogni più lucroso e lusinghiero acquisto quello antepongono dell' eterne verità rivelate.

II.°

Sull' autenticità degli Evangeli Rousseau ebbe a confessare che l' inventore sarebbe stato più meraviglioso dell' eroe di cui vi si espongono i fatti e le dottrine. E l' autore della vita di Gesù, pur volendo negarne la divinità che per quelli si dimostra all' evidenza, si rassegna a dichiarare: « In somma, io accetto come autentici i quattro Evangelii canonici. Tutti quattro, per mio giudizio, risalgono al primo secolo, e appartengono *pressapoco* agli autori cui vengono attribuiti (1). » Ma che mai divengono essi, allorchè egli si fa ad assegnarci il valore della riserva espressa col suo *pressapoco*, e mette in campo le sue strane ipotesi e congetture sulla formazione di quei sacri testi? Egli aveva già detto (2) che « Quanto a Matteo ed a Marco, noi non possediamo i te-

(1) Vie de Jesu, introd. XXXVII.

(2) Ivi c. XIX. e c. XXXVI.

sti interamente originali » e parlando poi di S. Giovanni, pronunzia che i discorsi, cioè la parte principalissima del suo Evangelo, vi furono aggiunti da altri in processo di tempo! E come mai furono compilati quei due primi solenni documenti del Cristianesimo? S. Matteo non aveva raccolte nel suo taccuino che le sentenze udite dal divino Maestro senz' alcun cenno dei fatti e delle occasioni nelle quali furono profferite. San Marco per contrario non aveva scritto che il racconto degli avvenimenti secondo le rimembranze comunicategli da S. Pietro. Il popolo de' credenti, completando l' una coll' altra quelle due parti distinte, n' ebbe formato il testo evangelico che il Renan a ciascun de' due riconosce dover esser attribuito. E su che mai si fonda codesto parto della sua libera immaginazione? Su di un frammento di Papia conservatoci da Eusebio (1) che dice « Matteo scrisse i *divini oracoli* del Signore » quasichè una tale espressione escluda il racconto delle opportunità e de' tratti principali della vita, ne' quali il Salvatore espose la sua sovrumana dottrina! Che se ci facciamo a considerare in qual maniera il popolo cristiano del primo secolo, a detta dell' autore della Vita di Gesù, giungesse a compilare i due Vangeli, la formazione di una storia sì ingenua e conforme in due lezioni distinte, ma perfettamente ordinate, si avrebbe questo a riguardare come un miracolo di prim'ordine; perocchè egli suppone che le sentenze di Matteo e i racconti di Marco circolando nel pubblico, ciascuno ne prendesse copia e v' inserisse ciò che più interessava il proprio

(1) Stor. Eccl. III. 39.

cuore, e da una siffatta compilazione collettiva ne risultassero i testi genuini dei due Evangelisti! Or non è che affare di senso comune il decidere se credesse di parlare sul serio chi al fatto riconosciuto da tanti secoli pretese di far prevalere le siffatte strane ed arbitrarie supposizioni sull'unico gran punto di appoggio che Papia chiamò *divini oracoli del Salvatore* i racconti dell'Evangelista Matteo! Se non che Papia usa le medesime parole rispetto all'Evangelio di S. Marco, ed è poi da osservare, che se Tertulliano chiama *istromenti*, e S. Giustino *memorie* i quattro Vangeli, niuno vorrà dire che il primo li avesse in conto di *atti giuridici*, ed il secondo quali semplici relazioni di fatti, nelle quali la dottrina della nuova Legge non fosse cennata che per incidenza.

Ma ci è d'uopo passare da meraviglia in meraviglia leggendo con quale strano artificio si adopera il Renan a scemar fede agli Evangelii di S. Luca e di S. Giovanni. Quanto al primo, egli riconosce che la è opera dettata tutta dalla stessa mano, e di una perfettissima unità (1). Se non che non v'è da fare assegnamento sul buon criterio del narratore, dappoichè, a suo credere, egli era un *ebionita fanatico*, un *ultra-democratico*, e poi un *devoto* che esagera il maraviglioso e non ha alcuna conoscenza della lingua parlata da Gesù, e che si piace nel racconto delle leggende con quelle amplificazioni, e con quei procedimenti che formano i caratteri degli apocrifi espositori, e da lui abbiamo i Cantici che si erano detti in una

(1) *Vie de Jesus* introd. XVII.

lingua per esso ignorata. Ma su qual fondamento egli poggia la sua franca assertiva che il discepolo di S. Paolo ignorasse affatto l'Ebreo? Il suo Vangelo ribocca di ebraismi, come fu osservato da molti dotti critici, ed il Mayer in taluni capitoli del Vangelo trova *una fisionomia pienamente ebraica*. La gran ragione che il Renan adduce della sua sentenza, si è che S. Luca in un testo identico omette il significato del nome di Gesù (1, 31) che non è omissso da S. Matteo (1, 21)! E su che poi si appoggia per qualificare S. Luca un democratico di prima forza, ed era forse tentato a dirlo un Comunista? Perchè dà un bel risalto alla parabola del ricco Epulone e di Lazaro! Ond'è che si ha a chiamare un Cajo Gracco chiunque condanna il ricco che lascia morir di fame il povero alla porta del suo sontuoso cenacolo! Del rimanente il Professore del Collegio di Francia non volle su questo particolare perder l'uso di contradirsi, e dopo di aver sfregiato l'Evangelista di epiteti da menomarne, se non altro, la fede, egli è per lui un *artista divino*, il cui evangelio è quello del quale riesce più incantevole la lettura (1).

Veniamo ora al Vangelo di S. Giovanni, nel quale la fisionomia del Redentore è, dirò così, fotografata con un'evidenza di verità inimitabile. Sopra l'autenticità di un tal libro, dagli Alogi in poi, niuno osò proferire sul serio una parola di dubbio, e se il Bretschneider nel 1820 tentò di porre in quistione ciò che la scienza e la fede si accordavano a riguardare come cosa indu-

(1) Vie de Jesus introd. p. XL, XLI.

bitata, un concerto unanime di riprovazione si levò nella dotta Germania, e v'è pressochè da fare una biblioteca dei tanti scrittori che protestarono contro lo scandalo dato dal soprintendente di Gotha, il quale ebbe a confessare la propria leggerezza. Vero è che lo Strauss, per la necessità del suo assunto (di cui quello di Renan non è che una pallida riproduzione) essendo il Vangelo di S. Giovanni la più luminosa testimonianza della divinità di Gesù Cristo, dovette liberarsi da un tale imbarazzo riproducendo le obbiezioni del Bretschneider, ma ben si scorge ch'egli non dava gran peso a quell'infelice polemica, e se gli assalti del razionalismo tedesco contro i Libri Santi ebbero un risultato chiaro e generalmente ammesso, egli è questo di aver fatto riconoscere il Vangelo del diletto Discepolo inaccessibile a qualsiasi oppugnazione. Il Renan, benchè dia a conoscere tutto il suo umore contro un testimonio di sì rilevata autenticità, non si diparte dal suo mal vezzo della contraddizione, ed ora « non osa tener per sicuro che il quarto Vangelo sia stato scritto interamente da un vecchio *pescator di Galilea* » ma cionondimeno confessa che « se il libro non è interamente dell'apostolo, non v'ha esempio nel mondo apostolico di una falsificazione di tal fatta. » Di poi, non vuol decidere la questione materiale qual mano abbia scritto il quarto Vangelo, e più in là si risolve ad affermare che esso « è presso a poco dell'autore cui viene attribuito (1). » Ignobilissima è poi l'origine ch'egli assegna a questa parte ammirabile del Nuovo

(1) *Vie de Jesus*. Introd. pp. XXV. XXVII. XXXVI. XXXVII.

Testamento, cui l' Apostolo pose a capo quel tratto di sublime metafisica che diciotto secoli hanno ammirato e meditato. « Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo! » Egli dunque si fa ad asserire che Giovanni nella sua avanzata età avendo letto i racconti evangelici che andavano attorno, ed avvicinandosi di vedervi delle inesattezze, e trovandosi punto nel suo amor proprio per non vedere in quei documenti fatta a lui una parte rilevata abbastanza, e che in molti casi più di lui vi si parlava di Pietro, nell' atto che egli vi avea figurato alla pari o forse anche di vantaggio, si accinse a dettare quell' ammirabile Evangelo che Herder ebbe a dire *scritto per mano di Angelo!* Or ecco a qual miseria d' impulso andiam debitori di una sì solenne testimonianza della sapienza e divinità del Verbo incarnato! E quali sono i formidabili argomenti che egli ne adduce? Egli e perchè S. Giovanni racconta che nell' ultima cena posò il suo capo nel seno di Gesù, e che si trovò con Pietro nella corte di Caifas, e che con esso lui correndo al Sepolcro, egli vi giunse il primo, come naturalmente doveva accadere, essendo il più giovane e di passo più spedito dell' altro! Ma poi non cura di rilevare dall' altro canto che S. Giovanni è il solo che narri i particolari della lavanda de' piedi, nella quale ha tanta parte S. Pietro, ed è il solo che riferisca quelle solenni parole di Gesù a S. Pietro. *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Se non che la mala fede del Critico supera ogni credibilità allorchè viene ad istituire il confronto del Vangelo di S. Giovanni con quei de' sinottici.

Il Professore del Collegio di Francia si degna

di riconoscere precise le indicazioni del testo, ed in esse la deposizione del testimonio oculare, ma, a suo giudizio, vi abbondano le interpolazioni del settario ardente. Ei ne trova i discorsi troppo diversi nel fondo da quelli che si leggono negli altri evangelisti, e quindi impone che si venga all'ozione di questi o di quelli. Si fu questa già la scoperta che pretese di aver fatto il Bretschneider che poi ne riconobbe il troppo debole fondamento. Or quali sono le pruove ch'egli adduce di una tal dissonanza? Ei ci viene a dire che solo in S. Giovanni Gesù si nomina Figlio e Figlio di Dio (1). Ma si apra il Vangelo di S. Matteo (Cap. XI. v. 27) e vi leggeremo « Tutte cose mi sono state date dal Padre mio, e niuno conosce il Figlio se non il Padre, e niuno conosce il Padre se non il Figlio e quegli a cui il Figlio avrà voluto rivelarlo. » Il testo medesimo si legge in S. Luca (Cap. X. v. 22). E in S. Matteo il Gran Sacerdote sconiura Gesù pel Dio vivente a dirgli se egli è il Cristo, il Figlio di Dio, e Gesù risponde affermativamente « Tu ben il dicesti » (Matth. c. XXVI. v. 63). E la risposta è anche più risoluta in S. Marco (C. XIV. v. 2) ed in S. Luca (C. XXII. v. 70). *Ego sum!* . . . E di tal guisa sono le altre pretese omissioni de' Sinottici in quanto alle cose più essenziali riferite da S. Giovanni! Del resto, se il Professore del Collegio di Francia fosse più versato nella storia delle origini del Cristianesimo, di cui con tanta leggerezza e pur tanta burbanza si fa a vilipendere i sacri documenti, saprebbe che

(1) Vie de Jesus. p. 245.

S. Giovanni si accinse a scrivere il quarto evangelo per confondere le precoci eresie de' Nicolaiti, degli Ebioniti e di Cerinto, e che lasciata ai già divulgati Evangelii la minuta narrazione de' fatti e ciò di che Gesù parlando al popolo si piacque di ragionare in forma parabolica, si attenne principalmente alla parte dommatica delle sue dispute coi Dottori, e scrisse, come dice Clemente Alessandrino, un *Vangelo Spirituale* (1). Ed Eusebio (2) espone esattamente la tradizione cristiana sull' origine di questo Vangelo che solo rimonta al principio della predicazione di Gesù Cristo prima della carcerazione di Giovanni Battista, ed osserva che Giovanni, lasciando da parte molte delle cose già esposte da Matteo e da Luca, applicò l' animo a ciò che specialmente riguardava la Teologia « come se lo Spirito Santo a Lui avesse riserbato un tal privilegio. » I succennati eretici precludendo ai sogni dello Gnosticismo, negavano, come il Renan, la divinità di Gesù Cristo e l' incarnazione del Verbo, ed il vecchio Apostolo si accinse a smentirli e ad ammaestrare nel tempo stesso i Fedeli, e lasciando da parte molti discorsi del Signore già riferiti da' Sinottici, ricordò quelli che più direttamente si confacevano al suo scopo, il quale era di provare che Gesù di Nazaret era il figlio di Dio, ossia *il Verbo fatto carne, luce e vita del mondo*, e questa è l' idea maestra del suo Vangelo che bene a ragione fu detto il sublime compendio della metafisica cristiana. Nè è da stupire che il Renan ne faccia sì indegno governo, perocchè egli vi tro-

(1) Hist. Eccl. VI. 14.

(2) Ivi III. 24.

va le più luminose testimonianze contro il suo empio assunto, e ne rimane sconfitto alla pari di Cerinto e degli Ebioniti e Nicolaiti. Quindi è che i discorsi di Gesù Cristo che la fede e la scienza ammirano siccome gli oracoli più riposti della divina sapienza, e de' quali la pietà si alimenta da ben diciotto secoli, e di cui ogni parola è lume e forza per le anime, a giudizio di lui, in S. Giovanni non sono che *cicalate pesanti, ardentose, mal scritte, vuote di senso morale, ripiene di oscuri concetti, discorsi gretti, di una metafisica contorta e di un tuono ineguale e falso!* Quando si osa a tal segno schernire il senso comune e dar la mentita ai teologi, filosofi e scienziati di tante generazioni, e con sì spudorata arroganza darsi il vanto di oracolo venuto a dissipare le tenebre e le illusioni di un già vecchio mondo che, fino al suo giungere, fu cieco della mente, è forza di stupire che nella coltissima Francia Ernesto Renan sia Membro dell' Istituto e professore di lettere Ebraiche nel Collegio di Francia, e più ancora che in una sì illuminata nazione abbia esso potuto trovare in sì gran numero lettori ed ammiratori! Ciò può in qualche modo spiegarsi dal riflettere che il romanzo sempre appaga la curiosità e l'ozio di molti. Ma vederne fatto tema il Dio Salvatore confessato da meglio che duecento milioni di credenti, e vilipesa con sì profano linguaggio ogni più santa cosa, e da incessanti contraddizioni messa allo scoperto la miseria e la povertà della scienza, con che il novello Socino aveva osato ridurre a romantica fantasia il più gran fatto del mondo da quello della Creazione in poi dell' Universo, doveva non eccitare che disgusto e compianto, avendosi veramente a deplorare, co-

me dicemmo fin dal principio di questo esame , che all'età nostra sia a tal punto degradata l'umana intelligenza, e la ragion degli studi a tanta leggerezza abbassata da chi siede in un consesso e sur una cattedra di un Istituto che sono più alto locati nella riputazione della dotta Europa !

III.°

Il libertinaggio del pensiero , come quello dei fatti , è ora giunto a tal segno di stomachevole impudenza che non v'è più a sperare alcun rispetto alle più venerande e universali credenze della maggioranza del genere umano. Dichiarato Gesù non più che un *grand' uomo* , il già Seminarista del famoso Seminario di S. Sulpizio con una particolar compiacenza fa propria la tesi di due oscuri eresiarchi del quarto secolo, Elvidio e Gioviniano , per togliere a Maria la corona di vergine , solo per sua bontà limitandosi a dubitare se Ella avesse avuto uno o più mariti ! (1). Viaggiando in Palestina , non gli venne fatto di sciogliere il dubbio ritrovando i varii contratti di nozze, ma egli sa di certa scienza che numerosa era la famiglia della Madre del *Grand' Uomo* ! Non pertanto confessa d'ignorare affatto il nome di que' tanti figli. Cosa stranissima in verità ! Tutti coloro che da vicino o da lontano fan parte della genealogia di Gesù sono da tanti secoli l'oggetto della venerazione universale, e solo i suoi veri fratelli e le sue sorelle non mai si conobbero da chicchessia, non presero alcuna parte in una vita

(1) Vie de Jesus pag. 23.

di sì strepitosi fatti, e Gesù non li ebbe neppure tra' suoi seguaci! Chi potè mai fare più strano scempio della critica e della filosofia della storia, e chi mai osò farsi tanta beffe, quanto il Professore del Collegio di Francia, del buon senso de' suoi lettori? Peccato che egli per tema del suo romanzo scegliesse il più grande avvenimento dei secoli, non essendo nato e disposto che a farne uno da render somiglianza di quello de' Viaggi di Robinson Crusoe! Or veniamo all' esame delle pruove di questa grande scoperta della prodigiosa fecondità di Maria! E chi sono quelli che il Vangelo chiama fratelli del Signore? Sono Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda, figli ben noti di Maria, moglie di Cleofa e sorella di Maria Vergine, e perciò cugini di Gesù. Quindi è che gli Ebrei li chiamarono suoi fratelli per un ebraismo che s'incontra le mille volte così nel Vecchio come nel Nuovo Testamento, anche per significare dei lontani parenti. E in tutti i classici antichi, Greci e Latini (1), una tal parola è usata in sì largo senso, e bisogna esser ben novizio in fatto di erudizione e di ermeneutica per farsi ardito a smentire la fede costante di cento generazioni di uomini ragionevoli con solo una pruova di crassa ignoranza. Tutta l' antichità cristiana con voce unanime proclamò la verginità di Maria, e quando

(1) Presso Dionigi di Alicarnasso Tullo Ostilio chiama fratelli gli Orazii e i Curiazii, che non eran se non cugini, e Tacito dice che Aminta, figlio di Perdicca, era fratello di Alessandro, non essendone che cugino germano. Le voci *frater* in latino, *adelphos* in greco e l'ebraica *ukh* trovansi usate in tutti gli scrittori per indicare consanguinei e parenti in generale.

Elvidio e Gioviniano osarono dubitarne, non vi si badò nè punto nè poco, tanto vana parve quella loro temeraria e strana eresia. E noi non daremo maggior peso al riprodurla che fece il già Seminarista di S. Sulpizio, più oltre oppugnando la fallace, meschinissima e sola pruova che, in mancanza di ogni soda ragione, gli piacque di addurne.

Salva la voglia ambiziosa di uno scandalo straordinario di quà dal Reno, o l'avidità di un certo e non usuale guadagno, non si sa veramente concepire come quell'Ernesto Renan che abbiám veduto nel I. Articolo usar parole entusiastiche di ammirazione pel soggetto della sua critica e chiamarlo *uomo sublime che occupa la più alta cima dell'umana grandezza, e che ha creata la religione eterna del genere umano, sì che fra lui e Dio non si scorge distinzione e si giunge a voler baciare l'impronta de' suoi piedi*, non abbia poi mirato coll'opera sua che a rabbassarlo come un astuto settario che volle darsi pel Messia promesso e farsi credere Figliuol di Dio, ed a discreditare la sua dottrina (*religione eterna del genere umano*) caratterizzando i discorsi, ne' quali è riposta, *cicalate ardimentose, pesanti, scorrette nello stile, vuote di senso morale, ripiene di una gnosi oscura e di una metafisica contorta; discorsi gretti e senza garbo, di tuono falso ed ineguale!!!* (1). E dopo ciò che vuol egli che si pensi di quest'uomo di *proporzioni colossali, di questo genio leggiadro, meraviglioso, grande anima, sublime natura, istinto e natura divina?* Non esser altro che un gio-

(1) Vie de Jesus pag. 30, 33, 34.

*vine forese che ha visto il mondo attraverso il prisma della sua dabbenaggine (1); giovine fanatico, che non ha nozione alcuna, comechè piccolissima, dell'anima separata dal corpo, non di un ordine naturale regolato da leggi (2). E questo ignorante semplicione che non sapea nè l'ebreo, nè il greco, disputava coi Dottori fin dall'età minore di dodici anni, e creava la religione eterna del genere umano, sul conto della quale egli stesso, nell'altra sua Opera de l' *Avenir religieux des Sociétés Modernes*, ebbe a dire: *Le monde sera éternellement religieux et le Christianisme dans un sens large est le dernier mot de la religion... À Dieu ne plaise que je semble, jamais méconnaître la grandeur du Catholicisme et la part qui lui revient dans la lutte que soutient notre pauvre espèce contre les ténèbres et le mal. Que de bien jallit encore au sein des eaux troublées de cette fontaine intarissable, ou l'humanité a bu si long-temps la vie et la mort! Même en cet âge de décadence, et malgré des fautes poussées à l'extrême avec une obstination sans égale, le Catholicisme donne preuves d'une étonnante vigueur. Quelle fécondité dans son apostolat de charité!... Ah! gardons-nous de croire que Dieu a quitté pour toujours cette vieille Eglise: Elle rajeunira comme l'aigle, elle reverdira comme le palmier!!* E chi mai direbbe che queste calde parole di fede nel Cristianesimo sieno di quel panteista che, facendone tutta umana la invenzione, all'esclusione d'ogni soprannaturale influenza, pretese di attribuirgli una origine non gran fatto diversa da quella del Mao-*

(1) *Vie de Jcsus* pag. 80.

(2) *Ibid.* pag. 106, 128, 267.

mettismo , rabbassandone il divino Autore alla condizione di *grand' uomo* che poi rimpiccolisce facendone per giunta un idiota fanatico, come abbiamo di sopra osservato riportandone il testo ? Ma se al decimonono secolo di sua maravigliosa esistenza , dopo che trenta milioni di martiri alla pruova del sangue la confessarono al tutto divina, e dopo che tante smisurate lotte, dalle quali uscì sempre più vigorosa , ne dimostrarono soprannaturale la tempra, e tante gloriose conquiste sulla barbarie ne posero nella più splendida luce la potenza civilizzatrice, ed egli stesso afferma che questa religione rifiorirà sempre di secolo in secolo più ammirabile e feconda ed informata di ognor più robusta e rigogliosa vita , qual' è mai la istituzione umana che nella storia del mondo le si possa porre anche al più disperato confronto, soprattutto per la sua immutabilità a traverso delle più strane vicende , ed errori e persecuzioni di tanti secoli ? Egli che non dà alcun valore alla moderna filosofia contro di essa , benchè *audax omnia perpeti* , e dichiara senz' ambagi che *elle ne s' y substituera pas* , come può mai da queste premesse farsi a dedurre che in tutta questa serie di non più sapute meraviglie non v' ha nulla di soprintelligibile, e che l' Autore ammirabile di sì portentosa istituzione era veramente il figlio naturale del fabbro Giuseppe ? Bisogna pur dire che i razionalisti si arrogano il dritto , il privilegio di non ragionare , non mai deducendo le necessarie conseguenze dagli affermati e riconosciuti principj ! E quì mi cade in acconcio di rivenire sulla fede ch'egli assolutamente nega al soprannaturale , poichè da siffatta incredulità principalmente procede la negazione della divinità di Gesù

e della verginità di Maria che il partorì in tanta umiltà di stato, ed ancora perchè riducesi ad essa tutta la controversia tra il moderno Criticismo e la Cattolica professione di fede. Quindi è che per lui i Santi Evangeli hanno il carattere della leggenda, poichè ne fanno l'essenza i miracoli e fatti naturalmente impossibili. Il negare *a priori* gli avvenimenti in virtù di un principio che si tralascia di dimostrare, è ciò che vi ha di più contrario alla scienza, e in buona filosofia è ciò che chiamasi *petizione di principio*. Dall'altro canto, se si esclude il soprannaturale, non vi ha più religione nello stretto senso della parola, poichè anche il Paganesimo ebbe l'Oracolo e la Mitologia, e la Riforma dice pur essa di credere alla Bibbia ch'è un repertorio autentico di miracoli e di rivelazioni divinamente ispirate. Quanto agli Evangeli, già nel secondo articolo abbiamo veduto com'egli ne riconoscesse l'autenticità, anche appellandosi alle varianti notate dai Critici Alemanni fra il testo de' Sinottici ed il posteriore Evangelio dell'Apostolo Giovanni. Intorno alla qual controversia pro e contra agitata e discussa da que' Professori delle Germaniche Università, troppo lungo sarebbe l'assoggettare in questo luogo ad un coscenzioso e minuto esame le innumerevoli e varie sentenze di quell'ardente polemica, dovendo bastare a noi Cattolici che l'oracolo infallibile della Chiesa dichiarasse canonici tutti quattro i santi Vangeli, non senza spiegare perchè l'ultimo di essi più ricco fosse di fatti omessi da' precedenti, ed informato di più esatta dottrina, non che a preferenza dettato con mistica elocuzione. Quanto poi ai fatti soprannaturali che segnarono l'origine del Cristianesimo, laddove

tutti smentir si potessero, più miracoloso sarebbe a considerarsi il suo stupendo trionfo nel mondo, non ostante la sua dottrina tutta contraria alle più comuni passioni dell' uomo, e volendosi sbandire dalla storia evangelica il soprannaturale, si rimane attoniti di meraviglia contemplandolo nell' opera della conversione delle genti, soprattutto in mezzo ai furori delle più sanguinose persecuzioni. E ben dice S. Agostino, che se v' ha de' miracoli per istabilire la credenza nella Risurrezione e nell' Ascensione al Cielo di Gesù Cristo, gli avversari sono ben insensati a non darvi fede. Che se non ve n' ebbe alcuno, dovrebbe bastar loro questo solo miracolo, che il mondo e il fior degli uomini abbia creduto a cose tutte incredibili senza miracoli (1). E donde è avvenuto che l' insegnamento e il sangue di Gesù ha fatto trionfare il bene e la moralità sulla terra, laddove nessun filosofo, disse Voltaire, ha mai influite al miglioramento de' costumi nemmen della strada del suo privato domicilio?

Ciò che vi ha di più strano, e dirò pure d' incredibile nell' opera di Ernesto Renan, sono le seguenti proposizioni « *si cercherebbe indarno nell' Evangelio una pratica religiosa raccomandata da Gesù. Si affaticherebbe indarno chi vi ricercasse una proposizione teologica!* » E non son dunque delle pratiche religiose la predicazione dell' Evangelo, la collazione del Battesimo in nome della Santissima Trinità, la confessione de' peccati, la partecipazione alla cena eucaristica e la preghiera di cui Gesù ci ha pur lasciata la formola più so-

(1) De Civit. Dei, l. XXII. cap. 5.

stanziale, e l'esercizio della carità con tutte le opere della misericordia chiaramente espresse, e il digiuno, di che Egli ci dà l'esempio incominciando la sua missione col digiuno di quaranta giorni e quaranta notti, e che raccomanda (1) promettendo una celeste ricompensa a quanti con sincerità di spirito praticeranno l'astinenza corporale? E quanto alle teologiche proposizioni, non è forse l'Evangelo da un capo all'altro il testo e il fondamento su cui la Chiesa ha potuto unicamente formulare la teologica sua dottrina? Rispetto alla morale, le otto Beatitudini ne sono altrettante proposizioni di confronto ai mali della vita e di consiglio a virtù, come pel domma n'è una la necessità del battesimo, e l'amministrazione di esso *in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo*, è l'insegnamento preciso della Trinità delle persone, come il testo « Io e il padre mio siamo una stessa cosa » contiene l'altissimo concetto dell'unità della natura divina. E l'economia della Redenzione è tutta quanta in questa proposizione. « Il mio sangue sarà sparso per la remissione de' peccati. » Ed il potere legislativo e giudiziario della Chiesa è decretato in quest'altra « tutto ciò che voi legherete sulla terra, sarà pur legato in Cielo. E i peccati saranno rimessi a coloro, ai quali voi li rimetterete. » E il sacramento dell'Eucaristia poteasi determinare con più esplicite e positive parole di queste. « La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda? » E ciò nondimeno il Vangelo, a detta del sig. Renan, *nulla determina e nulla*

(1) Math. VI. p. 17, 18.

esclude! Il perchè v'è da supporre che, assumendo l'incarico di scrivere la vita di Gesù, egli non mai abbia letto i quattro Evangelii che ne sono la minuta narrazione e gli autentici documenti. Ma che forse perciò un libro, la cui leggerezza può dirsi proverbiale, e le cui contraddizioni saltano agli occhi di ogni attento lettore, non fu e non sarà per molti un deviamiento dal credere alla verità eterna di quella religione che l'autore aveva pur detto esser la religione definitiva ed immutabile del genere umano? Pur troppo la seduzione del suo stile e il tuono borioso e solenne delle gratuite sue affermazioni e negazioni, e le franche assertive, con che egli spiega, a mò di esempio, la risurrezione di Lazaro e la istituzione dell' Eucaristico sacramento, son fatte per sedurre i più che leggono senza riflettere, poichè l'uomo ha una segreta inclinazione a credere tutto ciò che accarezza e lusinga le sue passioni. Ed ai nostri giorni vi han molte anime inferme ed immaginazioni facili ad esser colte nel laccio, e perciò la estrema povertà dell' opera non è una ragione da chiuder gli occhi sul pericolo che può derivare pur da un sì strano e miserabile aborto della critica eterodossa, che con prevenzione erasi già annunziato come il colpo di grazia atto a sradicare il Cristianesimo dalle sue fondamenta! Noi non abbiamo fatto che toccare per sommi capi quelle parti, nelle quali più apparisce la malafede o l'ignoranza e la fallacia del raziocinio, ma ben di vantaggio vi sarebbe da racimolarne altre molte evidentissime pruove. Se non che ci parrebbe dargli soverchio peso, e pur troppo ci è avviso che chi miseramente ne fu sedotto, non va in cerca di leggerne le coscienziOSE confutazioni

che lo trarrebbero d'inganno. Del rimanente, più con malvage arti e lambiccati sofismi si cerca di oscurare la cattolica verità, più essa sovraneamente risplende della divina sua luce, e la divinità ne dimostra la sua non mai fallita vittoria sulle tenebre. E che parola di Dio sien gli Evangelii, basta a porlo in sodo la storia che da diciannove secoli ormai, a traverso le insidie e le violenze più pertinaci, che mai non valsero ad esautorarla, mostra esser sempre un fatto quella imperiosa promessa che vi si legge: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam!*

E qui ci piace di conchiudere col *gran fatto* notato dal tanto benemerito Abbate Gaume nel suo famoso *Credo*.

Il mondo adora un Giudeo crocifisso!

Per comprendere il valore di questo gran fatto che ormai per sessanta generazioni della specie umana si è svolto nella sua immutabile essenza, uopo è decomporlo nelle sue parti, e considerarlo in se stesso e nelle sue mirabili conseguenze.

I.

Il mondo. E qual mondo? Quello de' lumi. È l'Europa, è l'America, è la parte intelligente dell'Asia e dell'Africa; è la patria de' grandi uomini e de' grandi popoli; la terra nutrice del genio, della scienza, delle lettere e delle arti elevate a grado di superiorità su quanto elleno produssero ne' secoli più illustri dell'antica storia. È per fermo la parte più illuminata di tutto il genere umano, e la meno disposta a farsi illudere dall'impostura e predominare da' pregiudizii.

II.

Questo Mondo *adora*, ed è quanto dire ch'esso crede ed ha per fermo che il *Giudeo crocifisso* è Dio e creatore del mondo, il Re dei re, l'eterno, onnipotente e supremo giudice dei vivi e dei morti; il perchè gli rende un culto sovrano che rende a Lui solo; e su tutta la superficie della terra gli erge altari e basiliche che son miracoli dell' arte e di magnificenza non pur sognata dalle antiche generazioni. Invariabilmente a Lui offre sacrificii senza numero. Lui solo prega ed a Lui solo rende grazie di ogni fausto evento; a Lui solo nelle angustie porge, umili e confidenti parole di speranza e da Lui attende ogni bene. Lui solo ama, e per impetrarne la grazia si assoggetta ad espiazioni le più ripugnanti all' umana natura!

III.

Un Giudeo crocifisso. L' oggetto adunque di questo culto sentimentale, ardente, universale, solenne ed invariabile del genere umano, è un Ebreo crocifisso. E ch'è mai un Giudeo? Al tempo di Gesù di Nazaret, i Giudei erano il rifiuto del mondo. Bassezza, ignoranza, ignobile malizia, superstizione eran sinonimi del loro proprio nome. Noi ne leggiamo parole di altissimo disprezzo negli autori pagani, Cicerone, Orazio, Tacito, Svetonio e Marziale. Il tempo non valse a mutare quel vecchio concetto, ma sì ad avvalorarlo, e per dieciotto secoli nelle città cristiane l' Ebreo fu sempre riputato un essere impuro e vitando, e poco meno di un secolo addietro in Francia si leggeva in alcuni pubblici giardini « *Qui non entrino l'e-*

breo ed il porco. » Nell' Africa l'Arabo ed il Maomettano possono impunemente insultare l'ebreo e sputargli sul volto!

IV.

Gesù Nazareno non è solo un Ebreo, ma un ebreo crocifisso, cioè un condannato al supplizio più ignominioso, riserbato agli schiavi, ai ladri di pubblica strada, ai sediziosi perturbatori della convivenza sociale. I condannati appesi su quelle travi si lasciavano morir di fame e di sete, e morti che fossero, i loro cadaveri si abbandonavano ad esser pasto de' corvi e de' cani.

V.

Impertanto il dire *Giudeo crocifisso* è dire ciò che v' ha di più vile e maledetto fra i maledetti, l' obbrobrio del basso popolo, l' ultimo rifiuto delle nazioni.

Dal che conseguita che il mondo ed il mondo incivilito e che fa gran caso della pubblica opinione, adorando un Ebreo crocifisso, è ad un medesimo tempo attore e testimone di un fatto che sorpassa tutti i limiti dell' assurdo! Un verme della terra sugli altari sempiterni del genere umano! E da ormai diciannove secoli gli avvenimenti storici, i trattati di pace e di guerra, i civili contratti, tutti gli atti della vita pubblica e privata, tutto nel mondo porta la data di questo strano avvenimento. Ed era forse della potenza umana l' indurre a sostituire il culto di questo Ebreo crocifisso a quello delle mille divinità del Romano Impero, che per testimonianza degli Oracoli considerava il culto de' suoi

Numi come la causa de' suoi trionfi ed il sicuro pegno della durata eterna della sua universale dominazione? E come tra' Romani, così tra gli Ebrei il sentimento religioso si confondeva co' pregiudizii più cari all' orgoglio umano. E pur undici uomini del basso popolo con alcuni discepoli senza lettere, senza mezzi di fortuna, senza alcun favore di principe valsero a mutar la faccia del mondo nel nome del Giudeo erocifisso, e quel suo ignominioso patibolo divenne il segno della gloria, e tra poco si ebbe a collocare sulla fronte dei Re come simbolo d' impero, e poi sul petto delle grandi notabilità della terra come segno di onore e premio di virtù e di eccezionale benemerenza! E pur trattavasi di sostituire alla religione sensuale del mondo pagano una religione di austerità e di mortificazione di tutti i naturali appetiti dell' uomo carnale, e ciò nel secolo molle e voluttuoso di Cesare Augusto, e pur la umanità corse ad abbracciare il novello austerissimo culto e ne' primi tre secoli per esso undici milioni di martiri dell' uno e dell' altro sesso accettavano la morte accompagnata dai più atroci tormenti! Ma senza numero sono i misteri di questo misteriosissimo fatto. E qual è mai la sola possibile soluzione del maraviglioso segreto? La è questa: Gesù di Nazaret è il Figliuolo di Dio, e Dio egli stesso.

E fino a quando, conchiuderemo col sig. Gaume, fino a quando il piccolo Renan, il piccolo Proudhon, il piccolo Strauss, il piccolo Karder, e il piccolissimo autore della *Vita del Legislatore de' Cristiani senza miracoli* con tutta la turba de' negatori, filosofi e spiritisti antichi e moderni non avranno distrutto il gran fatto di sopra accennato, non potranno egliino gloriarsi di avere scossa la

nostra fede. Fino a che ciò non sia per essi operato , dovremo noi ridere de' puerili attacchi di codesti pigmei , ritorcendo loro le a noi per essi applicate accuse d' ignoranza , d' imbecillità e di veramente compassionevole accecamento della ragione !

A V V I S O

Si è stimato non inutile il pubblicare per le stampe questo discorso, che, per essere recitato nel Parlamento, doveva subire non pochi cambiamenti, attese le modifiche fatte alla Legge dall' onorevole Ministro de' Culti coi nuovi articoli, poc' anzi presentati alla Camera dei Deputati. Il principio preso a combattere è pur sempre quello stesso, benchè il Ministro ne abbia per ora ristretta l'applicazione al Clero regolare, e fatta qualche agevolezza agli ordini mendicanti, per coloro che al presente ne fanno parte. Nel fondo la legge è sempre la soppressione del Monacato, ed una alterazione sensibilissima della istituzione religiosa cattolica, e il discorso che pubblichiamo ne combatte lo spirito e la lettera.

Torino 12 giugno 1865.

SIGNORI,

Abbiamo noi certamente il mandato ed il carattere di legislatori, ma questa nostra facoltà ha un limite che l'annulla, se ne oltrepassiamo la meta, violando i principî su cui si fonda il diritto della nazionale rappresentanza. Non è più tempo, o Signori, di mettere in campo sul serio la massima di *libera Chiesa in libero Stato*, nell'atto che non mai a memoria d'uomo la Chiesa fu assoggettata a più umiliante e più dura servitù di quello che ora sia fra noi; chè, confiscate le loro mense, ne sono mandati in bando i sacri Pastori; ne viene impedito l'apostolico Ministero; sotto gravi pene è imposto il silenzio agli oracoli della Santa Sede, ponsi la mano sul clero, abolendone i regolari istituti, e dissipandone il semenzaio col rinnovare la legge di Giuliano l'apostata, che sottopose i chierici al militare servizio, e introducendosi nelle scuole dei Seminarii Vescovili per renderne profani gli studî e non al tutto libero l'insegnamento delle sacre discipline, e finalmente proponendosi leggi che d'ogni sua proprietà, e perciò d'ogni fondamento di libertà debbono privare la Chiesa! Ma se irrisoria è la massima di *libera Chiesa in libero Stato*, poichè quella non fu mai tanto serva da quindici e più secoli a questa parte, lo Stato presume troppo della sua libertà violando il patto fondamentale della sua

costituzione, non riconoscendo per sua esclusiva norma, in tutto ciò che si attiene alla religione, le leggi canoniche di quella Chiesa, che perseguita e manomette, nell'atto ch'essa è la essenza visibile di quella Fede che lo Statuto gl'impose come sua unica guida e maestra. E noi che siffatto Statuto giurammo di osservare e fare osservare, chiamati a mettere il suggello a sì strano procedere, dandogli autorità e sanzione di legge, saremo osi di farlo, e tradiremo il nostro mandato, la nostra coscienza, solo perchè dall'alto che non è più in su del tetto, ce ne viene imposta la violazione, e per le necessità dell'erario raccomandato il sacrilegio? Si modifichi lo Statuto da un'assemblea costituente che non imponga una religione allo Stato e non più riconosca una delle due Potestà, ond'è contemperato il governo delle civili Nazioni, e sia per essa non avvertita, anzi derisa la sentenza di Platone che *Homines ab homine, sine duce Deo, pessime gubernantur* (de legib. c. 4.), e tutto allora potrà osarsi. Ma finchè regola de' nostri giudizi, misura de' nostri poteri sia il patto costituzionale della venerata memoria del pio Re Carlo Alberto, noi rispetteremo il suo 1.° fondamentale articolo, professeremo il principio della coesistenza delle due Potestà, ed alla pari delle Leggi Civili, saranno per noi autorità le canoniche in ogni cosa che spetti alla Chiesa, e dalla Chiesa sia insegnata ed imposta ai credenti.

Or venendo all'applicazione di siffatti principii, che solo il sofisma potrà combattere, con qual diritto potremo noi alterare e violare la Religione dello Stato, abolendo, senza il concorso del Potestà più competente, un ordine specialissimo de'

suoi Ministri, ed il più conforme al primitivo suo istituto (1), e proscrivendone la regolare profes-

(1) E di quale essenza sovrumana sia la professione monastica, ne fa fede il gallicanissimo Ab. Henry, il quale disse « Chiunque conosce lo spirito del Vangelo, non può dubitare che la professione religiosa non sia *d'istituzione divina*; poichè essa consiste essenzialmente in praticare due consigli di Gesù Cristo col rinunziare al matrimonio ed ai beni temporali, e coll'abbracciare continenza perfetta e castità (*Stor. Eccles. vol. XIV*).

» E che fosse d'istituzione Apostolica lo attestò Cassiano, *Coenobitarum disciplina a tempore praedicationis Apostolicae sumpsit exordium*. Collat. XVIII. cap. V. E la Chiesa Cristiana nel suo nascere assunse un metodo di vita essenzialmente monastico, siccome risulta dagli atti degli Apostoli. Cap. 4, v. 32. *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una; nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* » Altrettanto ci riferisce Eusebio della Chiesa di Alessandria: « *Tanta multitudo virorum simul et mulierum qui fidem Christi amplexi fuerant, ab ipso statim initio tam severam, tamque philosophicam institutionem professi est, ut illorum vivendi rationem scriptis suis commemorari operae pretium duxerit.* Philo., Hist. Eccles. Lib. 2, cap. 16. E S. Giustino nella sua celebratissima Apologia indiritta all'imperatore Antonino l'anno 150 dell'era volgare, affermava « Sono ora tra noi molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che, nell'età di sessanta o settanta anni, conservano il fiore della purità, avendo seguita da fanciulli la dottrina di Gesù Cristo, e posso mostrarne d'ogni condizione. »

Altrettanto afferma Atenagora nell'Apologia sua, diretta a Marco Aurelio « Fra noi troverete molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che invecchiano nel celibato sperando che quello stato maggiormente le unisca a Dio. » Henry, Stor. Eccl. tom. 1, n. 47.

Dai quali testi apertamente rilevasi che la professio-

sione , e togliendo del tutto al devoto femminile sesso il consacrarsi a Dio nel ritiro col totale abbandono del mondo , ed al Clero secolare togliendo il modo di sussistere coll' abolizione delle Collegiate e della specie più numerosa de' benefizi , e volendo quasi sopprimere la credenza della vita futura col rendere impossibile ai fedeli la istituzione dei legati pii per la redenzione delle anime purganti , poichè , aboliti i già esistenti e incameratine i beni , niuno vorrà di poi confidare al Real Demanio la cura de' suffragii dell' anima sua , nè potrà più la Chiesa assumerne il carico ? E se tutto questo , ch' è nelle disposizioni della legge che ci viene proposta , non vorrà dirsi piena conoscenza della Religione che lo Statuto impose allo Stato , dovrà conchiudersi , che , nella opinione degli autori di essa legge , non le sia stata mai recata la menoma offesa , fuorchè da coloro che la ridussero a nascondere i suoi santi riti nelle tenebre delle catacombe ! E prendendo da parte a considerare l' incameramento de' beni tutti della Chiesa , terremo noi che rimanga inviolato l' arti-

ne monastica è l' essenza del primitivo inalterato Cristianesimo , e che l' abolirla per legge si è un cancellare l' ultima traccia inalterata della sua originale santità , ed è per ciò , come ho già detto di sopra , un adulterare profanamente la natia indole di quella che lo Statuto dichiara *sola Religione dello Stato* , e che perciò un ordinario Parlamento non ha in conto alcuna facoltà di riformare , alterando l' organica sua struttura , e togliendone ciò che dal suo nascere fu il tipo della sua perfezione. Un altro ordinato a riformare lo Statuto e che ne cancellasse quel primo articolo , ne avrebbe il potere , tramutandosi peraltro nel Parlamento di Arrigo VIII d' Inghilterra !

colo 29 dello Statuto che proclama inviolabile ogni proprietà *senza alcuna eccezione*, nell'atto che la tradizione ci fa a sapere che l'augusto fondatore del novello diritto, l'autore di quel patto solenne tra la regia autorità ed il popolo, vi volle la esclusione di ogni riserva appunto per tutelare le proprietà ecclesiastiche, prevedendo che la rivoluzione ne avrebbe senza fallo richiesto l'incameramento, per quell'assurda qualifica che non ha senso alcuno nell'umano linguaggio, *di beni di mano-morta*? E sono mani morte quelle che stringono il Corpo del Dio vivente e che benedicendo possono dare la vita e far che il bene e la pace abbondino nelle famiglie? E saran poi tali quando da' cenobii richiamate nel mondo e sciolte dai voti, avranno individualmente riacquistata la pienezza de' dritti civili, e come i membri di ogni società che disciolgasi, avranno un titolo di proprietà sui beni de' Conventi soppressi? E chiameremo noi eredità giacente, della quale possa *sui iuris* farsi erede lo Stato, quella che per legittimi rappresentanti avrà tanti, quanti sono gli attuali godenti, a cui lo Stato disdice il diritto di associazione? Oh! è questo veramente il caso del *mutaverunt ius* della Bibbia, e non può essere che l'incomposta giurisprudenza della rivoluzione, che tal sovvertimento consacrì, non pur sospettando di calpestare ogni principio di giustizia e di naturale equità! Imperocchè quel Codice a cui tutti han ricorso e ricorrer debbono i legislatori del mondo, quella gloria imperitura della sapienza romana, nel titolo XXII *de Collegiis*, vietando le associazioni illecite, dichiara non potersi proibire le religiose, e per le illecite, allorchè vengano disciolte, l'equità gli fa dire: « *Permittitur eis, dum dis-*

solvuntur , pecunias communes , si quas habent , dividere , pecuniamque inter se partiri. » Contraria pertanto al diritto universale , siccome al nostro particolare dello Statuto che ogni onesta associazione ha per legittima , si è la legge che ci viene proposta , ed ha poi un suo proprio carattere d' iniquità , perchè intende solo a colpire , non pur le oneste , ma le più sante , e ne confisca le proprietà consacrate al culto della divinità. Nè a scemarne l' odioso carattere vale quel vecchio velame di tante ingiustizie , *salus populi suprema lex esto* , perocchè , se la sua ragione è l' assoluta necessità di preservare dalla loro estrema rovina le nazionali finanze coi beni tutti della Chiesa , nulla , se non l' avversione ad ogni maniera di religiose istituzioni , può far ravvisare il motivo della soppressione degli Ordini mendicanti , che di tanta utilità sono , massime ne' villaggi ne' quali non v' ha che un vecchio parroco che non può bastare all' esigenze religiose delle devote popolazioni.

La soppressione degli Ordini mendicanti , e quella degli Ordini che hanno per loro proprio e particolare mandato le cattoliche missioni nelle parti degl' infedeli , verrà a togliere all' Italia la gloria di prender parte a quelle pie conquiste nell' Oriente e nel nuovo mondo , per le quali a' popoli immersi nelle tenebre del paganesimo e della barbarie de' costumi si reca la benefica luce della civiltà cristiana ; la gloria di quelle missioni che alla stessa Italia valsero la illustrazione de' nomi di Marco Polo , di Cristoforo Colombo , di Americo Vespucci , i quali manodotti da' Missionarii trovarono la via di giungere ai termini della terra aprendo sterminate e doviziose regioni ai traffichi del vecchio mondo , e recando a popoli ignoti

e selvaggi l' inestimabile tesoro della divina parola e l' annunzio dell' umana redenzione.

A non considerare da ultimo che le più generali conseguenze di questa dispersione de' Regolari dell' uno e dell' altro sesso, vedovata che ne sia la Chiesa, e tolta la parte più operosa del Clero, come quella che non è distratta dalle cure del mondo, il culto di Dio Creatore e del Cristo Redentore dell' uman genere ne sarà fra noi di più che di due terzi diminuito, ed in forse mille delle tante magnifiche Chiese e Basiliche di cui son decorate e van superbe le nostre tante città, sarà ammutolita la preghiera, e non più vi sarà chiamata la frequenza del popolo. E credete voi, o Signori, che questo popolo non più morigerato dalle religiose istruzioni ed a' pii sensi disposto dai divoti esercizi e dalle imponenti solennità e pratiche salutari del culto cattolico, non sia per deteriorare in fatto di moralità, e che in quella vece il suo spirito sarà edificato dalle meraviglie delle ferrovie e dalle concioni delle liberalesche adunanze? Vuolsi ben da taluni che sia un sociale progresso il non lasciar nulla sussistere delle venerande antichità, e diciannove secoli bastare ormai a tutto ciò che di più santo e di più edificante ha esistito finora! Ma un tal progresso non ha riscontro che nell' avvenimento dei Barbari in questa civilissima Italia, de' Barbari profanatori di ogni sacra cosa, sovvertitori di ogni civile ed umana legislazione! E di siffatto progresso è per avventura un' immagine la nuova *Bibbia dell' umanità*, che il Michelet, non ha guari, dava alla luce, e che, per via fiorita volendo far progredire l' umana specie nella conoscenza del vero e nella pratica dell' onesto, dagli augusti

misteri del Cristianesimo, la chiamava a quelli di Adone e della trinità d' Iside , Osiride ed Horo ! Considerate , o Signori , che questa è la demenza a cui si giunge quando alla civiltà della religione , che rischiarò il mondo della luce del vero , si vuol sostituire la civiltà della rivoluzione; della rivoluzione che può esser buona a rompere il ghiaccio onde la società è talvolta assiderata sotto l' incubo di un insensato dispotismo , ma esser non può lo stato permanente di essa e l' assidua ispiratrice de' suoi legislatori , senza che ne sia compromessa la libertà , la civiltà , la sicurezza e la pace della social convivenza. La rivoluzione è, alla pari del dispotismo , la negazione della vera libertà , dappoichè essa ne fa sempre , come quello , un privilegio di partito , e l' assolutismo di partito va al di là di ogni dispotica volontà di autocrate coronato ! E sarà libertà nella vostra opinione, o Signori, quella che, in gran parte sopprimendone il divin culto , la legge lascia alla gran maggioranza del popolo italiano ch'è senza fallo quella de' credenti , come già affermava il Conte di Cavour ; sarà opera di libertà il mettere alla porta de' loro chiostri i mille e mille cenobiti , le mille e mille suore professe , che in tutta la pienezza del loro libero arbitrio si consacrarono a Dio , e risospingere gli uni e le altre , anche nella loro decrepita età, in quel mondo dai cui pericoli , dalle cui seduzioni nel primo fiore degli anni rifuggirono pel sublime ufficio del servizio di Dio e pel grande pensiero della loro eterna salute ? E non istimerete voi essere atto tirannico obbligar colla forza quegli esseri umani a smettere le vecchie abitudini di una vita tranquilla, le inveterate affezioni di una fraterno con-

vivenza? Ed avrà nome e vanto di liberale reggimento quello che vuolsi arrogare il dritto di spogliar la Madre di quella immensa moltitudine di credenti, la Chiesa, di proscrivere i più utili ed operosi Ministri suoi, di interdire all' uno ed all' altro sesso la professione della vita più conforme ai dettami dell' Autor della fede sotto la regola de' rispettivi religiosi istituti? Ciò solo potrà dirsi laddove si consideri che, come poc' anzi diceva un eloquente oratore francese, vi hanno due maniere di libertà: la libertà che fonda e la libertà che distrugge, e ch' essa vuol dire il bene ed il male, vuol dire verità e menzogna, luce e tenebre, fiaccola che illumina e face che incendia! Ma noi vogliamo la vera, la buona, quella che certamente intese di concedere ai suoi sudditi l' augusto e pio Autore dello Statuto, ora allargato a tutti i popoli dell' Italia, e com' egli sicuramente la volle, la vogliamo per tutti, e come tutela e salvaguardia di tutti gl' interessi e morali e materiali, e come uso regolare del libero arbitrio, e come libertà di azione ne' limiti dell' onesto. E protestiamo altamente contro le arbitrarie disposizioni che intendono a violarla, che offendono il più geloso, il più inviolabile sentimento del cuore umano, il sentimento morale e religioso e con una distinzione assurda si fanno a manomettere il dritto di proprietà, così assolutamente garantito da quel medesimo fondamentale Statuto! Nè a Noi, chiamati alla sincera osservanza di quel patto ed a non permettere che ne sia alterata in alcuna guisa la lettera e lo spirito, debbono punto far peso i clamori de' partiti eccessivi che ne' così detti *meetings*, incalcolabili minoranze, si fecero a dimandare la oppressione della maggioranza del

*

popolo coll' alterare gli ordini della sua religione, col privare della sua proprietà, libertà, indipendenza e decoro la sua santa Madre Chiesa, il cui sacro patrimonio sacrilegamente usurpato non sarà mai, come nol fu per altri popoli, un principio di restaurazione alle dilapidate finanze della Nazione.

Signori! Ci sia a cuore più che mai in questa occorrenza l' onore e la fede della nazionale rappresentanza. Non bisogna dissimularsi che grande è nell' universale il malcontento, e se ne incolpa la troppa deferenza del Parlamento alle proposte dell' autorità governativa, che non si mostra amica della buona libertà, di quella che vogliamo per tutti e che sia il rispetto per la inviolabilità di tutti i dritti! Deh! non facciamo che molti, perduta la illusione della rettitudine e dell' imparziale giudizio del governo rappresentativo e del suo abborrimento da ogni illegale ed arbitraria disposizione, abbiano a ripetere quel famoso detto del filosofo di Farney (che certamente non può mai essere applicato a quest' onorando Consesso).

» J'aime mieux obéir à un beau lion qui est
» né plus fort que moi, qu'à deux cent rats de
» mon espèce! »

Questo mio stringente argomento potrà fruttarmi la qualifica di *clericale*, ed io di buon grado l' accetto, non perchè la sua greca etimologia suona *scelta di ciò che vi ha di meglio*, ma perchè mi sono sempre gloriato di parteggiare a viso aperto per gli oppressi e pei propugnatori della verità e della giustizia conculcata dai potenti; e ciò ho fatto sempre a costo di grandissimi sacrifici e di una efferata instancabile persecuzione. Ho sempre amato e venerato la religione de' padri

miei, ma ora che la veggo misconosciuta, vilipesa e perseguitata, me ne dichiaro risoluto partigiano, ed entusiasta ammiratore di ogni suo principio, d'ogni suo istituto; e non so darmi pace che al suo pieno esercizio si contenda la libertà, mentre ella è, come già disse Bacone, l'aroma conservatore di ogni maniera di legittima libertà. Egli è in vero da umiliare l'umana ragione il riflettere che in questo già tanto inoltrato secolo che dal suo cominciare chiamar si volle secolo de' lumi, non si ponga mente alla grande miseria dell'orgoglio umano, onde chi provvede alle sorti di un angolo di questo microscopico mondo che chiamossi *terra*, vuol innalzarsi a contendere con Chi ha creato e governa l'inenarrabile meraviglia degli sterminati innumerevoli mondi, de' cui splendidissimi solì rilucono i firmamenti! Oh si faccia finalmente un progresso degno della natura umana che l'Altissimo si degnava di creare all'immagine e similitudine sua, e questo sia la perfetta osservanza dell'articolo 1.^o dello Statuto della venerata memoria di re Carlo Alberto, acciò la dottrina della Religione Cattolica, Apostolica, Romana sia la norma indeclinabile d'ogni legge, e d'ogni atto del Governo della cattolica Italia, e non già lo sieno i già troppi vecchi errori del Cosentino Gentile, di Ochino e di Pietro Martire Vermigli e di tanti altri, che invano tentarono di ricoprire il bel cielo d'Italia delle tenebre della così detta Riforma. Questo vero progresso riconcilierà gli animi dell'immenso numero degli avversi al nuovo ordine di cose, fonderà la pace, farà la unità possibile della nostra penisola e rialzerà il credito delle nostre perdute finanze, e sarà una verità per tutti quella che finora non è che un

mito, un' utopia, una parola di vaniloquio, la santissima libertà che tutelata dalla fede non potrà degenerare in licenza! Così il nostro Governo, rivenuto dal funesto avviamento a scismatizzare questa terra prediletta da Dio, adempirà a quell' obbligo, che non è il men rigoroso dei compiti dello Stato, dir voglio il ritrarre dall' errore i popoli e con ogni maniera di savie leggi e di provvide istituzioni dirigerli alla conoscenza del vero e del giusto. La libertà di coscienza è comunemente frantesa, quasi che fosse all' uomo dato l' arbitrio di seguire o il vero o il falso. La sua natura lo porterebbe instintivamente a prescegliere il vero, ma viziata com' è dalla colpa, ha mestieri di guida, e lo Stato che dee volere cittadini onesti, dee curare che la Chiesa, maestra di verità, abbia tutta la sua naturale influenza e i più potenti e copiosi mezzi per far sì che sulle tenebre trionfi la luce. Il perchè stranissimo concetto quello sempre a me parve di voler la totale separazione dello Stato dalla Chiesa che sola di presente può esserè a quello di efficace soccorso, in questa sì deplorabile aberrazione delle menti dall' idea concreta de' doveri dell' uomo, a rinvigorire il già troppo discreditato principio di autorità col dare la divina sanzione alle leggi ordinate a moderare i moti incomposti delle ree passioni, a ristabilire il credito della virtù, ed a trattenere sull' orlo del precipizio la società delirante. E non paghi della siffatta separazione delle due potestà, del potere civile dal religioso, vogliono a questo ritogliere ogni efficacia, spossessandolo di ogni principio d' indipendenza, riducendolo ad un nudo scheletro la forma visibile e di nove decimi riducendo il numero de' suoi perseguitati propugnatori. Oh!

Signori ! Così solo si demoliscono e da' loro più solidi fondamenti si svellono e non si fondano i regni ! Nè col separare la civile dalla spirituale autorità si ravvicinano ed uniscono le già per tante cause disgiunte e male assortite parti di una grande Nazione , quando la comune fede , e non già lo scisma , può sola fonderle insieme , poichè la religione è la maggior forza morale che sia nel mondo , laddove la reazione provoca le resistenze e non le vince , come non ha guari , trattando questo medesimo argomento, dicea il Ministro Presidente del Consiglio di Stato Francese. Presuma di sè quanto pur vuole la violenza e con essa l'umana superbia , e si neghi quanto pur vuolsi la verità assoluta della sentenza, ma sarà sempre vero nel fatto che vanamente l'uomo si affatica ad innalzarla dai fondamenti , se Iddio non concorra a edificare la casa ! Così a ritroso operando, si dà luogo a presumere verificata fra noi quella tremenda minaccia di Dio : *dabo vobis poenales coecitates* , con che si costruisce la torre della confusione , ma non s'innalza nè si pone in sodo la mole di una grande e duratura Potenza !

Se la Religione cattolica è la sola legittima religione dello Stato , la Chiesa è in esso una potestà costituita , le cui leggi debbono essere riverite ed osservate alla pari delle civili, e negandosi il dovuto ossequio alle une , si viene ad infermare l'autorità delle altre. Prima pertanto di por mano alle cose nelle quali è interessata l'ecclesiastica potestà , uopo è consultare i suoi Canon e i Decreti di que' Concilii Ecumenici , ne quali convennero a deliberare gli uomini più sapienti e più solenni del loro secolo. Così, non ha guari , parlavasi volersi dal nostro Governo fare

una novella circoscrizione delle vescovili diocesi, restringendone il numero e privando molte illustri città e antichissime sedi del decoro dell'episcopato. Ma se ciò veramente fosse nell'animo de' nostri Ministri per indemanare i beni delle mense di molte diocesi, stimerebbesi forse che alcun Vescovo potesse accettare dal potere secolare l'ampliamento della pastorale giurisdizione spirituale che solo può delegarsi dalla Sede Apostolica? Ed infatti Pietro de Marca nella sua classica opera *De concordia Sacerdotii et Imperii* (lib. 2, c. 9, n. 7), dichiara che ciò sarebbe un attentato *Contra comunem universalis Ecclesiae sensum*! Se dunque non vogliamo errare in tutte quelle cose che hanno una qualsiasi attinenza colla Chiesa, se vogliamo osservare lo Statuto, se non vogliamo precipitare nello scisma, facciamoci un dovere di consultare i sacri oracoli, e senza offesa delle leggi canoniche deliberando, le nostre determinazioni intorno a siffatte cose non urteranno il senso della gran maggioranza del popolo, e non avranno di che rimproverarsi le nostre coscienze.

Signori! Non vogliamo stimare cosa di lieve momento, anche nell'interesse della libertà, la conservazione inviolata della fede de' padri nostri e della sua immutabile essenza, perocchè non può dubitarsi che dalla religione dipenda lo stato normale della società; il perchè io terminerò questo mio discorso donde già cominciai altro mio ragionamento sul soggetto medesimo, dalla sentenza cioè verissima di quel grande amico e propugnatore della libertà che fu Beniamino Constant. « L'é- » poque où le sentiment religieux disparaît de l'a- » me des hommes, est toujours voisine de celle de » leur asservissement. Des peuples religieux ont

» pu être esclaves; aucun peuple irréligieux n'est » demeuré libre! » (*De la religion considérée dans sa source*, tom. 1, p. 97).

Ma qui non posso trattenermi dal far più concludente la mia perorazione coll'aggiungervi le calde parole di un illustre scrittore vivente che assai meglio di me si fece a patrocinare questa medesima causa e che in questo brano della sua orazione dà nel segno, rilevando la principale ragione, per la quale i fanatici del nuovo ordine di cose fra noi imprecano alla esistenza degl'istituti monastici. « Cessiamo innanzi tutto, egli dice, dal pessimo e servile vezzo di ricopiare qui in Italia tutte le più speciali forme delle straniere rivoluzioni; e persuadiamoci pure che in questo vezzo servile è la ragione di molti nostri dolori, di molte nostre lagrime. In Italia oggi si tenta di distruggere gl'istituti religiosi soprattutto per ricopiare esattamente le rivoluzioni d'Inghilterra, di Francia e di Spagna. Ma l'Inghilterra distrusse gli Ordini religiosi nel secolo XVI, la Francia nel XVIII, e la Spagna ne' primi anni del presente. In Inghilterra non fu la rivoluzione, ma la tirannide di Arrigo e di Lisabetta che li distrusse; tra gl'Inglesi non fu un popolo cattolico, ma un popolo già protestante che disperse i Religiosi cattolici. In Francia ei furono travolti in quel turbine terribilissimo che mentre da un canto promulgò alcuni nobili e veri principii, dall'altro distrusse gli altari, rese miscredente uno de' più cristiani popoli di Europa, e lo ricoprì per tanti anni di lutto e di sangue. Nella Spagna la rivoluzione si avvenne con monaci ricchissimi e in gran parte corrotti, s'incontrò con frati che apertamente parteggiavano pel vinto, e tuttavolta

ei non furono tanto immolati dalle mature deliberazioni delle assemblee, quanto dalla furia degli armati e dei vincitori. Solo l'Italia darebbe dunque l'esempio di un'espulsione di Religiosi, fatta da cattolici in piena pace, nei momenti non dei furori rivoluzionarii, ma del maggiore e tranquillo esercizio delle libertà cittadine, e quando quelli già perdettero per la dominazione francese le tentatrici ricchezze. E poi l'Inghilterra, Francia e Spagna, trascorsi i primi impeti della rivoluzione, fecero onorevole ammenda, restaurando nel loro seno i soppressi Ordini religiosi. E che faremo noi? Li richiameremo appresso? Varrebbe meglio non espellerli mai... Italiani, ponete ben mente che allora saremo veramente grandi per civiltà e per religione, quando non distruggeremo lo antico, ma sapientemente annesteremo sull'antico il nuovo (1). »

(1) Capecelatro, *Gli Ordini religiosi e l'Italia*. Genova, tipografia della Gioventù, 1864.

LA GUERRA

Se pur troppo non si conoscesse che gli uomini son più governati dalle ree passioni che dalla provvida cura de' loro interessi, non sarebbe possibile rendersi ragione del non essersi ancora trovato il mezzo di far prevalere il dritto e il ben inteso interesse de' popoli all'uso brutale della forza tra coloro che soprintendono a' loro destini, come dall'istituzione della sociale convivenza si ebbe quello di far venire agli accordi i componenti di essa nelle loro private contestazioni. Una è la grande famiglia umana, benchè divisa in più rami, e suo comune bisogno si è il pacifico godimento dei beni della vita, e suprema calamità ogni crisi violenta che ne interrompa la quiete e ne alteri la sicurezza e le condizioni. Ciò non dimeno egli è dai più remoti secoli che le svariate diramazioni di questa congenere famiglia, dotate delle medesime facoltà e delle tendenze medesime, non han saputo uniformarsi ai dettami della comune ragione, e mancando di un arbitro che avesse il mandato d'interporsi fra loro nelle contese, han dato di piglio alle armi inondando di

fraterno sangue la terra. Nè il progredire della civiltà potè mai far riconoscere che il fare della guerra un dritto era la consacrazione della barbarie e un abbassare la ragionevole umanità al di sotto della condizione dei bruti ; molti de' quali , se feroci combatton gli uni cogli altri , ripugnano dal lordarsi del sangue della propria specie. Nè l' avvenimento del Cristianesimo , di quella divina Legge di carità che stabiliva come suo principio la universale fratellanza dei nati di donna , valse a mitigare il selvaggio costume dell' omicidio in regolari combattimenti , ed a scemar gloria ed onore a chi meglio sapesse seminar di stragi l' aperta campagna, conculcando le forze del provocato avversario. E quali desolanti e spaventose guerre non ricordano i trascorsi secoli da che il Verbo Umanato venne in terra a proclamare l' unione di tutti gli uomini col vincolo dell' amore, e la suggellò col proprio sangue sparso pel riscatto della specie umana dalla servitù del peccato !

Ed a quello in che noi viviamo si dà vanto di epoca illuminata e di più che mai ingentiliti costumi , nell' atto che una diligente statistica non ha guari notava che , ne' 67 anni decorsi dalle guerre della Rivoluzione Francese (1792) al 1860 , non meno che 9 milioni di vittime avevano incontrata la morte sui campi delle battaglie, e che se anche maggiore non ne fu il numero, lo si deve alla lunga tregua che per quasi un terzo di quel periodo, impose all' Europa il potente Anfizionato della così detta *Santa Alleanza*.

Negli ultimi anni del succennato periodo una guerra di giganti e più che fraterna arrestò i maravigliosi progressi degli Stati-Uniti di America ,

ponendone a cimento la esistenza come prima Potenza del Nuovo Mondo, ed ebbe pur luogo lo scandalo da non credersi in così vantata era di lumi e di civili costumi, per lo quale due grandi Potenze furono lasciate coalizzarsi contro un piccolo regno, e non senza effusione di sangue in un troppo ineguale conflitto ritogliere alla Danimarca due ricche provincie, il cui possesso le era stato guarentito da solenni trattati, de' quali elleno stesse aveano regolati i patti, diunita alla Russia ed alla Gran-Brettagna, i cui Sovrani, legati strettamente per vincoli di sangue alla vittima, non alzarono un grido, almeno per protestare contro una sì vituperosa violazione del Dritto internazionale a danno di una povera nazione, tanto interessante per la sua probità, la sua calma ed il suo coraggio, e che nella sua picciolezza serbò sempre la dignità del nome scandinavo. E la Prussia celebrò con istraordinaria solennità, e con niun rispetto al pudore, la sua certo non difficile vittoria, quasi presaga che il novello acquisto esser doveva il pomo della discordia per darle opportunità di muover guerra all'alleata che avea trascinata alla nefanda impresa, sicura di strapparle la supremazia nella Confederazione Germanica, chiamandola ad un tempo a sostenere, in mezzo alle sue difficoltà nell'Ungheria, l'aggressione sul Danubio e al di quà delle Alpi, munita com'ella sarebbe di armi di gran lunga superiori alle già conosciute, che l'avrebbe fregiata di allori non più gloriosi di quelli di Duppel e Danevirke, ma fatta arbitra delle sorti dell'Alemagna! Ed ecco qual è l'ordinaria moralità delle guerre che i popoli, o vincitori o vinti, hanno sempre a pagare con sangue, lagrime e

sostanze ! E poichè basta il mal talento e l'ambizione di un Bismark, o una qualsiasi nazionale convenienza a farne pesare le grandi calamità sulle umane generazioni e ad arrestarne i civili progressi, quale che sia la pace che ne risulti, con più o meno pregiudizio dell'equilibrio delle forze, la non può essere che *pace armata*, causa permanente della gravèzza intollerabile dell'imposte e del generale disavanzo delle nazionali finanze, non che de' milioni di robusti uomini tolti alla produzione della ricchezza che crea il lavoro. La guerra d'oggi giorno ha più che ogni altra fallite le speranze degli amici del progresso. Essi credevano e dicevano altamente che la pace del mondo civilizzato ognora si andava più consolidando e che la guerra riputavasi ormai generalmente un'avanzo della barbarie e la più deplorabile delle umane follie per la devastazione che semina, e soprattutto pel sangue e per l'oro che costa. Parea che rientrate fossero nel dritto comune le aristocrazie militari, il cui proprio elemento era la guerra, e che l'inaugurazione del gran principio della libertà commerciale verrebbe ad opporre al bellicoso istinto un'ostacolo insormontabile, e che legate fra loro le nazioni da que' vincoli di supremo interesse, non più verrebbero a mano armata l'una contro l'altra, disconoscendo i vantaggi e le comodità della pace. Divenute esse, in virtù delle libere istituzioni, arbitre de' propri destini, ragionerebbero e calcolerebbero, e la solidarietà de' reciproci interessi, resa loro evidente dal profitto che ad ogni istante ne vien loro, senza i più imperiosi motivi non più ricorrerebbero alle armi per mettere a repentaglio ogni bene acquistato. Egli certamente è un fatto che a' nostri giorni è

una generale aspirazione la pace, e ch' essa è l' oggetto di un culto pe' manifatturieri, per le grandi case di commercio, e per la numerosissima classe degli operaj e degli agricoltori, i quali hanno assai visto e riflettuto per riconoscere che la guerra, oltre che loro toglie i figli per immolarli, appropriandosi i capitali per divorarli, inaridisce la sorgente del lavoro che dà loro la sussistenza, e quella della pubblica prosperità che fa il loro benessere, e distrugge la materia prima de' sociali miglioramenti, la cui speranza li anima e li conforta. Egli è pertanto un supremo dovere degli uomini di Stato di ricercare ciò che abbia a farsi per porre in sodo e tutelare la pace, sì che a niuno sia dato di romperla senz' aver a tener testa alle forze riunite della coalizione delle maggiori Potenze.

La costituzione dell' Europa difetta ora evidentemente di quelle condizioni che assicurano la stabilità de' rapporti politici, e non errò veramente colui che disse, il dritto pubblico essere stato abolito dal Congresso di Parigi del 1856. I Trattati del 1815 furono già in tante guise violati che non v' ha più chi sul serio possa comandarne il rispetto. L' istoria del Congresso di Vienna è un monumento dell' orgoglio dei Re e del loro concerto riguardo ai popoli rassomigliati agli armenti che gli Arabi in Africa si dividon fra loro in seguito di una *razzia*, come essi chiamano le loro spedizioni da una tribù all' altra. Ma que' trattati d' un mezzo secolo addietro non furono surrogati da un novello patto che, come quello, regolasse le sorti di questa parte del mondo, e di qualcuno particolare de' più recenti, come di quello di Zurigo, non si tenne alcun conto, quasi a con-

ferma della sentenza che il dritto pubblico disse riposto fra le cose passate agli eterni riposi! Quindi è che l'edificio europeo sta sull'arena senza alcuna specie di fondamento, e già da più di trent'anni è divenuta per tutti gli Stati una disastrosa necessità la pace armata, che tutte le nazioni ha gravate di un debito pubblico che, esso solo, ne assorbe le ordinarie risorse, e in più di un regno si ebbe a ricorrere al rovinoso espediente della carta-moneta che, come al grande, così al minuto commercio, non solo della piazza, ma della bottega, fa grandissimo torto, ed alterando di gran maniera il credito dello Stato, fa che questo abbia ad imporre il prestito forzoso alla miseria del popolo! Ma della pace armata assai maggior disastro è la guerra, ed il gran problema sociale si è di portare la mitezza e civiltà de' costumi a tal grado che l'animo rifugga dal fare un' espediente politico del più desolante flagello dell'umanità, sì che ne conseguiti il disarmo e sieno i popoli sgravati dall'enorme peso de' grandi eserciti permanenti (1). La guerra è ora più

(1) Sul piede di pace l'Europa ha complessivamente un effettivo armato di 3,815,847 uomini e per esso iscrive sul suo bilancio una somma annuale di franchi 3,500,000,000 ch'è il 32 per 100 del totale delle sue spese. Supponiamo che per un accordo internazionale si operasse un disarmo nella proporzione di una metà. Immediatamente circa due milioni di giovani atti ad ogni fatica sarebbero resi ai lavori della pace, e si verrebbe a fare un annuo risparmio di fr. 1,750,000,000, il quale basterebbe ad estinguere in meno di 40 anni il Debito Pubblico di tutta l'Europa che attualmente esige l'annuo interesse di fr. 2,330,000,000. I due milioni di giovani resi alle arti della pace col salario

che mai un disastro che non è più in proporzione co' vantaggi che ne possono risultare per una delle parti, essendo per entrambe la rovina del pubblico erario e de' popoli che ne hanno a pagare le spese. Quella che di recente durò quattro anni tra gli Stati del Nord e del Sud della Repubblica Americana costò al Governo della Presidenza non meno che *quattro miliardi all'anno*, oltre i grandi sacrifici particolari de' Comuni per l'armamento de' volontari, ed incalcolabili sono i danni che ne risentirono i ribelli Stati del Sud. La breve campagna d'Italia del 1859, obbligò la Francia ad un prestito di 500 milioni, oltre il deficit lasciato nel budget della Guerra. E nell'altra antecedente contro la Russia in Crimea, benchè ajutata da un potente Alleato, essa ebbe a gravarsi di un debito di mille e cinquecento milioni. E le siffatte enormissime spese conducono ordinariamente, come abbiamo già detto, alla disastrosa emissione della carta-moneta ch'è la più spaventevole

di due franchi al giorno creerebbero annualmente un valore di fr. 7,500,000,000, ed il loro concorso produrrebbe un notevole ribasso sul prezzo della mano d'opera, imprimendo così un vivo impulso alla produzione sotto tutte le forme. Sarebbe inoltre da valutarsi il sommo vantaggio morale che si trarrebbe dal fatto di educare all'abitudine ed al gusto del lavoro un sì gran numero di adulti che la vita di guarnigione ora condanna all'ozio, ed a tutte le sue funeste conseguenze. Sarebbe altresì da aversi in considerazione l'interesse dell'ordine e del costume nel mantenimento di quel vincolo della famiglia che si facilmente s'indebolisce nell'assenza di sei o sette anni ne' due milioni di figliuoli annualmente strappati dalla Leva al domestico focolare e alla paterna soggezione.

delle imposte e il ribasso di tutti i valori che costituiscono la proprietà, e che con tutta verità fu assomigliata ad un macigno che precipita dalla cima di un monte e più discende e più precipitosa è la sua caduta. Io non citerò che il già allegato esempio della ricchissima Repubblica Americana, nella quale durante la suddetta guerra con gli Stati del Sud, la carta-moneta perdeva un quinto ed anche un quarto del suo valore nominale, e verso la fine di quella gigantesca lotta era depreziata della metà e di due terzi in moltissime transazioni; e se il Sud avesse potuto ancora un'anno perseverare nella resistenza, le *green-backs* non avrebbero più forse avuto al cambio che un sesto della somma rappresentata!

Ma che dirò poi del sangue che ora fa versare la guerra fuori di ogni proporzione con quello che anco al principio del nostro secolo versavasi nelle grandi battaglie, per non parlare dei tempi, nei quali le armi da fuoco erano tanto meno micidiali, e gli eserciti belligeranti di numero non paragonabili ai presenti? Le famose campagne del primo Napoleone, nelle quali si disputava dell'impero del mondo civile, non ricordano tanta moltitudine di combattenti quanta nelle guerre de' nostri giorni per molto minori interessi ne viene da una banda e l'altra alle mani, e n'era allora naturalmente di gran lunga minore il numero delle vittime, anche nelle più strepitose e memorande giornate che decidevano della sommissione al gran Capitano o dell'Austria, o della Prussia o dell'Autocrate di Sanpietroburgo. Nella finale tanto famigerata battaglia di Waterloo, nella quale ebbe fine il corso delle sue vittorie, e della sua europea supremazia, il vittorioso eser-

cito inglese in tre giorni, benchè ne' primi due fieramente colpito, non ebbe che 8000 tra morti e feriti, laddove a Solferino i Francesi e gl' Italiani n' ebbero 16 mila e 21 gli Austriaci, ed ebbero luogo scene di orrore per l' animosità de' combattenti dell' una parte e dell' altra. E per le loro luttuose cotiseguenze, che sono mai le famosissime battaglie di Austerlitz e di Wagram in confronto della recente carneficina di Sadowa? La moderna civiltà ha fatto uno smisurato progresso nell' arte di uccidere, e le armi di novella invenzione, delle quali si studia tutto giorno il perfezionamento, fan lo sterminio degli eserciti, e impongono la necessità di sempre nuove reclutazioni che ne' più verdi anni tolgono alle famiglie i più cari pegni dell' amore e le più valide braccia al lavoro. Il sig. Longmore riferisce che nell' esercito inglese la portata degli antichi fucili era di 82 metri e quelle delle carabine di metri 181 laddove ora la portata delle armi dette di Enfield è di 916 a 1000 metri! E nella guerra di Cafferia, a detta del Colonnello Wilford, per 80,000 colpi delle vecchie armi non si riusciva a metter fuori di combattimento più di 25 combattenti, e nella guerra dell' India una sola Compagnia coi novelli fucili ed una sola scarica ne atterrava 69 coi loro cavalli. E che dirò poi de' più moderni fucili ad ago, co' quali la Prussia, armatasi di soppiatto, e sicura della sua materiale superiorità, volle ad ogni patto la guerra colla già sua alleata Vicina; e per la sua potenza smisuratamente accresciuta colla più invereconda applicazione del dritto di conquista, rese necessarie chi sa quali e quante micidialissime guerre da cangiare la carta geografica d' Europa e forse ancora in gran parte *

quella dell' Asia ? E che dirò de' fucili molto superiori che or si dicono in pruova a Parigi , a Londra ed altrove ? E che de' nuovi cannoni , le cui fulminanti scariche di slancio di gran lunga superiori a quelle degli antichi , si contano per minuti secondi ? E malgrado l' immensa mortalità prodotta da queste falci che mietono in poco d' ora le tante migliaia di vittime , la Statistica è là per documentare che non minore è la perdita che fanno gli Eserciti per le malattie e le aspre fatiche della guerra. E da questi cruenti e feroci duelli delle nazioni fra loro , quale non è mai il discapito della civiltà in ciò ch' ella ha di più grande e di veramente umanitario , il ravvicinamento de' popoli e delle razze che provvidenzialmente e meccanicamente va procurando la maravigliosa invenzione delle ferrovie ?

Or se non siamo noi fatti per essere i carnefici gli uni degli altri , se il dritto di conquista non è che quello del forte o dello scaltro che spoglia del suo il debole e il disaccorto ; la illuminata ragione dei tempi , il senso di umanità che or prevale allo sfogo della cieca passione , la ragion di Stato che non permette di sacrificare il presente ad un incerto avvenire , esigono che si cerchi un mezzo da render rarissimo il *casus belli* colla istituzione di una permanente internazionale autorità che giudichi le cause delle nazioni , come i Tribunali intervengono nelle contese de' privati , ed una suprema Corte toglie ogni ragione di ulteriore procedura a chi s' ebbe il torto. Nè una tale e sì salutare istituzione sarebbe del tutto una novità. Senz' arrestarci su quella parziale del Consiglio degli Anfizioni della Grecia , nel Medio Evo il Papato era in possesso di un' autorità arbitrale riconosciu-

ta dai turbulenti Principi di quell'età, ed a più forte ragione dai popoli, pe' quali era essa una tutelare provvidenza; dappoichè in que' secoli dalle grandi figure storiche, che vogliansi chiamare barbari, si tenea ancora in gran conto la forza morale e con essa il principio di autorità ch'è la condizione *sine qua non* della civile e politica libertà, la quale altrimenti non è che licenza dall' un canto, e dall' altro tirannide del partito più scaltro.

Le decisioni della Santa Sede ottenevano allora spesso, se non sempre, l'acquiescenza delle parti, e nella storia sono per lei titoli ben gloriosi alla riconoscenza della umanità alla quale in tempi di violente passioni i suoi invocati oracoli risparmiarono grandissime calamità. Il fondamento di quell'alta giurisdizione si era la fede che il Vicario del Salvatore del Mondo, avendo il triregno sul capo, avea il mandato di Colui che potè dire *per me reges regnant*, e che innanzi a Lui i rettori de' popoli erano giustiziabili a tal segno di poter essere anco privati dello scettro e della corona. Di un tal ordine di cose ciò che a' nostri giorni può ritrarsi è il concetto vero e generoso che il Cristianesimo è un gran corpo, l'omogeneità de' cui elementi sono tuttora vivaci, e meriterebbero di essere socialmente avvalorati da una organizzazione politica permanente, come ebbe già a desiderare l'illustre Michele Chevalier che trattò questo medesimo nostro argomento. Forse fu da siffatto pensiero animato al 1815 l'imperatore Alessandro, e ne sortì la Santa-Alleanza, nobilissima e salutare istituzione, se viziata non l'avessero tendenze anti-liberali e affatto contrarie al genio del secolo e delle manifeste aspirazioni dei

popoli che ben tosto protestarono contro di essa colla violenza delle rivoluzioni. Ma la resistenza dell' Inghilterra le diede il colpo mortale, quando ufficialmente fu ripudiata da Canning. Se non che ne rimase fra' Principi delle cinque grandi potenze l' uso d' intendersi di tempo in tempo sui comuni interessi, e quella buona intelligenza cessò il pericolo della rottura della pace nel 1828 e costituì il Regno Belgia. Dopo lungo intervallo e dopo la sanguinosa guerra di Crimea, parve rinascere nel 1856 quello spirito di concordia, ma non fu che efimero quell' accordo, dappoichè nel Congresso di Parigi si pretese di giudicare e condannare pretesi rei non presenti, accordandosi al Piemonte il dritto di farne a sua guisa l' ammen- da nella penisola italiana. L' antisociale principio del non-intervento sostituì l' egoismo al reciproco interesse, e l' Inghilterra del tutto isolandosi dal Continente, divenne irremovibile nella sua apatia e quasi abdicò la rappresentanza di una delle cinque grandi Potenze Europee.

La guerra del 1859, e la più recente del 1866, han fatto riconoscere che l' edificio politico di Europa manca affatto di solide basi e che un ordine stabile non è possibile che sul fondamento di novelli principii, onde sarebbe a desiderarsi un nuovo Trattato di Westfalia. Si tratta nientemeno di rifare il Dritto Pubblico delle civili nazioni, la cui distruzione fu la conseguenza del Congresso del 1856. Senza principii generalmente riconosciuti non può aversi che uno stato di ostilità permanente tra i popoli ed ognora la prevalenza della forza maggiore sulla minore, e perciò la condizione de' popoli barbari! Non ha guari la Prussia non avea alcuna onesta ragione di romper guerra all' Au-

stria , ma essendosi munita , come già accennamo più sopra , di armi di gran lunga superiori alle già usate ch' eran quelle dell' Austria , si stimò in dritto di sterminare la sua già poc' anzi Alleata , e facendo una brutale carnificina divenne l' arbitra dell' Alemagna , ed è veramente il caso di esclamare con S. Agostino *Quid suat regna , remota justitia , nisi magna latrocinia ?* ! Venuta meno presso i privati la Morale per la combattuta e diminuita influenza del Cristianesimo, essa è oramai una parola vuota di senso pei rettori delle nazioni , e questo stato di cose minacciando la dissoluzione del sociale consorzio , è una suprema necessità che un Congresso permanente di uomini probi ed illuminati d' ogni nazione , coll' autorità collettiva ponendo un freno alle immoderate passioni , faccia ben comprendere ai popoli che si debba intendere per libertà nel vero ed onesto senso della parola , ed ai Re che v' ha un Dritto delle Genti , al quale impunemente non è permesso di sottrarsi per la prevalenza della forza materiale. L' età nostra mena sì gran vanto del progresso della sua civiltà , e non si accorge che per la decadenza ognora più manifesta della pubblica e privata moralità e per l' esclusiva sua fede nella forza , più che ogni altra precedente è presso a cadere nelle tenebre , nella confusione e negli orrori della barbarie ! Scorsero di vantaggio tre quarti di secolo che il sommo Iddio la lasciò correre per la sua via , sì che giunsero all' eccesso i mali in ogni regione del mondo, e segnatamente nella nostra Italia, che per la sua apostasia ebbe a sdegno di essere la sede e il principal centro del Regno di Dio sulla Terra ! Ora, se non vuoi che l' umana generazione abbia ad imbarbarire del tutto , la-

sciando che la rivoluzione faccia intero il suo natural compito di sperdere e distruggere ogni buona e santa cosa (1) e che la guerra tra popoli sia, come tra' selvaggi, un permanente flagello, uopo è di far senno, e che l'Europa pensi a casi suoi, procurando di richiamare all'ordine il generale traviamiento con una istituzione internazionale che abbia la plenipotenza di opporre un argine alla rivoluzione e alla discordia, senza che il principio dell'indipendenza degli Stati ne sia alterato, ma le relazioni fra loro sieno però sommesse a ben determinate regole e siavi un positivo diritto internazionale, siccome v'ha in massima una morale Cristiana comune a Londra, a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo, alla quale nel fatto pur troppo prevale a' nostri giorni il principio a tutti ingiurioso (perchè esclusivo) del particolare interesse. Ora basta una ragione geografica, anzichè etnografica, per metter sossopra il mondo, e non tener alcun conto delle rispettive autonomie e de' dritti acquisiti da secoli. Nell'atto che le confederazioni solidamente costituite possono senza effusione di sangue conseguire il medesimo fine dell'equilibrio politico, ed a ciascuna parte rendere men grave il peso della pace armata.

Di questa forma di essere, conciliativa della indipendenza delle parti e della loro collettiva potenza, la nostra età ce ne fornisce un tipo imponente per la sua mole, per la regolarità delle sue forme, ed autorevole pe' successi ottenuti, ed è l'Unione Americana del Nord che si formò col ravvicinamento di antichi Stati già fra loro divi-

(1) Proudhon con poche recise parole definì la rivoluzione « *toat détruire et rien refaire* ».

si, e col legame della gloriosa guerra dell'indipendenza trasformati in altrettanti Stati indipendenti e sovrani. Nel 1789 per l'autorità prevalente di due uomini di genio, Washington e Franklin, si avvisarono essi di formare un tutto colla istituzione di un congresso riservato alle riunioni dei delegati di ognuno di loro sul fondamento della reciproca indipendenza, salvo l'accordo e l'unione delle forze per i comuni interessi. Con la siffatta costituzione l'America che dicesi del Nord, ebbe a dare lo spettacolo di due sovranità parallele procedenti senza urtarsi. Quella federale venne rappresentata da un presidente, dal Congresso e dall'esercito dell'unione, e quella degli Stati da capi elettivi che ritennero il nome dell'antica dominazione coloniale di governatori, e dalle proprie assemblee legislative, e dalle particolari loro milizie. E pel corso di 70 anni queste due sovranità procederono senza urtarsi più di quello che avviene anche tra più vicini parenti nella vita privata, i cui accidentali dissensi non alterano l'armonia dello spirito di famiglia. Perchè poi sopravvenisse un conflitto tal quale ebbe luogo fra loro in questi ultimi anni, bisognava che tra gli Stati del Nord e quelli più meridionali detti del Sud vi fosse una differenza di sociale organismo così profonda, qual era la schiavitù esistente negli uni e non negli altri, e che i primi avendola si dichiarassero tenaci nel conservarla non solo, ma deliberati a difenderla sotto una svariata forma in contrasto collo spirito di uguaglianza e di libertà, di che le già Colonie inglesi sono la più perfetta personificazione nel mondo. Dopo una lotta memorabile la quale ha fatto sentire all'età nostra che quella forma di as-

sociazione dava tutto il vigor della vita, non che al tutto, alle parti, in guisa da far rendere somiglianza della guerra de' Giganti al loro passaggio. Il contrasto, dalla clamide repubblicana fu cancellata quella parziale macchia della schiavitù, e l'unione divenne più salda in virtù dell'uniformità delle politiche e civili istituzioni. Nè Michele Chevalier fu il primo in Francia a desiderare che l'Europa imitasse il maraviglioso congegno dell'unione Americana, ma prima di lui l'illustre filosofo Vittorio Cousin, parlando di Adamo Smith all'Accademia delle Scienze morali e politiche ebbe a dire « Un popolo è un grande individuo, » e l'Europa è un solo e medesimo popolo, le » cui differenti nazioni sono i dipartimenti, poi » chè tutta l'Umanità non è che una sola e medesima nazione che deve avere per norma su » prema la legge della più savia ed ordinata società, cioè la legge inalterata della giustizia » ch'è quella appunto della libertà. La politica è » distinta dalla morale, ma non dee nè può esserle opposta. E che sono mai le massime inumane e tiranniche di una vecchia e bastarda » politica a rincontro delle grandi leggi della Morale eterna? Io pertanto dichiaro che nutro la » speranza di vedere a poco a poco dell'Europa intera formarsi un sol governo. » E Michele Chevalier adduceva due grandi ragioni atte a dar corpo al pensiero dell'unità europea per bandirne la guerra e per iscemare di gran maniera gl'inconvenienti della pace armata. La prima si è che gli ostacoli i quali avrebbero potuto opporsi, e si opposero effettivamente alle pubbliche libertà di una siffatta organizzazione allorchè questa prese la forma della Santa Alleanza, sono ora rimossi e lo

saranno di vantaggio nell' avvenire , dappoichè il governo rappresentativo che era da quella combattuto come capitale nemico, è ora sopra ogni punto vittorioso ed i Re si sono con esso riconciliati più per virtù e saviezza che per necessità. E lo stesso Autocrate delle Russie sembra fargli buon viso , avendo fin dal principio del suo regno emancipato i servi e creato le assemblee provinciali , per le quali molto è già favorito l'economico e sociale progresso. Per queste novelle condizioni dell' esistenza politica in Europa , ove la libertà à ormai una posizione inespugnabile , non pareva all' illustre Scrittore che il riconoscimento di un' autorità collettiva della specie di un permanente Congresso nuocer potesse alle franchigie ed all' indipendenza particolare de' popoli. L' altra ragione si fonda sull' esistenza di una potentissima organizzazione di tal fatta al di là dell' Atlantico. Gli Stati Uniti Americani presentano un gruppo di Stati mirabilmente congiunti ed i cui rapidi accrescimenti debbono imporne ad ogni uomo di Stato. Prima della fine di questo secolo , dei calcoli fatti con tutte le regole della Statistica dimostrano che quella potenza potrà contare 100 milioni di abitanti che per la iniziativa di ogni genere , per l' attività industriale e commerciale e per la maggior facilità di formar la ricchezza , rappresentano assai più che un altrettanto numero di Europei. Ora gli Stati Uniti vennero mirabilmente ammaestrati a trattar le armi da una guerra civile di quattr' anni , alla quale tutti concorsero e diedero pruova di grandi e non aspettate virtù militari. Di qui a trent' anni adunque l' America del Nord sarà per l' Europa un' emula che le contrasterà ogni specie di primato. Se non è

di necessità che sieno, o sieno per essere sistematicamente avverse l'una all'altra, è pur da riflettere che il nazionale orgoglio è grande così di quà che di là dall'Atlantico, e che tra la virtù della potente Repubblica Americana non si fanno notare la modestia e la moderazione. Essa ha già dato più di una pruova dello spregio in che affetta di tenere i Principati della vecchia Europa, e sono da ricordarsi gli affronti ch'ebbe a tollerarne l'Inghilterra sotto la presidenza di Jackson e del suo successore. E la sua condotta verso l'Austria e la Francia a riguardo del Messico non è ora notabile per temperanza. E che quella ambiziosa repubblica fin da ora voglia prender parte a quanto avviene in questa parte del mondo, ne dava non ha guari sicuro indizio il sig. Fox, suo sotto Segretario di Stato della Marina, che offriva l'alleanza del suo Governo alla Russia, la quale gli faceva grata accoglienza, dappoichè per una siffatta confederazione la Russia non più avrebbe a temere una guerra marittima per la sua idea fissa dell'impresa d'Oriente, e non le sarebbe di peso l'aver a far parte all'America delle spoglie dell'Impero Ottomano. La siffatta alleanza dando una stazione navale nel Mediterraneo ad una flotta Americana, toglierebbe all'Inghilterra il monopolio del commercio che va a divenire importantissimo per l'apertura dell'Istmo di Suez, ed all'Inghilterra e ad ogni altra Potenza Europea impedirebbe il libero ingresso nel Mar Nero, e la flotta Russa nel Baltico proteggerebbe gl'interessi Americani al Nord dell'Europa. Sorgerebbe pertanto con questa nuova unione una grande potenza fra noi, e, dopo la inevitabile guerra di Oriente, i due potentissimi alleati forme-

rebbero uno Stato di circa 180 milioni di abitanti di cui il telegrafo sottomarino renderebbe sincrona l'azione in ogni parte del Globo!

Anni sono l'Inghilterra si fece a proporre un Congresso che si chiamò *della pace*, e se avesse potuto aver luogo, forse di mali grandissimi non si avrebbe ora a lamentare la catastrofe. Se non che al presente, più che di un passeggero Congresso, è mestieri di una stabile istituzione che metta di accordo tutte le volontà, e di tutti gli Stati Europei metta insieme le forze, che per l'unione e la sicurezza interna potendo riporsi sul piede di pace, ne sarà ai popoli tutti alleviato il peso, e vantaggiata la politica potenza, poichè nella prosperità economica più che nella copia delle armi è riposta la loro militare imponenza. Quindi di suprema necessità egli è che per l'antiveggenza de' futuri pericoli, l'organizzazione di un concerto fra le Potenze Europee ne scongiuri il disastro, e si assicuri così l'equilibrio tra l'antico ed il nuovo mondo, risultandone altresì l'universale vantaggio della cessazione o almeno della rarità della guerra nel nostro emisfero pel tanto necessario alleviamento de' pesi fiscali e del tributo di sangue ai popoli, e per la libertà e prosperità de' commerci ed il restauro del credito, della forza e della dignità degli Stati.

E qui da ultimo mi giova notare che per l'unione sincera e la fida alleanza de' popoli del nostro emisfero non v'ha mezzo più efficace di quello che sia il promuovere vieppiù in essi la conformità delle religiose credenze, la quale solo può risultare dalla propagazione della cattolica fede che ha dommi invariabili, laddove la così detta Riforma è la religione dell'io e ciascuno se ne fa ad

arbitrio suo le norme. Il perchè è veramente provvidenziale che un anno più che l'altro il Cattolicismo con tutte le salutari sue istituzioni risorga, si propaghi e diffonda nella Gran Brettagna e ne' diversi Stati della Germania, e che nella Francia ne cresca il vigore e lo zelo, laddove imprevidente, retrograda e stolta politica si è quella di chi intende a rovesciare le basi nella sua più antica, più gloriosa e stabile sede, e volendo riunirne tutte le parti da molti secoli politicamente disgiunte e separate fra loro, non di altro si mostra più sollecito che di scioglierne la religiosa unità e coesione, ch'è il più potente dei vincoli sociali e la più atta ad informar gli animi del sentimento della fraternità per la legge di amore e la conformità dei doveri, delle aspirazioni e delle speranze. E ciò che più di un tale avviamento rivela la incoerenza si è che appunto per la maggior gloria d'Italia vuolsi togliere ad essa il primato del mondo cattolico, pel quale sovrasta a 200 milioni di credenti, e che di anno in anno, per l'operoso apostolato delle Missioni, più che per ogni guerra di conquista, vede dilatarsi il suo pacifico imperio, recando alle più barbare genti la benefica luce della civiltà cristiana. « L'Italia (scrisse il Gioberti) essendo il seggio e » quasi la Corte di questa spirituale Monarchia, » è ancora al dì d'oggi l'immagine più viva di » tutta l'umana generazione, e conservando i ti- » toli, spenti per ogni dove, dell'unione primi- » tiva, anzi possedendo essa sola i mezzi acconci » a farla rivivere, merita di essere salutata come » patria universale e come nazione rigeneratrice » dell'umana famiglia. » E la rivoluzione, per l'ambizione, non giustificata da trionfi, di salire

sul Campidoglio, si propone di abbassarla all' autonomia di municipio, nell' atto che (soggiunge l' autore del Primato). « un imperio politico an- » cor più vasto che quello di Sesostri, di Ales- » sandro, de' Romani, dei Kan orientali, dei Con- » quistatori Mongolici, di Carlo Quinto e di quel- » lo sognato da Napoleone, se già non abbrac- » ciasse tutto il mondo, sarebbe sempre minore » di quel dominio spirituale che in tutte le parti » dell' Orbe terraqueo ha sudditi e adoratori. » E prendendo piede nell' eterna Città la rivoluzione che ha per compito di *tout détruire et rien refaire*, che ne sarebbe dell' edificio ammirabile di tanti secoli, e dall' irriverenza del suo procedere a riguardo d' ogni più santa cosa, che si avrebbero ad aspettare quelle imponenti e grandiose istituzioni che rappresentano la Chiesa di Dio nella piena luce della sua celeste origine? Ivi pure spogliata d' ogni sua proprietà e vedovata la Chiesa del suo Cléro regolare, in virtù delle leggi comuni a tutta l' Italia, non più questa madre delle nazioni potentemente concorrerebbe, come ora fa, a diffonder la benefica luce dell' Evangelo a render civili ed umani i popoli più selvaggi, immersi ancora nelle tenebre del paganesimo. Impicciolita così e snaturata la patria nostra, non sarebbe più vero ciò che il poc' anzi citato Gioberti dicea, a proposito delle Cattoliche Missioni, e nell' entusiasmo che lo rapiva nel vedere ai piedi del mirabile Vecchio (il Sommo Pontefice) una Congregazione di uomini cosmopolitici, la quale chiamasi Propaganda e di cui non v' ha alcun esempio nè moderno, nè antico, e che destò la meraviglia è l' invidia del più illustre Conquistatore che sia vissuto da molti secoli, si faceva ad esclama-

re « Chi può dubitare del primato italiano ? Io » osservo infatti che l' universalità è uno dei titoli più cospicui del genio italico , e che l' Italiana fu sempre civilmente e religiosamente la più cosmopolitica delle nazioni. Onde, come per la sua forza creativa ella tende al sublime dinamico, così per la sua virtù espansiva aspira al sublime matematico, signoreggiando lo spazio ed il tempo , e considerandosi , conforme alla sua postura, come centro perpetuo del mondo abitabile. » Ed ecco da quale altezza discenderebbe l' Italia , rabbassando Roma , l' *arx mundi* , la patria di tutti i popoli redenti , alla condizione di primo municipio della nostra penisola , e non per grande aumento di potenza , ma per ambizione di un possesso che degrada la cosa posseduta , il cui fato fu sempre il dominio del mondo , e la quale è perciò troppo gran cosa per le miserie dell' Italia presente , la quale , combattendo il sincero Cristianesimo , non può risuscitarvi che i miterini secoli del Basso Impero.

Ma quel che poi fa stupire chi sappia far uso della ragione, si è ciò che da taluno si stima possibile , cioè un accordo tra la Santa Sede ed il Governo che senza alcuna forma di dritto politico non solo l' ha spogliata della maggior parte dei suoi domini e vuole del tutto spodestarla, ma annullandone il potere temporale , non lasciò inviolata alcuna parte della sua spiritual potestà spogliando la Chiesa di ogni sua sostanza , condannando senz' alcun processo all' esilio pressochè tutti i Vescovi suoi delegati o condannandoli alla miseria colla confisca delle Mense ; alterando profondamente la professione della Fede cattolica col vietare quella della vita monastica consigliata dal-

l' Evangelio per la più sicura conquista dell' eterna felicità, e col privare così la Chiesa del maggior numero de' suoi più operosi Ministri, e colla Legge del matrimonio civile autorizzando e legalizzando il concubinato e la violazione del celibato dei Ministri dell' Altare, assoggettando al Reigio *Exequatur* ogni nomina dell' ecclesiastica gerarchia ed ogni atto della spirituale autorità, ed avendo pur dichiarato di sconsocere la suprema facoltà del Papato, volendo formare delle novelle circoscrizioni diocesane per poterne abolire moltissime delle già esistenti! E può mai cadere in mente umana non abbandonata dal lume della ragione ch' esser vi possa conciliazione tra chi soffre ogni ingiuria nel dritto divino ed umano, e chi non intende dar passo alcuno che lo ritragga dall' avviamento allo scisma? Che se per alcuni secoli la Chiesa non ebbe l' esercizio del poter temporale, sottostava essa allora a' Sovrani signori del mondo allor conosciuto, laddove ora sarebbe sottoposta ad una sola delle tante Potenze della Terra e precisamente a quella che più di ogni altra ne osteggia la spirituale autorità e ne manomette le più essenziali istituzioni e d' ogni sostanza la priva e ne contende la libera azione.

Questa religiosa digressione pare averci divagati dal tema della guerra, ma era pur necessario il dar rilievo al concetto che, a cessare dal mondo un così luttuoso flagello ed a fermare la concordia de' popoli, il più efficace espediente si è l' unità religiosa e la comune e sincera professione di quella fede, la cui piena osservanza è tutta riposta nella carità e nel principio dell' universale fratellanza dei nati di donna. Del rimanente, la pace è ora il bisogno di tutte le na-

zioni generalmente impoverite dalle passate discordie, e nella previsione de' pericoli che potranno soprastare alla maggior parte delle Potenze Europee per le sopraccennate ambiziose mire della Repubblica Americana e per la sua alleanza coll' Autocrate delle Russie, il *Congresso della pace*, già proposto dall' Imperatore de' Francesi, ora più che mai sarebbe l' espediente più salutare e più opportuno nella presente condizione dei tempi, qualvolta ogni parte vi recasse l' animo disposto a sacrificare qualcuno de' proprii particolari vantaggi al comune interesse ed alla comune salvezza.

Al Direttore della SETTIMANA

Pregiatissimo Signore

Mi vien riferito che per molte mani corrono delle copie scorrette di una mia recente lettera al sig. conte di Cavour, e che pure una di tal fatta ne sia a lei pervenuta. Io non so come siasi così divulgata quella mia scrittura, non avendola comunicata che a pochi amici di non dubbia fede. Checchè ne sia, a riparare il male io le ne rimetto la sola copia genuina che ne ho, ed è quella che il mio segretario ricavò dai molti brani di carta, nè quali ad intervalli scrissi la lettera, profittando de' pochi momenti che gli affari e gl' importuni mi lasciano liberi. Se ella crede di pubblicarla, la pub-

blichì pure , dappoichè il conte di Cavour mi ha già risposto il 20 marzo dalla tribuna del Parlamento , nè io mi vergogno di difendere e di aver sempre difeso gl' interessi del mio paese , non lasciandomi allucinare dalle vane superbie e dalle belle parole che hanno avuto la fatale ed incredibile fortuna di ammaliare tanti uomini pensanti, quasicchè non fosse possibile il formare un tutto, siccome la Svizzera e gli Stati-Uniti di America, lasciando a ciascuna parte di questa nostra Italia, di cui *nullum sine nomine saxum*, tutta la sua relativa importanza storica , economica, finanziaria ed amministrativa , per la potissima ragione che , succedendo all' entusiasmo la riflessione e l' esperienza , così solo possono esser durevoli le associazioni. Le assolute fusioni son proprie soltanto dei liquidi, e non già dei solidi, e chi nell' accomunarsi mette più di sostanza ha ben diritto ai riguardi de' minori contribuenti, a' quali più debb' esser a cuore che non sia mai rotto il fraterno legame. Ora tutto cede alla vanità nazionale, che non è certo da biasimarsi , laddove per essa non si sacrifichi troppo il positivo all' immaginario ; ma nel vedere usufruttuarsi questa vanità a maggiore suo prò da chi meno vi ha dritto, non posso non sentirmi commuovere dal giusto orgoglio di appartenere per antichissima generazione alla vera antica Italia dei tempi eroici e della primitiva civiltà del mondo , alla terra degli emuli fortissimi e poi soci delle glorie dell' eterna Città , alla patria di Cicerone e di Orazio e di Ovidio , di Archimede e di Archita , in cui fiorirono le due classiche letterature greca e latina , e ad una delle Monarchie più illustri dell' età di mezzo , e non sopporto con rassegnazione che que-

sto florido Regno delle due Sicilie , sì prediletto dalla natura , sia messo in fascio , come Modena e Parma , senz' alcun riguardo alla sua storica personalità. Me ne faccia un carico pur tutto il gran partito assolutista dell' unificazione *à tout prix* , ma io non so tener celato ciò che mi sta nella mente e nel cuore , per valere come protesta contro la generale abdicazione.

Accolga Ella la espressione della mia distinta considerazione e mi creda.

Napoli 26 marzo 1861.

Suo Devotissimo Servidore
LUIGI DRAGONETTI

A S. E. il Conte CAMILLO DI CAVOUR

Signore Eccellentissimo

Prima di venire come Senatore alle Camere Legislative, mi è d' uopo di aprirle nuovamente (1) l' animo mio sul modo , onde V. E. accenna di voler unire agli antichi e nuovi stati della Corona Sarda questo già Regno delle due Sicilie.

Per imporre silenzio a tutti i più gravi interessi delle italiane popolazioni, si è rilegata nel dizio-

(1) Della lettera precedente diretta da Firenze e colla stampata non si è rinvenuta alcuna copia.

nario dell' odierna politica tra le parole di più abbi-
biotto e spregevole significato quella di *Municipio*,
senza pensare che le più splendide e belle glorie
dell' Italia del Medio Evo, la più gloriosa memo-
ria del suo rivendicarsi in libertà ed indipenden-
za, sono vanti incancellabili dello spirito munici-
pale, pel quale alcune sue città da se sole ugua-
gliarono e superarono la potenza d' intere nazio-
ni. Quanto a me , io debbo umilmente confessare
che non ho in orrore questa parola , e desiderando
che la nostra Italia riprenda il suo posto tra le
principali potenze del mondo, fo plauso alle smem-
brate sue provincie , che abdicarono ogni forma
della loro personalità in riconoscenza dell' egemo-
nia piemontese ; ma oso farmi propugnatore di un
Municipio tanto grande quanto , dopo le due re-
centi guerre , lo era dall' Alpi al Tronto il novello
regno di Vittorio Emmanuele. Questo Municipio è
la vecchia monarchia di otto secoli delle Due Sici-
lie , regione prediletta dal cielo , che colle provin-
cie distese fino al Rubicone furono l' Italia degli
antichi Romani , e che nei più floridi tempi con-
tennero 17 milioni di ricchi e valorosi abitanti , i
quali colle aste Sabine e le aquile di Cesare con-
quistarono il mondo. Per un tal Municipio non
pare che io abbia a vergognare di esigere un qual-
che riguardo da chi voglia farne un membro in-
distinto e gregario del corpo della nazione. Io vo-
glio bene che esso concorra alla grande unifica-
zione politica e militare della Terra » che il mar
circonda e l' alpe » e che l' unico scettro ne regga
la gloriosa Dinastia Sabauda , perchè Vittorio Em-
manuele segga ne' primi seggi del concilio dei Re
e vi faccia sentire il peso del suo scettro nobilis-
simo ; ma l' opera dell' annessione di una tanta

parte del nuovo regno , che io chiamo invece *ac-*
cessione , fu iniziata per guisa che la conquista
fattane dalle armi Francesi nel 1806 dee dirsi una
benedizione al confronto ! Allora tutto fu salvo di
quanto v' era di buono , tutto fu per incantesimo
migliorato , perchè niuna delle grandi capacità del
paese fu lasciata da banda , affinchè concorresse dal
canto suo al rinnovamento civile della patria ri-
generata , onde ne fu elevato quell' ammirabile e-
dificio di leggi e d' istituzioni , che ora senza e-
same si rovescia per sostituirvi leggi , circoscri-
zioni ed anche nomi e vocabili piemontesi , benchè
rispetto all' interesse della libertà , esistesse ancora
fra noi non abolito un liberale Statuto , il quale a-
vrebbe potuto funzionare finchè il Parlamento nazio-
nale ne avesse formulato uno di getto , cogliendo il
più bel fiore da quanti ne esistono. Bisogna pur dire
che non si comprende ciò che sia *concorso di parti*
per formare un tutto , interpretandosi al contrario il
plebiscito , quasi come atto di vassallaggio , anzicchè
come adesione più o meno condizionata allo stabili-
mento dell' unità politica italiana. Ed invero , qual' è
stato il governo che , in seguito della passeggera
dittatura del general Garibaldi , si è fatto di queste
province a nome dell' autorità sarda e per opera
de' suoi delegati ? Chi volesse contarne gli errori ,
le imprudenze , gli arbitrii , i soprusi , le incoe-
renze , avrebbe a stupire della longanimità del po-
polo napoletano , che ha ammirato e non seguito
l' esempio della Sicilia , la quale ebbe una volontà
e non seppe rassegnarsi ad abdicare la propria di-
gnità , facendosi , come noi , al tutto passiva col
subire le altrui disposizioni lesive del dritto della
nazionale sovranità , che risiede in tutte le grandi
individualità cospiranti a mettere insieme le pro-

prie forze, in fino a che una legale rappresentanza di esse tutte non abbia il mandato di dettar le leggi della politica unificazione. Conseguenza di un sì fatale e sconsigliato indirizzo della cosa pubblica si fu che il reame di Napoli, il quale avea il più bello esercito, la più numerosa Marina o la più florida finanza tra le potenze di second' ordine, ora non ha più armi sue proprie, e per l' enorme accrescimento del debito, e per la intempestiva ed inconsiderata sostituzione di una nuova alla vecchia tariffa doganale, e l' abolizione del bollo delle mercanzie e dell' antichissimo dazio sui cereali, immedesimato per la sua leggerezza e la sua vetustà nel prezzo delle cose, la finanza è ridotta a vivere di giornalieri espedienti, la Cassa di ammortizzazione ha perduto tutti i suoi annosi risparmi, il Real Banco presenta un deficit spaventoso, ed il Credito pubblico ha in poco d' ora perduto tutto il suo antico prestigio. Che dirò poi dell' amministrazione della giustizia e dell' abbandonato governo delle provincie, confidato ad improvvisati ed inesperti funzionari? Ma del male già fatto, comechè perduri, è vano il ragionare più a lungo, e ciò che ora importa si è il supplicare l' E. V. di lasciare al paese la cura di provvedere alle sue particolari bisogne, dacchè han fatto non buona pruova i delegati finora scelti dalle successive Luogotenenze, e di non volere accrescere l' universale malcontento di queste provincie, considerandole alla pari de' piccoli stati, di già uniti al Piemonte, e togliendo loro quel resto di personalità, di cui l' E. V. non riuscirà a spogliarle senza compromettere il suo maggior titolo all' immortalità, che si è quello di aver ben avviata l' opera dell' unificazione di questa per

tanti secoli sperperata e stranamente divisa terra d'Italia.

Il compito immenso che V. E. s'impose, dopochè pel soccorso di Francia fu vinta la guerra, e la francheggiata Lombardia, la Toscana e l'Emilia colla loro volenterosa accessione le ne fecero già in gran parte assicurato il successo, vorrà ora da V. E. vedersi fallire nella sua gloriosa integrità, per disconoscere la importanza e la dignità di questa parte della penisola, che per la sua grandezza, la sua popolazione, i singolari suoi doni di natura e la sua antica e moderna storia, è forse qualcosa più di quanto da prima le venne fatto di mettere insieme? Dall'Inghilterra, la più propizia delle nazioni europee al suo generoso concetto, non le mancarono consigli e conforti, perchè non prendesse a gabbo questa terra natale delle rivoluzioni, quest'antica sede d'imperatori e re, questa feconda madre di spiriti ardenti e di eletti ingegni, e perchè qui, dove la ripugnanza alla soggezione governativa non al tutto locale era più risentita, stabilisse il centro di azione. Ma in opposizione a sì disinteressate e prudenti insinuazioni, qui non si dà opera che a fomentare la mala contentezza, procurandosi con una febbrile impazienza di cancellare ogni vestigio di napoletane e siciliane istituzioni e leggi, e di assimilare ai piemontesi tutti i nostri ordini di politico ed economico reggimento, non che di abbattere tutto ciò che potesse far sospettare volersi a noi lasciare qualcosa che avesse l'impronta di propria ed indigena autorità, come di recente lo ha dimostrato l'abolizione del Consiglio di Stato invertito in semplice tribunale amministrativo con la metà dei suoi componenti, nell'atto che esso è

chiamato a giudicare dei conflitti tra l'Amministrazione e l'ordine giudiziario e l'autorità Civile ed Ecclesiastica; e si creava dapprima una Consulta, e di poi una speciale Commissione per formulare i progetti di leggi, acciò non si credesse che a quel supremo Consiglio fosse lasciato quell'alto e nobilissimo officio!

V. E. è certamente, a giudizio nostro e di tutta l'Europa civile, un sommo uomo di Stato, ma in questa parte ella tradisce il suo genio, e sul punto di recarlo in atto compromette l'adempimento del suo meraviglioso disegno. Io non mi stimo certo da tanto di smuoverla da' suoi proponimenti, ma pur mi fo oso di pregarla a concedere qualche momento di rinnovata attenzione al discorso, non degno invero del sogghigno con cui fu accolto dalla Destra, all'E. V. devota, nel Parlamento sardo in ottobre ultimo, fatto dal deputato Ferrari, ed a non isdegnare benanco di gittare uno sguardo all'opuscolo del già deputato del Parlamento napoletano Costantino Crisci, ch'io mi prendo sicurtà d'inviarle, perchè V. E. da questa produzione, che ha qui eccitato il più vivo interesse, prenda conoscenza dello stato dell'opinione nella Capitale del già Regno delle Due Sicilie, di cui Ella non farà mai retto giudizio, laddove si attenga alle pericolose illusioni di coloro, che ha qui messi al potere, e di quelli a' quali le ingiuste e solennizzate persecuzioni del cessato governo han dato un valore politico, che sventuratamente non hanno per la potenza della mente. V. E. ha qui già fatto parecchi esperimenti di governo, ma l'uno non fu più saggio e più fortunato dell'altro, e tutti parve che fossero ordinati a fare la propaganda del malcontento. Ed è una

stolta calunnia il dire che questo popolo sia ingovernabile, poichè ha tollerato e tollera con la più paziente longanimità i tanti errori commessi, le tante malversazioni, l'annientamento delle sue prospere finanze, la umiliazione della parte buona del suo esercito, e l'esaltazione di tante nullità col danno del servizio pubblico e della giustizia, e non gli si può recare a colpa se rimane impassibile nella speranza di future possibili emende. Esso adopera diversamente nella parte insulare di là del Faro, ma ha qui la medesima risoluta volontà di non essere, come mandria, aggregata alla parte superiore della penisola per subirne le leggi e la suprema direzione. Nè dee trarre in inganno l'E. V. la recente scelta dei deputati al Parlamento, perocchè essa fu potentemente diretta ed influenzata dalla consorteria governativa e dai molti già chiamati a dividerne i materiali vantaggi, e da moltissimi, a' quali in premio se ne facea sperare la partecipazione.

Con queste parole io non intendo di pregiudicare la buona fama di un gran numero degli eletti, uomini di specchiata probità senza fallo, ma da chi li propose stimati incapaci di alzar la voce a combattere la troppo assoluta egemonia del regno subalpino. Io, al pari di V. E. fui Ministro degli affari esteri in momenti difficilissimi, ma non perciò mi reputo dotato del mirabile ingegno, della stupenda capacità e del genio dell'E. V. per potermi dal mio basso luogo arrischiare a suggerirle alcuna cosa che aiuti ad incarnare l'altissimo suo concetto di mettere insieme le da tanti secoli divise, e non tutte omogenee parti della nostra penisola, per sollevarla al grado di grande potenza. Ma io conosceva bene il mio proprio paese

e tutte le sue condizioni , quando dalla Toscana le faceva riflettere che pel regno delle Due Sicilie era vano l'augurarsi un'accesione incondizionata , come quella del Gran Ducato, svigorito dalla molle e seduttrice dominazione de' Medici e de' Lorenesi, e le insinuava di operare di sbieco la difficile impresa, lasciando al tempo la cura dell'assimilazione , col dare lo scettro delle due Sicilie a S. A. R. il Principe Umberto, come a principe ereditario del regno sardo e delle già annesse provincie. Così tutto si sarebbe salvato di ciò ch' esisteva in questo florido reame che ora deploriamo interamente perduto. Il giovine re avrebbe col prestigio dell'età innocente incantato i cuori e le menti di queste immaginose popolazioni, e se per poco avesse avuto d'uopo di un Consiglio di reggenza, non chiamandovi, contro la sapiente sentenza del Macchiavelli, i reduci dall'esilio, e circondandosi di uomini di provata esperienza e di chiaro nome, un giorno più che l'altro avrebbe avanzata l'opera dell'assimilazione di questa colle altre regioni d'Italia, ed il grande impero sarebbe stato un dì formato sotto il suo unico scettro. Ora Iddio voglia che per la fretta d'animo di volere la cosa a qualunque rischio, senza il divino concorso del tempo, e senza il dovuto riguardo ai peculiari interessi de' popoli ed alle loro svariate origini ed istoriche tradizioni, non faccia un giorno, dopo molte e crudeli vicissitudini, esclamare: *Tantae molis erat romanam condere gentem*, se pure sta scritto lassù, che a compiere si abbia per durare il gran fatto iniziato e condotto con troppo avventata fiducia e sì poco riguardoso ardimento.

Qui per ultimo non debbo nasconderle che la

non giusta estimazione de' sentimenti di queste popolazioni, e la consueta impazienza di svellere da noi ogni cosa che non più esista nel Piemonte, presumendosi che l'atto avrebbe guadagnato favore e plauso alla pubblica amministrazione, han fatto decretare l'abolizione di tutti gli Ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso. La richiesta assoluta uniformità rendeva necessaria una siffatta disposizione, ma non essendo fin quì uniforme lo stato dello spirito pubblico, non fu dall' universale favorevolmente accolta una tale disposizione, soprattutto perchè intempestiva in questa tanto popolare propensione a giudicare oppressiva ogni esterna importazione, e quella singolarmente in parola che ripugna al culto fervente e tradizionale del popolo napoletano, e che per le loro attinenze porta lo scompiglio in un sì sterminato numero di famiglie, ed in un anno cotanto penurioso ritoglie il pane ad una sì grande moltitudine di persone addette al servizio delle Chiese e de' Conventi, e priva la classe mendica della quotidiana distribuzione di danaro e di alimenti, solita a farsi dalle Case de'Regolari. Simili cose, a mio giudizio, non possono farsi che quando il governo è forte e rispettato, e sventuratamente esso è quì debolissimo e tenuto da meno per la poca stima che, sicuramente a torto, salva qualche rara eccezione, si fa degli uomini chiamati al potere e del governativo indirizzo.

V. E. mi perdoni il mio non diplomatico, ma franco linguaggio, e non le incresca che l'usi chi fin dal 1814, quando forse l'E. V. non era stata ancor procreata ad illustrare colle sue grandi qualità la patria nostra, dettava manifesti e proclami dell'unione italiana, tanto allora più fa-

cile, perchè, cadendo l'impero francese, era tutta nostra l'Italia, tranne la Sicilia, nè esisteva in Roma quell'imponente ostacolo della Pontificia sovranità temporale, che ora agli occhi di molti adombra di brutta nota di sacrilegio l'aspirazione all'intero possedimento della penisola. Ella forse al presente, colla buona volontà della Francia, menerà a buon fine la impresa, ma la supplico di pensare che, non contentando Napoli e la Sicilia, e lasciando che il governo proceda come fra noi ha proceduto finora, non farà cosa che sopravviva al suo genio e che dai venturi La faccia esaltare e benedire.

Io fin qui Le ho fatto aperto quanto nella mia coscienza era riposto, non dubitando di apporre note spiacevoli a stimabili e carissimi amici, che colla migliore volontà del mondo, per la falsa posizione in cui furono messi, fallirono nella loro missione: tanto è in me l'amore della verità e del bene. V. E. si degni di non ravvisare nella mia libertà di parola che la più viva premura di veder coronata di glorioso successo la sua magnanima impresa, la costituzione duratura della gran patria italiana che, sull'esempio della Svizzera, dai miei più teneri anni fu il più affannoso e geniale pensiero della mia mente. Ora accolga benignamente la espressione della mia più devota osservanza e mi creda sempre di Vostra Eccellenza

Napoli 10 Marzo 1861

Umil.mo, Obed.mo Servitore
L. MARCHESE DRAGONETTI.

L' ASSOCIAZIONE CATTOLICA DI BOLOGNA

Nell'atto che io negli *Annali Cattolici* di Genova esponevo la maravigliosa propagazione dell'associazione Cattolica in quella Germania, dove primamente si diffuse la pestilenza della così detta *Riforma* che il Cristianesimo ivi ridusse ad una larva di religione, e deplorava la difficoltà di veder sorgere nella nostra Italia una sì edificante istituzione, attese le tendenze non propizie degli uomini del potere, e dimostrava il gran bene che ne sarebbe derivato al civile consorzio ed alla pubblica e privata morale, un' eletta schiera di nobilissimi personaggi coraggiosamente ponea mano all'opera in Bologna e senz'ancora conoscerlo appagava il mio ardentissimo desiderio. E da molte città italiane ben accolto il generoso disegno, può ora esso dirsi incarnato ed in via di progresso per lo zelo che se ne accese negli animi di molti che hanno a cuore di preservare quest' antichissima sede e centro del Cattolicesimo da quella peste di cui la Germania vorrebbe da se svenare il germe, e che fra noi una setta potente si studia di acclimatare, siccome un beneficio che porti seco un progresso dello spirito umano! Ora a render vano sì pernicioso e malaugurato avviamento, uopo è che ogni onest' uomo cattolicamente battezzato e che, apprezzando la buona fortuna, abbia a cuore di ripetere « *Non erubesco Evangelium* » dia il

suo nome e la sua fede a questa liberalissima istituzione, perchè sia essa il vero e veramente spontaneo plebiscito della gran maggioranza degli Italiani che intendono di conservare il tesoro della sana dottrina e non piegare il collo alla schiavitù dell' errore, ripudiando la gloria di questa loro terra natale, che s' ebbe dal Cielo il privilegio di essere per la Sede Apostolica la maestra di verità e di giustizia a tutta l' umana generazione. E qual più liberale dottrina può darsi mai di quella che insegna tutti i nati di donna uguali e fratelli ed ugualmente degni di eterna felicità, se fedeli sieno alle sue leggi che a ciascuno prescrivono di amare coll' intensità dell' amor proprio il suo simile e di riguardarlo siccome, al paro di sè, ricomprato coll' infinito prezzo del sangue dell' Uomo Dio, e che lo avvalorano ad emanciparsi dal duro giogo delle ree e degradanti passioni? E chi pertanto può aver ritegno di confessarsi seguace volenteroso di sì stupenda dottrina, che lo stesso empio Renan, bestemmiatore del divino Maestro, dichiarò *religione eterna del genere umano*, e che a miti costumi ed a sentimenti di giustizia e di carità richiamò già il corrottissimo mondo romano, ed a civiltà i popoli più profondamente immersi nella barbarie? E pur facendosi astrazione dai beni immarcescibili ch' ella promette per la seconda vita, non può rivocarsi in dubbio la sua importanza politica come quella che impone doveri santissimi a' re ed a' sudditi, onde ha norma di equità e stabilità di pace l' umana famiglia. E quanto al debito che tutti ne stringe di rendere omaggio alla verità che dobbiam riconoscere venuta dal Cielo, l' Uomo-Dio che la recava e n' era la purissima essenza e che

potè dire » *Ego sum via, veritas et vita* » aggiunse questa tremenda minaccia a chi si peritasse di far solenne adesione a quel culto del Vero, » *Qui me non confessus fuerit coram hominibus, non confitebor et ego cum coram Patre meo.* » Onde' è che a chi per rispetto umano dubita di confessarlo a viso aperto, è intimata la esclusione dal regno di Dio!

Egli è ora di suprema importanza che i credenti tra noi sientino, e gli uomini di buona volontà si facciano contare da chi, stando alla testimonianza di menzogneri giornali, calunnia i popoli della Cattolica Italia, dicendoli impazienti di sentir sancite ed attuate leggi sovversive di ogni religioso principio e della libertà della Chiesa, siccome è quella che, con una così arrischiata assertiva, ora venne proposta al Parlamento, sulla soppressione degli Ordini Monastici e d'ogni pio istituto, e sulla totale confisca dell'Asse Ecclesiastico, ch'è un'aperta dichiarazione di scisma, non che la più flagrante violazione dello Statuto fondamentale del Regno. Uopo è pertanto di assorgere, principalmente a mostrare che la gran maggioranza siamo noi che vogliamo la promessa e vera libertà della Chiesa e la sommissione, in tutto ciò che la riguarda, al Vicario in terra di Gesù Cristo. La quasi generale astensione de' Credenti da ogni atto politico dà ragione a credere che la pubblica opinione la formino quei pochi, i quali concorrono a scegliere i rappresentanti tra i meno sospetti di fede a quell'oracolo di Papi- niano « *Summa ratio est quae pro religione facit.* » Sia dunque per noi disingannato il Governo col dare i nostri nomi ed il cuor nostro all'Associazione che ha per canone assoluto in ogni

quistione la sentenza di quel principe de' giureconsulti, benchè pagano, e così non sia più di pretesto a mal fare la pubblica opinione che noi potremo allora legittimamente rappresentare, a fronte dei così detti liberali di professione, a' quali diremo col Principe degli Apostoli « *Liberi estote, sed non quasi habentes velamen malitiae libertatem!* » (S. Petr. Cap. IV v. 79). E noi puranco vorremo la libertà, ma innanzi tutto la libertà della Chiesa, senza la quale non può esservi al mondo che servitù e dispotismo. Della qual cosa ci fa certi, sul testimonio della storia *magistra vitae*, la sentenza di un illustre statista, benchè protestante, il quale col più profondo convincimento asseriva che « *L' époque ou le sentiment religieux disparaît de l' ame des hommes, est toujours voisine de celle de leur asservissement. Des peuples religieux ont pu être esclaves, aucun peuple irreligieux n' est demeuré libre.* » (Benj. Constant, de la religion considérée dans sa source, tom. I.)

Con questa associazione non sia chi si pensi volersi per noi una congrega ascetica e farsi per essa un atto puramente religioso, perocchè è principalmente da considerarsi come una professione di patriottismo che intende a richiamare il Governo dalla via disastrosa nella quale si è messo, osteggiando e rendendo povera e serva la Chiesa che rappresenta quella che lo Statuto dichiarava *sola religione dello Stato*, e perciò norma esclusiva dei suoi atti e delle sue legislative disposizioni. E di patriottico zelo è il nostro assunto, poichè colla libertà della Chiesa vogliamo tutte le oneste libertà che ne dipendono, e vogliam corretta e bandita la licenza, tutelato il buon costume, e cessato il pericolo dello scisma, e rigettata la totale con-

fisca del patrimonio de' poveri , e così rimossa la feroce istituzione del pauperismo , di cui essa fu l'origine nella Gran Brettagna e ch' è la piaga più obbrobriosa della più ricca e della più industriosa delle nazioni del mondo , la quale , malgrado le sue grandiose manifatture e le sue sterminate ricchezze , ha una tale ulcera schifosissima da far onta ai più barbari ed incivili popoli della terra !

Signori ! *Suprema res agitur*. Si tratta di salvare la nostra Italia dall' estrema sua degradazione morale. La si vuol rigenerare col demolire fino dai fondamenti l' ammirabile edificio , faticosamente eretto nel corso di nove secoli per la esclusiva opera del Monachismo , senza del quale e de' prodigi di scienza e di pietà del glorioso Benedetto da Norcia e de' suoi infaticabili figli , la patria nostra , per essi civilizzatrice del mondo , dal 700, al 1200 dell' Era volgare , stante la invasione dei Barbari , sarebbe divenuta poco meno selvaggia dell' Oceania , i cui abitanti anch'essi ai Monaci vanno ora debitori di un progressivo e rapido avviamento a miti costumi ed a civil convivenza. E ne' successivi secoli l' Italia , e per essa tutto l' umano consorzio , fiorì per vanto di dottrina , di civiltà , di arti belle , di ben intesa coltura dei campi e di liberali istituzioni , al sorgere e moltiplicarsi delle religiose famiglie di que' due grandi Patriarchi , de' quali Dante entusiasmato ebbe a dire

L' un fu tutto serafico in ardore ,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore !

E colla totale distruzione vuolsi pagare il nostro debito di riconoscenza a sì benemeriti e santi

istituti che in ogni secolo han dato, e tuttavia danno insigni operaj del progresso degli scibili, sì che, se io non fossi tanto innanzi negli anni, intraprenderei la storia scientifica e letteraria di essi e del Clero secolare, per porla, senza tema d' inferiorità, in confronto con quella del Laicato dall' origine del Cristianesimo, cui non è da dubitare che ne verrebbe splendidissima gloria. — E vuolsi la quasi totale distruzione dei Seminarj Vescovili perchè coloro che ascender debbono al sacerdozio non siano da' primi loro anni informati alla scienza di Dio e alla santità de' costumi, e non preceda in essi la educazione della mente e del cuore secondo la divina rivelazione, per non dar nella pania della falsa scienza del mondo! Si vogliono decimare i Vescovi, riducendo i rimanenti a funzionarii dello Stato, salariati per vivere, e a non esser più i padri amorosi de' poveri. Si vogliono lasciar senza culto la più parte delle Chiese e de' più venerati nostri Santuarj, e perchè il popolo cresca brutalmente, si vogliono abolite e confiscate le sue religiose congregazioni di spirito! Si vuole insomma ripetere legalmente nella nostra misera Italia il fatto sacrilego dell' invasione dei barbari che abbattono Chiese e monumenti, e della già invalsa civiltà cristiana sul loro passaggio cancellarono ogni vestigio!

A tanti mali, non v' ha che questo solo rimedio, di una associazione che, a nome di Dio e della patria carità, altamente protesti contro una sì nefanda opera di demolizione, volendosi libera ed inviolabile, come lo Statuto la vuole, la santa Madre Chiesa ch' è il palladio della social convivenza, e dalla quale nulladimeno si vuole al tutto separare lo Stato, quasi che esso di quella me-

desima social convivenza non fosse il custode e il subalterno regolatore ! Il perchè si tratta di emancipare dal supremo magistero della divina sapienza la civil podestà , senza por mente alla sentenza di Platone che col solo lume della ragione ebbe a dire » *Homines ab homine , sine duce Deo , pessime gubernantur* » Se non che l' errore di questo falso concetto deriva dal fallace principio che il Governo sia lo Stato , nell' atto che *lo Stato è la Nazione* , la quale , formando puranco la Chiesa , non può separare sè da se stessa !

Questa mia non è vana declamazione , ma sibbene è la sintesi ragionata de' fatti messi nel vero lume da poterne misurare la portata e dedurne le inevitabili conseguenze. I Ministri si succedono , e l' indirizzo n' è sempre il medesimo , perocchè siamo ai tempi con tanta precisione previsti da quel sapientissimo Pontefice S. Gregorio , ne' quali , egli dice (1) » *deridetur justi simplicitas ; hujus mundi sapientia est cor machinationibus tegere , sensum verbis velare , quae falsa sunt vera ostendere , quae vera sunt falsa demonstrare et mentis perversitas URBANITAS vocatur*. Ed ogni cosa è menzogna , e menzogna la stessa tanto vantata libertà ! Ed a questo carattere del falsare il significato delle parole si riconosce la estrema corruzione dei tempi , come Tacito de' suoi corrottissimi ebbe a notare « *Vera rerum nomina amissimus* » onde , stravolte le idee , la coscienza umana non sa più distinguere il vero dal falso , il bene dal male.

Egli è pertanto di suprema necessità che tutti

(1) Ex lib. *Moralium* , L. 10 c. 16).

i cuori onesti , tutte le buone volontà si accostino, e fra loro s' intendano collo schietto linguaggio della verità , e sientino , per deporre il timore e lo sgomento del partito che finora prevalse e che allo stesso sociale consorzio va togliendo i suoi più solidi fondamenti , e prender animo con coraggiosa attitudine a contrabilanciarne le forze, fiduciosi che infine il prevalere è di chi ha Iddio dalla sua parte. È a noi dunque la salute della patria e della sua Fede commessa e raccomandata; ma per l'onestà de' nostri principii e delle nostre intenzioni non usar dobbiamo se non de' mezzi che ci dà la Legge, colla pratica di tutti i dritti civili , spingendo così al potere in ogni elezione uomini di provata integrità ed animosi propugnatori della giustizia e della religione che n' è il perno e la base , di ognuno de' quali un giorno abbia a farsi colla *Sapienza* quell' insuperabile encomio « *In diebus suis placuit Deo!* » Fin qui gli uomini di buona volontà , rifuggendo dal penoso officio di far contrasto all' audacia ed al broglio , si attenero al disastroso partito dell' *astensione* , e furono così la causa indiretta di molti de' mali che han contristato e sono in via di vieppiù contristare la patria. Vista ora da presso la voragine , sulla quale pende ad un filo la sua salvezza , o la sua totale rovina , la coscienza ci grida di far cuore , e di entrar nell' arringo , e con una schiera compatta e fidente nel numero e nella santità del proposito , non che stretta dalla fede data col nome , inoltrarsi a cercare il rimedio dei disastri , per ardua che ne sia la pruova. La cosa pubblica è troppo malamente avviata , ed uopo è che una potente associazione , con non altri espedienti che quelli che ne somministra il no-

stro liberale Statuto così male osservato, adoperi a rimettere sulla buona via il mal arrivato indirizzo, e, come quello che può almeno calmare le nostre più serie inquietudini ed esser principio di ogni bene, per principalissimo scopo si abbia l'assoluta e vera libertà della Chiesa col rispetto dovuto a' suoi venerati Canonici ed a' suoi sacrosanti diritti. Sarà poi di chi può e di chi ha cuore e zelo di religiosa e patria carità il concorrere colle spontanee e periodiche largizioni a far sì che l'associazione abbia tutto il desiderabile svolgimento e mezzi a diffonder lume a guida delle buone volontà, e tenerne stretto il sacro vincolo colla reciproca comunicazione de' suoi centri di azione. La generosa Milano ha già seguito l'impulso de' benemeriti fondatori Bolognesi, e giova sperare che tutte le italiane città la imitino a gara.

LA SOCIETÀ DI S. VINCENZO DE' PAOLI

*Beatus qui intelligit super egenum
et pauperem : in die mala liberabit
eum Dominus. Psal. XL.*

È già forse più che l'andare di un secolo che la nostra Italia si fa quasi un dovere di conformare i suoi usi e costumi, e le sue opinioni e dottrine a quelli e quelle che prevalgono presso que' Galli, a' quali le Romane legioni capitanate da Giulio Cesare recarono il polimento della civiltà e la luce della giurisprudenza. Ora poi non sappiamo noi contentarci di aver fatto una memorabile e completa rivoluzione, se non ci facciamo a ritrarre ed adottare tutte quelle disposizioni sovversive degli antichi ordini, che segnarono la francese rivoluzione sullo scorcio del passato secolo. Ma noi, con tanto ardore e così superstiziosa fede le vanità, i principii e le temerità imitandone, dovremmo pure farci coscienza d'imitare la Francia in ciò che poi ha fatto e fa per la restaurazione sociale, sul principale fondamento dell'umano consorzio, la religione, e di quella religione che richiamò a vita novella la corrottissima Roma dei Cesari, e preservò l'Italia dalla barbarie e dalla perdita d'ogni suo miglior vanto nella inondazione de' selvaggi popoli che su di essa piombarono a svellerne ogni vestigio di civiltà. Ora tra le cose che la Francia operò nel senso puramente religioso, oltre all'aver fatto più giusto e sano concetto della libertà, non negandola

a chi volle dedicarsi a Dio ed al sollievo delle umane miserie negli Ordini Monastici, già dalla rivoluzione distrutti, dobbiamo con alti sensi di ammirazione noverare la soprammodo benefica e pia istituzione della Società di S. Vincenzo de' Paoli, che per la sua indole umanitaria in poco d'ora generalizzata in tutti i suoi dipartimenti, si diffuse in Inghilterra, nella Spagna, nel Belgio, e fino in America ed in Gerusalemme. E quale ne fu mai il principio che dimostra come ciò che viene da Dio ha un sopravvento che ne rende attoniti di meraviglia? Tre giovani studenti nel primo fior dell'età ne concepirono il pietoso disegno, e co' loro compagni ne fecero il primo saggio. Essi avean detto « Per cessare il rimprovero che nulla ora si faccia dai Cattolici, che valga a far rispettare la loro credenza, adoperiamoci in quello che più piace a Dio, e poniamo la nostra fede sotto il manto pietoso della carità. » Ma il loro scopo principale non si fu quello di soccorrere il povero, sibbene ne fu il mezzo; ed il fine cui principalmente mirarono, si fu quello di mantenersi saldi e puri nella fede cattolica, in quel tempo (1833) nel quale un numero infinito di principii eterodossi preoccupavano le menti e si agitavano intorno ad essi; e di sostenerla o insinuarla negli animi altrui coll'opera efficace della carità. E quindi avvenne che i giovani più timorati che vergognavano, in mezzo a quella corrotta atmosfera, di mostrarsi frequentatori delle pratiche religiose, incoraggiati dall'opera umanitaria, non più dubitaron di mostrarsi devoti e persuasi cattolici, e nei sovvenuti più disperati d'ogni pio soccorso rinacque la fiducia e il sentimento della fraternità cristiana.

Il principal promotore della pia opera, Federico Ozanam, che cessò di vivere in sui 40 anni, dopo venti di essi spesi nelle gloriose fatiche, per le sue infermità sul declinar della vita, a consiglio dei medici, ebbe da Lione a trasferirsi a Pisa, e quivi volle far dono all'Italia del suo miracoloso trovato, e le più colte Città Toscane non tardarono a farne il lor prò. Più tardi l'alta Italia, e la media ne adottarono le salutari e benefiche istruzioni, sicchè non ne sono affatto inconsapevoli se non le nostre due Sicilie. E che grandissimo fra noi ne sia il bisogno, ognuno il sentirà se si faccia a considerare quanto sia ora il pericolo di smarrire la Fede, versando l'Italia su tal particolare in molto maggior dissidio che non era la Francia, allorchè ivi per divino consiglio si ricorse ad una sì provvida associazione di spiriti generosi, e la miseria essendo al colmo tra noi per la gravezza delle imposte, per cui nelle mezzane fortune non vi è più il superfluo da distribuire ai poveri, e pel caro dei viveri, nonchè per le mancate largizioni dei Vescovi assenti e per le Case religiose disperse che in ogni maniera sovvenivano agl'indigenti, opera di pietà cristiana e di illuminato patriotismo sarà nel medesimo tempo il far sì che queste nostre Provincie non rimangano escluse da questo fratellevole consorzio che è uno di quegli ammirabili mezzi, onde sa Iddio trarre il bene dal male, siccome apparisce dai debolissimi istromenti di cui si è servito per dar la vita e lo slancio ad una istituzione, che in pochi anni ha fatto il giro del mondo, ed ha rianimato la Fede e la principale virtù che la rende operosa, a sollievo di un'epoca di sciagure che nella sua desolazione non potea

non attendersi una tal guisa di conforto dalla divina misericordia.

Ozanam diceva ai Fiorentini che iniziavano l'opera santa: « Io reputo un gran bene che lo spirito delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli si propaghi in Italia, poichè questo spirito è certamente necessario ne' paesi ove la Chiesa è militante, e fu prezioso perciò in Francia quando piacque a Dio che vi sorgesse. Non lo era qui soltanto, allorchè la fede de' vostri padri, pura, incorrotta, si riposava tranquilla sulle antiche tradizioni. Ma le grandi commozioni di Europa han fatto sì che anche in Italia possa dirsi tornato per la Chiesa il tempo delle battaglie. Ed io me ne rallegro, perchè stimo che la Chiesa sia più vicina alla sua gloria quando combatte, e perchè questo non è il luogo del suo riposo. E che la Chiesa esca più grande dai travagli, lo prova mirabilmente la storia vostra. E il vostro S. Gregorio VII, S. Giovanni Gualberto, S. Francesco d' Assisi, S. Tommaso d' Aquino, e tutti i grandi Cattolici e Santi del Medio Evo nacquero fra le contese che le feroci sette muovevano alla fede di Cristo, ond è che le offese recate al Cattolicismo sono arra di gloria per esso. » E qui siam dolenti di non poter riportare tutto ciò che l' effusione del cuore gli fè dire intorno allo spirito della Società che, consistendo principalmente nel visitare il povero perchè sappia e si consoli nella sua miseria, nelle sue infermità, nel suo tristo abbandono, che ha de' fratelli non indifferenti ai suoi mali e alle sue privazioni, fa sì che più di lui vi guadagni il benefico visitatore, mentre lo spettacolo del suo misero stato serve a migliorarci ed a porre nel nostro cuore un tal senso di gratitudine per que-

gli infelici che veramente ne fa sicuri di amarli.

Ora il fine di queste nostre parole si è di confortare tutti i nostri concittadini di buona volontà, e che abbiano il cuore pronto a stender la mano all' indigente , ed a recare al misero nel proprio abituro il farmaco dell' affettuoso interesse e della pia esortazione , a istituire in ogni città e villaggio queste così dette *Conferenze* informate del nobilissimo spirito della Cristiana fratellanza , così a mitigare e a rendere tollerabili i grandi mali dell' età presente , come altresì a ravvivare il sentimento della Fede , mentre pur troppo prevale tra noi il più esiziale indirizzo della sociale decadenza , l' *indifferentismo in fatto di religione* ! Se pochi giovani studenti non dubitarono di ispirar la vita ad una simile istituzione , non curando i sarcasmi de' loro increduli condiscepoli , e le augurarono un buon successo che superò poi le loro speranze in quella stessa Parigi , ove più la universale licenza ne imponeva al rispetto umano dei non coraggiosi , ben può fondatamente sperarsi che tutti gli amici del popolo e del loro simile , compassionevoli alle sue grandi sofferenze ed alla sua ignoranza , vogliano colla potenza dello spirito di associazione concorrere anco fra noi a rilevare dall' abbiezione e dalla prostrazione dell' animo la classe più negletta dell' umana famiglia, e santificare se stessi coll' esercizio della carità a vantaggio del povero , sovvenendolo ne' suoi temporali e spirituali bisogni.

Nè siffatta speranza può andar fallita, particolarmente in questa grande e pietosa Città di Napoli , ove l' umile frate Ludovico da Casoria col solo mezzo della sua schietta parola , e l' ardore della sua cristiana carità riuscì a fondare, non ha

guari, una poderosa Congregazione, per la quale non solo ha provveduto all'onesto vivere di una gran moltitudine di poveri di ogni età e sesso delle natie contrade, ma valicò i mari per andarne a cercare nell' Africa, e quivi comperò meglio che cento schiavi mori, e rigenerati colle acque battesimali e divenuti liberi in Cristo, li conforta ed istruisce a poter divenire diffonditori della luce di Dio nella patria loro. Egli ha intorno a sè una schiera di sordo-muti, e già sotto la sua disciplina ha gran numero di accattoncelli orfani, raccolti sulle vie, che vivono a convitto, ed altri non orfani che, pervenuti all' età di 12 anni, tutti dal convitto e dalle scuole passano nelle case di lavoro, e gli uni e gli altri che sono già *mille*, divengono tipografi, ebanisti, legatori di libri, fabbricatori di pianoforti, e lavorano nobilitando la fatica con la coltura dello spirito e la coscienza della propria dignità. E di essi han cura, per la istruzione e la morale educazione, i *Frati Bigii* accorsi alla sua chiamata, come altresì le *Stimmatine* religiose venute da Toscana per allevare a gentilezza di costumi le accattoncelle, ed altre pietose donne dette *Elisabettine* che vengono adoperate ad istruire delle fanciulle di non bassa condizione. La sua Congrega di carità provvede a tutto con le elemosine, con le commissioni di lavoro, e con ogni altra maniera di soccorsi, e già dalla sua operosità nacque un piccolo Ospedale che pietosamente cura bambine povere ed inferme, ed ha ora il fermo proposito di sottrarre alla colpa ed alla infamia quelle giovanette che la miseria sul primo fior degli anni fè cader vittime, non al tutto innocenti, dell' altrui libertinaggio. Ed a rendere più diretto servizio alla Religione, fon-

dava egli altresì una società, alla quale sono invitati tutti gli scienziati cattolici per assumere il carico di purgare le scienze, e la razionale filosofia in particolare, di tutti gli errori, onde furono guaste e contaminate da' moderni pensatori, in onta alla verità della cosmogonia mosaica e della cristiana rivelazione, alle quali si vogliono far prevalere le più strane ad assurde ipotesi, e già in essa società danno nobilissimi saggi di sana dottrina eletti ingegni di questa dotta città, ove il servo di Dio ne poneva la sede. Che laddove a sì prodigiosa e svariata opera di pietà cristiana si accoppierà lo zelo e la potenza di amore della Società di S. Vincenzo de' Paoli, che abbraccia il mondo coll' unione di quanti intendono a professare il cristianesimo secondo la mente del suo divino Istitutore, non è a dirsi quanto i mali di questa vita ne saran mitigati, e quanto più sentita sarà la sovrumana bontà, verità e bellezza della Cattolica Fede. Che se non s'incontrano per ogni dove degli apostoli di carità, siccome il P. Ludovico da Casoria, Iddio che per ogni dove ha benedette e fatte mirabilmente fruttificare le *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli*, benchè sul nascere non fossero che un giovanile pensiero di pochi imberbi studenti, in quella età senza nome, senza credito, Iddio che le avvalora, farà sì che in ogni luogo si faccia del bene in gran copia e ne sia glorificata la Sua misericordia.

E per venire al fatto della istituzione di questa benefica Società, ogni uomo animato dallo spirito di carità e desideroso di chiamare a parte di un' opera sì pietosa la propria terra natale, per le istruzioni necessarie potrà dirigersi ad uno de' centri di propagazione che già esistono nella nostra

Italia, e noi possiamo con fiducia indicare quello di Genova che è presieduto e diretto dal dotto ed illustre Marchese Paris M^a Salvago, della cui illuminata pietà sono un nobilissimo monumento gli *Annali Cattolici*, Periodico di quella Città, del quale egli è l'anima informante, e che sì coraggiosamente propugna la causa dell' eterne verità, e tuttogiorno con Isaia va ripetendo a coloro che mutano il nome alle cose « *Vae vobis, qui dicitis malum bonum, et bonum malum!* » Di una Società così acconcia alle grandi necessità dell' età nostra e che sì opportuna nacque in Francia in condizioni non dissimili dalle presenti di questa povera Italia, e che in tutto il mondo si è propagata, non debbono solo rimaner prive le nostre meridionali Province, nelle quali più sentita è la miseria dei tempi, perchè meno in esse che altrove è sviluppata l'industria e perchè la tutta ad un tratto spossessata ricchezza e beneficenza del Clero ha le dure privazioni accresciute delle già tanto soccorse famiglie de' poveri.

Iddio solo sa cavare il bene dal male, e questo pio istituto della Società di S. Vincenzo de' Paoli rianimando la fede e rendendo più che mai operosa la carità, mostrerà di che sia potente il Cattolicismo, pur quando è fieramente osteggiato, a mitigare i travagli e le sciagure dell' umano consorzio. Manifesta è la guerra che ora si fa alla credenza de' popoli, ed è bisogno di mostrarne loro la indefettibile efficacia di riparazione, perchè riconoscano che non vi ha salvezza fuorchè ne' consigli e nella provvidenza della cattolica religione. Dandosi il più bel saggio della fraternità cristiana, oltre il conforto della famiglia del povero, si restringerà il vincolo della so-

cial convivenza che le angarie e i soprusi, moltiplicando le ragioni della mala contentezza, tendono a rompere. Il perchè sarà questa non solo opera di religiosa pietà, ma luminosa prova di patria carità e di cittadina prudenza.

Da ultimo ci giova qui di notare che una sì fraterna istituzione può essere il nucleo della grande *Associazione Cattolica*, la quale stabilì la sua principal sede in Bologna e che noi in due precedenti numeri di questo giornale raccomandammo ad ogni credente che voglia dar rilievo alla verità, esser l'Italia nella sua gran maggioranza costantemente e sinceramente cattolica, perchè ciò sia almeno di qualche freno a chi in ogni modo si adopera a mutilare e far serva e mendicare la Chiesa, pensando di andare a' versi della moltitudine che ne deplora il fatale indirizzo. E l'unione ne farà viemmeglio rilevare lo spirito delle buone opere, poichè *fides sine operibus mortua est*. E per conseguire il nostro santo fine, uopo è che l'una cosa sia legata coll'altra, e che tutte le forze congiunte insieme cospirino ad ottenerlo, dappoichè nell'unione è la potenza che vince gli ostacoli. Ond'è che non senza molta apprensione or ora vedemmo in un novello Giornale, la *Cronaca di Napoli*, proporsi un' *Associazione Cattolica* senza tenersi conto della primogenita Bolognese che ha già sì larghe diramazioni nell'alta e nella media Italia, ed è pur giunta nella estremità delle nostre Calabrie. Or noi vogliamo sperare che Napoli non sia per fare una diversione con una novità sua propria pur tendendo al medesimo fine, perocchè il fascio delle volontà sotto una medesima direzione si è quello che ha da mostrare la concordia degli animi nel volere la schietta li-

bertà della Chiesa. Allorchè è surto un grande edificio da poter dare a tutti ricovero, perchè mai edificare all'intorno tuguri e capanne? Sia una la veramente *cattolica* istituzione, e le direzioni locali che si andranno formando, affiliate a quella che ne pose così opportunamente le basi, non avranno che a gareggiare di zelo per essere distinte ed annoverate tra le più benemerite e le più gloriose.

LE CONCAPITALI

Nel 1814 il Re di Napoli, allora Gioacchino Murat, reduce dalle disastrose campagne di Russia e di Germania, a consiglio del suo grande ministro, Giuseppe Zurlo, concepì l'ardito disegno di riunire sotto il suo scettro tutta la penisola italiana. Condizioni prodigiosamente propizie alla magnanima impresa si erano la sua qualità di gran capitano e di re benamato della più bella e più poderosa parte d'Italia, con una capitale cui per molti riguardi niun'altra città italiana poteva contrastare il primato, e la caduta dell'Impero francese, che lasciava senza il sommo imperante Roma ed il Piemonte, appartenenti a quell'impero, e tutto il così detto Regno Italico dal Ticino al Tronto, non che la Toscana. Si avviò egli pertanto col suo bellissimo esercito verso i campi lombardi, già acclamato re della classica

terra dalle Marche, dall' Umbria e dalle Romagne, per respingere l' esercito Austriaco, che dal Tirolo si avanzava alla fatale conquista. Se allora il Piemonte fosse insorto a secondare l' impresa; se la Lombardia avesse alle Napoletane unite le sue proprie forze, il brillante e valoroso esercito del Principe Eugenio; se il Veneto si fosse levato in armi, il Tedesco sarebbe stato profligato e respinto, e più tardi il Congresso di Parigi avrebbe riconosciuto il novello Re d' Italia. Il Pontefice, già da 7 anni privo di regno, sarebbe forse tornato a Roma, dichiarata città indipendente come residenza del Capo della Chiesa, e vi avrebbe goduto di tutti gli onori della sua eminente sovranità, ed a compenso delle perdute provincie avrebbe avuto dall' Italia tutta la reale China di cinque o sei milioni di scudi per conservare la maestà e lo splendore della S.^a Sede.

Se in tale condizione di cose, sì mirabilmente dalla divina Provvidenza disposte, e non mai in tutto il corso dei secoli più accomodate alla costituzione della nostra nazionalità, il generoso disegno andò fallito per la niuna parte presa a quel gran movimento dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Toscana, potrà essere più felicemente attuato ora che il Piemonte se ne arrogò l' iniziativa? Quattro supremi ostacoli si oppongono al suo compimento. 1.^o La convenienza di una qualsiasi sovranità riservata al sommo Gerarca del Cattolicesimo, ora di gran lunga stimata più necessaria dalla pubblica opinione che non lo era nel 1814. 2.^o La presenza nel cuore della penisola della potenza nemica, dietro il grande argine del Pò e del Mincio, e le sue quattro maggiori fortezze. 3.^o La

decisa avversione della grande maggioranza del clero che ha per sacrilega e maledetta la violenta occupazione degli Stati della Chiesa, e quella in conseguenza di un immenso numero di persone che non solo nella nostra Italia, ma e nella Francia e nel Belgio e nella Spagna e nell'Irlanda, per i loro sentimenti religiosi, dividono la clericale avversione. 4.° La ripugnanza dell'antichissimo Regno delle Due Sicilie di sottostare alla supremazia piemontese, non rimanendo che *province meridionali* del regno del Re Sabauda, senza conservare alcun vestigio della sua grande personalità; ripugnanza esaltata dalla storica memoria della sua umiliazione sotto il governo viceregnale, al cui paragone ha pur tanto discapitato quello sinora messo a pruova dalle piemontesi luogotenenze.

Napoleone il grande potè solo a' nostri giorni dirsi vero re d'Italia, dappoichè l'ebbe tutta conquistata, e soltanto perchè non volle costituirla in nazione, ne divise ai suoi congiunti le parziali sovranità, conservandone il supremo dominio. Ma re d'Italia non è chi nel bel mezzo del suo reame vede accampati 200 mila uomini del potente esercito del nemico, che tanta parte ne signoreggiava poc'anzi e minaccia ognora di rivendicarne la signoria. A convertire in realtà il prematuro vanto, laddove infruttuosi riescano i negoziati e non accette le offerte, uopo è che la guerra decida della proprietà dell'intero nazional territorio. E quanto a Roma, per la quale si eleva il grido della coscienza umana, noi siam del credere che il Pontefice debba essere mantenuto in quella sovranità nominale, e ch' Egli ne abbia a delegare l'esercizio a quel Senato, che fino

a Gregorio VII n' ebbe tutto l' economico e politico reggimento , essendo umanamente impossibile che Pio IX e Vittorio Emmanuele col Conte di Cavour coesistano nella medesima città senza violente e deplorabili collisioni. Così il Clero, vedendo salvo il principio dell' indipendenza della Chiesa, sarà per avventura riconciliato con quello della sovranità nazionale e ricondurrà gli animi avversi alla desiderabile acquiescenza.

Quanto al Regno delle due Sicilie, parte principalissima del nuovo regno d' Italia, uopo è che Napoli e Palermo sieno chiamate sue Concapitali, come già Roma, imponendone col suo gran nome a Napoleone 1.^o, fu da esso lui dichiarata *Concapitale dell' Impero Francese*. E quindi uopo è che Napoli ritenga una Sezione del Consiglio di Stato, della Suprema Corte di Giustizia e della G. C. de' Conti, e che, a vicenda con Torino, vi abbiano la loro residenza la Rappresentanza Nazionale e la Corte.

Se non vuol fabbricarsi sull' arena un immenso edificio, se non vuol fondarsi una gran monarchia col fallace prestigio di un giocoliere, se non vogliansi prendere a gabbo i giudizi della coscienza umana, egli è di mestieri che si ponga mente a queste nostre considerazioni, non perchè nostre ma perchè consentanee alla ragione ed alla prudenza che pondera e misura le difficoltà, e cerca la via di scongiurarne le sinistre influenze.

Dal Giornale *La Settimana* N. 34.
1862.

ALLA S. B. M. DI VITTORIO EMMANUELE II.^o

RE D' ITALIA

—

S I R E

Permetta la Maestà Vostra ad un suo umile suddito di alzare la voce prostrato a piè del vostro Real Trono, poichè tutti son muti coloro che hanno la sorte di avvicinarla e non Le fanno sentire il gravissimo pericolo in cui versa e di qual maniera ne sia offuscata la gloria di una Dinastia di Santi qual'è quella dalla quale la Maestà Vostra discende. La venerata memoria del Vostro augusto Padre, Re Carlo Alberto, dando al suo popolo un liberale Statuto, innanzi tutto volle che la Religione Cattolica Apostolica Romana fosse solennemente dichiarata la Religione Unica dello Stato, perchè nulla mai ai suoi successori fosse proposto a sancire che in qualsiasi modo venisse a ledere i dritti e la suprema autorità di quella divina Istituzione che è la verità per essenza, e dal loro assenso fosse convertito in sacrilega legge. Ma già da più anni, altro più positivo e risoluto compito non ebbe lo Stato che quello di violare i sacri Canonì, di ripudiare i decreti dei Concilii Ecumenici, la sconoscenza dei quali costituisce lo scisma e l'eresia, e di fare ogni maniera di oltraggi e di ostilità all' Augusto Capo di questa religione, ai Vescovi

Suoi rappresentanti ed a tutti i Ministri dell'Altare. Si rigettarono i Concordati fatti dai Vostri Predecessori colla Santa Sede, quasicchè il volere di una delle parti contraenti bastasse per annullare i più solenni trattati. Una legge sancì legittimo il matrimonio in virtù della semplice dichiarazione dei contraenti innanzi alla Civile Autorità, nell'atto che la Religione Cattolica non lo ha per tale, che in virtù del Sacramento che lo santifica con la benedizione nuziale. Ne viene quindi la legittimità del concubinato, e lo scisma col matrimonio dei Sacerdoti. Si viola l'art. XXIX dello Statuto che dichiara inviolabile *ogni proprietà senza distinzione alcuna*, incamerandosi ogni sostanza della Chiesa, sotto qualunque forma le appartenga, e qual che ne sia il fine per cui i nostri maggiori colla solennità del testamento o altrimenti le ne fecero il dono, violandosi così benanco la sacra volontà dei defunti. E senza alcuna partecipazione della Suprema Autorità Ecclesiastica che le fondava e le riteneva nella sua incommunicabile giurisdizione, come parti integrali della Chiesa, si abolirono tutte le corporazioni religiose, togliendosi così al popolo Cristiano Cattolico il mezzo più acconcio a professare nella sua perfezione la divina legge che lo stesso Uomo-Dio era sceso in terra a dettare suggellandola col proprio sangue, e di due terzi almeno si diminuiva il numero de' suoi ministri, già scemato per la confisca dei benefici e delle cappellanie che loro tenevano luogo di sacro patrimonio. La soppressione del Clero regolare riesce poi pressochè ad abolire le gloriose missioni che dalla nostra Italia portavano la civiltà cristiana e la luce dell'Evangelo ai popoli selvaggi e sedenti nelle ombre

della morte , e farà poi sì che i più venerati Santuarii , le più sontuose Basiliche , di che andarono sin qui superbe le nostre Città , rimangano mute di culto e cadendo presto in rovina , attestino alle venture generazioni l'empietà dell'era del Vostro regno: A conferma della quale , la storia ricorderà pressocchè tutti i Vescovi della Cattolica Italia cacciati in esilio per la sola ragione della loro obbedienza al Vicario di Gesù Cristo , e totalmente spogliati d'ogni partecipazione alle loro sacre Mense , che pur sono il patrimonio dei poveri , e privati pur anco della più gelosa delle loro attribuzioni , dell'educazione ed ammaestramento del Clero colla violenta chiusura dei Seminari , e la confisca dei loro beni. E molti di essi tenuti arbitrariamente nelle prigioni , o confinati senz' alcun sussidio in lontane provincie , ed i sacerdoti più notabili per santità di costumi , per la sola ragione di essere in venerazione presso il popolo , stretti in ferri a guisa di malfattori , e colla ciurma dei prevenuti dei più gravi delitti trasportati sopra ignobili carri di prigionie in prigionie agl' ultimi confini del Regno. E non appena le armi di Vostra Maestà penetrarono nei primi borghi del Veneto , non si volle perdere un momento per dichiarar nullo e come non avvenuto il Concordato che rispetto a quelle provincie esisteva tra l'Imperatore d' Austria e la Santa Sede , e per applicare ad esse , quasi accettissimo dono di sovrana clemenza , le leggi della soppressione degli Ordini Religiosi , e dell' incameramento di tutti i beni della Chiesa !

Sire ! Questa serie di deplorabili fatti enumerava testè l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Dublino alla Cattolica popolazione del-

l'Irlanda, denunziando lo scandalo del regno della Maestà Vostra all'intiera Cristianità, ed in altro solenne documento dichiaravasi in esso più radicale e spietata la persecuzione della Chiesa di Dio che non quella dello Scismatico Autocrate delle Russie nella soggiogata Polonia, dalla quale eransi anco deportati i Vescovi, ma non si era osato di porre la mano sulle loro Mense, nè d'interdire l'insegnamento cattolico colla chiusura dei Seminari. Che se esagerava un tal sistema di governo colui che dicevalo conforme a quello di Giuliano l'Apostata, non si dilungava dal vero chi vi scorgeva tutto il proposito di Arrigo VIII d'Inghilterra, colla sola differenza che questi ebbe risoluta intenzione di scismatizzare quella già chiamata *Isola dei Santi*, e la Maestà Vostra, senza deliberato proposito lascia condurre questa prima sede e centro dell'Universo Cattolico al Protestantismo, cioè alla negazione dell'Autorità, alla Religione dell'*io*, nell'atto che l'egoismo è la più letale e vergognosa piaga dell'età nostra, e ve la lascia suo malgrado trascinare coll'annuire a che nell'Augusto Suo nome sieno proposte le su ricordate leggi e disposizioni, e dalla Sua sovrana sanzione rendute esecutorie, ed a che pur'anco nel Discorso della Corona si faccia dalla Maestà Vostra raccomandare ai rappresentanti della nazione lo spoglio e la mutilazione della Chiesa e la totale separazione da essa dello Stato, cioè l'ateismo governativo!

Non Le dispiaccia, o Sire, che io con questo umile indirizzo La faccia scorta della gravissima responsabilità nella quale incorre la Maestà Vostra anche col solo astenersi dal *Veto*, solenne attributo della Sovranità che è la guarentigia del-

l'ordine e della giustizia, allorchè una fazione rivoluzionaria predomina nella rappresentanza nazionale e tende a sovvertire le basi della sociale convivenza. Ad un così ardito passo mi ha spinto, o Sire, il vedere l'opera dell'unità Italiana che fin' ora costò tanto sangue e la rovina economica di tanti floridi principati, compromessa dalla distruzione dell'unità religiosa che n'era il più essenziale elemento, e tutto il novello ordine di cose minacciato di certa rovina, poichè senza Dio nulla stabilmente si fonda, e coll'oltraggiare la Chiesa non si fa che provocarne la tremenda vendetta, e la libertà manomessa, poichè nessuna nazione può esser libera, se i suoi Poteri costituiti oltrepassino nelle loro deliberazioni i termini delle leggi. Del Luteranismo a cui si tende dal Vostro Stato, il principio fondamentale è la servitù delle volontà, come ne fa pruova il libro di Lutero *De seruo arbitrio*.

La M.^a V.^a non pensi che sia un retrivo chi così ha osato parlarle, perocchè io fui uomo liberissimo dal primo lume della ragione, e per tal qualità, senza per altro aver mai prevaricato le leggi, nè mai cospirato, ho sofferto dal 1820, in cui fui Deputato al Parlamento Napolitano, quarant'anni di persecuzione e 25 anni di carcere, di relegazioni e di esilii, nei quali, potendo ognuno sopraffarmi, perdei quattro quinti del mio patrimonio. In ogni vicenda della mia vita ho propugnato sempre la giustizia e la fede dei Padri nostri, e non v'è alcuno che possa redarguirmi di aver mai o colla parola o col fatto recato offesa alle sante ragioni del giusto e del vero. Ho sempre amata di grande amore l'Italia e magnificate le sue insuperabili glorie e i suoi vanti di ogni specie di u-

mana grandezza, e d'incontrastabile magistero, ma ora mi è forza di arrossire della malaccorta politica di coloro che ne hanno in mano le sorti compromettendo il decoro della Vostra Sovrana Autorità, e non sapendo che riprodurre gli errori e i soprusi dell'incomposte rivoluzioni dei popoli, un giorno a lei soggetti, e di farsi un vanto dell'ateismo colla negazione di ogni religioso principio. Deh! Sire, in tanta degradazione e vergogna del nome Italiano, deh fate che il mondo sappia che ci rimane la gloria e la salvaguardia di avere a capo un Figlio non degenerate della santa Stirpe che alle straniere invasioni tenne sempre della Patria nostra custoditi gli accessi, e colla Sua pietà richiamò su di essa le celesti benedizioni! Deh! fate, (poichè ciò può solo dipendere dalla risoluta volontà Vostra) fate che il 1.^o Articolo del paterno Statuto, del patto fondamentale tra Vostra Maestà ed il popolo Italiano, sia finalmente una verità e non più una menzogna, come molti atti della presente amministrazione l'han fatto finora! Che se la setta acattolica, alla quale la Vostra acquiescenza lasciò impunemente violare quel Sacrosanto Principio della nostra unione, ne sarà malcontenta, la grandissima maggioranza dei Vostri vecchi e nuovi sudditi esalterà la Vostra fede, la Vostra rettitudine, la Vostra giustizia, ed il Vostro nome benediranno le presenti e le future generazioni che vogliono e vorranno conservar sempre alla nostra nobilissima Patria la felicità e la gloria di esser la sede privilegiata dell' Oracolo della verità ed il centro del Cattolico mondo.

Roma, o Sire, è la capitale di 200 milioni di battezzati secondo il rito della nostra madre Chie-

sa , e strappatale sì veneranda corona , vuolsi ridurre a Metropoli di 24 milioni di mal congiunti e non concordi soggetti. Roma è la Città eterna, e dal suo nascere fu destinata all' apice di tutte le umane grandezze, e di tutte le umane glorie: e nell' età nostra non v' ha se non il Papato che corrisponda all' eccezionale ed immutabile altezza dei suoi destini. Se alla Maestà Vostra piace di partecipare , come principe Italiano , al vanto di sì special dono di Dio , riconosca quella suprema Potestà e venga con essa agli accordi , e renda così il nome e l' essenza sua propria di cattolica a questa , ora pel fatto del suo governo, scismatica Italia !

La Maestà Vostra sì persuada che non v' ha più via di mezzo ; o cattolicismo professato in tutta la sua interezza , o rivoluzione non mai sazia di abbattere , e che abatterà trono ed altare !

La rivoluzione ; o Sire , non è la libertà , che anzi essa n' è la negazione assoluta, e non altro che la tirannia di un partito in luogo di quella di un solo imperante , e perciò più grave e più odiosa all' universale. E che il nostro Stato sia al tutto rivoluzionario n' è pruova la quotidiana violazione, non solo dello Statuto, ma di tutte le principali guarentigie dell' ordine sociale , libertà di coscienza, libertà di associazione, libertà d' insegnamento , dritto di proprietà , sicurezza della persona, e di quante altre mai dalla dignità umana ne sono richieste. Quì mi permetta la Maestà Vostra di recitarle ciò che a questo proposito non ha guari scrivea , benchè protestante , il chiarissimo uomo di stato F. Guizot « Quando ciò che » si chiama la libertà turba e contraria, invece di

» proteggerle, le relazioni quotidiane degli uomini;
» quando le minacce e le violenze vi si mischiano
» incessantemente; quando in luogo di mantenere
» la pace dello Stato, vi provoca la discordia, essa
» non è la libertà, è l'anarchia; situazione tanto
» più deplorabile in quantochè dietro i mali suoi
» propri porta reazioni a lor volta violente, nelle
» quali la libertà più legittima e misurata misera-
» mente perisce. » Ed a proposito del particolare
oggetto di quest' umile mio indirizzo, la libertà
della Chiesa, la osservanza di quella che per patto
fondamentale si dichiarò *sola religione dello Stato*,
mi sia pur concesso di riferire la giustissima os-
servazione che fa il medesimo illustre Autore sulla
massima di *Libera Chiesa in libero Stato* che il pri-
mo Ministro della Maestà Vostra, colui che sotto la
Vostra alta ispirazione stabilì il novello ordine di
cose nella nostra Italia, il sig. Conte di Cavour,
dichiarò al mondo essere il programma della po-
litica del Regno che andava a fondare. » Se la-
» vorando a conquistare e costituire il Regno
» d'Italia, egli non avesse fatto, come i diversi
» Stati della Repubblica Americana, che pronun-
» ziare l'assoluta separazione della Chiesa e dello
» Stato, lasciando per altro la Chiesa Cattolica
» quale la trovava stabilita e nel pieno posses-
» so delle sue antiche istituzioni, avrebbe avuto
» qualche diritto di tenere quel linguaggio; ma
» proclamare come massima di Stato la Chiesa
» Cattolica libera, quando, suo malgrado, si en-
» tra in casa sua per rapirle i possedimenti, farsi
» giuoco delle sue tradizioni e rovesciare i suoi
» baluardi ed i suoi fondamenti, io non so tro-
» vare nella storia altro simile esempio di quella
» prosuntuosa e tirannica leggerezza in cui pos-

» sono cadere gli spiriti più eminenti allorchè si
» abbandonano all' ebbrezza dell' ambizione e del
» successo (1). »

E qui mi giova da ultimo supplicare la Maestà Vostra a degnarsi di riflettere che non è già la vera libertà dei popoli quella che la rivoluzione intende a rivendicare, se pongasi mente al gran fatto storico dell' avvenimento al Trono del Regnante Sommo Pontefice Pio IX, il quale non appena strinse le redini dello Stato, gratificò i suoi sudditi di libere istituzioni ed invitò i Principi Italiani a fare altrettanto. Immenso fu il plauso di tutti gli uomini di buona fede non solo nella nostra penisola, ma ovunque ne giunse il grido. Se non che indignatissimo ne fu il partito rivoluzionario che a tutt' altro aspirava che all' acquisto dell' onesta libertà; e poichè il Santo Padre, per dar più sicuro pegno del suo animo liberale ai popoli, in luogo di un Cardinale Eminentissimo di Santa Chiesa, ebbe scelto a suo primo Ministro un laico, uno degli uomini in Italia più riputati per amore alla libere istituzioni, il chiarissimo Pellegrino Rossi, quel partito, vedendo che così andavasi a consolidare un regolare governo conforme ai voti del secolo, non tardò ad immolare quella vittima illustre sull'uscio stesso della nazionale rappresentanza! Ma vi hanno delle ferite che non sono men crudeli di quelle che fanno versare il sangue. Le ferite recate alla giustizia sono sopra d' ogni altra fatali, e gridano vendetta non meno del sangue versato. Il movimento liberale iniziato da Pio IX comin-

(1) Guizot, l' Eglise et la Societè Chret. ch. 19.

ciava appena a propagarsi nei diversi Stati Italiani, che il Piemonte facevasi a muover guerra alla Chiesa. La politica ivi inaugurata, non essendo che quella della rivoluzione, doveva inevitabilmente portare alla violazione del dritto delle genti e della libertà che ne merita il nome, e tutta la storia degl'anni trascorsi ne ha da recare le più palpabili pruove.

Sire! L' Italia, la vera Italia attende da Vostra Maestà la libertà vera e quella soprattutto della sua Chiesa. La rivoluzione non può dare nè l'una, nè l'altra, poichè sono per essa una sentenza di morte. Già tutto il male ch'essa potea fare lo ha fatto, e solo il pieno accordo dello Stato colla Santa Sede può mitigarne le deplorabili conseguenze e ristabilire in questa nostra sventurata patria il regno della giustizia e consolidare le basi mal ferme del Trono di Vostra Maestà, alla quale colla più profonda venerazione m'inchino, pregandole dal Cielo ogni più desiderabile felicità e più che cento anni di vita e di regno.

Io sono della Maestà Vostra

L' Umilissimo suddito

L. MARCHESE DRAGONETTI SENATORE.

LA SOPPRESSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

NEL 1773

E LA SOPPRESSIONE

DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN ITALIA

NEL 1866

Riandando la storia della soppressione della Compagnia di Gesù, l'anno 1773, e ponendo mente alla violenza che per più anni ebbe a farsi dalle maggiori Potenze d'Europa per ottenerla legittimamente dai Sommi Pontefici, da' quali solo dipendono le ecclesiastiche istituzioni, l'uom ragionevole non può non maravigliarsi dell'indifferenza colla quale oggigiorno regni cattolici, solo per aver adottato più liberali sistemi di governo, siansi arrogato il dritto di sopprimere non una, ma tutte le religiose corporazioni, senza pur farsi un dubbio della competenza della Santa Sede in tutto ciò che si attiene alle forme prestabilite del culto cattolico e alla disciplina del suo ministero. Non è da far caso che un tal rovescio di giurisdizione avesse luogo nella Gran-Brettagna regnandevi Arrigo VIII, dappoichè ciò avvenne allorchè erasi già dichiarato lo scisma. Ma non può non deplorarsi che a tal segno sia sovvertita l'idea del dritto da far sì che governi, ritenuti per le proprie leggi siccome ortodossi, siansi fatto

e si facciano lecito di mutilare di tal maniera la Chiesa, senza che l'autorità ecclesiastica abbiavi parte alcuna, mentre che per tale enormità di fatto non si seppe immaginare se non il miserabile pretesto da leguleio, di aver cioè lo Stato la facoltà di togliere la personalità giuridica a qualsiasi associazione, quasi che per esercitare un tal dritto sugl' istituti, dipendenti dalla S.^a Sede, non si dovesse con questa venire agli accordi, volendosi non al tutto scindere la comunione con essa, e quasi che il dritto di associazione consacrato dai liberali Statuti non militasse per tutti, e senza forma di processo potesse privarsene un imponentissimo numero di cittadini, aggiungendovi poi lo spoglio di tutte le loro comuni proprietà per una arbitraria confisca! Or, checchè ne sia di tale tutta nuova guisa di comprendere ed applicare il dritto, ritenendo per fatto, ciò che già osservava il Conte di Montalembert, *il dritto pubblico essere stato abolito dal Congresso di Parigi del 1856*, ci faremo a ricordare le fasi di quel clamoroso avvenimento che, nella seconda metà del secolo scorso, fu la espulsione dalle loro case de' PP. della Compagnia di Gesù e l'incameramento di ogni loro proprietà, siccome quelle del primo atto della rivoluzione europea che rovesciò poi troni e dinastie, ed ogni ordine sconvolse della civil società. Ella è cosa mirabile a dirsi, che allè prevalse dottrine degli Enciclopedisti e de' tanti scrittori che posero l'ingegno a combattere le credenze cattoliche ed a risuscitar quelle dell'umana superbia che propose e sostenne l'apostata Pelagio e che strenuamente combatterono i grandi dottori Girolamo ed Agostino, si debbano principalmente attribuire i deplorabili casi che dalla fine

dello scorso secolo sino a' dì nostri esclusero la pace e la stabilità di stato dalle novelle generazioni. Dal che apparisce quanto importi e quanto debba interessare i governi, solleciti del benessere e della sicurezza de' governati, che le tenebre dell' errore non aggiungano ad oscurare la luce del vero, e che dal loro favore sieno confortati gli animosi uomini che questo si fanno a difendere e propugnare con sincerità di cuore e valentia d' illuminata intelligenza.

Egli è appunto un secolo che, regnando Papa Clemente XIII, incominciò la tragedia, la cui catastrofe ebbe luogo sotto Papa Clemente XIV, al quale la patita violenza, dopo un anno, recò la morte, ed Ei morì ripetendo: *Compulsus feci!* I Reali Borboni furono i principali attori del dramma co' loro Ministri, ed il ministro di Portogallo Pombal. In un modo terribile ne pagarono il fio tutti i Borboni, e dopo più di cinquanta anni un Gesuita risorto in Portogallo trova un cadavere su due sgabelli in una diruta cappella, ed era quello di Pombal che attendeva ancora la sepoltura, e che era morto consunto dalla lebbra, esiliato dalla Corte ed esecrato dal popolo! E il Gesuita offrì per l' anima sua il sacrificio della Messa, presente il cadavere e in terra cristiana il depose!

Quando Clemente XIII fu eletto Papa l' anno 1758, la Compagnia di Gesù era già discacciata dal Portogallo, ed il Pontefice conosceva quale fosse a tal riguardo lo spirito delle altre Corti, ma parevagli che la resistenza fosse ancora possibile, e con animo deliberato si accinse alla lotta. Pombal si fece a pretendere che il Papa ratificasse le sue tiranniche disposizioni. Egli rispose

che il Re di Portogallo dovea dar dei Giudici agli accusati. Poco stante, il Breve della Santità Sua diretto al Vescovo di Costanza fu il programma del suo Pontificato nelle comuni necessità della Chiesa e particolarmente nelle dolorose condizioni della Compagnia di Gesù. Non è a dirsi ciò che il Ministro Portoghese facesse per venire ad aperta rottura colla Santa Sede, cacciando dalla Corte il Nunzio Pontificio, riempiendo di professori protestanti la università di Coimbra, imprigionando un santo Vescovo che avea proibito il poema osceno di Voltaire, e facendo tradurre e spacciare quanto di più empio si pubblicava in Francia dai pretesi filosofi di quell'età. Il Papa con ammirabile mansuetudine se ne doleva col Re, ed il prepotente ministro obbligò talvolta l'imbecille Monarca a respingerli le paterne lettere non dissuggellate! Fino al 1750 il Portogallo era un ricco e floridissimo regno, potente nelle Indie, e tenuto in gran conto in Europa. E che mai esso è or divenuto? Non più navigatori, non più commercio, ma scrittori di giornali, avvocati di tribuna, soldati di partito, e la piaga della rivoluzione più che altrove incurabile!

Non faremo quì il troppo lungo racconto delle minacciose insistenze che al santo Vecchio si fecero dalle Corti di Spagna, di Francia, e di Napoli e dai libertini Ministri D' Aranda, Choiseul e Tanucci. Quando in fine i Parlamenti ebbero consumata la iniquità condannando la Compagnia di Gesù come un Istituto *irreligioso ed empio*, il Papa, messo da banda ogni riguardo, condannò solennemente quell'atto, dichiarandolo *vano, senza forza, e di niuno effetto*, come quello per la cui autorità secolari si arrogavano di potersi im-

mischiare nello spirituale governo e di riprovare ciò che ha la Chiesa approvato. E che sono oggi giorno siffatti decreti de' Parlamenti? Una macchia nella storia di quelle corporazioni giudiziarie; e ciò che sussiste si è l'oracolo pontificio che li dichiarò *vani, senza forza e di niuno effetto*.

Luigi XV sanzionando i Decreti del Parlamento, con un editto qualificato *irrevocabile*, impose un assoluto silenzio sulla controversia, e i suoi Ministri pretesero d'imporlo al Papa *nell'interesse della religione* e della *stessa sua benevolenza pei Gesuiti*, ma l'intrepido difensore della giustizia, adempiendo la missione a Lui confidata da Dio e che prevale ad ogni umana considerazione, si fece ad approvare ed a confermare di bel nuovo l'Istituto della Compagnia di Gesù, e la sua Bolla *Apostolicum* fu il germe di risurrezione deposto nella tomba, già da lungo tempo ad esso preparata dai nemici della Chiesa. La fortezza del Pontefice non si smentì un solo istante e rialzò il coraggio di tutto l'episcopato cattolico, nell'atto che sempre più minacciosa si addensava la tempesta, e la Spagna oltrepassava in violenza il Portogallo, e la Francia e Napoli con essa, e con soprassello di contumelie e di ingiurie, trascinavano Malta, ove regnava un Ordine religioso, e Parma feudo della Chiesa; ed il Pontefice ebbe a vedere anche la sua patria, Venezia, accostarsi ai ribelli alla suprema autorità della S.^a Sede. E i Borboni, per far novella violenza all'eroica sua fermezza, prendevano le armi, impossessandosi di Avignone, Benevento e Pontecorvo, e si facevano a pretendere che Sua Santità si umiliasse a far le scuse all'Infante di Parma che aveva

rimproverato per la doppia Sua autorità spirituale e temporale !

Una cotanto ostinata persecuzione, dopo undici anni di pertinace conflitto, essendo già il Papa di anni 78, ne affrettò la morte, e l'ultimo suo atto Pontificale si fu nel 2 febbraio, festa della Purificazione nella quale si fa la simbolica distribuzione dei cerei, simbolo della fiamma celeste che lo aveva animato e la trasmettea morendo senza temere che il mondo potesse mai suscitare tempeste capaci di estinguerla. Venuta a lui sempre viva a traverso 17 secoli di più o meno furiosi venti, egli la trasmetteva a' suoi successori in quella che più minacciosi si addensavano i nembi, ed essa è tuttavia la luce del mondo! Il gentile e molle scultore delle Vergini e delle Grazie, Canova, dalla grande figura di un tal Pontefice fu altamente ispirato, quando nel suo monumento sepolcrale a piè di essa collocò due animati leoni, un dei quali versa quelle maschie e tenere lagrime che l'offesa strappa talvolta alla bontà sconosciuta ed al dritto vinto dalla forza brutale, e l'altro, nella dignità della calma, senza ira o sgomento, attende la vittoria o la morte. Gloria inarrivabile, perchè divina, del Pontificato Cattolico, che guardiano della giustizia e della verità, con la forza e saggezza ispirate da Dio, usa dei dritti che gli son conferiti per tutelarle. Così Pio VII, povero monaco, seppa per più lungo tempo ancora resistere ad un avversario, ben più potente esso solo che tutti i principi, a' quali Clemente oppose un' inflessibile volontà: e Pio IX a' nostri dì, in presenza di sedizioni e rivoluzioni, di sette e di eresie, di violenze, rapine e sovvertimenti di ogni più sacra

cosa, sta saldo ed imperturbato ad ogni minaccia, e con fronte serena *aspettando gli avvenimenti*, coll' illustre Cardinal Torregiani, Segretario di Stato di Papa Clemente XIII ripete » *Porte inferi non praevalerunt* » poichè hanno ormai 19 secoli che sono aperte, e se ne scatenano tutti gli spiriti maligni, e la Chiesa sta quale fu fondata e edificata sulla sua immobile pietra!

La storia del conclave, che diede un successore a Clemente XIII, è un lungo e complicatissimo dramma che non può trovar luogo in questo rapido cenno del memorabile fatto della soppressione. Esso è da leggersi nell' opera diligentissima del P. Ravignan, di cui questo articolo non è che un brevissimo sunto (1). Fra i molti Cardinali, a' quali le corti Borboniche diedero l' esclusione in virtù di un antico favore loro accordato per l' amor della pace, niuno pensò a comprendere l' umile Francescano Ganganelli: ma egli appunto uscì dall' ura, come avea predetto il beato Paolo della Croce. A tal nuova gli Ambasciatori delle Corti interessate si trovarono in faccia all' ignoto, ma lo Spagnolo Azpuru, il Napoletano Orsini, il Francese de Bernis, dopo che il primo ebbe indarno tentato di porre la Tiara all' incanto, non si rimasero un istante dal cominciare l' assalto alla volontà del novello eletto, e storia d' intrighi diplomatici da esaurire i trovati dell' umana malizia si è quella dei quattro anni che bastò l' animo del Pontefice a non desiste-

(1) *Clément XIII et Clément XIV* par le P. de Ravignan de la Compagnie de Jésus: Paris Julien, Larcier et Comp. 1856, vol. 2, 2 edit.

re dalla fermezza del suo predecessore. Gli Ambasciatori non sapeano darsi pace che il P. Ricci, Generale della Compagnia di Gesù, avesse in potenza a prevalere ai loro potentissimi ed augusti Padroni. Il fatto sta che una delle maggiori glorie di quella famosa Compagnia si è appunto la calma, la rassegnata e dignitosa compostezza e riserva, colla quale costantemente si diportò ne' 15 anni di sì accanita guerra, benchè allora, forse più che mai, ella avesse a vantare dottissimi ed illustri scrittori, chiari in ogni ramo dello scibile umano, i quali avrebbero potuto la santa loro causa con eloquentissime scritture difendere, facendo valere i grandi servigi prestati per la loro Compagnia alla Chiesa, alle lettere, alle scienze ed alla civiltà Cristiana.

Per venire a capo della empia trama, gli Ambasciatori e Ministri dei Governi interessati, a' quali presentava efficace ajuto l'astutissimo Cardinal de Bernis, profittarono dell' indole timida e irresoluta del buono e dotto Pontefice, nè per loro si mancò di venire alle minacce; e la Francia che allora sopportava con filosofica impassibilità l' attentato dei Sovrani del Nord che si dividevano senz' alcun dritto il glorioso regno della Polonia, facea consistere l' onor suo nell' abbattere la morale potenza de' Gesuiti! Il Nunzio Apostolico a Parigi scriveva dall' altro canto a Torregiani Segretario di Stato, che Carlo III di Spagna era per venire ad estreme risoluzioni, e che dava a temere di alienazione mentale; tanto il ritardo ne irritava l' orgoglio. Il Papa divorato dalle angosce, se ne appellava alla espressa ripugnanza dell' Imperatrice Maria Teresa che molto lodavasi de' PP. della Compagnia per le missioni loro ai Protestanti

di Ungheria e di Transilvania, e per la recente conversione da essi operata di 7000 famiglie scozzesi di Sikelva, già riunite alla Chiesa co' loro ministri. Proponendo ognora nuovi temperamenti, venne altresì a porre in campo l'adunanza di un Concilio per deliberare sur una quistione di sì alta importanza, ma fu atterrato il suo spirito, allorchè seppe che Maria Teresa consentiva da ultimo alla soppressione dell'Ordine, purchè le fosse dato poter disporre de' beni che possedeva ne' suoi Stati. Non rimanevagli pertanto più scampo alcuno, dopo avere invano cercato di calmare i rancori delle Corti, togliendo ai PP. la direzione del Seminario Romano e del Collegio di Frascati, e la Casa professa di Bologna. Nulla contentava lo straordinario ambasciatore Monino che fu poi Conte di Florida-Blanca, ed il pericolo dello scisma diveniva ogni giorno più minaccioso, essendo già designati i Patriarchi Nazionali. La lotta non era più possibile: era forza cedere a quella orgogliosa imponenza, o vieppiù irritarla con un'assoluta negativa che, senza salvare la benemerita Compagnia, avrebbe scompigliato la Chiesa in tutto il mondo, dal centro d'Europa fino alle più remote regioni delle terre australi. Non trovando più scampo nella grande amarezza dell'animo suo, il dì 13 Luglio 1773 il Santo Padre stese la mano a firmare il Breve *Dominus ac Redemptor* che accordava ai Principi l'*abolizione*, ma non già la *condanna*, della Compagnia di Gesù. *Compulsus feci*, Egli ebbe tutto giorno a ripetere nell'anno angoscioso che sopravvisse a quell'atto, col quale nè alla Chiesa nè al suo spirito fu dato di riconquistare la sperata calma.

Ora a qual fine io abbia voluto ricordare, anche

ne' suoi particolari , quella vecchia storia , non è difficile argomentarlo, perocchè siamo al momento di vedere in tutta questa nostra sventurata Italia compiersi dal civile governo l' opera , già da più anni cominciata, della soppressione non di un solo , ma di tutti gli Ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso, con altre gravissime ferite all' integrità , proprietà e libertà della Chiesa, come se non più esistesse una Potestà suprema , da Dio medesimo delegata , senza la cui sanzione è sacrilego ogni atto che ne alteri punto le forme e ne scemi la sociale influenza. Si è visto come e quanto le maggiori Potenze di questa terra ebbero a durar fatica ed a far pratiche d' ogni natura per ottenerne la legittima soppressione di una sola Congregazione che facea parte della Chiesa , ed ora un governo che vuol chiamarsi regolare, e non più rivoluzionario , cioè barbaro e senza legge , intende di procedere di sua propria autorità e senz' alcuna dipendenza dal *Capo della sua religione di Stato* , a svelle i più fruttiferi rami dell' albero sacro e denudarne quasi del tutto il tronco, sì che esso non rimanga che un *hors d' oeuvre* nell' umano consorzio! Ma era dunque nelle alte classi più Cristiano che non il nostro , il secolo degli Enciclopedisti , di Voltaire , di Rousseau , di Federico di Prussia, e non v' è ora da contare sopra alcun rispetto alla fede de' popoli, benchè siasi sotto un regime, nel quale le maggioranze numeriche e la pubblica opinione de' più debbono prevalere alle fantasie de' pochi liberi pensatori? E nulla di forza aggiunge a' siffatti doveri la imponenza della Legge scritta e giurata, che in fatto di dritti civili non ammette alcuna distinzione di classe , e ad ogni ordine di cittadini consente le medesi-

me libertà, e la inviolabilità del domicilio e delle proprie sostanze, e la facoltà di associarsi sotto qualsiasi onesta forma, non che la pratica del libero insegnamento? E dopo di essersi affermata e consentita come massima di Stato « Libera Chiesa in libero Stato » si pretende che coloro i quali seggono legislatori in Parlamento in virtù dello Statuto, questo abbiano a violare e sconoscere appunto in tutto ciò che garantisce la salutare libertà della Chiesa? E qual dritto sarà più sicuro quando si profondamente si sarà vulnerato quello di uno de' poteri sociali, ed il più sacro, e si darà un sì solenne avviamento al comunismo che minaccia di far crollare tutto il sociale edificio? Nè la sola proprietà materiale ne avrà a patire il danno, ma ne sarà sovvertito il senso morale del popolo, che convertirà la libertà nella più sfrenata licenza, venendo meno così ad ogni onest' uomo la personale sicurezza e la pace!

La soppressione della Compagnia di Gesù tolse il più grande ostacolo al trionfo delle idee rivoluzionarie, le quali non tardarono più che tre lustri a insignorirsi del potere ed a sovvertire ogni ordine colla più tirannica violenza. La Francia che colla Spagna e col Portogallo più energicamente era concorsa ad abbattere quella morale potenza, con calamità inenarrabili ne portò la pena, e l' Europa che raccogliérne volle il funesto retaggio, è ora nel travaglio di una perenne rivoluzione che esclude di pace ogni novella generazione. Or ecco la nostra Italia da diciannove anni nell' opera della demolizione di ogni normale principio di sociale esistenza, e quel che più sta a cuore del partito novatore venuto al potere, si è di sottrarla al benefico predominio di quella religione che per

dieciannove secoli ne ha fatto la gloria e la grandezza, e la costituì maestra al mondo di ogni morale e civile progresso, come già l'antica sua Roma ne fu padrona e signora pel senno cittadino e la potenza dell'armi. La religione cattolica con le monastiche istituzioni campò dall'alluvione dei barbari tutta la classica letteratura greca e latina; mantenne vivo in occidente il lume delle scienze; e consentanea all'indole de' suoi popoli, ne' quali prevalgono il sentimento e la immaginazione, fece splendide e ricche le città di monumentali basiliche, onde l'arte italiana sopravanzò i miracoli della greca architettura, pittura e scoltura, e coll'augusta, imponente, sentimentale solennità del culto rese visibili agli occhi carnali, non che alla mente ed al cuore, la più che sovrana grandezza e maestà del suo Dio. Ed ecco che i novatori, senza tener conto alcuno dell'indole nazionale e della gloria de' patrii monumenti e delle opere ammirande dell'arte che le straniere nazioni chiamano a visitare, quasi un santuario, questa classica terra, ed a venerarne il genio creatore, intendono con tutto il fervore di un cieco entusiasmo a materializzare questo popolo immaginoso, ad avvicinarlo al tedesco torpore del sentimento, per sostituire alla commovente magnificenza del culto cattolico, espresso colla potente lingua de' già Signori del mondo, quella gelida prece volgare de' ministri della *Riforma*, ed alla sontuosità e decoro altissimo de' nostri Santuari la nudità e il muto squallore del tempio protestante, pur con sommo discapito dello splendore delle nostre città. E nell'atto che tanto vuolsi magnificare l'umana dignità, innalzandone la ragione al di sopra di ogni verità rivelata, si vuol che l'uo-

mo era ancora bruto in lontani secoli , e si cerca di abbattere , come vecchia cosa e non più confacente all' altezza e libertà dello spirito umano , quella religione che c' insegna esser noi creati ad immagine e similitudine di Dio , e che solo può dare all' uomo la vera libertà del pensiero e che, in virtù del più augusto de' sacramenti , ci fa degni di albergare nel nostro petto in corpo, anima e divinità lo stesso Uomo-Dio , creatore del Cielo e della terra : la qual cosa non è data alle più sublimi intelligenze celesti ! Con un lirico , ma non ischietto trasporto di entusiasmo, tutto giorno si fan risuonare le parole libertà , civiltà , progresso , fratellanza , uguaglianza , ma non si adoperano che a soffocare il germe divino dell' idee che esprimono queste parole e che corrispondono alle più sublimi verità del Cristianesimo. Non si fa sentire che la chiamata all' unità , e tutto tende a far sì che , pel contrariato naturale istinto, una gran parte del popolo sia separata dall' altra per rancori ed odii irreconciliabili ! Si fa altamente risuonare la chiamata a libertà , e si veggono vilipendere e assassinare uomini ch' ebbero il coraggio di pronunziare una parola libera e generosa , parteggiando per la causa dell' eterna verità. Sentiamo invocarsi tra gli uomini l' eguaglianza che il Vangelo proclamò da secoli , e non vediamo che sforzi insensati , per cui ciascuno vuole innalzarsi su tutti ! Si pretende di far savie ed utili leggi , e si ripudia la religione , che sola può informar l' animo alle idee del retto , e non si cura l' assistenza di Chi potè dire : « *per me Reges regnant et legum conditores justa decernunt* : » e nel modo più assoluto poi disse (e la nostra attualità ne è pur essa la pruova) « *sine me nihil*

*potestis facere » (1). Si vuole la obbedienza passiva ne' popoli, e se ne lascia scadere la moralità che dalla sola religione è efficacemente promossa, perocchè essa, riconoscendo che ogni potestà vien da Dio, sentenzia che: *qui resistit potestati Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt* (2).*

Tornando qui da ultimo all' argomento dell' incompetenza dello Stato nel decretare da sè la soppressione degli Ordini religiosi, dimostrata dal consenso di tutti gli Stati Cattolici d' Europa nella per loro deliberata soppressione della sola Compagnia di Gesù, i quali, come Potenze assolute, non meno de' liberali Governi di oggigiorno erano insofferenti della suprema autorità della Chiesa, chiaramente apparisce che il Governo il quale, come il nostro, si è costituito fuor della sfera religiosa, per la natura stessa, onde ha vita, si è incapace di erigersi ad arbitro in tutto ciò che si attiene alla religione. Che se dall' altro canto vuolsi ritenere che per lo Statuto nostro la Cattolica sia la religione di Stato, ciò importa che i precetti e consigli di lei sieno guida e norma alle leggi dello Stato; importa che le sue dottrine sieno dal civile potere osservate e protette, perchè tenute da questo in conto di verità, in quella guisa stessa che il privato si conforma ai principj della religione che professa; importa finalmente che tale religione abbia sullo Stato, sul civile potere, quel dominio che sulla privata condotta di ciascuno ha la religiosa credenza, alla quale ha dato il suo nome (3). »

(1) Prov. VIII. 15.

(2) Heb. XIII. 1. 2.

(3) Mons Parisi, *Quesiti di coscienza rispetto alla libertà civile.*

Sia dunque separata la Chiesa dallo Stato, o lo Stato dichiarar sua propria ed esclusiva la religione di quella : nell' uno e nell' altro caso esso non può, senza cader nell' assurdo e nella più manifesta contraddizione, porre la mano ad alterare in menoma guisa le sue istituzioni, nè menomarne la libertà, assoggettandola a' suoi decreti e alla sua dipendenza. Che se lo Stato si contenta di essere ne' suoi atti assurdo e contraddittorio per isfogo della passione di pochi, sappia che il buon senso dell' universale, ch' è la qualità più eminente del popolo italiano, non è proclive a riconoscere la legalità delle sue arbitrarie disposizioni.

LA RIVOLUZIONE E LA CHIESA

*La Religion a besoin de la liberté :
la liberté a besoin de la religion.*

MONTALEMBERT, *les intérêts catholiques au XIX siècle. c. VI.*

La religione è l'aroma che mantiene
incorrotta la libertà — BACONE.

La rivoluzione, che per antitesi dicesi *liberale*, in tutti i suoi atti e nelle sue manifestazioni più clamorose non fa che rimettere in voga i più grossolani pregiudizi del paganesimo. Al primo apparire nel mondo romano della religione di carità insegnata dall' Uomo-Dio, gli adoratori del crudele Saturno, dell' adultero Giove, e del barbaro Marte, non seppero che imputare oscenità e atrocità ineffabili ed avversioni ad ogni ben pubblico, ad ogni sociale progresso a quelle pie adunanze de' seguaci di Colui che si lasciò straziare e crocefiggere per la salute del mondo, le quali eran consacrate alla preghiera per impetrare il divino favore alla specie umana, ed a migliorare la condizione di essa col farla partecipe del grande progresso umanitario che risultava dalla novella dottrina dell' uguaglianza e fraternità di tutti i figli dell' uomo. Esse satollavano gli affamati, curavano gl' infermi, vestivano gli ignudi, e la plebe, ingannata dalle bugiarde dicerie dei sofisti, non cessava di reputarle nemiche dell' im-

pero e del ben pubblico, e i loro componenti co-
spiratori ferocissimi, onde non rimetteva dal gri-
dare » *Christianos ad leones!* »

Non altrimenti oggi giorno i così detti Liberali imputano a' Cattolici e segnatamente a' loro sacri Ministri del Clero Secolare e Regolare le cose le più strane di contrarietà all' onore ed al benessere e alla libertà nazionale, ad imitazione della plebe romana che i Cristiani venivano a ritogliere dalla miseria e dall' obbrobrio della schiavitù. E non diversa è da secoli la tattica dei protestanti d' ogni nazione e singolarmente degli Anglicani, i quali mostrarono a qual frenesia può giungere l' odio alla verità, per ducento e più anni rifiutando la sapientissima ed utilissima riforma del Calendario per esser l' opera del Sommo Pontefice Gregorio XIII. E dal Concilio di Trento in poi per più di un secolo la scismatica Inghilterra sopportò l' enorme sconcio de' matrimoni clandestini che colà prevalevano con sì gran pregiudizio del benessere e decoro delle famiglie e del buon ordine sociale, onde avveniva che ben dotate donzelle eran tratte con inganno o violenza in taluni sospetti ritrovi, ed ivi maritate da parrochi venali ad avventurieri privi d' ogni fortuna. E così a lungo vi durò quel sociale disordine per la ripugnanza dell' adottare le ben ponderate cautele e guarentigie, onde quel famoso Concilio avea assicurata la legalità e moralità del matrimonio. Ma a tal punto era colà giunto lo scandalo e lo scompiglio domestico che alla fine il Parlamento dovette assoggettarsi alla Chiesa Romana e con un suo atto adottare la provvida riforma del sacro Sinodo. Ed ecco come la Chiesa si vendica dell' oltraggio de' suoi calunniatori e nemici, in-

segnando loro le vie più patenti del vero progresso, ed ecco come la rivoluzione rimane sempre addietro de' passi di quella dalla suprema luce illustrati.

Per rivoluzione io intendo tutto ciò che osteggia la Chiesa e l'ordine sotto i suoi auspicii salutari fondato. Or essa è che ripudia ogni sanzione del Dritto Canonico, ed è questa una delle maggiori prove della sua ignoranza e de' suoi pregiudizi. La legge civile sarebbe stata incompleta senza la legge canonica, senza quel maraviglioso sistema di legislazione che forma l'organico e sociale stabilimento della Cattolica Chiesa, il più sapiente di quanti mai ne furono al mondo, ond'è che imperi e monarchie e costituzioni e repubbliche, e governi di ogni indole e forma declinarono e scomparvero l'uno dopo l'altro, ma incrollabile ed inalterabile sopravvisse loro della Chiesa il Governo. A non volerne datare la suprema autonomia che dall'era di Carlo Magno, han più di mille anni che i furori di Satana e dei nemici di Dio e le umane vicende ne scossero invano l'immobile sede, e la rivoluzione, o dall'alto o dal basso venuta, benchè per poco paresse averla smossa dall'immobile pietra, sulla quale da secoli l'era stato dato di collocare il suo trono, ebbe sempre a vedere le vecchie sue arti e le sue pagane speranze tornare al nulla. Il protestantesimo, ch'è pur esso una vecchia rivoluzione, non è più che un nome, ed avendo già consumato del tutto quel capitale di positivo che nel dilungarsi dalla casa paterna avea seco portato come porzione di eredità, ed essendosi passo passo inoltrato dalla negazione parziale alla negazione completa, non è più che l'ateismo pratico e razionale con

un' ombra di culto senz' anima che non è seguito se non da chi ne ha la mercede e da qualcuno che ne vuole conservare le sterili forme. E tornando a parlare dell' eccellenza del Dritto Canonico che i Protestanti abiurarono e che i figli della moderna e sempre retrograda rivoluzione disprezzano senza punto conoscerlo, siccome hanno in conto di barbari quei grandi secoli dell' età di mezzo che lo produssero, esso è, come abbiamo di già cennato, il complemento di quella legge civile romana, sulla quale è fondata la giurisprudenza di tutte le colte nazioni, e che la Santa Sede primamente divulgò, promovendo e incoraggiando lo studio delle Pandette di Giustiniano, e creata che ebbe fin dall' undecimo secolo la primogenita Università del mondo, quella di Bologna, fece a gran passi avanzare quel meraviglioso sviluppo ch' ebbe quindi il Dritto Civile, senza il quale il progresso della scienza legislativa, e per conseguenza della civiltà in Europa, avrebbe sofferto più secoli di ritardo. Ond' è che a ragione, quale oracolo di sapienza, da' Pontefici stabilito e protetto, fu da tutte le genti salutata Bologna colla famosa sentenza: *Bononia docet!*

Ma io non penso che la rivoluzione abbia mai preso sul serio di aver fatto co' suoi modi incomposti e di fare colla sua indole disturbativa progredire le utili scienze e le nobili arti, di cui la Roma Pontificia è il più magnifico santuario e la privilegiata maestra. Bensì essa si arroga il vanto pressochè esclusivo di essere la emancipatrice della specie umana, tassando di odio alla civile libertà la Cattolica Chiesa, la quale giunse a rialzare la dignità dell' uomo e ad abolire la schia-

vitù personale e la servitù della gleba, non che a consacrare il principio della naturale uguaglianza di tutti gli esseri ragionevoli, quale che ne fosse la social condizione. Ora tutta la storia de' tempi è là per attestare che la libertà della rivoluzione è il predominio di un partito sulla gran massa del popolo, che, ammaliato dalle sue bugiarde promesse, la seconda con longanime pazienza finchè alla sua mente non riluca la realtà dell'inganno.

La rivoluzione è incompatibile colla libertà, perchè essa à per base l'invidia e la sete del potere, quale fu definita dallo stesso Proudhon (*La révolution sociale démontrée par le 2 décembre*, p. 76) ed essendone sempre la democrazia il motore, la quale di sua natura tende ad abbassar tutto ciò che sovrasta col pretesto dell'uguaglianza, nell'atto che il suo vero scopo si è di sostituire alla regnante una aristocrazia di gran lunga più prepotente. La libertà protesta contro un cosiffatto tirannico livello dell'uguaglianza, per cui la rivoluzione distrugge non solo tutte le tradizioni, tutti i diritti ereditari, tutti i germi del progresso, ma ancora ogni indipendenza, ogni dignità, e come già disse Beniamino Constant, *è la bufera che cangia la polvere in fango*. E noi la vediamo oggigiorno tra noi osteggiare le più inviolabili libertà, il dritto dell'associazione che ha per fine il miglioramento della pubblica moralità colla religiosa osservanza, e quindi il dritto di possedere in comune, quasichè svariassse la natura del dritto di proprietà, se di più nomi o di un solo si componga la possidente famiglia, e la libertà del comunicare i propri pensieri coll'insegnamento, del tutto in fine la libertà della

stampa, cui può recare offesa il monopolio di quello. E qual differenza infatti può mai trovarsi dal diritto di esporre le proprie opinioni e dottrine, a chiunque sappia e voglia leggere, a quello di comunicarle in una scuola ad una riunione di volenterosi uditori, se non è il divario dal più al meno?

La rivoluzione non è fatta per comprendere la libertà. Il potere assoluto del quale essa è figlia e natural conseguenza, interruppe a vicenda con essa la tradizione dei tempi più cristiani della storia del mondo, e la stretta alleanza della Chiesa con quello che non fu che una malaugurata novità della quale nel secolo XVII. l'eloquentissimo Bossuet si adoperò a far quasi un articolo di fede. Un potere senza freno, senza sindacato e senza alcun limite di giurisdizione è necessariamente il terrore della Chiesa, dappoichè l'onnipotenza è una troppo forte tentazione per l'umana fragilità, e chi tutto può tutto vuole; e tosto o tardi quel potere è necessariamente trasportato ad invadere il dominio spirituale ch'è la sola forza rimasta in piedi a rincontro della sua propria. Esso per togliere alla Chiesa la libera esistenza, la tradisce e l'inganna insino a che gli venga il destro di opprimerla.

Ciò che sembra di vantaggio convenire alla Chiesa egli è un governo conforme al suo proprio, così analogo almeno siccome le umane istituzioni render possono somiglianza delle divine; vale a dire un' autorità temperata da leggi salde, durevoli (non potendo essere immutabili come le sue proprie) e temperata altresì da costumi e tradizioni e da legittime e indomabili resistenze. Per la dottrina cattolica il Papa è il sovrano della Chiesa;

ma non è egli un monarca assoluto. Nulla egli può, nè mai nulla intraprende in disaccordo colla divina costituzione della Chiesa che non è opera sua e di cui non è che il depositario e l'interprete. Egli non governa solo, ma sibbene coll' assistenza di un numeroso corpo di Vescovi ed ecclesiastici dignitari, del quale egli stesso scrupolosamente tutela e conserva l'autorità. Fino nelle ultime fila del clero e dei fedeli ciascun suddito di questo regno spirituale ha il suo proprio dritto tradizionale ed inviolabile. Sulla fede della storia si può francamente sostenere che la moderna idea del potere assoluto è nata esclusivamente dalla guerra fatta alla Chiesa. Il cattolico Medio-Evo infatti, non avea la menoma idea della moderna sovranità, val quanto dire di una dominazione, di una tutela esercitata senza limiti su tutte le corporazioni e tutti gl' individui componenti la società. Egli è il novello dritto razionalista che ne ha risuscitata l'idea pagana, morta col Basso-impero, e ciò a fine di render serva la Chiesa col pretesto di contenerla ne' suoi limiti. Per ogni dove lo soggezione della Chiesa e la decadenza della sua salutare influenza furono in ragion diretta del progresso del dispotismo, quale che ne fosse la forma. Ora la novella forma di esso è il moderna liberalismo, così poco degno di questo nome, soprattutto per la sua intolleranza della libertà di coscienza e del libero insegnamento. Che se l'autorità senza la libertà avvilisce e degrada la dignità umana sopprimendo l'individuo, la libertà senza l'autorità produce il medesimo effetto, poichè rompendo le relazioni dell'uomo con Dio e co' suoi simili, perde il suo naturale alimento ed il suo positivo valore. E qual atto più brutale e tiran-

nico del vietare , per dir così , la comunione dei Santi , coll' abolire la forma più perfetta della professione della religione dominante , e col negare puranco la tolleranza (che è accordata ai postriboli) ai religiosi istituti de' mendicanti , a questi vivai di santità che , dalla nostra Italia principalmente , si avventuravano , con eroica fermezza di proposito , tra mille rischi e disagi ; a recare la luce dell' evangelica verità e civiltà nelle Indie , nella Cina e fino agli ultimi confini del nuovo mondo ? È la siffatta intolleranza dell' Autorità senza alcun utile , anzi con aggravio del pubblico erario , le cui estreme necessità sono di scusa e pretesto alla dispersione degli Ordini possidenti , ed alla confisca delle ecclesiastiche dotazioni , non ostante l' articolo 29° dello Statuto. E tutto questo non è la meno apodittica prova e dimostrazione del mio assunto che si è di mostrare come nei più importanti sociali rapporti siano illiberali e dispotiche le così dette liberali rivoluzioni , e come la Cattolica Chiesa sia sempre stata e sia il palladio e la tutela della libera convivenza. E la libertà politica è stata , siccome disse il Conte di Montalembert , la salvaguardia e l' istrumento della rigenerazione cattolica in Europa ; ed ove fu più sincera e positiva quella libertà , la sua rigenerazione fu più agevole e più completa , siccome più lenta e più faticosa dove la libertà non fu che un privilegio di partito , cui sempre con presente pericolo partecipa l' universale. Dell' unione simpatica della religione colla libertà furono già gloriosi campioni il Lacordaire in Francia , Balmes in Ispagna , O Connell in Inghilterra , ma essi amarono e propugnarono quelle giuste ed oneste franchigie che impediscono ai popoli di sconvol-

gere la sociale convivenza per conquistar le dannose e colpevoli. Quest' antico nome sacro di libertà fu pur troppo a' nostri giorni disonestato dalle fantasie di un orgoglio insensato che proclamò la infallibilità dell' umana ragione, la perfettibilità indefinita dell' uomo, siccome quella che mallevava Lucifero ai primi nostri progenitori, il disprezzo di ogni natural gerarchia sotto nome di uguaglianza, e l' idolatria del numero sotto il nome di suffragio universale e di sovranità del popolo, di che il popolo è sempre la vittima, perchè ingannato e sedotto dal partito dominante concorre senza comprenderlo a sancire la sua propria ruina.

Il falso liberalismo moderno per sua intima e speciale natura pende interamente a stabilire la onnipotenza dello Stato. Esso è il figlio intellettuale e l' erede della monarchia assoluta e della burocrazia degli ultimi secoli. Unicamente se ne distingue per la forma esteriore e per un linguaggio che esprime il contrario di ciò che è vero e di ciò che suonano le parole, non che per gl' individui che lo rappresentano al potere, ma nel suo fondo, che pur trapela attraverso le false apparenze, è lo strumento dell' onnipotenza dello Stato rivolto a danno della libertà degl' individui e delle corporazioni, e soprattutto della Chiesa Cattolica che gli fa ombra pe' suoi schietti principii di giustizia e di carità. La verga che sino allora era stata nelle mani della monarchia assoluta, il sedicente tutore e rappresentante del popolo, divenuto alla sua volta assoluto, vuole oggidì maneggiarla con raddoppiato vigore! Egli è pertanto il più urgente bisogno dell' età nostra il prendere corpo a corpo questo ingannevole liberalismo e di smascherar le fallaci sembianze di libertà e di volontà popolare di cui s' inorgogli-

sce, non che dimostrare al popolo quel che esso è in realtà, cioè *cupidigia ed egoismo*! Il suo naturale processo si è di tramutarsi nel radicalismo che tutto abbatte e distrugge. Ma se, col sovvertire l'ordine sociale, esso minaccia la esistenza dell'autorità, del potere, il potere, comunque trasformato, resiste come quello che è necessità di prim' ordine per ogni sociale convivenza: se minaccia la proprietà, può farla cambiar di mani, ma non annullarla o trasformarla del tutto. Ciò che per esso può veramente soccombere presso tutti i popoli, si è la libertà! Ella muore e per molte generazioni scompare, ed è ciò che v'è più positivamente a temere dal trionfo del radicalismo rivoluzionario. L'una procede per qualche tempo a fianco dell'altro, ma l'ora sua è suonata! Niuna delle rivoluzioni fatte dalle idee e passioni democratiche potè nei sessant'anni trascorsi durare sotto una forma liberale nel vero senso della parola: laddove le rivoluzioni altra volta fatte da popoli non sollevati dal radicalismo irreligioso e democratico, su solide basi stabilirono la libertà, colla quale è incompatibile la sovranità popolare che non abbia per fondamento la Fede e la soggezione alla Chiesa ch'è il regno di Dio. Ogni popolo che per l'assoluto principio democratico si reputa sovrano, paga colla sua libertà della pretesa sovranità sua l'ammenda. Quindi appare quanto sia strano il concetto di voler fondare la indipendenza dello Stato nella sua separazione dalla Chiesa, e quanto maggiore sia il discapito del libero vivere se per siffatta separazione si debba intendere spoglio e persecuzione della più inviolabile delle sociali istituzioni!

Se vogliamo esser liberi, siamo liberali cattolici, o non saremo che tiranni democratici.

DIVINITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA

DIMOSTRATA DA TUTTE LE CONDIZIONI DELLA SUA ESISTENZA

Principiando ricorderò che un simile tema formò fra gli altri l'oggetto di un eloquente oratore nel Congresso Cattolico di Malines nel 1864 non parendogli che pruova più apodittica e di più schietta evidenza ritrar si potesse dalla storia, della divina essenza della Fede Cattolica, di quello che sia la stabilità in tutte le condizioni della vita, e rammentando i sommi capi di quella tesi, non istimo inutil cosa di quì rifarne l'esame a confusione di quella Critica orgogliosa e sì poco dialettica che alle umane pretende di ragguagliarne la miracolosa istituzione.

Nel corpo vivente della Chiesa havvi una forza di resistenza, che non è umana e che fa in lei ravvisare una potenza di vita soprannaturale. Il *vivere* è infatti *resistere* alle cause che cospirano ad accelerare il periodo più o meno lungo della decadenza di tutte le umane cose, ond'è che nella efficace e vigorosa resistenza a quelle cause è riposta la sanità, siccome dall'impotente contrasto deriva la infermità, e dalla totale mancanza di quel vigore la morte. Quindi è che sapientemente argomentava Guizot, ragionando del Cristianesimo

e conchiudendo » la religione cristiana non sarebbe divina se non reggesse a tutte le condizioni nelle quali è posta dagli avvenimenti. »

Or io considerando quali esser possano le svariate condizioni, nelle quali può la vera Chiesa trovarsi per la varietà delle umane vicende, non so vederle che nei tre stati in rapporto alla Potestà sociale, di persecuzione, di protezione e di quella indifferenza dal canto dell' autorità secolare che tra noi si volle significare col non ben definito concetto di *libera Chiesa in libero Stato*. Or se la Cattolica Chiesa fosse di umana istituzione, perseguitata com' essa fu colla più inaudita ferocia o colla più disleale astuzia, avrebbe dovuto soccombere, e l' ostilità portata a tal punto avendola resa più vigorosa per la ingenita sua forza di resistenza, la prolungata protezione avrebbe dovuto svigorirla del tutto e manometterla per la ragion de' contrarii. Che se l' una e l' altra di tali opposte condizioni per un' eccezione singolarissima ne avessero corroborata l' esistenza, la mancanza sì dell' una che dell' altra, necessariamente l' avrebbe fatta declinare e morire. Ma resistendo essa e vivendo nel furore della persecuzione, resistendo e vivendo con tutto il favore della civile Potenza, resistendo e vivendo nell' abbandono e nella non curanza della pubblica Autorità, tre volte ed in tutti i casi si fa a dimostrare che la sua è vita di Dio su questa terra!

Di tanta imponenza, di tanto strepito di fama accompagnato si fu l' apparire del Cristianesimo sulla terra, abbenchè modestissimo ne fosse il contegno, che tantosto i signori del mondo, i Romani imperatori ne ingelosirono, e non tardarono a porne a morte i seguaci; e milioni di mar-

tiri confessarono morendo la divinità dell' evangelizzata dottrina. Queste prime e sanguinose persecuzioni in sul nascere contribuirono, più dello stesso zelo e coraggio di quanti aveano veduta la gloriosa ascensione al Cielo del Figlio di Dio, ad accrescere il numero de' credenti all' eterne verità ch' essi annunziavano alla redenta Umanità, e la minaccia di morte non valse a trattenere neppur le timide verginelle e gl' imberbi adolescenti a manifestarsi seguaci del Morto in croce tra due ladroni! La prima pruova adunque del Cristianesimo si fu quella della spada e del fuoco, e la novella Religione non esser di quelle che il fanatismo spinge a difendersi colle armi alla mano. Essa del tutto inerme, e non animata a resistere che colla virtù della fede e della pazienza, per tre secoli sostenne immobile la durissima pruova, e quindici milioni di martiri mostrarono all' umana potenza della forza brutale che divina era la virtù di resistenza che colla morte ne faceva più vivace e più vigorosa la vita. Noi al certo non ignoriamo che pur l' errore tal fiata resiste e può anche lungamente resistere, ma se sul serio sia combattuto e non sia esso armato da capo a piedi e deciso a far uso del ferro colla più tenace volontà di opporre alla violenza la violenza, non v' ha fanatismo che non soccomba alla pruova, e se allora sopravvive, ciò solo avviene col fingersi morto, e rintanandosi nelle tenebre non è più che un' oscura setta che teme la luce. Anche il Cristianesimo, non trovando più luogo, ove non incontrasse il carnefice pronto a sterminarlo, ebbe un giorno a discendere nelle catacombe per celebrare i suoi santi Misteri, ma i suoi Ministri non perciò ristettero dal predicare la Fede, e se in Ro-

ma , nel cuor dell' Impero , ebbe trovato un sotterraneo rifugio per la salvezza dell' Apostolica Autorità , per ogni dove continuò a farsene solenne e pubblica professione , pur morendo sotto la spada de' Proconsoli persecutori , tanto che in tre secoli la terra bevve il sangue di quindici milioni di martiri , e quel sangue era da per tutto semenza di novelli seguaci del patibolo della Croce , innalzato alla gloria di vessillo di eterna salute ; il perchè , se la vita umana sì largamente spegnevasi dal braccio armato della persecuzione , tanto più si rinvigoriva nel corpo dei credenti la vita divina che gli era direttamente dal Cielo comunicata. Ma non solo col ferro che uccide il corpo si combatteva quella maravigliosa istituzione , alla quale si accorreva a dare il nome non curando la minaccia di morte e di supplizi atrocissimi , sibbene si venne ad assalirla *gladio linguarum* , arma più affilata e micidiale di quella del carnefice , poichè se l' uomo è la grande potenza del creato , come quello che fu fatto a simiglianza di Dio , la parola è la più grande potenza dell' uomo. E tali furono le arti e i fulmini dell' eloquenza venduta alla gelosia ed alla rabbia dei Potenti della terra e fatta eloquenza di Stato dai Signori del mondo , che solo il diamante della Verità divina poteva resisterle e renderne vane le argute e sofistiche declamazioni , senza che ne fosse adombrato il sovrumano splendore , o affievolita la tenacissima tempra. Ed a togliere ogni possibilità di difesa ai perseguitati , ammutolita per violenza dalla parola stessa di un Cesare , si condannarono all' ignoranza i Cristiani , cacciandoli dalle scuole e dalle accademie , perchè uccisi intellettualmente e sepolti nell' ignoranza pur non osassero balbu-

tire a rincontro del gran prestigio dell' oracolo imperiale. Se non che, pure quest' arma impugnata dalla stessa mano che regolava le sorti del mondo, si spezzò sulla divina corazza, di che coprivasi il petto la Chiesa, e condannata questa al silenzio della morte e creduta già sepolta nel sepolcro dell' ignoranza, risuonò per lei ad un tratto ed in più parti del mondo una tal voce, e nudrita di sì alta sapienza, e di tanto vigore si rivelò la vita cattolica che il dominante paganesimo ne fu sbigottito e nelle fauci n' ebbe soffogata la voce allorchè tuonò quella degli Ambrogii, degli Agostini, dei Gregorii, de' Basillii, degl' Ilarii e de' Leoni che di una luce soprannaturale fecero risplendere il vero e smascherarono tutta la bruttezza e deformità dell' errore e della menzogna; ond' è che tutte le folgori dell' eloquenza e potenza umana non valsero che a far più cospicuo e maraviglioso il trionfo della verità divina, ed a mostrare come profondamente fosse radicato quell' albero di vita piantato dalla mano stessa di Dio, e quanto fragili i vasi di creta sospinti a battere l' immobile scoglio. Ma perchè nulla si lasciasse intentato, ai carnefici ed a' retori tennero dietro i sicefanti, e non bastando l' uccidere materialmente colla forza ed intellettualmente coll' artificio della parola, si attentò moralmente alla vita della Chiesa colle più spudorate calunnie. Annegarla nel sangue fu il primo attentato, seppellirla nell' ignoranza il secondo, e trascinarla nel lezzo il terzo. Disonorare le proprie vittime fu sempre la infame, codarda ed inutile risorsa de' tiranni, ed avvilirle in faccia alle turbe parve loro il più efficace mezzo ad arrestare e reprimere il proselitismo. Quante abominazioni può inventa-

re l'odio per ispaventare la immaginazione del popolo, tutte attribuite furono ai seguaci del Condannato a morte, del Crocifisso, e parricidii, infanticidii e sacrificii umani e spaventevoli riti con sortilegii e tresche nefande e le mense imbandite delle tenere carni de' bambini e teschi umani ripieni di sangue a bevanda de' commensali! Ed ufficiali calunniatori tutte percorrevano le provincie del vastissimo impero, e destandosi orrore degli abbominevoli riti, non si risparmiava la derisione e lo scherno, ond'è che le turbe concitate dalle artificiose calunnie insultavano que' generosi credenti anche in mezzo ai loro atroci supplizi: e non solo ne aveano essi sformate le membra, ma morivano coronati di un diadema d'ignominia: e tutte le parti del mondo ne aveano il miserando spettacolo, e per ogni dove la vita cattolica subiva la dura prova dell'obbrobrio, la più propria ad estinguerla per l'universale condanna, ed a gittarla in una tomba per sempre suggellata col marchio dell'infamia! Ma la spada del disprezzo, più tagliente d'ogni più affilato brando di acciaio, il fuoco dell'odio e della calunnia più vorace di quello dei roghi e delle fornaci non riuscendo che a rendere più splendida quella vita cattolica, per la quale le moltitudini correvano a sacrificare giubilando la propria esistenza, ben dimostravano che una virtù sovrumana era insita in essa per far sì che vituperata e schernita assorgesse più superba e più gloriosa, e que' riprovati martiri del popolare disprezzo si rialzassero siccome tipi ammirabili di forza e di morale grandezza. Così la vita di Dio vinse tutta la potenza dell'uomo che niun mezzo lasciò intentato per opprimerla, e la divina fortezza tri-

onfò della morte , dell' oltraggio e dello scherno.

Ma se v'ha chi ci oppone che la persecuzione naturalmente vieppiù accende il fanatismo e persuade a morire per le sposate dottrine, (la qual cosa non è mai peraltro avvenuta , fuorchè per la cattolica Fede , a rincontro di tanti e sì diversi e sì smisurati cimenti) la protezione delle potenze della terra dovrà necessariamente produrre un effetto opposto a quello della persecuzione. E dopo tre secoli di sanguinoso cammino, ecco aprirsi alla Chiesa la via trionfale che la porta a sollevarsi al di sopra di ogni umana potenza, ed inchinarsi i Cesari ad invitarla per assidersi con essi sul trono. Diedero essi così il giusto valore all' ajuto di quella morale potenza che avea già trasformato il mondo : e la Chiesa fin d' allora decise col fatto la quistione dell' alleanza del potere spirituale col temporale per guidare concordemente gli uomini ai loro destini della terra e del Cielo. Ma la Chiesa , accettando la siffatta alleanza , accettava una formidabile pruova andando incontro a tre tentazioni e soprattutto a quella della servitù in supremo grado incompatibile alla dignità altissima della sua origine. Che se Costantino sinceramente la volle a parte della sua reale, consolare ed imperiale grandezza , ben presto i suoi successori pretesero che la Chiesa pagasse il beneficio della loro protezione col sacrificio di alcunchè della sua propria indipendenza , nè mancò chi la volesse affatto serva e ministra delle libidini dell' assoluto potere. Ma nulla valse a smuover la Cattolica Chiesa dal suo contegno di potenza superiore ad ogni rispetto umano , e quando le avvenne di essere onnipotente , altra pruova solenne ed ammirabile si fu della sua

divinità che quel supremo potere, moralmente il più grande che siasi mai visto sulla terra, non mai fu per lei tentazione da farla inchinare al dispotismo, fedele ella sempre a' suoi canoni ed alle sue leggi. E ch' ella fosse la vita di Dio nell' umanità, solenne testimonianza ne fecero i popoli che volenterosi accorsero a cercare libertà, sicurezza e riposo, e a riparare co' loro capi sotto il solo scudo che nelle più scompigliate condizioni dei tempi guarentisse loro i benefici della libera sociale convivenza, ed il Papato potè vedere i re spontaneamente deporre i loro scettri e le loro corone per ricevere dalla mano inerme di que' Vegliardi del Vaticano il consacrato diadema che conciliava ad essi l' obbedienza e la venerazione de' sudditi. Ed in tal guisa l' istinto conservatore delle nazioni innalzava il Papato e con esso lui la Chiesa tutta sul trono più elevato del mondo incivilito, il quale all' uno e all' altra veniva da quella forza delle cose ch' è l' azione di Dio sugli umani avvenimenti. E non vi ha che chi vuolsi illudere e prender la favola per la storia, non vedendo in questo assorgere maraviglioso di una sovranità senza pari, che un avventuroso successo delle ambizioni di que' sommi Sacerdoti che altra forza non avevano che la parola e la benedizione. Ma il maggior prodigio di questo fatto si è che dall' altezza di quella sovrana potenza, di quella signoria del mondo, la Chiesa non mai sconobbe la dignità dell' uomo assoggettandolo a servitù, ed un prodigioso trionfo riportò sulla tentazione dell' assoluto potere, e quell' uso ammirabile ella ne fece, onde colla sua forza morale contenne i Barbari, che a torrenti si scaricavano sull' Europa, e li mansuefe-

ce ed incivili col lavacro del cristiano battesimo, e coll' egida sua difese per ogni dove e sempre i deboli contro i forti inceppando que' prepotenti brutali che minacciavano e violavano la libertà de' popoli, e di poi vedendosi nelle mani un gran numero di regie corone, non mai le venne in animo di porsene una sola sul capo, contenta sempre del paterno dominio di quel sacro, inviolabile territorio che la rendea libera e indipendente per un' angustissima sovranità che pur sempre valse ad imporne ai dominatori dei più vasti e popolosi regni. Nè per una più formidabile pruova le mancò la tentazione dell' opulenza.

Il prestigio e le attrattive della libertà ch' ella sola garantiva ai popoli, l' avevano resa in mirabil modo potente, e l' esaltato triregno aveala fatta partecipare ad alcunchè dell' opulenza che più agli occhi del volgo fa risplendere la maestà dei re. E qual tentazione più perigliosa per la religione del Crocifisso, di quella che naturalmente porta alla mollezza ed alla corruzione? Non v' ha umano istituto che regga a tal pruova, e per rovinare che si faccia negli annali del mondo, in ogni tempo e per ogni dove lo scadere e il rovinare de' popoli e delle grandi associazioni si troverà preceduto da un' epoca di materiale prosperità e ricchezza che il natio vigore ne infievoli ed a spensierata voluttà inchinandone il costume, ne accelerò la depravazione e la decadenza. Ma se alla Cattolica Chiesa tutte le correnti del mondo cristiano, alla pari della potenza, arrecarono la sovrabbondanza de' beni, alla guisa de' fiumi che seguendo il pendio del loro corso recano le acque al mare, ed a gara l' arricchirono le convertite nazioni e i re che invocato ne avevano il

sovrumano presidio , una tale e tanta affluenza di doni, di offerte e tributi ingenerato avrebbe in essa il germe delle mondane passioni che fan traviare e smettere i principî salutari del proprio istituto, se la sua vita non avesse avuto una forza incospugnabile che l' era comunicata direttamente dal Cielo.

Nel secolo che per la sua reale magnificenza e per la splendida e memoranda protezione delle lettere e delle arti prese il nome dall'immortale Pontefice Leone X. ben può dirsi che la Chiesa fosse sollevata all'apogeo della sua dovizia e potenza , ed a chi vi ripensi colla mente gelosa della sua inalterabile e celeste natura, fa tremar le vene e i polsi quel mondano trionfo; ma se per poco la sua veste sembrò ricoprirsi della polvere del mondo e del fango della terra , le sue viscere, il suo cuore , l' anima sua ne uscirono illese, nè la sua incorruttibile vita ne fu punto contaminata. Il sapiente e glorioso Pontefice tutta la sua potenza rivolse a dar la pruova più luminosa di quella della civiltà cristiana ed a farne risentire la maravigliosa efficacia alle più lontane e barbare regioni dell' universo , e le affluenti ricchezze destinò ad elevare un tal tempio al Dio vivente da disgradarne il già famosissimo che innalzato avea la sapienza e potenza di Salomone , e di tali e tanti miracoli della mente e della mano dell' uomo lo decorò che non potrà più sorgere più insigne e portentoso monumento ne' secoli , avendo esso data occasione ed opportunità senza pari al genio dell' arte italiana di sfoggiar tutta sua incomparabile e suprema virtù , e di sfidar tutta l' umana generazione ad uguagliarne la gloria ! Così la Chiesa solo a Dio consacrando i

tesori della sua opulenza , la nube che la involgeva del fasto umano dileguatasi ad un lampo divino , ricomparve agli occhi de' figli suoi rag-
giante e pura come nelle sue più solenni manifestazioni dell'esser figlia della nuda Vittima del Calvario.

Così la vita cattolica non si lasciò punto alterare nella sua invariabile essenza dal concorso della protezione dei Potenti e della copia delle ricchezze , come già col sacrificio di molti milioni di vite de' suoi fedeli avea tenuto fronte alla più efferata persecuzione. Quindi altra pruova della sua divinità non rimanevale a subire se non quella dell'indifferenza , cioè la cessazione della gelosia e del favore de' dominanti e delle moltitudini, dell'ostilità e dell'entusiasmo. Poichè il Catholicismo nella sua prima fase visse in virtù del contrasto e delle avverse concitate passioni del mondo, e ne raddoppiò il vigore la spada e la intolleranza de' persecutori, è nella seconda la sua vita ebbe incremento e forza novella dal patrocinio efficacissimo delle convertite Corone e de' popoli rigenerati che accorsero a salutarlo via unica della salute e felicità della vita temporale ed eterna , l'abbandono e la noncuranza de' potenti , lasciandolo al tutto libero di sè , lo farà languire e da ultimo non esser più che una storica reminiscenza ?

Oh! in quest' ultimo stadio egli è forse che Iddio ripose la più solenne manifestazione dell'esser sua propria e perciò immortale la sua esistenza. *La separazione dello Stato dalla Chiesa, e Libera Chiesa in libero Stato* , sono le due formole, con che si avvisarono i suoi più astuti nemici di aggiungere al fine di liberarsi da ogni sua influ-

enza e partecipazione nel civile consorzio e nell'ordinamento e governo della cosa pubblica. Qui non faremo gran caso che per recare in atto ed istituire il novello sistema, troppo stranamente siasi intesa dallo Stato quella separazione e libertà della Chiesa, sul fare del brigante che, avendo spogliato d'ogni suo avere il mal capitato nelle sue mani, libero e franco lo lascia andare pe' fatti suoi. Il siffatto modo di separarsi dalla rivale e d'inaugurarne la libertà, non è qui il luogo da chiamarlo a sindacato di ragione, ma ciò che importa soprattutto si è l'esaminare se la libertà che nella indifferenza sua lo Stato vuol lasciare alla Chiesa, sia libertà vera e non solo di nome, poichè tale essendo, ella che ha dato al mondo e la libertà e l'uguaglianza e la fratellanza, potrà mai aver timore e sospetto di ciò che per lei sola si ebbero le ingrate generazioni degli uomini? Se contro la sua vita a nulla valsero i furori e la spada di ogni maniera di persecutori, se il favore e il presidio de' Principi e l'affluenza dei doni, de' privilegi e delle ricchezze non ne ammollirono e alterarono l'austera semplicità e la immutabile disciplina, potrà forse perdersi lasciata a se stessa in un vasto e libero campo? Di tale sua natura non bisognosa nè di stimoli nè di tutela, ove la libertà è verace, n'è mirabile prova il suo rifiorire ogni dì più nella Gran Bretagna e nelle vastissime regioni dell'America del Nord, ove, in meno di mezzo secolo create, cinquanta diocesi l'affidano a sperar bene di sè, essendo essa libera in mezzo al più libero popolo dell'universo. Se non che, là dove la libertà non è l'osservanza scrupolosa della legge, la stabilità dell'ordine ed il rispetto dei dritti di ognuno,

ma è la tirannide di un partito emancipato da ogni freno di umano riguardo, sempre una menzogna è quella che dicesi volersi dare alla Chiesa, e per fastidio del bene e dei divini oracoli sopprimendosi ogni attinenza di essa collo Stato, dopo di averla spogliata di ogni sostanza, non si rimette punto dalla gelosia della sua spirituale potenza, e dal fermo proposito di affiggerne la destra e la sinistra mano alla croce del suo divino Maestro. Nè vera libertà si ebbe in questi ultimi secoli dal canto de' più assoluti Regnanti che sobillati da corrotti Ministri ne sconobbero la suprema autorità e con improvvido consiglio l'assoggettarono a vincoli oltraggiosi, non avvisandosi che la propria autorità essi minavano scemando ne' popoli il concetto e la osservanza di quella che della regia potestà era il più solido fondamento. Ma non più protetta, nè veramente perseguitata, la cattolica Chiesa non mai cessò di regnare, ed in ogni condizione di stato non avvenne mai che smentisse e dubitar facesse della divina origine sua.

Confortati pertanto dalla storia e dalle vicende di oramai diciannove secoli nella fede ch'ella è vera figlia di Dio e partecipe della sua immutabile essenza, non v'ha punto per noi a temere che, o perduri e più positiva e vera per lei si mostri la indifferenza della potestà secolare, o a contristarla torni la violenza e la persecuzione, o la rinsavita autorità sociale, dopo lunga serie di sciagure e disastri, umiliata ne implori il divino soccorso e la riconosca regina del mondo, non vi ha punto a dubitare che, abbandonata a se stessa, ella senza guarentigia di forza umana farà sempre più manifesto il prodigio della sua vita

*

divina , o messa a dure pruove dall' ostilità dei potenti , di bel nuovo saprà col volontario sacrificio de' suoi fedeli dimostrare che nulla può contro di essa la morte , o ancora una volta accettando la sommissione e l' alleanza dei re , senza abdicare la sua indipendenza, saprà regnare e dominare senza corrompersi.

Ora fra noi vuolsi far credere che la Santa Chiesa di Dio sia nella prima di queste succennate sue condizioni , benchè nell' ultima la facesse supporre il nostro fondamentale Statuto che dichiarò *sola Religione dello Stato la Cattolica, Apostolica , Romana*. Ma la rivoluzione non può e non sa che mentire , e collo spoglio d' ogni sua sostanza e la totale soppressione perciò della sua indipendenza, e con quella della vita della perfezione evangelica e dell' educazione ed istruzione cristiana da' più teneri anni di coloro che intendono dedicarsi al divino servizio, e col legittimare nella società il concubinato e non tener conto del celibato de' Ministri dell' Altare, e colla solo poc' anzi sospesa deportazione de' sacri Pastori o la non mai intermessa minaccia dell' invasione della Capitale del mondo cattolico e l' ostracismo del Sommo Gerarca detronizzato, può ben dirsi che la ponga nella seconda, cioè sotto la verga della persecuzione, esclusa la materiale effusione del sangue. Forse a tanto non potè giungere quella ferissima di Arrigo VIII. d' Inghilterra , tranne l' aperta dichiarazione dello scisma. E certo con essa ha questa del Regno d' Italia non poca rassomiglianza , segnatamente pe' disastrosi effetti della totale usurpazione de' beni ecclesiastici così energicamente descritti e deplorati dal Cobbett nelle sue *Lettere sulla Riforma* , nelle quali si descrive a qual mi-

seranda condizione ridotti fossero i poveri gittati luridi ed affamati per le piazze dall'abolizione de' Conventi che ne alimentavano la vita, e come dal totale impoverimento della Chiesa Cattolica ne provenisse all'Inghilterra la spaventosa piaga del *pauperismo* che aggrava e tiranneggia forse i tre quarti della sua popolazione, non ostanti i fortunati successi e la commerciale prosperità di quel regno. Iddio salvi l'Italia da una simile conseguenza del medesimo reato! ma la miseria è già grande e da sgomentare la mente quella che ormai regna in terraferma e nella parte insulare del Regno, e dalla miseria è pur esso gravemente travagliato lo Stato che all'universale miseria non fa che imporre e domandare incompontabili sacrifici! Oh! voglia il Cielo che i nostri governanti si ravvisino e col protestante Giusto Lipsio si persuadano che » *sine religione non Princeps officium suum, non subditi faciunt. Sine ea societates non erit, quia non fides, non justitia, non virtus, sed fraus, licentia, peruersitas, uno verbo, confusio hominum et rerum* » (Just. Lib. ex Monit. Polit. L. 1.).

AVVERTIMENTO

Il principale scopo di questa pubblicazione essendo quello di combattere lo spirito irreligioso della rivoluzione italiana e le sue disposizioni legislative contrarie alla vera libertà, e che, in onta allo Statuto costituzionale, tendono a separare lo Stato dalla Chiesa Cattolica, senza far

caso che *sua unica Religione* è quella di detta Chiesa e che dicesi religione *quia ligat*, come avvertì Cicerone, non dee far meraviglia che i nostri Articoli ricavati da diversi Giornali abbiano spesso per oggetto il medesimo tema e combattano que' medesimi errori che, snaturando e mutilando la Fede ortodossa, non possono mai abbastanza deplorarsi, se egli è vero ciò che disse Platone » *Humanae societatis fundamentum convellit qui religionem convellit.* »

A procurare la varietà, non ci sarebbe mancata buona copia di articoli letterarii e Discorsi Accademici, ma il fine di questa raccolta non fu di acquistar lode di dottrina e di eletto stile, ma si fu solo, come già dicemmo, di mostrare la mala via nella quale siam messi e di protestare, a nome della Cattolica Italia, contro gli errori che ne han disonestata la politica emancipazione, e far volendosi l'unità nazionale, non si è dato opera che a scioglierne il più saldo legame, l'unità religiosa. La totale soppressione degli Ordini Religiosi che solenni scrittori dimostrarono essere istituzione divina, profondamente mutilando la nostra Chiesa in questa prima sede e questo centro del cattolico mondo, ed il sacrilego spoglio di essa colla confisca d'ogni sua proprietà, indussero la mia coscienza, la coscienza di me, il più antico, ma vero, liberale d'Italia, a replicare le mie proteste; e non dispiaccia al benigno lettore la mia insistenza nel redarguire le siffatte aberrazioni dai principii dell' onesta libertà e da quanto di più solenne fu sancito nel Patto fondamentale a tutela de' più sacri diritti dell' uomo, perocchè da ciò ne venne ogni male, ed *ex hac fonte derivata clades In patriam, populunque fluxit!*

(Hor..). E conchiuderò questa nota colla grave sentenza che risuonò, non ha guari, nel Corpo Legislativo Francese » La potenza del male non è che passeggera; le durevoli grandezze non appartengono che alla potenza del bene, ch'è la causa di Dio. » (Rouher Disc.)

SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

SIGNORI SENATORI

Fu avviso a molti che per la convenzione del 15 dello scorso settembre l'Imperatore de' Francesi avesse in animo d'indurre il Governo Italiano alla riconciliazione col Romano Pontefice. Si destò pertanto nel cuor degli uomini di buona volontà la speranza che, a secondare quel voto ed a rimuoverne i maggiori ostacoli, la razionale politica avrebbe consigliato di restituire alle proprie Sedi i meglio che sessanta Vescovi che ne sono banditi e, con più austere disposizioni di quelle dell'Autocrate delle Russie rispetto ai Vescovi della Polonia, privati di ogni rendita delle Mense; come altresì che si sarebbero fatte delle pratiche perchè fossero riprovedute le 71 diocesi che per morte si trovano prive de' loro Pastori,

nè so se in quel numero sieno comprese le Sedi vacanti nell'Isola di Sardegna, ove al presente non rimane che un solo Vescovo. Ma lungi dal dare alla condotta governativa quel salutare avviamento reclamato dalle popolazioni, non si è punto rimesso dal bandire da' loro pacifici asili i claustrali dell' uno e dell' altro sesso, già privati per gli avvenuti sequestri di ogni loro sostanza, benchè, per le Monache in particolare, la Chiesa avesse decretato *sub interminatione anathematis ne quis Virgines seu Sanctimoniales a divino servitio abducat, nullus earum bona surripiat*, e fulmini le più spaventose maledizioni a chi le tolga dal sacro ritiro e ne usurpi gli averi (1). Ma quasi a meglio meritare quegli anatemi e vieppiù dilungarci da ogni possibile accordo colla Suprema Potestà della Chiesa, ecco che troppo inopportuna-mente ci si propone l'abolizione assoluta di ogni religioso istituto e l'*incameramento* di tutte le proprietà della Chiesa e di ogni sostanza che al divino culto sia consacrata.

Ora questa Legge, a mio avviso, o Signori, viene ad alterare profondamente la professione della Cattolica Fede, perchè interdice la scelta dello stato che il Cristianesimo dal suo nascere giudicò veramente adatto al perfetto adempimento dei consigli evangelici con tanta precisione inculcati dal

(1) Si quis autem. haec attentare praesumpserit, maledictus sit in domo et extra domum, maledictus sit in civitate et in agro, maledictus vigilando et dormiendo, maledictus ambulando et sedendo, manducando et bibendo, et maledicta sint caro ejus et ossa, et a planta pedis usque ad verticem capitis non habeat sanitatem!

divino Maestro , toglie la facoltà ai Fedeli di far dei Legati pii e di provvedere ai proprj ed agli altrui suffragj per la seconda vita indipendentemente dagli immemori nepoti , ed offende perciò doppiamente la libertà di coscienza , la più inviolabile delle libertà , e la natia indole della cattolica professione tramuta in quella della così detta *Riforma* , e alterandone la essenza e lo spirito viene a sconoscere l' Articolo I. fondamentale dello Statuto , del quale abbiamo giurata la fedele osservanza , ond' è che noi non siamo competenti a sancirla. Egli è poi una gravissima lesione al principio assoluto della nostra politica istituzione ; la libertà , e al dritto di associazione , il vietare che anime romite ed aliene dalle cure del mondo possano insieme congregarsi e convivere nelle case a tal uopo edificate dalla pietà degli avi nostri per pregar pace dal Cielo ai loro simili e per professare con più solenni voti , che non quelli stessi del battesimo , una legge di amore e di abnegazione in ammenda degli odii , dei rancori e delle sfrenate cupidità della corrotta natura umana.

Per questa Legge sarà dunque disdetto di dedicarsi per professione all' esercizio delle più austere virtù e della più disinteressata carità fuori del secolo , ed alle vergini , schive d' ogni aspirazione a' terreni godimenti , sarà disdetto di ricoverarsi in un asilo , ove lontane dai pericoli e dalle seduzioni passar la vita nella pace dell' innocenza e nella aspettazione della beata speranza. E non è egli questo un attentato al libero arbitrio ch' è qualcosa di più sacro ed inviolabile della stessa civil libertà ? Non è una violenza il ritrarre chi vi è chiamato da quella vita contemplativa che il pagano Platone chiamò *divinissima fra tutte le altre* ?

Che i siffatti istituti sieno , dirò così , istintivi per la natura umana , ne fanno fede le storie delle più civili antiche nazioni , ond' è che ebbe l'India i suoi Ginnosofisti e la civilissima Grecia i Pittagorici e la Giudea, fra gli altri, gli Essenii, e Roma quel sacro ed inviolato Collegio delle Vestali, dal quale si facea quasi dipendere il fato dell' eterna Città. Che poi sieno essi della più intima essenza del sincero Cristianesimo , n' è pruova che nacquero fin dai primi secoli della Chiesa , e col primitivo fervore e l' austerità della più dura penitenza si moltiplicarono nei deserti della Tebaidè , e per diciotto secoli non mai se ne interruppe la successione ; ed ove le sociali rivoluzioni ne svelsero fin le radici ed ogni seme ne spersero , fatto instintivamente miglior concetto dell' umana libertà , poco stante le più liberali nazioni li lasciarono tornare ad esistere , e Francia , Inghilterra , Alemagna , benchè protestanti o razionaliste , li veggono tutto di risorgere e rifiorire. Ed a coloro che tra noi li maledicono , e ne affrettano col desiderio e col vilipendio la distruzione , risponderò io colle parole del non sospetto Autore del *Primato d' Italia*. » La Frateria , egli diceva, » che oggi si deride e si vilipende, incivili l' Europa , e mutò le sorti del mondo. Domenico e » Francesco , due poveri ed umili fraticelli , rimisero in fiore la disciplina Cristiana trascorsa » ed irruginita dalla barbarie dell' età precedenti, » richiamando i Cristiani istituti alla santità dei » loro principii. Non sono io che lo dico , Signori » Sapiienti , ma è il Macchiavelli. Dante e Macchavelli celebrarono le glorie dei Domenicani e » dei Francescani , i quali con questo omaggio » di sublime poesia e di civile eloquenza reso loro

» da quei Sommi possono ben consolarsi dei vo-
» stri disprezzi. Fratesca fu l'Agricoltura che dis-
» sodò una gran parte d'Europa e mutò in campi
» fecondi e in popolose villate le inospite selve ,
» i pestilenti marosi o le lande selvaggie; fratesco
» il traffico , fratesca la geografia , la etnografia ,
» la filologia , i cui primi lumi , quanto all'O-
» riente , vennero da' Monaci : fratesche le Arti
» Belle , le scienze dilettevoli e le severe , le
» calcolatrici e le sperimentali , i cui semi ven-
» nero custoditi , educati e dischiusi nei ritiri in-
» violabili de' Conventi , soli nidi di pace , di
» pietà e di dottrina fra i borghi infami di quei
» tempi ! Che più ? Quell'alfabeto medesimo , di
» cui vi servite per scrivere contro i Frati , è
» pure per un certo rispetto cosa fratesca. Cio-
» nondimeno i politici moderni , immemori dei beni
» passati , improvvidi dei bisogni futuri . . . re-
» putano beato un paese che non abbia Frati !
» Non importa che l'egoismo trionfi , l'amor pa-
» trio si estingua , gli atei , gli epicurei , le donne
» di perduto costume , i suicidii , gl'infanticidii
» e le altre enormezze si moltiplichino ogni anno
» a due tanti , purchè non vi sieno Frati ! Povera
» gente ! Quando non avrete più Frati nè Mona-
» che , farete forse meglio i fatti vostri ? Sarete
» più sobrii , più amanti della patria , più timo-
» rati di Dio , insomma più virtuosi e più felici ? »
E quì pongo fine alla citazione del Gioberti ag-
giungendo solo dal canto mio che son compreso
di maraviglia quando mi avviene di riandare colla
memoria la stupenda serie dei grandi uomini che
dai Chiostri rifulsero di gloria scientifica e lette-
raria , e rimango in forse se la Società civile coi
suoi molti milioni di componenti abbia tanti nomi

illustri e tanto benemeriti delle scienze e delle lettere da controporre a quella moltitudine di sapienti. Ma lascio da parte la quistione dell'utilità sociale de' religiosi istituti, poichè m'incalzano altri argomenti, e dopo di avervi fatto osservare che la proposta Legge tende ad alterare l'essenziale organismo della Religione dello Stato, e quasi ad impedirne la più perfetta osservanza e viola così lo Statuto, violando ancora nella sua parte più sensibile la libertà, poichè la viola nel santuario della coscienza, mi fo a dire che stranamente contrasta colla proclamata massima di *Libera Chiesa in libero Stato*. Non ch'io approvi e professi siffatto principio, laddove si voglia con esso significare, come principio di ordinamento sociale, la separazione assoluta dello Stato dalla Chiesa, perocchè io sono pienamente del parere del grande oratore della Camera dei Comuni della Gran Brettagna, del sig. Disraeli, il cui recentissimo discorso sui danni incalcolabili di tale separazione vorrei bene che fosse in quest'aula ripetuto, perchè, fatta astrazione dai principii della Costituzione politico-religiosa dell'Inghilterra, esso è applicabile ad ogni umano consorzio in quanto agli effetti di quel preteso divorzio; ma poichè tra noi se ne fece una massima di Stato, e fu solennemente riproclamata nell'altra Camera dal medesimo primo autore di questa Legge, potrà poi dirsi libera Chiesa in Italia, ove sarà tolta la libertà di professare la vita più conforme al perfetto adempimento dei suoi precetti, ed ove Vescovi e tutte le dignità del Clero saranno ridotte alla servile condizione di *salarjati* con meschinissime prebende che ai Vescovi toglieranno la possibilità di conservare l'essenziale carattere di soc-

corritori della povertà e di promotori contribuenti del maggior culto del Signore, e li uguaglierà appena per l'assegnata mercede ai Capi di Sezione de' Ministeri? Potrà dirsi libera la Chiesa ove sia illecita la professione della vita religiosa ne' Chiostrì non solo, ma non praticabile l'avviamento al sacerdozio ne' Seminarii, dovendo prevalere a quella celeste vocazione la chiamata dei Chierici alla milizia? Non dirò delle altre pastoje che le si sono imposte coll'assoggettare puranco la sua scelta dei Pastori delle anime al governativo sindacato, ma insisterò sulla soggetta ed umiliante condizione della Chiesa, spogliata che sia del suo sacro patrimonio e d'ogni sua proprietà. Libertà è indipendenza in chi nulla possiede e ha da vivere del salario di un geloso padrone, sono termini che l'un l'altro si escludono. Ma è poi vero e ben fondato il diritto dell'Autorità secolare sui beni dell'Autorità ecclesiastica? Io quì non ricorderò i Concilii Ecumenici che da quel primo antichissimo di Calcedonia all'ultimo di Trento decretarono anatemi per ogni violazione della sacra proprietà della Chiesa. Io non so concepire che sia fatto di ragion pubblica il suo patrimonio, perchè nulla sia permesso di possedere nè di avere ingerenza alcuna sulle cose di questo mondo a chi ha il mandato di Colui che potè dire » *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra!* » Ed è poi vero che lo Stato possa ritogliere la qualità di ente morale, esso ente morale di origine umana all'ente di origine divina, ed abbia dippiù il dritto di appropriarsene le sostanze? Lo Stato può sciogliere le associazioni di sua creazione, ma ne ha da ripartire i beni tra gl'individui che le componevano. E tale si fu il dritto

che l' Austria volle far consacrare nella cessione della Lombardia col Trattato di Zurigo, patteggiando che laddove il Governo Piemontese addivenisse alla soppressione dei Conventi Lombardi, i loro beni si avessero a dividere tra loro che ne faceano parte. Che se troppo assolutamente si volesse avere per fermo un cotal dritto dello Stato sulle proprietà degli enti morali, ma ente morale è ogni associazione industriale e commerciale, e pur essa la famiglia, il perchè un tal principio sarebbe, direi quasi, la consacrazione del Comunismo.

Ma si dirà che il bisogno estremo dello Stato giustifica ogni misura! Io non lo penso, ma so che i beni della Chiesa non fecero prò alle Finanze di alcun Regno. Arrigo VIII che collo scisma fece suo l' immenso patrimonio del Clero Inglese, dopo due anni, dissipato il sacrilego bottino, dovè più che mai aggravar la mano sui popoli, ed i suoi successori ebbero a stentar la vita, ed al paese ne derivò la piaga, dopo sì lunga serie di anni ancor viva e sanguinosa, del *pauperismo* e della carità legale! E la rivoluzione Francese in poco d' ora dissipò la pingue ecclesiastica possidenza accumulata in 12 secoli, ed ebbe a ricorrere agli *Assegnati*. Nè il presente stato finanziario della Spagna ci rassicura sulle conseguenze dell' *incameramento* de' beni della Chiesa. E noi, adottando la presente Legge, con quel che rimane delle largizioni e liberalità di 40 generazioni di fedeli, non giungeremo forse a colmare il *deficit* di un biennio della nostra Amministrazione, rimanendo essa aggravata in perpetuo delle spese del culto della Religione dello Stato e delle retribuzioni dovute ai suoi Ministri, la cui somma per avventura basterebbe a pagar l' interesse

del nuovo Debito che , rimosso il sacrilegio , in quella vece si contraesse. Al qual proposito dell' annullamento d' ogni proprietà della Chiesa è pur da riflettere che precaria diverrebbe la sua esistenza qualvolta l' esser suo al tutto dipender dovesse dalla sua parte nel Bilancio dello Stato , ed ora ne fan pruova i Giornali Officiosi del Governo Francese, i quali per la coscienziosa opposizione dell' Episcopato nazionale alla Circolare di un Ministro , già propongono l' abolizione dell' assegnamento al Clero Cattolico nel bilancio del Ministero de' Culti ; ond' è da presumere con buon fondamento che tra noi sarebbe esso forse estinto nel nascere !

Che se intendimento della Legge non è che un fallace calcolo di tornaconto , per cui non si dubita di violare nel suo principal fondamento ed in parecchie sue liberali disposizioni la santità dello Statuto , io non so vedere perchè debbano esser compresi nell' abolizione degli Ordini Religiosi quelli dei Mendicanti , i quali, nulla dar potendo allo Stato e non aggiungendo un peso allo stesso colla pensione degl' individui che ne fanno ora parte , ove fossero conservati , toglierebbero in qualche modo alla Legge l' assoluta carattere di anticattolica , e lascerebbe questa aperto un asilo a chi volesse separarsi dal mondo e conformare del tutto la sua vita ai consigli Evangelici , alla contemplazione , alla preghiera , ed a cercare , nei burrascosi tempi in che viviamo , quella pace che darè il mondo non può.

Una consimile Legge , benchè di gran lunga men radicale , venne proposta nel Parlamento di queste antiche provincie l' anno 1858 , e l' autorevole voce del Conte Camillo di Cavour allo-

ra ebbe a dire: » Io non sono teologo e non ho » studiato abbastanza per poter dire se i Con- » venti sieno, o non sieno necessarii alla Reli- » gione Cristiana. Farò bensì osservare che que- » sta riforma turba le opinioni e le credenze, e, » se si vuole, anche i pregiudizii di una parte » grandissima delle popolazioni, e direi quasi, » almeno per le provincie di quà dalle Alpi, » della gran maggioranza del popolo. »

Ma se il Conte di Cavour non si reputava dot- to abbastanza per decidere se la vita monastica fosse essenziale alla perfetta professione della fe- de cattolica, e se lecita ne fosse la totale sop- pressione, non mancò chi l'affermasse con non meno autorevole parola, quasi ripetendo quel gri- do di Lattanzio Firmiano: *Vincit officium linguae sceleris magnitudo*. Io non mi farò eco di quel grido per rispetto alle non sinistre intenzioni del- l'onorevole Ministro che fu costretto a dare il suo chiaro nome alla presente Legge, ma per l'affermativa del dubbio coscienziioso del Conte di Cavour io addurrò la grande autorità del Leibni- zio che avea a ribocco il sapere di che nella sua modestia riputavasi sprovveduto l'illustre uomo di Stato piemontese, e benchè protestante, dichia- rava stupido chi sconosce e disprezza i servigi resi all'umanità dalle corporazioni religiose, e privo della verace nozione della virtù. E citerò pure chi certamente non sarà riputato sospetto di par- zialità, Ernesto Renan, il quale nel 1855 scri- veva: « È cosa certa che colla perdita di queste » istituzioni della vita monastica lo spirito uma- » no perde una grande scuola di originale virtù. » Tutto ciò che ha contribuito a mantenere negli » uomini una tradizione di nobiltà morale, è de-

» gno di essere rispettato e che se ne deplori la » perdita » (Journal des Débats 16 Janvier). E noi non vorremo esser meno teneri del monachismo di Ernesto Renan nel riconoscere il pregio e la importanza delle Cristiane istituzioni che siamo chiamati a sopprimere.

Un giornale Torinese de' primi giorni dell' anno si avanzò a dire che *l' incameramento* dei beni ecclesiastici d' ogni natura e l' abolizione degli Ordini religiosi era *la consacrazione del principio di libertà e di civile progresso* ! Or io non avrei mai pensato che a tal punto oggi giorno si avverasse quel doloroso lamento di Cornelio Tacito, *vera rerum nomina amisimus*, chiamandosi principio di libertà lo spoglio dell' altrui sostanza e la violazione dello Statuto che guarentisce la inviolabilità de' beni e del domicilio senza eccezione alcuna, e il dritto di associazione, e gloriano come *civile progresso* l' alterare profondamente il senso di giustizia e l' indole e l' organismo della religione che, al dire di Rousseau, creò le due grandi potenze dell' anima, *la Morale ed il Rimorso*, e lo impedire il più agevole avviamento alla perfetta osservanza di quella Legge che ha civilizzato il mondo ! Ma checchè ne sia di questa frase stereotipa di *libertà e di civile progresso* che, ora sempre così male applicata, mi ha l' aria del ritornello obbligato di ogni declamazione, io per conchiudere il mio qualsiasi ragionamento, tornerò ad affermare che la Legge che ci è data a sancire, riformando in una delle sue essenziali parti quella che dallo Statuto è riconosciuta come sola religione dello Stato e violandone il vigesimo secondo e vigesimo nono articolo, solo un' Assemblée Costituente potreb-

be, sopprimendo pe' Cattolici anch' essa la libertà de' culti, legittimamente discuterla ed adottarla. E quanto al suo rivoluzionario concetto che, al dire del Conte di Cavour, offende il senso della gran maggioranza della popolazione, se l' Inghilterra ne adottò una consimile, ciò fu quando l' ottavo Arrigo ebbe dichiarato lo scisma; e se la Francia ne seguì l' esempio, il fece allorchè ebbe sostituito a quello del Dio vivente il culto della umana ragione. Per noi lo Statuto non permette lo scisma, e pur troppo dall' altro canto noi non abbiamo, in questa tanto vantata era di civile progresso, grandi e positivi saggi da indurci a rendere divini oneri all' umana ragione!

Quella finalmente delle Corporazioni religiose non è solo la causa della libertà morale, ma è altresì la causa delle Arti Belle e del decoro che da esse proviene all' abitazione degli uomini. Avvenuta che sia la dispersione di esse e abolite le Collegiate e le Congregazioni, che ne sarà delle tante monumentali basiliche e de' marmorei templi, onde son decorate e van superbe la più parte delle italiane città? Tolto l' asilo de' Chiostri, mancate le prebende onde supplire al sacro patrimonio, e strappati, come ancora si minaccia, dai Seminarj per la coscrizione i già avviati allo stato sacerdotale, vi sarà appena in Italia di che provvedere di un parroco una qualche Chiesa, e quelle sontuose basiliche, quei santuarj della religione e dell' arte, e fra gli altri il Montecassino, quell' arca sacra che dal diluvio della barbarie salvò la classica letteratura, passeranno cadenti all' ammirazione dei posteri, come a noi vennero il Colosseo e le terme di Tito e di Caracalla!

Questo mio voto sarà per avventura da molti

deriso e motteggiato, ma io non so se alcuno di essi avrà subito, al pari di me, per l'amore dell'onesta libertà e delle libere istituzioni, poco meno di quarant'anni di politica persecuzione! Del resto, desiderando io la libertà civile, non intesi mai di volerla per un partito, ma sì per tutti, non escluse certamente la Chiesa e le sue istituzioni; ond'è che, senza taccia d'inconsequenza ho potuto oggi levarmi a difendere i suoi diritti inviolabili, che son pur quelli della coscienza umana e dell'immensa moltitudine de' credenti, fra' quali annoverandomi ho sempre potuto dire, e posso oggi ripetere » *Non erubesco Evangelium!* »

La Camera dei Deputati nella seduta del 27 marzo 1861 votò pur essa che la Chiesa avea dritto alla libertà! A me giova sperare che oggi il Senato non solo faccia eco a quel voto, ma lo ponga in atto rigettando una Legge che, spogliandola e menomandola, la rende serva e soggetta, e malgrado i 200 e più milioni di uomini che la compongono, le nega e ricusa gli onori e i diritti di Ente Morale capace di possedere! Del qual concetto più manifesta apparisce la incoerenza, laddove si consideri che lo Stato, esso stesso ente morale, si fa a negare che tal sia la Chiesa, la cui divina e civile autonomia ben riconobbe allorchè nella sua Legge fondamentale dichiarava dominante la religione che in essa si personifica e che prescrive la inviolabilità de' beni ecclesiastici ed è la norma suprema della giustizia. E da podestà dominante la fa serva, togliendole la indipendenza della proprietà e salariandola. Il Senato del Regno d'Italia non crederà, io spero, di poter trovar modo di conciliare siffatti estremi; e quanto alla

*

soppressione de' Regolari Istituti, non vorrà por mano per essa ad alterare, direi quasi, l'essenza della Cattolica Chiesa, della quale son tanta integral parte le Religiose Corporazioni e che in esse raccoglie chi per professione più si avvicina a render simiglianza dell' ideale del suo divino Maestro. La storia ci ricorda che le maggiori Potenze d' Europa per lunga serie di anni si travagliarono per compiere la legale soppressione della Compagnia di Gesù colla legittima autorità del Supremo Pastore, ed allora non trattavasi che di recidere un membro della gerarchia ecclesiastica e pur quel fatto avendo luogo, esso, alla pari del contemporaneo smembramento della Polonia, fu uno de' più strepitosi avvenimenti di quella parte del secolo. Ora poi vuolsi da noi che all' insaputa dell' anzidetta legittima autorità sia legalmente sfornata quella gerarchia, tutta svelleandone una vitalissima parte ed alterando così l' organica sua costituzione nella nostra cristianissima Italia. Che se popolari adunanze e accattate petizioni si son fatte a domandare la sanzione di questa legge, esse non mi smuovono dal ritenere colla grave autorità del fu Conte di Cavour che la gran maggioranza del popolo ce ne impone il rigetto. Del resto tutte le petizioni possibili non possono fare che sia competente un Parlamento che non sia *ad hoc* eletto e convocato, trattandosi di portare alterazione e di fare eccezione a dei solenni articoli dello Statuto.

Non parlerò delle modifiche proposte alla Camera dei Deputati dal suo Ufficio centrale, perocchè esse non iscambiano le condizioni essenziali della Legge, e solo, parmi, la rendono più aggressiva ed ostile alla libertà e dignità della Chiesa.

Per l' onore del partito liberale , a cui pel sentimento della umana dignità io mi gloriava di appartenere fin da' miei più giovani anni , non so io deplorare abbastanza che da molti si pensi il supremo grado del liberalismo consistere nell' avversare ogni religiosa istituzione ed ogni regola di Fede , contrariando l' umana natura che ha bisogno di credere al soprannaturale , a conforto delle miserie della nostra caduca esistenza ! E quei che così pensano , ove loro sia dato di soprastare , ripongono l' ideale dell' uomo libero nella più assoluta intolleranza e nell' escludere ogni diritto alla libertà di coscienza , perchè tutto il mondo abbia con essi a *negare* , quasi che l' uomo spirituale sia fatto per vivere di negazione e di miscredenza !

ARTICOLO ESTRATTO DAGLI ANNALI CATTOLICI
DI GENOVA

SULLO STESSO TEMA

La libertà eh' è il dono di Dio più conforme alla umana dignità , e che nel crearlo Iddio concesse all' uomo col libero arbitrio , fu l' aspirazione di tutta la mia vita , e benchè non mai co- spirassi per ottenerla , per essa ebbi a soffrire lunghe prigioni , e lunghissimi anni di esilio , e danni incalcolabili nella domestica economia. Esultai per essa come Deputato nel 1820 , e come Deputato

e Ministro nel 1848, ma non riconobbi le divine sue forme in quella che di tal nome ci fu recata nel 1860. Le si eran fatte compagne la rapina, la malversazione, e spogliata che si fu di ogni onesta qualità, non era più dessa! Era in fatti la licenza con tutto il disordine delle sue sfrenate voglie, e naturale nemica di ogni principio di sociale esistenza, tutti i suoi sforzi rivolse a rompere il potentissimo vincolo della religione; ed aggravando i popoli di enormi e non più saputi balzelli, la trionfante rivoluzione indispose contro il novello ordine di cose i due maggiori interessi dell'umana famiglia, il sentimento religioso ed il dritto di proprietà, sì stranamente limitato dall'eccessive esigenze fiscali. Or io di quest'ultimo non intendo parlare se non in quanto si attiene all'articolo dello Statuto che senza eccezione alcuna ne consacra la inviolabilità, ed a sfregio di una sì solenne e tutelare guarentigia, pressochè di ogni suo bene venne spogliata la società intera, voglio dire la Chiesa, che in paese di uniforme credenza, qual'è la nostra Italia, integralmente la rappresenta. Ma di sì fatta scandalosa violazione del principal fondamento di ogni libera istituzione, io mi riservo di ragionare in proposito in altra occorrenza, dimostrando ch'è un sogno, un nome vano quello di libertà ove non regna la giustizia, ed i più sacri dritti sieno conculcati. Il mio assunto di oggi si è di non aversi a riconoscere nello Stato l'ingerenza in tutto ciò che si attiene alla religione, per patto solenne riconosciuta come *sola* e dominante nel Regno. *Libera Chiesa in libero Stato* non fu già la proposizione di un balordo; e non volle già significare il loro assoluto divorzio, ma sì la reci-

proca indipendenza. Fu pertanto illegale, dispotica, abusiva, e dirò anche tirannica, la usurpazione di qualsiasi ecclesiastica proprietà; e per renderla odiosa quanto merita una sì fatta rapina, non ho bisogno di applicarle altresì la qualità di sacrilega. Ma se grave delitto si è impoverire la Chiesa che, non già lo Stato, sì bene i fedeli colle proprie sostanze arricchirono per pietosi e santissimi fini, di quanto maggiore gravità si è la temeraria usurpazione dei poteri del Pontefice e la violazione de' Canoni de' Concilii Ecumenici, onde un cotale Ministro, per la sola ragione che ogni più santa cosa perchè antica debba abolirsi, si fa a proporre la soppressione di tutti gli Ordini Religiosi, val quanto dire di trasformare ed alterare profondamente la natura della Cattolica Religione, ed avvicinarla al puro Deismo della così detta Riforma di Lutero e Calvino! Con che verrebbe, non solo a violare il dritto di associazione, ma ad impedire la solenne professione de' consigli evangelici per le anime chiamate alla perfezione e santità della vita coll'abbandono dei domestici lari e di tutte le attinenze del mondo, nonchè a manomettere la più gelosa delle franchigie, la libertà di coscienza. E che non sia della giurisdizione della potestà laicale l'abolire i religiosi istituti della libera Chiesa, ne fanno prova le infinite pressantissime istanze, per le quali nello scorso secolo le maggiori Potenze d'Europa si fecero ad impetrare dalla Santa Sede, per considerazioni politiche della più alta importanza, benchè immaginarie nel fondo, l'abolizione della Compagnia di Gesù. E niuna di esse osò arrogarsene il dritto in quello che Roma esitava a darla vinta a chi illuso e tradito sposava la cau-

sa di coloro i quali, togliendo di mezzo i più caldi ed illuminati zelatori della fede cattolica, miravano a svellere dal cuore degli uomini la riverenza alla sovrana autorità, che da allora in poi andò sempre discapitando con tanto pregiudizio della pubblica morale e della pace interna delle nazioni. Che se vorrà dirsi avere il *secolo de' lumi* scoperto non esservi giurisdizione e facoltà di creare e sopprimere che non competa esclusivamente allo Stato, ne conseguirà che i popoli dovranno professare la propria religione secondo le fasi mutabili della politica de' governi, e non più avere una norma certa e sicura di morale religiosa e di fede. Empia pertanto è non solo, ma antisociale la usurpazione dalla parte dello Stato della facoltà di fare qualsiasi riforma nelle istituzioni della Chiesa. E di grandissimo momento, nè puramente disciplinare, si è quella di proscrivere la monastica professione che, come io di sopra accennava, è lo stato di perfezione di quel culto della Divinità, il cui santissimo Istitutore già disse: » *Qui vult venire post me, abneget semetipsum* » e l'abnegazione di tutto se stesso, cioè la pura essenza del Cristianesimo, è virtualmente riposta nella monastica disciplina, nella quale è regola ciò che nella vita mondana è pressochè una miracolosa eccezione.

Il potere laicale non ha dunque il dritto di togliere alla società Cristiana il poter pubblicamente associarsi per professare fino al grado della sua perfezione, giusta i dettami evangelici, la religione che lo Statuto dichiarò esser la sola legittimamente professata dal popolo italiano; e siccome ogni illegalità dalla parte del governo è atto tirannico, legge tirannica si è quella che

vuolsi proporre per mettere al nulla le religiose istituzioni e vietarne la esistenza sotto ogni forma, con che si viene a privar la nazione della più gelosa delle libertà, e di quella appunto della quale avea essa il pieno godimento sotto i dispotici anteriori governi! E qual atto tirannico può mai idearsi di quello più mostruoso, per cui colla forza brutale si cacciano dai loro sacri ricoveri migliaia di onesti cittadini che in quelli aveano assicurata per tutto il corso della loro vita la sussistenza e l' asilo, e senza alcuna mercede, anche nella impotente età di quindici e più lustri, si risospingono per iniqua condanna nel mondo, dal quale, per lo sgomento de' suoi pericoli, si erano dai più teneri anni appartati? No, io non so immaginare una più ributtante violazione di tutti i dritti dell' uomo, nè una più scandalosa oppressione di ogni maniera di libertà, se libertà vuol dire culto inviolabile della giustizia! Oh! libertà, idolo sacro di tutte le anime generose, è già un mezzo secolo revoluto che io ti ho amata del più santo amore, e pel desiderio di te, come consacrazione e salvaguardia dell' umana dignità, ho sofferto e danni e pene, e travagli e dolori colla perdita non solo di beni, ma di più carissimi figli! Oh! al certo ora non sei tu quella ch' io ho idolatrata con sì invitta costanza. È la licenza che bestemmia ed ha in odio ogni più santa cosa, quella che ora tra noi ha preso il tuo nome e le tue trasfigurate sembianze, ed io la maledico perchè ti copre di vitupero, in quella che tu, messa da banda e conculcata, osi appena, per la voce di qualche animoso petto, protestare e gemere sulle misere condizioni di questa classica terra d' Italia, fatta serva di una miscredente consorte-

ria!! Il Real Governo nel secondarne le insane voglie si pensa di andare a' versi della gran maggioranza del popolo, e non si avvisa ch'è un' audacissima minorità quella che lo ispira e seduce!

La persecuzione religiosa sotto tutti gli aspetti è una pubblica calamità, non solo perchè snatura e manomette la libertà ed altera profondamente la pubblica morale, ma perchè offende altresì i materiali interessi de' popoli. Col sopprimersi le religiose corporazioni si priva la povertà di tante case, a cui giornalmente ricorrere per ogni maniera di soccorsi nella fame e nelle infermità; si altera ne' popoli il concetto della solennità del culto cattolico colla soppressione delle più sante pratiche e magnifiche feste; si spogliano le città del decoro delle più grandiose ed ammirabili e ben servite basiliche che ora solo per qualche tempo saranno abbandonate all' equivoco zelo di un cappellano non discaro alla setta, e poi non più curate. Coll' indemanarsi delle mense Vescovili si sequestra li più pingue, il più sicuro patrimonio de' poveri. Col limitarsi la istituzione de' Seminarii al solo insegnamento delle teologiche discipline si toglie alle famiglie di mezzana fortuna di poter dare a modico prezzo una compiuta e religiosa educazione ai propri figliuoli, ed ai Vescovi la possibilità di studiare da' più teneri anni l' indole, le inclinazioni, e la capacità di quelli a' quali son richiesti di conferire gli Ordini sacri. D' altra parte gli è affare di coscienza pei genitori la scelta dell' istruzione de' figli, e tirannica disposizione si è quella per cui ad un solo e sospetto pascolo vuolsi che le nuove generazioni sieno ridotte a cercare il vitale nutrimento dello spirito! E sì, chè il violentare le coscienze

è la più odiosa delle offese alla libertà! E se questa non è tirannide, potrà solo meritare il nome quella di Busiride e di Mezenzio!

Macchiavelli raccomandava ai governi nuovi di non urtare con improvvise alterazioni il sentimento religioso delle popolazioni, e M. Tullio Cicerone, quel solenne uomo di Stato che *non era un gesuita*, riflettendo che *omnes religione movemur*, sentenziava » *Culpa violatae religionis iustam excusationem non habet* ». (Orat. ad Quir. p. red.) Ed in vero, laddove si ammetta potersi impunemente con pubblici atti, come nel caso del così detto matrimonio civile, prevaricare le leggi della religione che lo Stato riconobbe per sua unica norma di morale condotta, non sapremmo perchè poi si avessero a punire le trasgressioni delle leggi umane, quasichè fosse lecito avere in non cale le divine disposizioni, ma non già quelle della civile autorità! E quanto al dritto che lo Stato volle arrogarsi di disporre a suo grado de' beni che la religione ebbe consacrati al divino culto ed alle opere di carità, gli è questo un sovvertire dai fondamenti il sociale principio della proprietà, dichiarata dallo Statuto inviolabile *senza eccezione*, segnatamente per l'ovvio argomento a *majori ad minus*: e gli è poi un fatto al tutto contrario al preteso fine di ristorare la pubblica fortuna, dappoichè, ciò che ora noi tocchiamo con mano, lo stesso Lutero il confessava dicendo: *Experientia testatum facit, bonis ecclesiasticis potitos denique ad mendicitatem religi* » (1).

O voi che siete al potere, deh! non vogliate

(1) Lut. Sympes. pag. 197.

conculcare il principio per cui regnate! La Chiesa non altro ne invoca, cioè la libertà che voi già professaste di garantirle; ed ogni giorno essa la implora da Dio, chiedendogli pace e dicendogli di venirle in aiuto « *ut destructis adversitatibus et erroribus universis, secura tibi serviat libertate.* » Voi sopprimendo monasteri e conventi conculcate il dritto di associazione, dritto per essa acquisito da secoli, e rispettandolo per ogni umano interesse, lo dichiarate *antisociale* pel servizio di Dio e pel suo istituto di più per appunto osservare la sua santa legge e più sicuramente conseguire l'ultimo fine dell'uomo! Francesco d'Assisi fu uno de' più grandi uomini che la nostra Italia possa vantare, per aver egli richiamato a civili costumi i popoli che l'inondazione de' barbari avea miseramente abbrutiti. E volete che non più se ne veggia fra noi il saio e la tonaca, quasi che quelle rozze lane fossero ricordi d'infami tresche! E stimate opera di civiltà il disperdere quelle religiose famiglie che italiani apostoli mandavano a civilizzare il novello mondo, e ad affrontare ogni rischio e disagio per portare la luce della verità alle più remote regioni che animosi navigatori man mano van scoprendo e ritrovandovi la specie umana ravvicinata alla condizione de' bruti! Oh! quali apostoli siete voi dell'umano incivilimento! E qual miracolo di sapienza è quella filosofia che voi in ogni maniera intendete di sostituire alla scienza arcana del Cristianesimo! Ma su di ciò lasciate ch'io vi dica qualcosa per la bocca di uno dei più illustri scrittori della moderna filosofia ch'ebbe pur combattute presso che tutte le verità cristiane! Egli (M. Jouffroy) in una delle sue Lezioni sui grandi problemi della creazione del mondo

e del suo avvenire, e dell' uomo o de' suoi destini, e sugl' invincibili dubbi della filosofia per la loro soluzione, ebbe, con queste parole di omaggio alla verità, a conchiudere la sua lezione

» Evvi un piccolo libro che si fa mandare a
» memoria ai fanciulli, e sul quale sono essi interrogati alla chiesa. Leggete quel piccol libro
» ch' è il Catechismo, e voi vi troverete la soluzione di tutte le quistioni che io mi sono proposto, *di tutte senz' alcuna eccezione*. Dimandate
» al cristiano donde viene la specie umana, egli lo sa. Dove va, egli lo sa. Come ci va, egli lo sa. Dimandate a quel povero ragazzo che non
» ci ha mai ancora pensato, perchè egli è su questa terra, quel ch' egli diverrà dopo la sua morte: egli vi farà una sublime risposta che forse
» non comprenderà, ma che non è perciò meno ammirabile. Dimandategli come il mondo fu creato ed a qual fine, e perchè Iddio vi ha posto
» degli animali e delle piante; come la terra fu popolata dall' uomo; se da una sola famiglia o da molte; perchè gli uomini parlino diverse
» lingue; perchè essi soffrano e si facciano guerra, e come ciò andrà a finire: egli tutto lo sa. Origine del mondo, origine della stirpe umana, differenza di razze, destino dell' uomo in questa vita e nell' altra, rapporti dell' uomo con Dio, doveri dell' uomo verso i suoi simili, dritti dell' uomo sulla creazione, egli nulla ignora; e quando sarà più adulto, egli non esiterà punto di più a dirvi il fatto suo sul dritto di natura, sul dritto politico, sul dritto delle genti, perchè tutto ciò deriva, tutto ciò scaturisce chiaramente e naturalmente dalla cristiana dottrina. « Ed ecco ciò che io chiamo una gran

» religione. Io la riconosco a questo segno, ch'essa
» non lascia senza concludente risposta alcuna delle
» quistioni che interessano l'umanità (1). »

O Ministri, o Deputati, o Senatori del Regno d'Italia, o filosofi, o liberi pensatori! Come il grande Professore Francese che co' semplici lumi della ragione tanto si adoperò a trovar la soluzione degli ardui problemi della creazione ed ebbe in fine ad umiliarsi innanzi a quella sorgente di luce ch'è il piccolo catechismo cristiano de' fanciulli, umiliatevi voi pure innanzi alla tonaca del frate che v' insegnerà che cosa sia vera libertà; e vi mostrerà le grandi repubbliche italiane dell'età di mezzo veramente libere e potenti perchè informate dello spirito religioso della Cattolica Chiesa. E la tonaca del frate v'insegnerà pure che là dove si è compreso che cosa sia la vera libertà, essa, ancorchè già proscritta per legge, ricomparsce, e che ora nella Francia, nell'Inghilterra, e nei liberi Stati di America rifioriscono gli Ordini Religiosi, e senza contrasto vi fanno risentire la loro umanitaria e salutare influenza! La tonaca del frate vi farà arrossire, dimostrandovi che i grandi trovati della moderna politica, le più liberali costituzioni degli Stati non sono che copie più o meno fedeli de' religiosi statuti del monachismo, e che solo in quelli è la vera civile eguaglianza!

L'idea della monarchia italiana fu già concepita da Federico Barbarossa, da Luigi di Baviera, da Federico II, da Enrico VII, da Ladislao

(1) *Mélanges philosophiques*, par M. Th. Jouffroy.
1. vol. pag. 470.

di Napoli , da Carlo V, e forse ancora da Cesare Borgia ; ma eglino soprattutto contavano sulla perfetta unità religiosa degl' Italiani. E voi per farla tentate ogni mezzo per dividerli in sette animosamente ostili fra loro, e per dare ogni maggior risalto al naturale antagonismo dei credenti e dei non credenti , le antisociali tendenze e passioni di questi ultimi caldeggiando con tutti gli argomenti del potere e della forza , adoperate a precipitare la decadenza della pubblica e privata morale , quasichè coi perduti costumi potessero compiersi le magnanime imprese, e di sincero amor di patria infiammarsi i popoli, e le nazioni per virtù dell' animo elevarsi a grandi destini !

Poco male se, per fallacia d'indirizzo e per manco di vera scienza politica doveste a più sane menti confidare il compito del sociale riordinamento della patria , ma danno immenso , e forse per l' età nostra irreparabile è l' avere in pochi anni dissipata in vana impresa la pubblica fortuna, e centuplicate le passività, e quasi annientato il patrimonio della Chiesa, e d' intollerabili gravezze sovraccaricati i popoli senza il sospirato acquisto della vera ed onesta libertà e della nazionale indipendenza !

Oh ! voi sognate felicità di avvenire e progresso , ma per la da voi fomentata immoralità ci è forza di credere e di riconoscere per vera anche per noi quell' antica sentenza :

*Aetas parentum pejor avis
Tulit nos nequiores , mox daturos
Progeniem vitiosiore !*

Sciolto il freno della religione, voi contate uni-

camente su quello delle leggi; ma vi dirò col medesimo Orazio

*Quid leges sine moribus
Vanæ proficiunt ?*

nè mi rimarrò dal preconizzare ciò che del concubinato legale per voi decorato del nome di *matrimonio civile*, avranno a dir coloro che questo tempo chiameranno antico, colle dolenti parole del sommo poeta :

*Fœcunda culpæ sæcula nuptias
Primum inquinavere, et genus et domos.
Hac fonte derivata clades
In patriam, populumque fluxit ! (1).*

Egli è un parlare senza rendersi ragione della cosa di cui si parla, il dire colla solenne burbanza d'illuminato, (siccome fece un cotale Ministro) che le Istituzioni Monastiche *han fatto il loro tempo* e più non si confanno all'età nostra ! Ma se esse non sono che associazioni, come tutta la cristiana famiglia de' primi secoli della Chiesa, per la pratica e piena osservanza della legge di Dio e della vita cristiana secondo il più elevato concetto che formar se ne possa avendosi innanzi gli occhi della mente, non che i precetti, i consigli dell'Autor della fede, vi sarà dunque un tempo, e questo disgraziatamente sarà quello in che noi viviamo, nel quale la perfetta professione del Cristianesimo nella vita comune e nel

(1) Hor. Carm. L. III. od. VI.

ritiro dal mondo, qual si definiva dal medesimo Autor della fede, dovrà aversi in conto di anacronismo? E quella che il nostro Statuto dichiarava dover esser la sola religione dello Stato, nella sua forma più pura non sarà buona per ogni stagione? E per larga ed estesa che sia la libertà concessa ai popoli dal nuovo ordine di cose, non si potrà in ogni tempo lasciar loro il libero arbitrio di praticar quella religione legale come la praticarono tante migliaja di Santi, e di aspirare nel consorzio alla particolare assistenza dell' Uomo-Dio che disse « *Ubi duo, vel tres eritis congregati in nomine meo, ego in medio vobiscum ero?* »

Or di tal fatta sono gli assurdi di chi vuol porre le mani ove non ha dritto nè missione di porle, e di chi vuole assoggettare alle mutabili condizioni dei tempi ciò che riposa sul fondamento dell' eterne verità! Non è dunque dicevole alla grand' epoca dell' età nostra, all' arcana sapienza di questo secolo che inventò il telegrafo e le ferrovie, e illuminò il mondo colla luce del gas, il passar la vita a salmeggiare inni di lode e di grazie al Creatore del Cielo e della Terra, a celebrare i Divini Misteri, a implorare pe' vivi e pe' morti le divine misericordie, e prosciolti nel ritiro da tutte le cure terrene, a sedere sulla cattedra di verità per richiamare gli uomini alla pratica della virtù e renderli onesti cittadini e ottimi padri di famiglia con tutti gli argomenti della Morale e della civiltà cristiana? Se queste son cose che han fatto il loro tempo, quel cotale Ministro vorrà dirci in che faccia egli oggigiorno consistere la santità della vita, e perchè in libero Stato non sia permesso di praticarla siccome è definita nei libri santi, e se debba riporsi nelle astrazioni del

suo pensiero anzichè in ciò che da quelli è prescritto! A tale e tanta stranezza di orgoglio egli aggiunge la bugiarda asserzione che sospirata e richiesta è dal voto unanime delle popolazioni italiane la soppressione degli Ordini Religiosi, potendo noi affermare che, più della stessa eccessiva gravezza delle imposte, offende ed irrita il senso morale della gran massa del popolo questa violazione della libertà di coscienza, del dritto di proprietà e del dritto di associazione: e che solo un' impercettibile minoranza di uomini senza fede è quella che, per la soddisfazione de' propri rancori (delle siffatte offese alle garantigie costituzionali ed alla libertà non curante) chiede il sovvertimento di quest' una delle pietre angolari del Cattolismo. Essa è che dice non esser più all' altezza de' tempi le istituzioni monastiche, e colla veduta corta di una spanna pretende di poter misurare la relativa altezza della dottrina della Chiesa e di quella del secolo! E può forse la civiltà umana elevarsi al di sopra dello stato di santità, dell' ideale fatto concreto dell' espressa parola di Dio? Un gran fatto nella storia c' insegna a quali caratteri si riconoscano l' opera dell' Uomo e quella della Divinità, e come l' una pe' suoi effetti si elevi a dismisura sull' altra.

Alcuni secoli innanzi l' era cristiana un gran moto di riforma religiosa, morale e sociale, si fe' sentire dall' Oriente all' Occidente presso tutti i popoli già in via di civile progresso. Confucio nella Cina, Boudda nell' India, Zoroastro nella Persia, Pittagora e Socrate nella Grecia, Numa in Roma, tutti in quel torno impresero a riformar l' uomo e la società del loro tempo. Confucio, pratico moralista, si distinse per l' acume

dell'osservazione e per la disciplina e la prudenza del consiglio. Boudda fu predicatore mistico e popolare ad un tempo. Zoroastro legislatore religioso e politico. Pittagora e Socrate furono decantati come filosofi applicati ad istruire ed a formare scuola e proselitismo d'illustri discepoli, Numa attese a dirozzare i popoli col sentimento religioso e colle leggi autenticate dal santuario. Nè ad essi mancarono la potenza e la gloria. Confucio e Zoroastro furono favoriti e consiglieri di re; Boudda figlio di re, e Numa re egli stesso. Pittagora e Socrate acclamati e venerati siccome oracoli da seguaci che furono l'onore dello spirito umano. Pel loro genio personale, e per i loro fatti e l'alto concetto di alcune delle loro dottrine son eglino tuttavia degni di ammirazione; e con rispetto la posterità li rammenta. Ma venne lor fatto di compiere ciò che tentarono? Mutaron essi realmente in meglio lo stato morale e sociale dei popoli? Progredì forse per essi tutta quanta l'umanità, e le si apersero alla vista novelli orizzonti? No certamente. Non venne lor fatto di ritrarre le rispettive nazioni dalle secolari loro abitudini, e nella loro stessa immobilità non tardò a manifestarsi la decadenza nella Cina, nell'India, e nella Persia, e se altrove ebbero luogo grandi spettacoli di attività e di forza e luminosi fenomeni di genio e di potenza, non mai ne furono profondamente mutate e migliorate le sorti dell'umana generazione.

Alcuni secoli dopo quegli sterili conati della volontà dell'uomo presso le più grandi nazioni del mondo, l'Uomo-Dio Gesù Cristo apparve in mezzo ad un piccolo, oscuro e disprezzato popolo. Debole e disprezzato egli stesso in mezzo al suo po-

polo , non ha egli , nè ricerca alcuna civile influenza , alcun mezzo materiale di azione e di successo ; e solo intorno a sè riunisce pochi seguaci sforniti di scienza , di umile condizione , e alla pari di lui , deboli e disprezzati. Condannato poi e messo alla pruova di ogni oltraggio e d'ogni tormento , come il malfattore non mai abbastanza punito de' suoi delitti , quell' innocente e mansueto agnello dall' alto del suo patibolo compie la sovrumana sua missione e reca in atto ciò che re , filosofi e sapienti investiti d' ogni potere avevano indarno parzialmente tentato , cambia per un avvenire di secoli e secoli lo stato morale e sociale del mondo , illumina ed informa le anime di forze non più sapute , onde milioni e milioni di eroi credenti in lui muoiono sotto il ferro di spietati carnefici per confessare la sua divinità , e la divina sapienza de' suoi ineffabili insegnamenti , del suo umanissimo simbolo di carità ; dischiude a tutte le classi , a tutte le condizioni umane la via a non mai più pensati destini , e concilia la libertà col freno salutare della regola ; pone la legge divina e la libertà umana di accordo ; somministra rimedio mirabilmente efficace al male che pesa sulla misera umanità ; apre al peccatore le vie della salute e alla sventura il conforto della speranza. E d' onde viene questa inaudita possanza ? Quale n' è mai la sorgente e la natura ? Dai testimoni ed istromenti in poi di tali meraviglie , cento e cento generazioni unanimemente ne confessarono divina l' origine e ravvisarono Dio in Gesù Cristo.

Or chi son costoro che coll' orgoglio della povera scienza umana si son fatti a condannare come non più comportabile alla qualsiasi elevazione

di quella ciò ch'è la più pura espressione della dottrina dell' Uomo-Dio formolata dall' Evangelio? Eglino son coloro che, gravati dal peso della materia, non sanno alzare lo sguardo ai superni splendori e all' immensurabile altezza de' firmamenti, e si fanno beffe dei credenti al soprannaturale!

Qui non occorre di riferire compendiosamente ciò che scrisse il protestante e grand' uomo di Stato Guizot nelle sue dottissime Meditazioni sull' essenza della Religione Cristiana, delle quali abbiamo già trascritte talune luminose osservazioni.

L' abolizione del soprannaturale egli pare che sia la tendenza ed il compito della presente rivoluzione dell' umana intelligenza; ma la è una laboriosa e vana intrapresa. La credenza al soprannaturale è un fatto primitivo, universale, permanente nella vita e nella storia del genere umano. Lo si può rintracciare in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le successive trasformazioni della società, in tutte le gradazioni dell' umano incivilimento. L' uomo si troverà sempre e per ogni dove spontaneamente credulo a fatti, a cause al di fuori di questo mondo sensibile, di questo vivente meccanismo che si chiama la *Natura*. Si ha un bel fare a estendere e magnificar la Natura; l' istinto dell' uomo, l' istinto dell' umana famiglia non soffrì mai di starvi racchiuso; esso senza posa cercò e vide alcun che al di fuori e al di sopra!

Or egli è a questa istintiva e indistruttibile credenza dell' umanità che vuol darsi la qualificazione di radicale errore: è questo fatto universale e costante nelle storie dell' umanità che vuolsi abolire! Si va anzi più oltre col dire che un tal fatto è di già abolito, che il popolo non crede più al soprannaturale e che invano si tenterebbe di risuscitarne la credenza!

Incredibile fatuità umana ! Perchè in un angolo del mondo , in un sol giorno dei secoli , si fecero dei progressi nelle scienze naturali , e insuperbìta di quei trovati la scienza umana in taluni libri di brillante apparenza impugnò il soprannaturale , lo si proclama abolito ! E non solamente lo si vuole disdetto da color che sanno ma pur anco dal popolo ! Ma voi dunque che così ragionate , avete completamente smarrita l' idea , o non mai la concepiste , di ciò che sia la umanità e tutta la storia sua ? Voi assolutamente ignorate ciò che sia il popolo , ciò che sieno tutti i popoli che coprono la superficie della terra. Voi dunque non mai discendeste in que' milioni di anime , nelle quali la fede al soprannaturale è e rimane presente , operosa quand' anche le parole che sfiorano le loro labbra paiono rinnegarlo ? Voi dunque non sapete qual immenso intervallo separi il fondo dalla superficie di quelle anime , tra le mutabili impressioni dello spirito degli uomini e gl' invariabili istinti che governano la loro intima essenza ? Egli è pur troppo vero che vi hanno oggigiorno e padri e madri che si reputano miscredenti e dei miracoli si fanno beffe , ma spiateli nella intimità de' loro ritrovi , nei travagli e sinistri della loro vita ; e che cosa fanno que' genitori quando gravemente inferma il loro figliuolo , i campaguoli quando la contraria stagione minaccia il raccolto , i marinai allorchè in balia delle tempeste solcano i mari ? Essi pregano , essi invocano quella potenza soprannaturale che voi dite bandita dalla loro mente. Co' loro atti spontanei , irresistibili eglino danno alle vostre , alle loro proprie parole una solenne smentita.

Ma diciamola pure estinta questa fede al so-

soprannaturale, ed intromettiamoci nelle società e nelle classi che menano vanto di questa ruina morale. Bentosto vedremo in esse i miracoli umani sostituirsi ai miracoli divini. Si ricercano e si trovano di quelli che ne sanno fingere e li danno a credere a migliaia di spettatori. Non è mestieri di allargarsi in ricerche di tempi e di luoghi per vedere il soprannaturale della superstizione elevarsi sulle ruine del soprannaturale della religione, e la credulità accogliere ansiosamente la menzogna. Poi ricapitolando sul serio gli annali dell' umanità riconosciamo che la credenza istintiva al soprannaturale fu la sorgente ed il fondamento di tutte le religioni, della religione in generale ed in se stessa. Il più grave ed insieme il più perplesso de' pensatori che ai nostri giorni abbia trattato un tal tema, Edmondo Scherer, ben si avvisò che tutta la quistione religiosa era là, e venne a conchiudere che il soprannaturale non era alcun che di esterno e di relativo alla religione, ma la religione stessa nella sua propria essenza. È il cristiano ch' egli introduce a disputare col razionalista, benchè pur esso mal fermo nella sua fede, si fa a dirgli: « Pur troppo è vero che noi non crediamo nè tampoco a Dio, poichè le due cose hanno la più stretta relazione fra loro. Quando io sento vacillare in me la fede al miracolo, io veggio altresì la immagine di Dio quasi svanire dagli occhi miei. Egli cessa man mano di essere per me il Dio libero, il Dio vivente, il Dio personale, il Dio col quale l' anima conversa come con un benigno padrone ed amico; ed interrotto che sia quel santo dialogo, che cosa ci resta? Oh! come allora par trista e priva d' ogni prestigio la vita! Ridotta a mangiare, a dormire,

a guadagnar danaro , senza la vista di un qualche orizzonte , oh! come la nostra età matura par puerile ed inetta , come sconsolata la nostra vecchiezza , e come insensati paiono i nostri affanni passati e presenti! Tolto di mezzo il mistero , non v' ha più innocenza , non v' ha più infinito , non più cielo sul nostro capo , non più poesia. Ah! siate pur certi che la incredulità che rigetta il miracolo , finisce per ispopolare il cielo e sconsolare la terra. Il soprannaturale è la sfera naturale dell' anima; è l' essenza della sua fede , del suo amore , e della sua speranza. »

Una filosofia rigorosa e conseguente alle sue promesse sarà sempre fatalista , e appunto perciò si corrompe , e cadendo nell' assurdo si distrugge. Quando essa non ha altro Dio che l' universo , e nell' uomo non ravvisa che il primo dei mammi-feri , ella non è più che storia naturale. L' istoria naturale è infatti la scienza propria delle epoche materialiste , e noi purtroppo ci siamo. Ma il materialismo non è l' ultima parola del genere umano. Demoralizzata e scadente la società precipita in ispaventose catastrofi ; il braccio di ferro delle rivoluzioni miete gli uomini come le spighe di un campo ; nei solchi sanguinosi germogliano le novelle generazioni ; l' anima desolata torna a credere , e ritrova il linguaggio della preghiera. Così sempre dalle sue ceneri rinasce la fede. L' umanità si rialza per ricominciare questa fatale alternativa di decadenza e di risorgimento , ma per proprio istinto sempre l' anima umana aspira al sovrumano , ed è dal soprannaturale ch' essa spera di conseguirlo. Non bisogna stancarci di ripeterlo : il mondo visibile tuttoquanto , con tutti i suoi allettamenti e le sue promesse, non basta al-

l' anima dell' uomo ; vuol essa avere alcun che di più grande e di più perfetta da contemplare ed amare ; vuol essa affidarsi a qualche cosa di più stabile , ed appoggiarsi su qualche cosa di maggiore forza e potenza. Egli è da qualche suprema e sublime ambizione che ha origine ed alimento la religione in generale, ed è a questa sublime e suprema ambizione che particolarmente sa e può rispondere la religione cristiana. Coloro pertanto i quali si lusingano che abbiano a rimanervi de' cristiani , abolita che abbian la fede al soprannaturale , rinunzino assolutamente a sì fatta illusione, perocchè, ciò facendo essi, la religione stessa aboliscono, e più di ogni altra radicalmente la cristiana. E si è posto mente a ciò che diverrebbero l' uomo, gli uomini, l' anima umana, e le società umane, se la religione fosse effettivamente abolita, e la fede religiosa realmente svanisse dal cuore dell' uomo? Io non vo' diffondermi in mistiche lamentazioni ed in sinistri presentimenti, ma punto non esito a dire che non v' ha fantasia che possa con approssimativo concetto rappresentarsi ciò che avverrebbe di noi e attorno di noi, se il luogo che vi hanno le cristiane credenze si ritrovasse vuoto ad un tratto ed annullata la loro influenza. Non ha uomo al mondo che aggiunger possa a prevedere e precisare a qual segno di degradazione e di morale e materiale disordine discenderebbe la umanità se gli uomini al tutto cessassero di aver fiducia e speranza nell' ordine soprannaturale. »

E son queste le conclusioni di un protestante di altissima intelligenza, che io, per amore di brevità, non posso seguitare ne' suoi ulteriori luminosi ragionamenti, ond' è da sentir pietà della

superlativa miseria e cecità de' così detti *liberi pensatori* che, sognando civiltà e progresso, e non avendo coscienza della propria degradazione, voglion fare ai loro simili il tristissimo dono del più deplorabile abbruttimento!

Ma se il Calvinista ebbe a ragionare e conchiudere in siffatta guisa, che dovrà dire il Cattolico di ciò che fra noi ha fatto e vuol fare un ministro libero pensatore che tanta avversione dimostra alla credenza al soprannaturale, abolendo le scuole, nelle quali non si vuol disgiungere dal sostanziale insegnamento delle buone lettere la salutare insinuazione di quella fede, e dalla vita contemplativa de' chiestri e de' taciti ritiri propone che sieno tutti e tutte ricacciati per violenza nel secolo i cenobiti e le vergini spose di Cristo, e d'ogni sua sostanza, e d'ogni ricco arnese dispogliata da Chiesa, perchè, ridotti i suoi Ministri di ogni gerarchia all'umiliazione di un degradante salario; ottenuto col tender la mano al cader d'ogni mese, non sia più per essi rappresentato il culto del soprannaturale con quella solennità che ne impone ai popoli, nè la loro larghezza nel soccorrere le umane miserie faccia più dalle genti benedire ed amare quell'arcana religione che del beneficio e della carità fa loro una legge?

Ma non fa d'uopo che perciò, al di sopra del protestante, alzi la voce ed il grido dell'offeso sentimento religioso il Cattolico, imperocchè l'onesto cittadino, quale che sia la sua pietà e la sua fede, purchè abbia a cuore la gelosa osservanza delle guarentigie del nostro fondamentale Statuto, ha quanto basta di ragione a chieder conto all'agente responsabile del potere della manifesta

violazione dei dritti già da me tante volte invocati e delle libertà più solennemente garentite dal patto sociale, della libertà di coscienza, della libertà di associazione, della libertà d'insegnamento, e della inviolabilità *senza eccezione alcuna* delle proprietà e del domicilio. Rimarrà poi al Cattolico il ricordare che la cattolica essendo la sola religione dello Stato, il Ministero nelle sue disposizioni riguardanti la cattolica Chiesa non può avere in non cale i suoi sacri Canonî, non potendosi per ciò che la riguarda prescindere dai Decreti de' Concilii Ecumenici, e segnatamente da quelli dell' ultimo di Trento, che da tutte le Potenze cristiane-cattoliche fu riconosciuto ed accolto, e le cui sentenze non permettono alcuna ingerenza del potere civile sui religiosi istituti e sui Seminarii vescovili; ed io son del credere che una qualche autorità debba riconoscersi in chi ha parlato nel nome di Dio! Che poi la generale soppressione delle Corporazioni religiose muova principalmente dalla fede negata al soprannaturale, ossia alla religione che n'è il derivato, chiaramente apparisce dal non farsi eccezione alcuna per gli Ordini mendicanti, laddove a giustificare in qualche modo una tal violazione di tanti sacri dritti si fa valere il bisogno del pubblico Erario, cui è forza di sovvenire colla vendita de' beni, a' quali si volle applicare la speciosa qualifica di *mani-morte*. Ma qual altra ragione fuorchè quella dell' animo avverso al soprannaturale, alla religione ed alla santità della vita può addursi a dare una qualsiasi apparenza di legalità alla dispersione delle comunità religiose sostenute dalla volontaria carità de' fedeli, e che sono esse stesse di un gran sussidio alla miseria del popolo col soprappiù delle largizioni li-

beralmente ottenute? E non è un ingiustificabile attentato al dritto dell' esistenza la espulsione di tante migliaia di onesti cittadini dalle case, nelle quali aveano assicurato per tutta la vita il loro pane quotidiano, e ciò senza un obolo di soccorso (1) anche a quelli tra essi che la grave età e la sanità consunta colle fatiche del sacro ministerio e dell' apostolato resero impotenti ad ogni lucroso esercizio? E non è egli atto di vandalica distruzione il privare le italiane città di tanti augusti templi e santuarii, già officiati da' Monaci con tanto splendore di culto, e che fatti ora muti e deserti cadranno col tempo in rovina, come già si sta in qualche modo avverando per quelli già abbandonati per l' inesplicabile *lusso di strapazzo* del così detto *concentramento*, operato con sì scandalosa violenza, nell' atto che tra qualche mese si avea la già espressa volontà di mettere i concentrati alla porta delle loro novelle dimore, quando appena si fossero nelle angustie di quelle alla meglio adagiati?

Ma con simili fatti e simiglianti disposizioni è forse liberale ordinamento questo del nuovo Regno d' Italia? La libertà non è che la rigorosa osservanza della giustizia, il religioso rispetto dei

(1) Anche a' Monaci mendicanti erasi promessa una pensione, ma ad eluderne la promessa si venne a porre in campo il pretesto da legulejo che non eran Frati *legittimi* coloro che avessero professato prima del ventesimo anno compiuto, o che co' voti semplici fossero stati incorporati nell' Ordine, con che se ne dichiararono esclusi circa DIECI MILA, rimettendosi poi la liquidazione della pensione della maggior parte dei *legittimi* alle calende greche!.. Ma di ciò ragionammo in un altro Articolo.

dritti di tutti senza eccezione alcuna, l'inviolabilità delle oneste opinioni, e dei modi legali di professarle. Ove ciò non sia, la libertà è un sogno, e colle forme rappresentative che ne fanno il privilegio di un partito oppressore, è il più odioso dispotismo, che mi spinge a ripetere col patriarca degl'increduli, Voltaire « J'aime mieux » obéir à un beau lyon qui est né plus fort que » moi, qu'à deux cents rats de mon espèce » e poichè un governo di partito fa sì che dei tirannelli in ogni luogo con pubblico oltraggio dispongano delle cose umane e divine, conchiuderò con Lamartine « Les pires des tyrannies sont les pè- » tites tyrannies. » E conchiudendo poi col Grozio che disse *la religione esser l'unico principio dell'universale giustizia*, dirò che la libertà senza Dio è la più grossolana delle illusioni, e non è che il bindolo degli astuti per farsi giuoco della semplicità delle moltitudini. E se l'aforismo di Grozio è, come è certamente, incontrastabile, chi mutila e deprezia la religione nella pubblica coscienza, vituperando e condannando le forme più perfette del modo di professarla, e priva i suoi sacri istituti della loro indipendenza che ne forma il decoro, nonchè del mezzo di solennizzarne gli augusti e divini misteri con quella pompa che ne impone all'immaginazione del popolo, toglie alla giustizia il suo unico fondamentale principio, e non ne possono conseguire che il più odioso dispotismo, o la più sfrenata anarchia.

Ad una sì grande sciagura ed a quell'inconcepibile controsenso, onde, volendosi far una l'Italia, si fa ogni conato per ritoglierle l'unità religiosa, e in ogni sua città e villaggio si fomenta la disunione degli animi, già oramai fra loro

inimicati senza speranza di ravvicinamento, parteggiando gli uni per la integrità della fede dei padri nostri, e gli altri per la sua profonda mutilazione e distruzione d'ogni sua sociale influenza; a sì tremendi fomiti di civile discordia si sarebbe ovviato se, come già da principio accennammo, il 1.º articolo dello Statuto di Re Carlo Alberto fosse stata la norma invariabile del sentire degli uomini chiamati al potere e a dare l'esempio dell'osservanza della legge fondamentale, e se egli non stati fossero fedeli al solenne programma del fondatore ed unico uomo di Stato del nuovo ordine di cose « Libera Chiesa in libero Stato! » In quella vece essi escludono dalla cittadinanza della patria la più eletta parte di quella, perchè son ministri della Chiesa di Dio i suoi componenti; poichè altrimenti dovrebbe valere per essi l'articolo 24 dello Statuto, il quale dice « che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali innanzi alla legge, e tutti godono egualmente i dritti civili e politici » ed il successivo art. 25, il quale vuol che *tutti contribuiscano indistintamente nella proporzione de' loro averi ai carichi dello Stato*. E intanto quei soli si spogliano d'ogni loro proprietà, benchè essa sia sacro patrimonio de' poveri, e sia resa inviolabile, non solo dall'assoluto art. 29. dello stesso Statuto, ma dalla sua propria natura e dalla venerazione dovuta alla volontà dei trapassati testatori che la donarono; e ad essi soli si toglie, perchè diretto a fine santo, l'esercizio del dritto di associazione! Ah! che pur troppo, allorchè esse legano il Potere:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

SULLA PROPOSTA DI LEGGE

DELL' ORDINAMENTO

DELL' ASSE ECCLESIASTICO

NE' SUOI RAPPORTI COLLA GIUSTIZIA SOCIALE

Il nuovo Governo d'Italia ambisce la gloria di non esser da meno, nel sovvertimento di ogni principio di giustizia, di quella fatale rivoluzione Francese che, consacrando come dritto il sollevarsi de' popoli contro i legittimi poteri, ha resa per ogni dove impossibile la stabilità della pace.

Ma non è cotesto il maggior male di quella fedele imitazione che ora è il canone di tutte le popolari sollevazioni. La più deplorabile conseguenza si è sempre l'accoppiare alla ribellione alla civile autorità quella all'autorità religiosa, e laddove il poter civile nato dalla rivoluzione va al di là di ogni termine del dispotismo abbattuto violando ogni dritto più sacro, di quell'autorità religiosa ogni freno si rompe, e la sola libertà che rimane si è di sconoscere Iddio e la sua santa legge e di cancellare ogni attinenza del culto divino col sociale ordinamento di cui esso è la più fondamentale e più solida base. Nè vale il ricordare che per ciò appunto la rivoluzione francese del 1789 si ricoprì di obbrobrio cogli orrori

inenarrabili e le tresche sanguinose del 1793 e ricadde poi sotto lo scettro di ferro di un avventuriere ch'ebbe il buon senso di ristabilire il culto divino per restaurare la civil società. Nè per noi fin qui bastò a non incorrere nel medesimo errore, che lo Statuto concesso da re Carlo Alberto al suo popolo, e divenuto poi la legge suprema e il Patto solenne di tutti gli annessi principati d'Italia, decretasse e ponesse per norma e principio di ogni futura legislazione che la Religione Cattolica, Apostolica, Romana fosse la sola religione di cui lo Stato dovesse promuovere il culto ed osservare le canoniche disposizioni, esistendo da secoli un dritto ecclesiastico a rincontro del dritto civile, ed essendo pur troppo secondo ragione che la violazione *ex professo* di quello e dei Decreti più essenziali de' Concilii ecumenici della Chiesa universale costituisca lo *scisma*, e la manifesta separazione dello Stato da quella. La Chiesa è il regno di Dio sulla terra, ed un popolo che vuole emanciparsene è anche più che scismatico, è pagano, non avendo altra religione (se così può chiamarsi) che quella de' materiali interessi. E che l'italiano Governo, violando il proprio Statuto, vada pur violando senza alcun ritegno i più solenni Canoni della Chiesa ed abbia in non cale gli anatemi più risaputi della Sede Apostolica, ne son pruova evidente la violazione de' Concordati, l'incameramento di tutti i beni del clero e di ogni pia istituzione, la soppressione totale degli Ordini religiosi, la sformazione de' Seminari Tridentini, la riconosciuta legalità de' matrimoni senza il rito sacramentale che li santifica, la profanazione delle chiese date a reggere a' ministri notoriamente apo-

stati, o almeno liberi pensatori, e il monopolio dell' insegnamento generalmente acattolico, colla esclusione della libertà di quello ch'è una delle più importanti franchigie di un libero Stato. Che se vuolsi, almeno per pudore, far mostra che il regno d'Italia fa parte ancora dell' unità cattolica, in osservanza almeno apparente del proprio Statuto, è di assoluta necessità che per ogni qualsiasi alterazione dell' ecclesiastiche istituzioni si dipenda dalla speciale potestà della Santa Sede. Ed ove ciò non piaccia, ragion vuole che sia convocata un' Assemblea Costituente, la quale cancelli dal Patto costituzionale il suo I.^o articolo, e quelli modifici che dichiarano inviolabile la proprietà *senza eccezione alcuna*, e inviolabile il domicilio di chicchessia non prevenuto di delitti, e i cittadini tutti uguali innanzi alla legge e liberi di associarsi e convivere per fini onesti e palesi; che ne tolga cioè le più liberali disposizioni. Potrà allora lo Stato esser *legalmente* scismatico, come quello d' Inghilterra lo fu per espressa dichiarazione di re Arrigo VIII, laddove ora vuol esserlo per la brutalità della forza violatrice di ogni dritto e sostituendo l' arbitrio e il dispotismo di una fazione alla lettera e allo spirito della legge. E cessi Iddio che a tal atto si debba venire in questa prima e privilegiata sede della vera ed unica religione; ma io non penso che per quella dichiarazione si farebbe di peggio di ciò che dal canto del Governo si è fatto e si fa in onta alla fede e disciplina cattolica, e parmi che allora almeno non si vedrebbe operare esso ad ogni piè sospinto in contraddizione del principio pel quale esiste, se gli articoli invocati son ciò che vi ha di più essenziale nel nostro Statuto come guarentigia dei dritti dell' uomo e del cittadino.

Che se al sacrilegio dell' usurpazione de' beni della Chiesa d'ogni natura, non esclusi i vasi ed arredi sacri dei templi i cui ministri si espulsero, si reputa una valevole sanatoria l' assegnamento di un salario che provveda, non al decoro ed alla carità propria del ministero, ma alle pure necessità della vita, sarà questo, non solo un torto alla dignitosa indipendenza del sacerdozio, ma un atto formale di quel comunismo che intende a ridurre le proprietà dei ricchi alla stretta misura de' loro naturali bisogni! E questo per legge vuolsi chiamare *Ordinamento dell' Asse Ecclesiastico*! La quale espressione, se non fosse una pensata ironia, ci farebbe di bel nuovo esclamare con Tacito « *vera rerum nomina umisimus!* »

E non solo abbiamo smarrito il vero significato delle parole e i nomi propri delle cose, ma diamo pure lo scambio alle più autentiche tradizioni della storia. Dall' orgogliosa fatuità de' pseudo-liberali si proclama come superlativa civiltà quella recataci dalla rivoluzione, laddove priva com' è de' solenni caratteri di moralità e religione che d'ogni maniera di civiltà sono il principal fondamento; è più vicina alla barbarie che all' urbanità de' costumi ed alla liberale onestà de' sentimenti. Il perchè non è da maravigliare che a civiltà cosiffatta coloro vadano tutto di ripetendo non potersi punto confare le sante e nobilissime istituzioni della Chiesa cattolica, e doversi pertanto abolire, quantunque si tratti di alterare profondamente la economia, di sovvertire gli ordini, di attentare alla dignità e indipendenza della Chiesa legale dello Stato e di depauperarla e spogiarla de' suoi salutari mezzi di azione, e di sconsocere tutti i dritti derivanti dal Patto fondamentale, così per essa

in generale, come in particolare pe' suoi ministri, esclusi, perchè tali, alla guisa de' servi dell' antica Roma, dal novero de' cittadini! E tutto ciò pel falso concetto di quella loro vantata civiltà, nella quale se v' ha alcun che di onorevole all' Umanità, lo si deve a ciò che vi fu insinuato dalla civiltà cristiana che, informata dei due grandi principii dell' uguaglianza e della carità, rigenerò il mondo degradato dall' egoismo e dalla prevalenza della forza sul dritto. E questa civiltà di divina origine proverbiano siccome vecchia e caduca, quasichè ciò ch' è di sua natura eterno, divenir potesse per età manchevole e tale da ripudiarsi!

E che cosa era mai l' Europa allorchè primamente le fu annunciata la buona novella, e incominciò a risplendere su di essa ch' era nelle ombre della morte, la luce dell' Evangelio? E qual luce di morale e civile progresso non fu quella mai! L' Oriente di Asia ed Europa fu tutto ad un tratto illuminato, e Roma che fu la città della gloria ed ebbe in sorte il dominio del mondo per essere degnamente apparecchiata a divenire la Santa Sede del Pontificato Apostolico e la capitale del battezzato Universo, passato il tempo delle persecuzioni pagane e degli augusti misteri delle catacombe, per l' ispirata magnanimità di Costantino e di Carlo Magno divenne la più potente o illuminata metropoli della sovrana maestà e della civiltà recata dal cielo dall' Uomo-Dio, e la maestra del vero e del giusto per tutta la durata dei secoli. Nè la irruzione di un' infinita moltitudine di popoli barbari valse ad ottenebrarne il regale splendore; che anzi il romano apostolato non andò a rilento nell' opera miracolosa di mansuefare gli animi feroci di quelle orde selvaggie, onde

*

ad ordine civile si ricompose l'Italia, e di una gran parte di siffatta gloria ne andò questa debitrice al Monachismo che non solo bene meritò del civile consorzio di quelle generazioni dirozzandole e colla sana dottrina illuminandole e addestrandole alla coltura dei campi inselvaticchiti, ma ben meritò altresì delle future coi portentosi trovati della scienza e col salvare dalla distruzione e dall' oblio le opere più segnalate della classica Letteratura Greca e Latina, che noi esclusivamente dobbiamo all'amore del bello e alla paziente operosità di que' Solitarii che vegliando le lunghe notti ne moltiplicarono le copie, onde giunsero alla posterità, e fecero la delizia dello spirito di coloro pe' quali la parola *chierico* fu ritenuta come sinonimo di dotto, finchè la preziosa invenzione della stampa ne fece il patrimonio di tutti; e fu quello il germe fecondo delle moderne letterature nelle varie favelle de' popoli. E pur si osa berteggiare quella indeficiente civiltà che produsse i sommi Dottori della Chiesa, senza por mente che al Clero regolare e secolare sono da rivendicare le più utili e solenni scoperte che abbiano contribuito ad accrescere le comodità della vita e i titoli della scienza alla riconoscenza degli uomini. Il sistema del mondo ebbe per primi interpreti il Regiomontano Arcivescovo di Ratisbona, il Cardinal Cusano ed il canonico Copernico. Il linguaggio della musica fu il trovato di Fra Guido di Arezzo. Il prete Pacifico da Verona ed il Papa Silvestro II (già Monaco) inventarono gli orologi a ruote ed a bilanciere. Il francescano Ruggiero Bacone, oracolo di ogni ramo dello scibile, diede agli eserciti la polvere da sparo. Il diacono Flavio Gioia d' Amalfi diè la

scorta della bussola a' naviganti, e un frate confortò di consigli e di sussidii Cristoforo Colombo alla scoperta del nuovo mondo. Il telegrafo fu invenzione dell' Abate Chiappe, siccome il telescopio del Gesuita Scheiner, e la lanterna magica del P. Kirker, ed il microscopio del P. Magnan. E gloria egualmente della Compagnia di Gesù sono il calendario Gregoriano del P. Clavio, e le leggi dell' elettricismo primamente rivelate dal Padre Lana. Ed anco a' nostri giorni chi più del Padre Piazzini spinse innanzi lo sguardo nella immensità de' cieli, e chi meglio del Rosmini e del Ventura sciolse gli astrusi problemi della Metafisica? E quale impero fu più glorioso per potenza d' armi e d' industria e per prosperità di commerci delle cristianissime repubbliche italiane del Medio Evo? E qual secolo illustrò più la patria italiana per sublimità di opere di arte e di uomini di genio del secolo di Papa Leone X? E chi mai può essere più benemerito della civiltà sociale di quella numerosa schiera di cocollati e di chierici regolari, i quali, affrontando pericoli e disagi da sgomentare la immaginazione, e spesso incontrando volenterosi la morte, han portato e portano tuttogiorno la Fede e colla Fede la nozione del dritto e della giustizia e dell' amor del suo simile ai popoli barbari e talora antropofagi delle più remote parti dell' America, dell' Oceania e dell' Asia, traducendo i sensi morali delle colte favelle in lingue non scritte e la cui pronunzia rifugge ai labbri avvezzi al dolce suono delle nostre parole? E io non so pertanto se la ignoranza o la malignità sia più da redarguirsi in coloro che la civiltà moderna, superba di qualche meccanico trovato, pretendono di porre tanto smisuratamente al di

sopra di quella promossa dalle cristiane istituzioni che, come barbare, vogliono pur privare del dritto di esistere, neppur licenziando coloro che vi si consacrarono a vestir l'abito che loro aggrada d'indossare! E si vuole ogni maniera di libertà, sequestrando di tutte la più inviolabile, la libertà di coscienza! Oh! qual secolo miterino è il nostro in questa seconda sua metà, in cui non v'ha altra morale grandezza se non quella ch'è ispirata dalla dignità e costanza del sacerdozio cattolico!

Soppresso di fatto l'art. 1.^o dello Statuto, si è voluta la totale separazione dello Stato dalla Chiesa, facendo ateo lo Stato che è l'aggregato di almeno 22 milioni di cattolici!

Son pruova di ciò l'assoluta indifferenza del Governo in opera di religione che per esso è un fatto individuale, sociale non mai; la non più riconosciuta personalità civile di qualsiasi forma di religiosa istituzione, la sommissione de' chierici alle leggi della milizia, la legittimità del concubinato che diviene legittimo matrimonio col solo adempimento della iscrizione ne' civili registri! In tutte le storie antiche e moderne, nè tra scismatici, nè tra i popoli della Riforma avvi esempio di una sì assoluta separazione de' due naturali Poteri di ogni sociale consorzio, e intanto l'uno si dichiara erede dell'altro, e reputandolo morto, per istrettissima parentela se ne appropria ogni sostanza, ogni dritto, e sino i vasi e le vesti delle sacre cerimonie del voluto cadavere! E' con ciò si pretende di venire a patti di conciliazione con Chi si ebbe da Dio la missione di rappresentar Lui stesso sulla terra, siccome anima di quel preteso defunto, cui è assicurata la eternità della vita! Oh! se tutti i non aventi parte al potere riflettessero a

si stomachevoli assurdi, la condanna non si limiterebbe a qualche articolo di periodica pubblicazione, ma un immenso clamore si leverebbe da disgradarne quello che prorompea da mille e mille voci del popolo Ebreo nella dura schiavitù di Babilonia! E pur si redarguiscono, si condannano e si hanno in conto di nemici della pubblica felicità i ministri di Dio e tutti coloro che con essi consentono nell'amor delle cose sante, perchè non si stimano beati di una sì bella condizione di stato! E si fanno le meraviglie che il Capo della Chiesa non ricolmi delle sue benedizioni quanti si fan puntello di siffatto irrazionale governo! Lo stesso Mazzini già loro diceva » ... Il Clero non » è punto nemico delle istituzioni liberali... Non » lo attaccate, promettetegli la libertà, e voi lo » vedrete camminare con voi.... » « La religione, » diceva Bacone, è l'aroma che mantiene incorrotta la libertà. » E se eglino di vera civiltà fossero vaghi, il Leibnizio insegnerebbe loro che » La perfetta carità che muove da Dio è fonte » inesaurita di civiltà » e non lo è certamente la così detta associazione fraterna de' *Liberi Muratori*. E se alcuno di loro non ha guari gridava ai futuri Deputati « siate onesti » dovrebbe egli sapere che « Dio è l'Alpha e l'Omega della morale » (Guizot) e che, rimosso Dio dalla mente degli uomini, non più si ascoltano che le voci dell'utile proprio e delle disoneste passioni. Essi non riconoscono altro dritto che quello della rivoluzione, ma lo stesso Guizot li avvertiva che » lo » stato rivoluzionario è la barbarie gittata a tra- » verso della civiltà. »

Macchiavelli proponeva come modelli ai riformatori di Stati il Patriarca Francesco d'Assisi e

Domenico Guzman. E i nostri legislatori nulla han di più a cuore che di far perire la memoria, di cancellare ogni traccia dell'opera di que' sapienti modelli. E pure lo stesso Ernesto Renan deplorava già (*Journ. des Debats* 16 Janvier 1863) la perdita delle Corporazioni religiose, siccome *esempi di una grande originalità*, soggiungendo » tutto » ciò che ha contribuito a mantenere tra gli uomini una tradizione di nobiltà morale, è degno » di essere rispettato, e in un certo senso di deplorarne la perdita, ancorchè questo risultato » avesse dovuto costare molti abusi e pregiudizi. » Ma i prelodati nostri legislatori aspirano ad essere non solo più acattolici di Ernesto Renan, ma ancora più pagani dei gentili, discacciando dai chiostri le vergini spose di Cristo, nell'atto che Tiberio (*Tac. Ann.* 186) lodava Fonteio Agrippa e Domizio Pollione per aver fatto Vestali le loro figliuole, *procurando così la salute dello Stato*; e Simmaco Senatore, nel vedere soppresso il Convitto delle Vestali, dicesse queste parole all'imperatore Valentiniano: « Sarà » dunque riputato inutile d'ora innanzi il far voto di castità per la salvezza della repubblica e » per mantenere la gloria e la eternità dell'imperio colla potenza della virtù e della preghiera? » (*Symm.* IX. 54) I Gentili adunque stimavano che la virtù e le preghiere delle persone congregate per ragione del culto religioso conferissero ad ottenere allo Stato il celeste favore, e i nostri Legislatori se ne fan beffe! Generale è ora il lamento che, dopo i tanti appelli e le calorose esortazioni del giornalismo, appena una terza parte degli elettori iscritti sia accorsa a votare nelle recenti elezioni dei Deputati. Ma se a questa non

curanza della parte più interessata al buon andamento della cosa pubblica potesse legalmente far eco il popolo non chiamato a scegliere i suoi rappresentanti, quale imponente plebiscito verrebbe a profferir la condanna della presente amministrazione, della sua politica e delle sue irreligiose disposizioni! E pur si osa dire che la pubblica opinione è quella ch'esige e consiglia la soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei beni della Chiesa! La è questa la menzogna ufficiale che metterà il colmo ai mali della patria nostra, perchè quanto maggiormente sarà oppressa e depauperata la Chiesa, madre pietosa de' poveri, tanto più crescerà la pubblica miseria, e con la fomentata miscredenza la immoralità che ci farà parere un secol d'oro il passato, che pur tanto fu detestato allorchè era il presente!

A ciò riflettendo v'è da metter fuori dal più profondo del cuore un sospiro sì lungo da compendiare per la sua forza un periodo non breve di anni commiserando questa sventurata Italia caduta in sì basso ed umile stato da non più ravvisarsi ne' suoi pubblici atti nè ragione nè sentimento! O classica Terra de' padri nostri, quando mai verrà chi possa far ridire di te col poeta (Hor. Od. XV. L. II).

ordinem

*Rectum et vaganti fræna licentiæ
Injecit amovitque culpas ;
Et veteres revocavit artes ,
Per quas Latinum nomen , et Italæ
Crescere vires !*

Ora in quella vece non si fa che promuovere

il disordine e colla distruzione d'ogni più augusta e santa cosa travolgere le menti in un caos morale che dispone al mal fare, ed il tuo già tanto riverito nome degrada, e fin le tue antiche arti splendidissime ne' tuoi sacri monumenti condanna a perire pel trionfo di una impossibile civiltà senza Dio!

SULLE CONDIZIONI
DELLE PROVINCIE NAPOLETANE
NEL 1865.

SIGNORI SENATORI

Le presenti condizioni delle Provincie Napoletane son tali che non si sarà mai detto abbastanza da quanti ne han finora nell'altra Camera tenuto discorso. Io non saprei dire se quella del brigantaggio sia la loro principal piaga, paragonabile com'essa è a quella delle locuste di Egitto, o se sia più grave e dolorosa la violenta ed inefficace medela; ma la è certo origine e causa di sciagure grandissime. Ne furono e ne sono soprattutto colpite le precipue fonti della ricchezza, l'agricoltura e la pastorizia coll'incendio delle messi, l'impedimento delle raccolte e della coltivazione delle terre, coll'uccisione delle mandrie, onde il caro delle carni e di quelle in ispecie che

più sono alla portata della miseria del popolo, ha sorpassato ogni termine che sia a memoria d'uomo. Nulla la sicurezza delle persone per la doppia pressione delle molteplici bande armate che scorrazzano la campagna, e non di rado s'intromettono nell'abitato, e quella del Governo che per meri sospetti ha non meno di 20 mila detenuti, quanti non n'ebbe mai la tanto vituperata reazione borbonica, e mancando d'ogni pruova conducente a condanna, viola per essi ogni costituzionale guarentigia postergando indefinitivamente i giudizi. Le fucilazioni quotidiane e senz'alcuna forma di legalità che francheggi l'innocenza e spesso inflitte a discrezione di un semplice caporale, già ormai per due anni han provato che sono un rimedio quanto odioso altrettanto inefficace, nell'atto che rendono invisibile il governo a migliaia e migliaia di famiglie, e confermano l'antica sentenza che il martirio è funesto alla causa che lo infligge e torna utile a quella che il soffre. Mentre i villaggi sono così atterriti dagli spettacoli di sangue e dalle non raffrenate incursioni e dalle taglie dei briganti e per soprassello dagli alloggi militari che non valgono a rassicurarli, ogni traffico è sospeso, ogni industria paralizzata e pur gli osti della campagna sono imprigionati perchè non han modo d'impedire che qualunque sospetto di brigantaggio vada a far pasto nelle loro indifese osterie. Sono sospetti anch'essi ed imprigionati i parenti de' fuorusciti, e gli agricoltori han divieto di portare al campo del lavoro quanto basti a satollare la fame, e non ha guari venne fucilato un fattore, che, armato con regolare licenza avea nelle tasche il danaro per pagare gli operai della tenuta alle sue cure affi-

date. E ciò quanto alla sicurezza delle persone e delle sostanze, ed alla protezione dovuta all'industria ed al lavoro.

A quelle provincie che ormai da otto secoli avevano una personalità politica ed amministrativa, la quale fu iniziatrice, non che in Italia, in Europa di civili e luminose riforme, e migliorando in parte pur quelle del primo impero francese, avea le migliori leggi e la più normale amministrazione finanziaria, onde il loro Credito era per lo meno alle pari di quello delle più potenti nazioni, si volle togliere ogni cosa propria e cancellarne ogni più modesta parvenza di autonomia, ogni locale giurisdizione, senza ricordare che l'Inghilterra nel lento e savio processo della formazione del suo Regno-Unito rispettò ed in parte rispetta ancora le leggi, gli istituti, le consuetudini della Scozia, dell'Irlanda e fin quelle del Principato di Galles, e che il simile fece per secoli la Francia aggregando al suo Stato le già indipendenti provincie, e nell'apogeo della sua potenza non altrimenti operò la Spagna; le quali tutte ciò nondimeno han formato, e con nesso indissolubile, un tutto omogeneo. Da noi soli si stimò non necessaria e superflua la divina azione del tempo che ai primi giorni delle cose toglie l'acerbità delle violente trasformazioni e senza della quale nulla si compie nel grande opificio della Natura. Rendendo vituperoso il nome e l'idea di *municipalismo*, si volle ogni cosa confermare al tipo esemplare delle antiche provincie senza almeno il processo dialettico di un esame comparativo che rendesse omaggio a chi era più innanzi in fatto di nomotesia e di amministrazione, quasi che questa non fosse una municipale predilezione. E da ciò poi venne la ne-

cessità di affidare le più importanti funzioni del nostro Stato agl' indigeni delle stesse antiche provincie , siccome esperti delle leggi e degli Statuti dati a modello , e che perciò fossero tenuti da meno molti eminenti uomini delle annesse parti della nostra penisola con ferita all' amor proprio Napoletano , stimandosi incapaci ad organizzare in novella forma lo Stato i figli di coloro che così mirabilmente seppero già trapiantare sul natio suolo l' immensa mole delle istituzioni del Tribunato e dell' imperiale Senato Francese. Riserbati ai non Napoletani i più rilevati impieghi ed abolite in Napoli tutte le generali Amministrazioni, e sbandato l' esercito regolare nel quale v' era pur tanto da utilizzare per l' esercito nazionale , soprattutto ne' suoi rinomati Corpi Facoltativi , un numero immenso di famiglie , perduto l' impiego, o l' attività della milizia , cadde nelle angustie della povertà , e la già grande miseria dell' eccessiva popolazione di Napoli , non più sovvenuta dalla mancata elemosina che largamente faceasi dai soppressi Monasteri e Conventi , è giunta a tal segno che per le vie ad ogni piè sospinto bisogna stender la mano e sentirsi sanguinare il cuore , non potendosi sovvenire a tanti , le cui civili famiglie attendono un briciolo di pane e qualche soldo per non esser cacciate dal lurido albergo a cui son ridotte. E lo stesso è a dirsi delle provincie minori, delle quali accrescono il malessere le rapine, gl' impedimenti al lavoro e le devastazioni del brigantaggio.

Volendosi l' unità della patria italiana , io certamente non dirò col Deuteronomio *Maledictus qui movit terminum terrae antiquum* , ma dalla prudenza e sagacità di uomini di Stato era da spet-

tarsi che si andasse più a rilento e con più riguardosa circospezione nell' esautorare l' antica e classica sede delle civiltà pelasgica, greca e latina, e quella gran parte dell' Italia degli antichissimi padri nostri, che dopo sette secoli di guerre e di sconfitte, sullo scorcio dei tempi della Romana Repubblica, era a quella sì poco soggetta che colla più terribile delle guerre, *la Sociale*, pose in forse i destini dell' eterna città, cui già obbedivano l' Africa e l' Asia; quella infine natural forma di regno che per tante generazioni si disputarono le più poderose dinastie del mondo civile, e che Napoleone il Grande si rimase dall' annettere al suo bel regno d' Italia, parendogli forse troppo enorme cosa il sottoporre Napoli a Milano per la quale, studioso com' egli era delle storiche tradizioni, per illustrare la sua dominazione, lo avea sedotto la longobarda *Corona di ferro*.

E quì da ultimo mi cade in acconcio di dire alcun che della nuova legge del Registro e Bollo e della tassa delle successioni, le quali hanno in quelle Provincie estinto il credito, paralizzate le contrattazioni e i giudizi, e addoppiato il dolore e il danno della perdita de' più cari parenti. Una legge simigliante a quest' ultima, abbenchè di gran lunga più mite, fu colà promulgata un mezzo secolo indietro, e per aver prodotto i medesimi effetti della presente, fu ben tosto rievocata. Il volere ad un tratto multare delle medesime taglie provincie in condizioni differentissime, le une già da lungo tempo francheggiate da libere istituzioni, con la potenza delle forze produttive moltiplicate dalla virtù dell' associazione, ricche già d' industriali stabilimenti e d' interni ed esterni commerci, e del gran mezzo di economizzare il tempo che l' adagio in-

glese dice esser *moneta*, le ferrovie, e le altre uscenti appena dall'inazione e dall'isolamento, effetto naturale di una Polizia, cui dava sospetto pur l'accostarsi degli uni agli altri per comuni interessi, e al tutto prive delle vantaggiose condizioni poc' anzi discorse, non era nè ragionevole, nè prudente, nè giusto che in fatto di finanza e di amministrazione non si fosse lasciato alcun segno di emancipazione dallo stato pupillare ai grandi centri di popolazione che già eran sovrani. Richieste esse di un dato aumento di contribuzione al Nazionale Erario, avrebbero certamente compreso che la libertà è il frutto de' sacrifici, e saputo in qual modo più agevolmente e con minor disagio sopperire al bisogno, perocchè un altro volgarissimo adagio ne accerta saperne più il folle in cosa sua che non il savio nell'altrui. Ma la cacoete di assimilare, il fanatismo della unificazione assoluta ed esclusiva di ogni varietà di generi e di specie, e del radicale annullamento di ogni autorità locale disdissero ogni agevolezza al già Regno delle Due Sicilie. E pure la Svizzera nostra vicina non cessa di essere forte, rispettata ed indipendente, perchè dà alla libertà il suo più largo significato, lasciando alle ragguardevoli individualità de' suoi Cantoni la facoltà di regolare i proprii interessi a seconda delle peculiari loro esigenze, una essendo politicamente e militarmente la cosa pubblica; ed a quel largo senso di libertà mirava per avventura l'organamento regionario che proponea l'onorevole Deputato Conte Minghetti.

Quanto io ebbi fin qui a dire, io non intendo che sia a biasimo speciale dell'ora caduto o dell'antecedente Ministero. L'errore fu di tutti e

della stessa chiara memoria del Conte di Cavour che iniziava il sistema, e che fu per lettere da me indarno avvertito della necessità del tempo per far sì che Napoli dimenticasse la sua storia e divenisse membro passivo di un nuovo Stato. Un grande italiano, non inferiore ad esso lui per mente e criterio politico, lo sfortunato Cavaliere Pellegrino Rossi, avea già detto che il Reame di Napoli era per l'Italia la palla del forzato che meccanicamente fa grave e penosa per esso la facoltà di muoversi a suo talento, e che perciò non potea farsi l'Italia senza il pieno e durevole accordo con chi pur tanto pesava sulla bilancia politica della nostra penisola. Ma se non a biasimo speciale di alcuno io mi feci animo a parlare così schiettamente in questo illustre Consesso, intendo di averlo fatto perchè chiunque ne ha il potere si affretti a porre mano a rimedii eroici per iscongiurare i mali ed apportar sollievo alle deplorabili condizioni delle provincie Napoletane. Posta da canto la questione romana che non è da noi il risolvere, io conchiuderò questo mio discorso con una mia antica e nella mia mente sempre ripetuta sentenza, ed è che l'*Italia Una non può farsi che a Napoli*, ove s'incontrano le maggiori difficoltà e i maggiori pericoli, e che non potrà integrarsene la verità se non coll'acquisto della Venezia, senza della quale, privi noi di una ben tutelata frontiera, la nostra indipendenza non sarà che un vanto precario, dovuto all'alleanza protettrice di un potente Vicino.

DELLA PENSIONE

CHE NEGASI A' RELIGIOSI PROFESSI

Prima di aver compito il ventunesimo anno

A me che fui sempre, fin da più giovani anni, caldo propugnatore dell' umana libertà, e n' ebbi tanto a soffrire nel corso della vita, non sarà dagli uomini ben pensanti imputato a fanatismo l' aver caldamente propugnata la causa della più importante delle libertà, della libertà di coscienza, onde sia data all' uomo la libera scelta del proprio stato nel terreno pellegrinaggio, e non siagli disdetta quella che meglio lo assicura di conseguire il fine per cui fu creato. In parecchi Giornali io ne feci il tema de' miei ragionamenti, non mai pago di smaccare una sì grave offesa recata al libero arbitrio dell' uomo ed al diritto naturale di associazione religiosa di vita comune per la più stretta e regolare osservanza della legge di Dio e de' consigli evangelici dettati a noi da un divino Maestro. Che in altri tempi e presso altre nazioni ciò si fosse fatto, non fu mai per me una ragione che a noi desse dritto di rinnovarne il liberticidio, essendo all' età nostra meglio chiarito il senso di libertà, onde presso quelle stesse nazioni prese a modello eran risorti que' Religiosi Istituti, ed avendo noi, a differenza di quelle, un Patto fondamentale che obbliga lo Stato ad avere per sola sua guida ne' pubblici atti quella Religione, della

quale son parti esseziali le monastiche corporazioni, e di suprema utilità per la sua esatta osservanza e propagazione. E tali esse furono pressochè in XIX secoli da che Iddio alla perduta umanità ne rivelò i misteri. Quindi è che siccome dove non è giustizia, la libertà manca del suo principal fondamento, così io per l'amore alle libere istituzioni nel loro onesto e vero senso, non ho cessato dal rilevare la illegalità del decreto che mutilava la religione dello Stato e metteva fuori della legge un grandissimo numero di operosi e liberi cittadini, assoggettandoli colla privazione de' beni e del loro pacifico asilo pressochè alla condizione dei servi di pena! Ma se la gran ragione dell'atto illegale si fu la necessità dello Stato, bisognoso della risorsa delle proprietà de' Conventi per riparare alle malversazioni rivoluzionarie, ch'è pur nientemeno la ragione di ogni più volgare rapina di chi si fè ladro per la mancanza di ogni altro mezzo da vivere, se una tale ragione par valevole a chi la pose in campo, benchè, al dir di Platone, *culpa violatae religionis juxtam excusationem non habet*, qual pretesto potea mai addursi per comprendere nella dispersione gli Ordini nullatenenti e mendicanti, aggravando lo Stato, in aperta opposizione al fine proclamato della Legge, di pensioni ad un numero di Religiosi di gran lunga superiore a quello degl'individui degli Ordini possidenti? Se non che a mitigare il danno di una sì aperta e disastrosa contraddizione, si prese tempo a liquidar le pensioni di questi miseri privati pur del dritto di questuare, sulla speranza che intanto moltissimi vecchi, mancanti di pane e di ricovero, se ne andassero in paradiso, e pe' meno attempati si ricorse ad un nuovo ca-

none di legge beduina, dichiarandosi *Frati non legittimi* tutti coloro che avevano professata la Regola del proprio istituto prima dell' uso della ragione, che, a senso de' nostri Liberali, non incomincia a rilucere alla mente umana che quando sia ben compito il ventunesimo anno! Ma dove questa limitazione della libertà umana non era una legge, chè anzi per solenni trattati erasi dichiarata contraria al dritto di natura e non attendibile, come vorrà applicarsi per condannare a morir di fame migliaia di onesti cittadini che l' arbitrio liberalesco ha privati di tetto e della bene assicurata sussistenza? Nel Regno delle due Sicilie il Sovrano legislatore, annuendo al liberalismo della Santa Sede che riconoscea nell' uomo il pieno uso della ragione anche prima che incominciasse a perfezionare la creatura umana l' anno vigesimo secondo della vita, col Concordato del 1818 riconobbe legittime le professioni religiose fatte e da farsi innanzi l' anno dell' età succennato, nè col novello odierno arbitrio di annullare i trattati internazionali per la volontà di una sola delle parti, può certamente darsi azione retroattiva alla disseppellita proibizione. E questa illiberale proibizione non solo erasi tolta dal Re delle due Sicilie, ma Egli avea fatto quasi un obbligo di non attenderla, poichè con sovrana disposizione del 13 marzo 1823 assoggettava alla leva militare que' giovani novizi degli Ordini Religiosi che giunti a' 21 anno non avessero già fatta la professione e non fossero ordinati al suddiaconato. La qual cosa fu confermata con Ministeriale del 18 novembre 1829.

Ma è o non è di ecclesiastica giurisdizione il determinare la legittimità della monastica profes-

sione ? Or tale essendo di sua natura, a riconoscerla valida per un Governo Cattolico dovrebbe bastare la esplicita sanzione della sez. XXV dell' ecumenico Concilio di Trento. E se prima dei 21 anni si potè sempre legalmente contrarre matrimonio ed assumere il gravissimo peso di padre di famiglia, si può anche a 18 o 20 anni promettere a Dio la piena osservanza della sua santa Legge ch' è il solo mezzo per conseguire il fine per cui fummo creati ; ed a ciò fare è pur da supporre che concorra la divina grazia e che lo Spirito Santo valga ad avvalorare la ragione umana che il nostro Governo stimò imbecille fino all' ultimo giorno del ventunesimo anno dell' uomo !

Per questo apodittico ragionamento che dimostra la contraddizione e l' assurdo delle disposizioni governative, tendenti ad aggravar la sorte delle innocenti loro vittime, vogliamo sperare che esaminata la cosa giuridicamente, con una manifesta negazione di giustizia non vogliasi rendere più che mai odiosa una illiberalissima Legge che ritolse a Dio i tesori del Santuario e ne disperse i sacri Ministri.

LA CHIESA E LO STATO

IN ITALIA

L'Italia ha uno Statuto liberalissimo, ed a preferenza degli altri contemporanei delle incivilite nazioni, per esso si volle che lo Stato dichiarasse sua propria ed unica Religione la Cattolica, Apostolica, Romana, e che parecchi articoli ne guarentissero la piena libertà di esercizio, e niuno ne offendesse, e desse appiccio a conculcarne gl' inviolabili e sacri diritti. Quindi è che mal si avvisarono coloro, che per un fallace pregiudizio supposero la Chiesa Cattolica contristata, e di animo alieno da quella maniera di onesta libertà. Per contrario i suoi voti furono tutti per la piena e scrupolosa osservanza di quella legge fondamentale, e certamente non le si può apporre come avversione a' liberali principii, se le spiace e la contristò la guerra non provocata e brutalmente fatta al suo venerando Capo il Sommo Pontefice, Vicario di Dio sulla terra. Cionondimeno niuno de' suoi atti potè mai dirsi violazione del Patto del novello ordine di cose., e quanto al giurar fede all' assoluta legittimità del nuovo regno, era veramente il caso di una prudente tolleranza il non esigerne con troppo rigore la pura formalità da' suoi ministri, fino a che non si fos-

se, la Dio mercè, venuto ad una conciliazione colla Santa Sede Apostolica che si era gravemente offesa, ed anche la ragion di Stato consigliava il rispetto alla libertà di coscienza; dappoichè colla persecuzione dell'Episcopato, e col far deserte de' loro Pastori pressochè tutte le Chiese d'Italia, questa terra classica del Cattolicesimo veniva ad essere quasichè vedovata della sua gerarchia ecclesiastica, appunto nel momento che risorgeva essa senza ostacolo nella scismatica Inghilterra!

Non mai dunque diede segno di osteggiare la libertà la Cattolica Chiesa, ma è l'amore del suo principio, la giustizia, che le fece avversare e condannare i soprusi e la violazione dello Statuto, le quali violazioni, volte tutte a suo danno, trasformarono in odioso dispotismo il liberale reggimento in ciò, per cui l'uomo ha d'uopo della più assoluta libertà. E sì che la libertà è il primo bisogno della Chiesa, che è la istituzione democratica per eccellenza, siccome quella che abolì il maggiore obbrobrio dell'umanità, la schiavitù dell'uomo, e proclamò l'uguaglianza e la fraternità di tutti gli esseri umani, e che impose al ricco di dare il superfluo del suo avere al povero, ed a questi diè modo di salire ai primi onori, al supremo potere colla virtù e la scienza. Che se v'ha ora in Italia chi osteggi la vera libertà dell'uomo, si è appunto lo Stato, e non già la Chiesa che solo riprova la libertà del male, cui si accorda la protezione che si nega a quella del bene!

Non v'ha alcuna difficoltà per chiunque si avvisi di aprire un postribolo, e non ha che a comprare da un Delegato di Governo la patente di prostituta quella donna che vuol esservi accolta;

ed al libero cittadino e alla libera cittadina d'Italia non si concede il sacro asilo di un chiostro, e quelli e quelle che vi passarono pressochè tutta la vita, e vi rinvennero la pace dell'animo, ne sono espulsi a nome di una civiltà libertina! Si accorda favore all'esistenza di ogni varietà di espedienti per le tante famiglie di malattie corporali che travagliano l'umana natura, e sono abborriti e vietati i pietosi ricoveri, ne quali si curano le malattie dello spirito, ben più tremende di quelle della carne, non lasciandosi a chi n'è infermo altro scampo che il suicidio! Meglio che venti milioni all'anno si spendono per le morali infermità e prevaricazioni che si espiano nelle prigioni e ne' bagni per meglio che sessantamila detenuti, e non si sa pur tollerare che qualche migliaio di frati usino del *dritto costituzionale di associazione*, vivendo dell'elemosina liberamente loro accordata dalla pietà de' Fedeli, che ne sono retribuiti colle preci all'Altissimo, onde piovano sul capo loro le benedizioni del Cielo! E non si considera quanto, anche politicamente ed economicamente parlando, una sì assoluta intolleranza sia produttiva di mali gravissimi e di sociale sovvertimento. Il Cobbet, pregiatissimo Storico protestante della *Riforma inglese*, analizzando l'atto col quale Arrigo VIII. sopprime nella Gran-Brettagna tutti gli Ordini Religiosi, confiscando i beni tutti della Chiesa Cattolica, lo accagiona di tutti i mali del suo paese, che detto per innanzi *paese del manzo arrosto* (*country of rost-beef*) in un subito si cangiò in quello del *pane asciutto*! E chiama ipocriti e vili i pretesti di quel *saccheggio*, di quella *devastazione*, e si fa a dimostrare come da tale Atto derivasse quell'*impoverimento*, quella

miseria, quel delitto, per cui si giunse a progettar leggi per rendere sterili le donne, e per fare che in terre disabitate o lontane si trasportasse il popolo esuberante. E per esso atto divenne una necessità la istituzione legate del pauperismo, e del dritto al lavoro, che tanto umano sangue fece poi versare ne' momenti più critici della storia inglese. « Fu esso il primo passo fatto in forma legale per ispogliare il popolo sotto il pretesto di riformare la sua religione, siccome fu il prototipo, su cui si modellarono i successivi espilatori fino a che non ebbero impoverito il paese. Fu esso il primo anello di quella serie di furti e rapine, per cui questo popolo, un tempo ben pasciuto e ben vestito, finalmente venne ridotto ai cenci e ad un cibo da disgradarne l'alimento ai carcerati concesso. » (History of Protestant Reform C. VI. p. 164).

Or si faccia il confronto per porre in sodo qual de' due sia più liberale, o più avverso alla vera libertà, se la Chiesa o lo Stato! Se la Chiesa che la vuole per sè in conformità delle disposizioni legislative per dar opera all'umana felicità nell'una e nell'altra vita, o lo Stato che viola in ogni guisa la sua propria Legge per escluder quella dal beneficio delle costituzionali franchigie che si tramutano in odioso privilegio di casta, laddove non ne sia comune a tutti l'applicazione. Un tal giudizio non richiede che l'uso del senso comune; e messa così in piena luce l'indole della Chiesa Cattolica, di quella Chiesa che per Papa Alessandro III. creava la gloriosa *Lega Lombarda*, e per Gregorio VII. tutelava la libertà de' Comuni italiani, debellando il tiranno Federico Barbarossa; di quella Chiesa che si fatta-

mente contribuì alla potenza e alla gloria delle italiane Repubbliche del Medio-Evo che l'erano strettamente congiunte, non rimane più dubbio da qual parte penda la bilancia, ed in quale dei due poteri sociali prevalga lo schietto amore di libertà; ed in qual' altro quello della libertà che il Principe degli Apostoli ebbe a chiamare *mendacium malitiae*. E da sì disparati amori dobbiam credere che proceda il deliberato disegno, per cui lo Stato vuolsi separare dalla Chiesa, quasi che il corpo potesse separarsi dall'anima e vivere! Se non che l'essere razionalisti non dispensa dal ragionare e dal rendere il dovuto ossequio alla *Dea Ragione*! E potrà mai dirsi, che ragioni colui, il quale, volendo la reciproca indipendenza e libertà della Chiesa e dello Stato, non faccia la menoma difficoltà che questo, cioè il potere secolare, si arroghi ogni dritto sul patrimonio ed ogni avere di quella, e non le conceda di fare alcun atto senza che vi sia da esso autorizzato col sovrano *exequatur*, e di suo capo ne prenda a regolare le ecclesiastiche giurisdizioni, sopprimendo antichissime diocesi senz'aver chi legittimamente ne voglia e ne possa accettare lo spirituale governo, e tutte le mense vescovili confischi condannando all'umile e soggetta condizione del salario le primarie dignità della sua gerarchia, e tutte le religiose istituzioni ne disperda, condannando così la professione della vita perfetta raccomandata dal suo codice eterno, l'Evangeliò, e le contenda il comune diritto di libera associazione, e quello altresì di formare dalla più tenera età secondo il suo cuore i giovanetti chiamati a divenire i ministri dell'Altare, privandola così dell'altro comune diritto del li-

bero insegnamento. Oh! la mirabile separazione dell'una e dell'altra potestà dell'umano consorzio, per cui la meno autorevole toglie alla più imponente ed augusta ogni salutare influenza, ogni principio di vita, se la vita di lei dipendesse dall'arbitrio dell'uomo! E però mi bastava di esigere che *ragionasse* l'adoratore dell'umana ragione, e fosse conseguente a se stesso, non traendo da' suoi principii conseguenze che ne sono la negazione assoluta! Separare la Chiesa dallo Stato, e nel tempo stesso abolirne i più essenziali istituti, è una contraddizione che dice: « lasciamola vivere com'ella vuole dal canto suo, ma smembriamola e togliamole ogni vigore di vita propria! » Che se vuolsi una ragionevole separazione, non si hanno che a seguire gli esempli delle più libere nazioni del mondo, l'Inghilterra e la Repubblica Americana, e pur di quel tipo dell'Assolutismo, la Turchia, ne quali Stati la Chiesa Cattolica, senza certamente rappresentare, come presso di noi ne avrebbe il dritto, le parti della *religione di Stato*, è del tutto libera, e fonda, ove più le piace, i suoi religiosi istituti colla personalità giuridica ch'è propria di ogni legittima associazione. Il grande affare per tanto si è, lo ripeto, che i *razionalisti* si contentino di *ragionare*, per non mettere a troppo dura pruova la coscienza e la pazienza della gran maggioranza del popolo italiano che sinceramente professa il Cattolicismo! Si vuol fare l'Unità d'Italia, e non si travaglia che a scinderne gli animi in partiti senza avvenire di possibile conciliazione! Chi vuol farsi illusione vuol dare ad intendere che solo in Roma è il fomite di una tal resistenza della pubblica opinione, ma a qual segno è cieca la

politica che, mal conoscendo l'indole de' popoli che pretende di governare e di fondere insieme, pensa che sieno essi disposti a giudicare della libertà, della giustizia e dell'osservanza dello Statuto colla logica de' suoi razionalisti!

Altro motivo gravissimo di opposizione tra lo Stato e la Chiesa si è l'arrogarsi che fa il primo il monopolio del pubblico insegnamento, escludendone la maestra essenziale di verità che è la seconda, ed ha innanzi a sè la luce di tanti veri, luce che non sa che sia l'ocaso.

Egli è in conseguenza di tal presunzione che esso arbitrariamente, e per semplice disposizione minisreriale, si fece a violare i Canoni dell'ecumenico Concilio di Trento, chiudendo le scuole de' Seminarii Vescovili ed usurpandone le rendite con estremo danno della pubblica istruzione; poichè il popolo per la primaria illustrazione della mente de' giovanetti non avea fiducia che in quelle scuole di sicura moralità. Ma è forse lo Stato che ha la divina missione di discernere il vero dal falso e l'esclusivo dono d'illuminare gl'intelletti, per cui si fa violatore di una delle più gelose libertà, della libertà d'insegnamento? A questo proposito molto opportunamente domandava un libero pensatore « il Governo che tutto vuol regolare e vuol pure essere oracolo in fatto di filosofia, che sceglierà mai fra il nominalismo di Occam, e il realismo di Anselmo e il concettualismo di Abelardo; fra l'idealismo critico di Kant, e il soggettivo di Fichte; tra il naturalismo di Schelling, e il meccanismo ontologico di Hegel; tra la teologia filosofica di Bossuet, e la filosofia teologica di Cartesio? » Verrebbe qui pur molto a proposito il sig. Jouffroy, uno de' più chiari scrit-

tori della moderna filosofia e certamente non sospetto di Clericalismo; ma quel suo testo fu già da noi riportato alla pagina 181, siccome quello che dimostra quanto la più elementare dottrina Cattolica sopravvanzi ogni più vantata speculazione della scienza umana.

Quindi è che lo stesso miscredente Renan ebbe poi a confessare che le teorie filosofiche, quali che esse sieno, non mai potranno prevalere alle dottrine immutabili della Chiesa Cattolica, e che vana ne fu sempre la pruova. (*De l'avenir religieux des sociétés modernes* C. IV.). E lo Stato italiano si fa a pretendere che il suo insegnamento, commesso senza esame al primo venuto che abbia fama di libero pensatore, abbia ad eclissare l'eternè verità della filosofia cristiana! Di quella filosofia che eccede ogni misura di umano intelletto, e dalla cui scorta forviando, non può non andarsi incontro ad ogni morale e sociale disordine. Meraviglia a dirsi! esclamava già Montesquieu. (*Esprit des Loïs*, L. XXIV C. III.) « La cristiana » religione, la quale non ad altro oggetto par » che debba e possa intendere che alla felicità » dell' altra vita, è pur anco la più solida e certa » base della felicità della vita presente. »

Lo Stato e la Chiesa! Sono essi due enti morali che sotto due diversi aspetti rappresentano la medesima società, e non possono per disparate vie procedere l' uno lungi dall' altro, dappoichè in fondo ad ogni quistione sociale una ve n' ha teologica! La religione è la filosofia dell' umanità, e l' universale può per essa ben fare a meno dell' umana scienza, perocchè può ben trascurare di ricorrere al lume quasi di candela colui al quale riluce il sole della verità rivelata. Nemico pertan-

to dell' uomo e della sua pace è quello Stato che pensa potersi emancipare, ed emancipare lo spirito umano, dal freno salutare di quella superiore potenza che parla all' anima coll' autorità della parola di Dio. Il desiderio di separarsene non procede da un politico concetto che unicamente miri alla distinzione dei due supremi poteri dell' umana società, ma è il parto dell' orgoglio umano che, geloso della dignità che gli viene dal dono del libero arbitrio, non soffre che alcuna autorità ne imponga alla sua coscienza. Se non ch'è stoltissimo errore è questo, poichè *ubi spiritus Domini, ubi libertas*, nè il potere della Chiesa è coattivo, ma direttivo, dacchè essa per divina rivelazione possiede la verità, che conferisce al benessere dell' una e dell' altra vita.

Mi si permetta di conchiudere questo mio ragionamento sui rapporti della Chiesa collo Stato nella nostra Italia, principal sede del Cristianesimo e centro del Cattolico mondo, domandando a' nostri uomini di Stato, se sia per essa onorevole e decoroso, e per la riputazione di liberale del suo Governo, che la costui condotta in riguardo a quella che è la sua *religione di Stato*, sia pressochè la medesima, se non al tutto conforme, di quella dell' assoluto Autocrate delle Russie in rispetto alla cattolica sventurata Polonia ed a tutte le sue religiose istituzioni, e che per emularne il rigore nella persecuzione del Clero, gli rimanga solo a desiderare di aver nella sua dipendenza un' agghiacciata Siberia, ove mandare ad ispiare la colpa di creder la Chiesa uno dei due poteri dell' umana società che abbia dritti inviolabili, e quello soprattutto al rispetto della sua superiore dignità e del suo sacro carattere, non che

alla divinità di Chi è per essa rappresentato e che già disse » *Qui vos tangit quasi qui tangit pupillam oculi mei* » ?

Quale e quanta serie di mali sarebbero risparmiati alla misera umanità, se coloro che dispongono delle sue sorti, volessero sempre dare ascolto, se non alla coscienza, ai puri dettami della ragione ! Non intendea fare appello che a questa quel filosofo che disse al suo persecutore » Batti, ma ascolta. »

La Statolatria fu sempre nella moderna Società Cristiana l'arma colla quale il nemico infernale ha combattuta e travagliata la Chiesa di Dio, ma quella a doppio taglio che or fra noi si usa, tende a troncarne ogni ramo, e, se non fosse di sua natura immortale, a schiantarla del tutto; e mentre l'unità italiana è il fine o il pretesto della fiera guerra, non si fa che dividere ed alienare gli animi della moltitudine, risuscitando le ire implacabili de' Guelfi e de' Ghibellini, e introducendo il fuoco della discordia fin nel seno delle famiglie, poichè non v'han più vincoli di parentado fra i lor membri che quelli che esister possono tra credenti e miscredenti, benchè d'un medesimo sangue. Lo Stato separandosi dalla Chiesa, nell'atto che le toglie la sua inviolabile autonomia, separa se stesso da una gran parte del popolo, e non può regnare che colla forza, attributo della tirannide. E la cieca smania di non parer men radicale delle già vecchie rivoluzioni de' secoli scorsi nol fa accorgere che le sue malaugurate tendenze sono all'età presente un anacronismo da far perdere a noi il vanto del buon senso che fu sempre la riconosciuta prerogativa del popolo italiano. Gl'interessi religiosi son ora solidali in tutte le

parti del mondo, e qui mi giova citare le parole di un esimio campione della verità cattolica: « Tout » ce qui se remue, tout ce qui combat, tout ce » qui souffre aujourd' hui sur un point de l' univers » éveille partont d' actives sympathies. Cette mer- » veilleuse identité de goûts, de luttas, de volontès, » d' institutions, qui regnait au moyen âge, malgré » la lenteur et l' immense difficulté des communica- » tions, se reproduit dans notre siècle à la faveur » des voies rapides que la science et l' industrie hu- » maine ont ouvertes, sans le savoir, à la force ex- » pensive du bien. Pas une injure n' est infligée à » l' Eglise, dans un coin quelconque du globe, » qui ne retentisse aussitôt au coeur de tous les » Catholiques; pas une plaie ne se déclare, qui ne » soit aussitôt pansée par une tendre et fraternelle » sympathie. Ce n' est plus comme autrefois, la » voix solitaire du Pontife romain qui déplore, » dans le silence du Vatican, les maux de l' è- » pouse du Christ: sa plainte, toujours toute- » puissante devant Dieu, est aujourd' hui répe- » tée, fortifiée, quelquefois devancée au tribu- » nal de l' opinion humaine par l' énergique écho » de la presse catholique dans les deux mon- » des (1). »

E nell' atto che l' Inghilterra lascia rialzar- si le cattedre episcopali cattoliche nelle sue più illustri città, e risorgere Monasteri e Conventi: che nella Germania si propagano innumerevoli Associazioni tra suoi 25 milioni di Cattolici; che l' Episcopato Francese, per vieppiù accostarsi a Roma, rinnega il suo Gallicanismo, e

(1) Montalembert, des intérêts catholiques au XIX. siècle, p. 32, 43.

attesta che immenso è nella Francia, e soprattutto nella gioventù, il progresso spirituale, e grande il religioso fervore nelle alte ed illuminate classi, che già di generazione in generazione fornivano all' incredulità immancabili reclute; e che là, come nella Gran Brettagna, risorgono numerosi Ordini Monastici, e le Gesuitiche scuole vi son in gran fiore, e la Società di S. Vincenzo de' Paoli, creata da un povero studente del *pays-latin*, vi conta 500 riunioni che hanno nome di *Conferenze* e per la massima parte si compongono di giovani allievi, e l' Arciconfraternita del *Sacro-cuore di Maria per la conversione de' peccatori*, nata trent' anni fa nella più umile parrocchia di Parigi, vi ha già più migliaja di parrocchie e comunità aggregate; e l' Opera miracolosa della *Propagazione della Fede*, creata da una povera donna di Lione, è divenuta già una delle grandi istituzioni della Chiesa universale; e basta essa sola ad alimentare le missioni nelle regioni più barbare del nuovo mondo; e che il protestante Guizot, in un magnifico discorso recitato ad un' attonita assemblea di suoi correligionari, enumera i maravigliosi progressi delle scuole de' *Fratelli della dottrina Cristiana*: e che l' Opera di S. Francesco Regis ch' è intesa a rialzare la dignità del matrimonio delle classi povere, e quella di S. Francesco Saverio che rende meritorii gli ozî del ricco consacrati all' istruzione dell' operajo, e l' altra di S. Maurizio per l' ammaestramento religioso de' soldati, e tante altre industrie della Carità cristiana vanno santificando la Francia, per i nostri retrogradi rivoluzionari si vuol quella Francia a modello che sulla fine del secolo scorso spaventò l' Universo col sovver-

timento di ogni sociale istituto, colla sua empietà e col suo terribile *Comitato di Salute Pubblica!* Ma potentissima è nella nostra Italia la Cattolica Fede; e questa farà che la imitazione di quel vecchio archetipo di spaventosi trascorsi non sia tra noi portata agli ultimi eccessi. Giova sperarlo, se non per l'onor de' retrogradi, per quello della civiltà italiana e dei miti costumi del popolo che vanta ormai 19 secoli di non mai alterata Cristiana professione degli umanitarii principii dell' Evangelio! E qui mi giova conchiudere con un altro brano dell'importante opera succitata » Vienne maintenant le temps des épreuves et des » lutttes; vienne la persecution; s'il le faut; » l'Eglise sait où se trouvera son armée. Elle » est là (pur troppo in Italia non quanto in » Francia, per la propaganda de' vecchi pregiu- » dizi della setta) dans ces jeunes gens, dont » les aînés montent chaque jour dans l'assemblée des hommes; et qui chaque jour anssi ouvrent leurs rangs à des nouvelles recrues habituées aux lutttes et aux sacrifices; qui ont déjà goûté les joies austères du devoir; de la prière, de la pénitence; qui savent d'ou leur viendront la force, la lumière, le courage, l'espérance; soldats aguerris à 25 ans par le mépris des préjugés, par la défaite de leurs passions, et pour avoir vaincu, en bataille rangée, le plus formidable des ennemis, le respect humain. Oui; ils sont passés pour toujours ces temps où le respect humain régnait sans contestation, non seulement dans la place publique et dans les salons, mais jusqu'au sein des familles. » Oh! faccia Iddio che, in virtù del vero progresso, sia ciò tanto vero nella nostra Italia, quanto lo è per la invidiabile gloria della civilissima Francia!

PROTESTA

Per la discussione nel Senato della Legge di liquidazione dell' Asse Ecclesiastico.

La mia grave età e le condizioni di salute non permettendomi di assistere alle Sedute del Senato or che verrà sottoposta alle sue deliberazioni la Legge della Liquidazione dell' Asse Ecclesiastico, non so trattenermi dal fare un' estralegale protesta in previsione del voto dell' Ordine, al quale ho l' onore di appartenere, su quella Legge ch' è la più manifesta violazione dello spirito e de' più solenni Articoli dello Statuto. Del pari io molto innanzi ciò feci in previsione dell' antecedente Legge che mutilava la Chiesa della *sola Religione dello Stato* colla soppressione delle Corporazioni aventi per istituto la esemplare e perfetta professione de' precetti e consigli di *quella sola Religione dello Stato* e del più solenne *Statuto* che Iddio stesso disceso in terra venne a dettare, suggellandolo col sangue della rivestita Sua umanità, alla redenta generazione dei figli di Adamo. Che se la siffatta Legge, renduta vana la mia protesta appoggiata ad un voto espresso del fu Conte di Cavour, si ebbe già la sanzione del Senato conservatore, mi sarà permesso di sperare che a questa di gran lunga più radicale e più in assoluta contraddizione della Legge fondamentale del Regno, non sia Esso per

fare la medesima negativa accoglienza , trattandosi della quasi totale demolizione del sublime edificio sollevato con tanto amore e tanta saggezza dalla pietà de' nostri Maggiori , non che della base più solida del sociale consorzio , della Chiesa insomma di Dio , ordinata a conciliare il benessere temporale coll' eterna felicità dell' umana creatura.

Per cinquant' anni almeno io ho pubblicamente professato ogni maniera di principii liberali, ed è ben noto quanto a lungo abbia perciò sopportato danni , sofferenze e sciagure. Non mi si dia adunque nota di retrogrado , se mi faccio a propugnare la causa di una Istituzione che conta ormai diciannove secoli , perocchè tali sono veramente coloro che propongono e si fan campioni di siffatte leggi per rendersi imitatori di Arrigo VIII d' Inghilterra e di que' briachi demolitori della società che inondarono di lagrime e di sangue la Francia sullo scorcio del passato secolo , in quella ch' io, io sì sono della presente generazione , la quale in Francia e in Inghilterra vede rifiorire la Cattolica Fede , e ristabiliti gli Ordini Religiosi , e crescere per ogni dove la riverenza e l' adesione di tutte le Chiese alla Chiesa Romana e la sommissione al Vicario di Dio che fa della nostra Italia il centro del mondo civilizzato e credente. Egli è un illustre e profondo uomo di Stato, Francesco Guizot , che con un' Opera di lunga lena or ora si è fatto a dimostrare che il verace progresso dell' età nostra è soprattutto segnalato dal ridestato fervore del Cristianesimo , e benchè Protestante , egli singolarmente si compiace di esporre i lieti successi della Cattolica Confessione. Ed i nostri liberali del secolo XVIII e di quello

*

più arretrato di Lutero e Calvino , si pensano di riuscire ad abbatterla in questa essenzialmente cattolica Italia , all' ora in cui si vide l' intero mondo venire a Roma a confermar la sentenza del francese Filosofo , e Roma con le stupende meraviglie della sua eterna grandezza sentivasi più che mai riconosciuta la morale Metropoli dell' Universo ! Ho io pertanto ferma fiducia che la parte più seria del Parlamento italiano , il Senato , respingerà questa Legge violatrice delle più essenziali guarentigie delle pubbliche libertà e dei dritti consacrati dallo Statuto , che pur troppo furono già violati con la Legge del 7 luglio 1866. La quale tanto apertamente fè manifesto che , più dell' interesse dell' Erario , la dettava l' avversione ai religiosi istituti , poichè , motivo essendone il bisogno dei 600 milioni di lire , non si limitava a sopprimere le Corporazioni degli Ordini possidenti , ma quelle altresì più numerose dei Mendicanti che venivano ad aggravare lo Stato di un peso gravissimo di pensioni ! violandosi altresì il dritto di associazione per andare del tutto a ritroso del secolo ! Or , sebbene il già fatto , malgrado la contraddizione dell' assunto gravame , sopperisca lautamente al bisogno de' 600 milioni , la nuova Legge , che si reca all' esame del Senato , per non esser meno radicale nell' opera del demolire di quelle delle più disastrose rivoluzioni dell' età trascorse , non solo spoglia quasichè totalmente la Chiesa , ma finisce di ridurla a cadavere colla radicale mutilazione delle più vitali sue parti ! Divenute già deserte quelle innumerevoli Case di Dio ch' erano splendidamente officiate da' soppressi Ordini Religiosi , vuolsi ora che lo siano del pari ed a profani usi convertite le pur tante Chiese

Collegiate e Ricettizie, e che soppressi ne sieno i Caonicati, i Benefizii, le Abbazie, le Cappellanie, le Prelature, i Priorati, e per maggiore oltraggio al dritto di proprietà, pur essi i Legati Pii, e quelle Confraternite secolaresche che sono un mezzo di sì grande efficacia per mantener vivo nel minuto popolo il sentimento della pietà religiosa e della cristiana fraternità, ed un sì gran freno all'immoralità delle azioni. Colle siffatte soppressioni si ottienne naturalmente il fine di privar la Chiesa del maggior numero de' suoi Ministri dell'ordine secolare, non bastando che la sia stata già vedovata di quelli operosissimi dell'ordine regolare, ed a' giovani eletti del popolo che, nel difetto del patrimonio, con quelle prebende potevano sollevarsi alla dignità del sacerdozio, si preclude la via di uscir dalla plebe e di prender luogo distinto nel sociale consorzio. E se pur Preti vi saranno ancora in processo di tempo, si vogliono per la più parte ignoranti e digiuni dell'ecclesiastiche discipline, poichè si sopprimono la più parte de' Seminarii, togliendosi ai Vescovi il mezzo di conoscere da' più giovani anni l'indole e le disposizioni de' loro futuri operaj, e una gran parte delle diocesi si lascian vedove de' loro sacri Pastori che sono la guida del Clero ed i padri de' poveri. Con questa Legge pertanto lo Stato non più riconosce la Chiesa cattolica come quella che dallo Statuto gli è imposta come sua unica guida, e lasciando in piena pace e securità le Riformate, ad essa sola fa guerra, perchè, perduta ogni sensibile forma, più non sia che una idea astratta che più non abbia alcuna presa sulla mente e la coscienza del popolo! Ed è pur già tanto l'avvilimento a

cui l' ha ridotta che qualcuno , considerando i centesimi che formano la razione assegnata a taluni Monaci sacerdoti e laici che ne' loro conventi avevano ogni ben di Dio , diceva dover eglino certo invidiare i servi di pena , i galeotti , che con simigliante razione non han da pensare nè all' alloggio , nè al vestito , e non han carta-moneta per cibo ! Ed il Senato conservatore che già si lasciò indurre a votare la fame e la morte del Clero Regolare , potrà o vorrà ora col suo voto legittimare il più radicale sacrilegio che gli si propone di compiere , per far sì che , ogni principio di morale e di religione svelto dalla mente e dal cuore di un popolo spirituale per essenza , il materialismo ne faccia un popolo di selvaggi ? Già per la influenza del nuovo ordine di cose , rimosso Iddio e manomesso ogni principio di autorità , questo popolo si mostra non alieno dall' obbedire all' impulso de' nostri liberali del tempo di Arrigo VIII , poichè il brigantaggio , divenuto un mestiere che non rifugge da qualsiasi enormità di delitti , fa già regnare tra noi il Comunismo , e il parricidio , il fratricidio son divenuti delitti comuni , e scandalo quotidiano sono il pubblico insulto ai più augusti misteri ed a' più eminenti Ministri di Dio , e le concioni e le stampe , nelle quali impunemente si bestemmia ogni più santa cosa , e dagli stessi pubblici funzionarii (con o senza militare divisa) s' incitano le popolazioni a violare i Trattati internazionali , usando tale un linguaggio da farti credere trasportato tra i barbari dell' Australia ; tutti questi son sintomi che ci fanno intravedere l' avviamento allo stato selvaggio di un popolo che colla Fede e la Scienza e le Arti ha tante volte civilizzato il mondo ! E che

ne sarà mai , laddove , spenta per leggi ogni forma sensibile di una religione essenzialmente civilizzatrice , la società nostra non troverà più riscontro che in quella presente del Messico , ove ogni idea di dritto e di ragione è perduta ! ?

È vecchio quando l' uso della umana ragione, l' assioma che società non può esservi senza religione. Antisociale è pertanto una legge che toglie pressochè ogni fondamento di religiosa osservanza , e culto e santuarii e ministri di culto riduce a minimi termini ; e ciò è ben altra cosa che l'essere in manifesta opposizione allo spirito ed alla lettera dello Statuto , che pur è la Legge suprema del Regno e la pietra di paragone della rettitudine e legalità delle disposizioni e degli atti dei due Poteri dello Stato. Ed antisociale ed incostituzionale è dessa non solo , ma direttamente procede dal giuspubblico ereticale che , in contraddizione al giuspubblico delle nazioni cattoliche , tra i dritti di maestà ammette il *jus circa sacra*, onde il Re è capo dello Stato e della Chiesa , eresia condannata da tutti i Concilii Ecumenici. La invasione dei dritti turba e sconvolge le due società , religiosa e civile. I rapporti tra l' una e l' altra società sono di dritto pubblico *esterno* e *non interno* , ed il confonderle insieme all' arbitrio di un solo de' due Capi distinti di esse , è la eresia che , gratificando i Re , ha potute separare dalla vera Chiesa tante sventurate Nazioni !

A costo d' ogni più doloroso sacrificio abbiamo voluto libertà e progresso , e non abbiamo che schiavitù e regresso , poichè la rivoluzione non ha riguardo nè a statuti nè a leggi , nè a' canoni più solenni del dritto , ond' è che ha i caratteri più precisi della tirannide , e non sa far rivivere

che i vecchi e già tanto combattuti principii dell' apostasia scismatica e protestante ! Avverta pertanto il Senato a quali sovversivi principii di odiosa e dispotica violenza è oggi chiamato a dare la sua solenne sanzione , e sollevandosi all' altezza del suo grado nel sociale e politico ordinamento, insegni al potere esecutivo che al disordine materiale non si ripara col sovvertire l'ordine morale. Non v' ha mezzo più pericoloso e più fallace di questo per rialzare il credito della Finanza , poichè lo stesso Lutero , così per le pubbliche che per le private amministrazioni , ebbe a dire » *Experientia testatum facit bonis ecclesiasticis potitos denique ad mendicitatem redigi* » (1) e qui , più generalmente parlando , mi piace di ricordare le gravi parole del Bossuet « Il dritto è la grande legittimità dell' umanità , e contro il dritto non v' ha diritto » e quelle anche più opportune di Platone « *humanae societatis fundamentum convellit qui religionem convellit* » poichè « la religione è l' unico principio dell' universale giustizia » disse già Ugo Grozio , e senza di essa « *non Princeps officium suum , non subditi faciunt ; sine ea societas non erit , quia non fides , non justitia , non virtus , sed fraus , licentia , perversitas , et uno verbo , confusio hominum et rerum* » (2).

Deh ! pensi il Senato che non pur la novella de' Padri e de' Dottori illuminati dalla divina luce dell' Evangelo , ma tutta la sapienza antica, non avendo innanzi gli occhi della mente che il barlume di un assurdo politeismo , ritennero

(1) Symp. pag. 197.

(2) Iust. Lips. ex Monitiis politicis L. 1.

come principalissimo e necessario legame dell'umana convivenza la fede e la pietà religiosa, e non isdegni di dar il peso che meritano pur queste solenni parole del sommo filosofo ed oratore romano (1). « *Pietate sublata, fides etiam et societas humani generis, et una excellentissima virtus, JUSTITIA, tollitur!* » E potrebbesi forse dimostrare, non con una succinta protesta, ma con un volume di storiche e giuridiche pruove, che, sotto alcuni rispetti e per la tanto diversa condizione di tempi, Giuliano l'Apostata e la più che volterriana Convenzione Francese non poterono far di più (tranne il sangue versato) per isvellere dalle radici il Cristianesimo e il religioso suo culto, di quello che già si è fatto colla Legge del 7 Luglio 1866, e di quello che ora si vuole, se non compiere, approssimare al termine colla nuova legge che si propone alla sanzione del Senato Conservatore. E già altri provò che essa è il suicidio di quel primato civile e religioso che la nostra Italia, sebbene divisa politicamente, per tanti secoli potè conservare come principal sede della cattolica confessione. Ed io con quell'illustre autore od insigne magistrato conchiuderò « deh! non dica l'istoria che gli Italiani nel secolo XIX in possesso della loro piena indipendenza e libertà, abbiano volontariamente abdicato il Primato Religioso, e con questo infallantemente anche il Civile! (2). »

(1) *Cicer. de Nat. Deor. L. 1.*

(2) *Belfiore L' Italia e la Chiesa.*

DISAMINA COMPARATIVA
DELLE CONDIZIONI TOPOGRAFICHE E GENERALI
DE' DUE ISTMI PIÙ FAMOSI DELLA TERRA
L'ISTMO DI SUEZ E L'ISTMO DI PANAMA
PER
FERDINANDO DE LUCA

Isthmum fodere era presso gli antichi la formula di condanna alle imprese stimate impossibili ed ai vani conati dell' orgoglio umano per riuscire a vincere insuperabili difficoltà. Ma questa misteriosa e strana età nostra che par quasi misteriosamente destinata a ricordare la divina origine dell' uomo, e nel medesimo tempo fin dove giunga la stoltezza della mente umana dilungandosi dal suo principio e presumendo che per se stessa la sua ragione sia infallibile, dà la mentita a quella proverbiale impossibilità, ed è sul punto di aprire ai naviganti l' importantissima via che ad ogni speranza tenea chiusa l' Istmo di Suez; ed essa, per la sua minore importanza, pensa meno, non però stimandola superiore a' suoi sforzi, all' apertura di quello di Panama.

L' illustre Geografo e nelle scienze esatte peritissimo Cav. Ferdinando de Luca con una sua Memoria dottissima prese a rilevare la grandez-

za del fatto , dell' agevolezza che va a farsi al commercio del Mondo col novello canale, e quando questo si avvantaggi su quello , anch' esso possibile , dell' Istmo di Panama , paragonando la navigazione da un porto d' Europa all' Asia Orientale ed all' Oceania per l' antica via del Capo di Buona Speranza , e quella pel succennato Canale Affricano.

All' annunzio del memorabile avvenimento, tutte le colte nazioni si disputano la preferenza del passaggio della Valigia di Oriente , ma la geografica situazione ne assicura i primi benefici alla Turchia , alla Grecia , all' Italia.

Per l' apertura dell' Istmo di Suez la Meccanica e l' Idraulica han fatto prodigi non più saputi; s' inventarono Cavafanghi a vapore della forza di diecimila cavalli che in trenta mesi scavarono un cubo di cinquanta milioni di metri col consumo di carbon fossile per venti milioni di franchi ! Come per incanto , sul luogo ove la gran battaglia combattevasi dall' uomo colla Natura, sorgeva una città , quella di Porto-Saïd , che ben tosto popolavasi di 8000 abitanti , e questa munivasi di solide e maravigliose costruzioni , atte ad opporre un' insuperabile resistenza ai marosi , ai venti , alle inondazioni. L' altra città d' Ismailia , fondata come a metropoli dell' Istmo , presso il lago di Thimsah , arricchivasi di una Società Scientifica deputata a studiare e risolvere ogni quistione relativa ai problemi geologici e degli interramenti del Nilo, e del trasporto delle arene nel Mar Rosso , non che a promuovere sotto ogni riguardo l' incivilimento di quella regione. Rendevasi già navigabile il Canale di acqua dolce tra Ismailia e Suez , col doppio fine di regolare la

distribuzione delle acque e d' impedire gli allagamenti. E la larghezza del Canale portavasi a metri 120 acciò due navi di fronte solcar lo potessero. Se non che, benaltro che i particolari dell' opera essendo lo scopo della Memoria del dottissimo Autore, da questo cenno egli procede a trattare il suo tema del confronto dei due Istmi, e di quello della navigazione all' Oriente per l' antica via del Capo di Buona Speranza e la novella del Canale di Suez.

De' due Istmi famosi, quello di Suez ha di larghezza circa 70 miglia fra il golfo di quel nome all' ovest e quello di Akaba all' est, avendo il golfo Arabico al sud, ed il Mediterraneo al nord. Quello di Panama, nella sua maggior larghezza non giunge, o giunge appena a 50 miglia, ma è notabile la sua configurazione dall' ovest-nord-ovest all' est-sud-est, dilungandosi per 1442 miglia, nello spazio delle quali son comprese le Cinque Repubbliche dell' America Centrale, di Guatimala, di Honduras, di Nicaragua, di S. Salvador e Costarica che giunge al Golfo di Panama. Dell' apertura di questi due Istmi, de' cui vantaggi rispettivi niuno finora ha fatto il confronto, uno dei più celebri viaggiatori dell' età nostra, il Conte Escayrac de Lauture ebbe a notare il gran risparmio di spese, di tempo e di pericoli che ne deriverebbe al commercio, e come se ne accrescerebbero le relazioni internazionali, ravvicinando i popoli ed associando la grandezza degli uni alla civiltà degli altri, ed accrescendo il benessere e la ricchezza di tutti.

Due illustri uomini, Humboldt e Chevalier, si occuparono dello studio dell' Istmo di Panama e della sua possibile apertura, laddove quella del-

l' Istmo di Suez era rilegata tra gli assurdi idrostatici. Un gran popolo, l'Americano del Nord, nel suo pieno vigor giovanile, facendogli eco tutte le grandi Nazioni Europee, domandava che cadesse la barriera del primo, e ben diciotto elaborati progetti per altrettante svariate direzioni pongono in chiaro la possibilità e la utilità dell'impresa, e non v'è chi pensi al secondo, ed anzi, non appena una voce solitaria se ne fece a sciogliere i dubbî e a rilevare i vantaggi, una potente Nazione se ne mostrò grandemente allarmata pel suo inviolato impero delle Indie, e si pose in animo di osteggiare in ogni occorrenza l'audace disegno. L' Istmo di Panama in mezzo a popoli liberi, a Repubbliche fiorenti per giovanile vigore, e presso quella potentissima dell'associazione Nord-Americana, coperto da lussureggianti foreste, sdegnava certamente il confronto con quello di Suez condannato al silenzio e nella nudità del deserto soggetto alla sospettosa tirannide Musulmana, soffocato dagli ardori della zona tropicale africana, popolato da jene, tigri e leoni, e della cui apertura l'errore dell'ingegnere Lepère facea lo spavento di tanta parte d'Europa che ne sarebbe sommersa, traboccando sul Tirreno il Mar Rosso, il cui livello egli calcolava di ben 10 metri più elevato di quello dell'altro, nel quale si sarebbe scaricato. Questo errore facea benedire le alte rupi dell' Istmo che Iddio avea frapposte fra l'uno e l'altro mare; ma venne smentito con solenne dimostrazione di fatto dall'altro valente Ingegnere Bordeloue.

L'impresa del Canale dell' Istmo di Panama che ben altre e quasi insuperabili difficoltà dissuadono, non avrebbe altro scopo se non quello

di facilitare le comunicazioni dell' America Atlantica , e dell' Europa col Mar Pacifico ; scopo che molto più economicamente può raggiungersi con una ferrovia (1). Che se , quanto alle regioni bagnate dal Mar Pacifico, può l' Europa avere alcun interesse a comunicare co' popoli barbari e selvaggi che senza stabili sedi le scorrazzano , quanto alle comunicazioni interne, l' Unione Americana ha già in progetto tre grandi strade ferrate ed un Canale navigabile per far comunicare il San Lorenzo col Missisipi per mezzo del lago Michigan e le riviere Illinesi.

L' Istmo di Panama, isolato fra i due maggiori Oceani, all' Est è separato dall' Europa e dall' Africa per tutta l' ampiezza dell' Atlantico , e all' Ovest lo è dall' Asia per tutta l' immensità del Pacifico, ed una sì smisurata distanza dalle asiatiche regioni obbliga gli Americani a comunicare con quello pel Capo di Buona Speranza ; e l' apertura dell' Istmo di Suez farà loro abbreviare il tragitto. E questo Istmo che tocca l' Asia e l' Africa , e di sole poche miglia è separato pel Mediterraneo dalle terre Sud-orientali dell' Europa, e non è disgiunto dall' estrema Asia Orientale che

(1) Ora è a noi giunta notizia della ferrovia meravigliosa , intrapresa dagli Americani , che a traverso gli ostacoli spaventosi della catena delle *montagne pietrose* che han 500 miglia di base, e dell' altissima *Sierra Nevada* e della montagna di *Cedar* , farà tragittare in sei o sette giorni la smisurata distanza dall' Atlantico al Mar Pacifico che fin qui , nelle più opportune condizioni, non richiese meno di sei o sette mesi di viaggio per terre e regioni popolate da belve feroci , e che or saranno per quella via dal commercio e dall' industria fecondate e civilizzate.

da un braccio del Mare Indiano solcato dalle navi di tutte le nazioni. Quindi è che quell' Istmo con questo non può sostenere il confronto quanto alla sua geografica e commerciale importanza, e noi con altro articolo ci riserbiamo di esporre col dottissimo Autore della Memoria a qual classica regione apra il facile varco il Canale di Suez e a tutti agevole renda l'accesso ai Luoghi Santi ed al campo dei grandi fatti della Storia Biblica e delle orientali monarchie e repubbliche. Ora c'incalza e preme la impazienza di esporre di quali inesplorate e ricchissime terre la dritta via chiami alla conquista l'industria, il commercio e la civiltà cristiana; ond'è che il nome dell'illustre e direi quasi ispirato promotore e direttore di quest'utilissima impresa del secolo nostro, Ferdinando de Lesseps, può stare non troppo al di sotto di quelli de' due gloriosi Italiani, Colombo e Marco Polo per la incalcolabile utilità dell'opera, per la chiamata di tanti popoli barbari alla vita religiosa e civile, perchè, com'Egli stesso diceva agli Operai del taglio » il vostro ferro santo e benedetto da Dio, sgombrando il suolo tra il Calvario e le Piramidi, *doit creuser une tombe à la barbarie, et livrer le passage à la civilisation.*

Il canale di Suez, questo centro di vita fra l'Europa, l'Africa e l'Asia, comunicherà attività e movimento a tutte le forze sociali, e ravvicinando i popoli, darà un tutto nuovo impulso all'agricoltura, alle imprese industriali ed al traffico, e produrrà senza fallo l'accrescimento della popolazione relativa di ogni paese. La quale popolazione relativa potendo per l'Europa al presente esprimersi per la cifra 114 sopra ogni migliaio quadrato, nell'atto che quella in complesso

di tutta la Terra non è che di 19, se per l'aumento della produzione e delle sussistenze e per la propagazione de' lumi e processi industriali, quest'ultima raggiungesse quella dell' Europa, la popolazione di tutta la Terra che ora è di 1450 milioni di abitanti, ammonterebbe a 8700 milioni, e le cause che privilegiarono questa parte del mondo di una popolazione tanto maggiore di quella delle altre, per ogni dove rialzerebbero la dignità umana, e produrrebbero l'equilibrio politico, e per avventura la pace ed il benessere dell'universale.

Il canale di Suez, recando in Affrica la civiltà, e divenuta l'industria il bisogno dell'uomo, la principal condizione della vita sociale sarà la morale, e per essa la buona fede. E si verrà a capo dell'abolizione di quell'obbrobrio dell'Umanità, della *Tratta de' Negri*, per cui l'uomo è in un medesimo tempo merce e prezzo, ed una moneta che avvalorano la gioventù, il sano aspetto ed il sesso.

Le più facili comunicazioni faran sì che gli Stabilimenti Francesi sulla Costa Meridionale dell'Affrica potranno inoltrarsi nella regione che divide il *Gabon* da quella dell'alto Nilo e de' grandi Laghi, paese del tutto ignoto e dell'estensione di un gran regno, di ben 1200 miglia! E già la Società di geografia di Parigi ha colà spedito un giovane ed animoso esploratore che lo esaminerà sul dato delle comunicazioni per la via del Canale di Suez, e la speculazione industriale quai profitti non trarrà mai da quel vastissimo campo, non mai per innanzi visitato, soprattutto se, come asserisce il tanto rinomato viaggiatore Livingston rispetto a tutta l'Affrica Australe, pur

quella parte sopravvanzi la ricchezza dell' India, e vi si debbano scoprire miniere d'oro e copiosi depositi di carbonfossile a fior di terra!

Ma una ben più grande trasformazione in valore incalcolabile, in conseguenza del nuovo indirizzo pel Canale di Suez, sarà quella dell' Australia, di quell' isola immensa ch' è più che 12 volte la Francia, e che il detto Canale ravvicina ai porti europei di ben dodici mila miglia. Fatta essa accessibile a tutto il commercio del mondo, sarà essa sola un centro meraviglioso di produzione per la straordinaria fertilità delle sue terre, e le sue grandi città, Sydney, Melbourne, Adelaide e Porto Jackson giungeranno a rivaleggiare colle maggiori capitali dell' Europa. E così ravvicinata, qual non sarà l' utilità del commercio con quell' isola immensa, sì ricca di miniere d'oro e di rame, e di quel rame che va tanto rinomato col nome di *rame inglese*! E l'oro che annualmente se ne trae è maggiore per quantità a quello delle più apprezzate miniere del mondo.

Ed il celeste impero, la Cina, è pur esso in procinto di chiamare a sè pel novello Canale il nostro commercio, e gli ha di già aperti undici porti, da' quali escono già annualmente circa 19 mila navi della portata complessiva di sei miliardi di tonnellate di mercanzie. E la nuova ricca colonia francese della Bassa Cocincina, ravvicinata dal transito per l' Istmo di Suez, darà il maggior impulso al commercio di quella industriosa nazione che, pel fiume Maincong trafficando colla Cina, ne asporterà i prodotti, risparmiandole per molti capi la spesa di un diretto commercio. E questa posizione della Francia, avvalorata dalla tanto minuita distanza, faciliterà pur esso il commer-

cio della Polinesia , e singolarmente quello del suo Protettorato (le Isolo *Marchesi* e della *Società*) e sui mercati europei soprabbonderanno per ciò i prodotti di tutte le isole della Meganesia , ogni maniera di aromi e di essenze , e di legni duri e odorosi , e canfora e sangue di drago e belzoino e coccimiglia , e gemme , e denti di elefante , e gomma di Kordofan , e le regioni ricche di siffatte produzioni diverranno terre a noi vicine.

L' illustre Autore della Memoria passa qui ad istituire per calcolo differenziale il confronto del viaggio di una nave da Napoli ad un porto delle Indie (Guardafui) pel Capo di buona Speranza e di un' altra pel Canale di Suez , e con accuratissimo metodo geometrico ed analitico prova e dimostra che quella per cammino diretto avrà a percorrere 14 mila miglia , e men di 3000 quest' ultima , oltre che nelle lunghe navigazioni e lungo i meridiani e i paralleli il cammino delle navi non è mai diretto , essendo esse sotto l' azione de' venti e delle correnti che le deviano per longitudine e latitudine , e le obbligano a far traverse per evitare i bassi fondi , il perchè se ne allunga di gran maniera il tragitto. Per contrario la breve traversata pel Canale di Suez ha tutti favorevoli i naturali agenti della navigazione, perocchè , da più di venti secoli esplorato e percorso il Mediterraneo, tutte ne sono da' naviganti conosciute le condizioni , laddove da quattro secoli appena è navigato l' Atlantico , ed i grandi fiumi che vi si riversano , e segnatamente quel maggiore di tutti , *delle Amazzoni* che vi scarica 250 milioni di metri cubici di acqua in ogni ora, formano delle impetuose correnti che espongono a

grandi rischi le navi e le fan deviare del continuo dal retto cammino. Per contrario e venti e correnti nel Tirreno sospingono verso il lido Africano i bastimenti, i quali al lor ritorno dall' India hanno il favore de' venti Australi. E qui l' Autore entra in molto più minuti particolari sulle opportunità, i vantaggi e le tutte favorevoli condizioni dell' una sull' altra navigazione, ed in un articolo di Giornale (1) non ci è dato di seguirlo, avendo già noi accennato quanto basta a determinare sotto ogni riguardo la preferenza. E per altro da leggersi non senz' ammirazione l' ultima parte della veramente dotta Memoria, nella quale con diligente analisi son ricordati i più insigni scientifici lavori sulla difficoltà della navigazione dell' Atlantico che sempre più rilevano la forza d' animo e la potenza di volontà de' nostri grandi italiani Colombo e Vespucci, che per tutta l' ampiezza ne sfidavano i pericoli e le tempeste per l' eroica fede nella regolare conformazione del globo terrestre e la speranza ragionevole di un nuovo mondo. E la siffatta esposizione dei rilievi fatti dalla scienza sulle contrarietà naturali di quell' oceano, e segnatamente pel passaggio su di esso di una gran parte dell' Equatore magnetico, per aggiungere navigando ai più remoti recessi dell' Asia e dell' Affrica, farà benedire la divina Provvidenza che, nella maturità dei tempi, riserbò all' intendimento e coraggio dell' uomo la impresa di aprire un varco da cessare i disagi di un lungo e periglioso tragitto pel mondo più anticamente abitato, e più per istoriche rimembranze

(1) Questo Articolo era scritto pel Giornale *Lo Stendardo* di Genova.

famoso , e particolarmente a quella , direi quasi , seconda culla del genere umano , l' Arabia , che, malgrado la sua storica antichità e i più recenti viaggi, può tuttavia considerarsi come non entrata peranco nel dominio della geografia. E benedetto ne sarà il nome , la costanza e la fede di F. de Lesseps che col Canale di Suez avrà atterrate le barriere che tenevan divisi i popoli e le più importanti regioni del mondo. Nè la consolante prospettiva dell' aumento e progresso della prosperità del commercio e della civiltà, di quella civiltà di che l' Asia fu la culla e la tomba, è un sogno dorato, perocchè dell' opera ammirabile sono già vinte le maggiori difficoltà, e l' acqua incomincia a correre ove furono abbassate le alte rupi, e già la piccola navigazione vi ha luogo per darsi principio alla grande allorchè , tra due anni , sarà compiuto lo sgombrò e l' allargamento del passaggio. E soprattutto la Grecia e l' Italia debbono rallegrarsi alla sorridente speranza di un prospero vicino avvenire , confidando questa patria de' grandi navigatori e scopritori d' ignoti mondi, che, rifatta pia colla fede de' padri nostri , vedrà per lei riaprirsi quelle ricche sorgenti che ne' secoli della sua operosa pietà innalzarono a potenza, tanto maggiore dell' angusto lor territorio, Venezia , Genova , Pisa ed Amalfi. E dia lode e renda grazie al sommo geografo ed eminente geometra suo figlio, un dei pochi rimasti de' grandi uomini che illustrarono Napoli nella prima metà di questo secolo , il quale con tanto corredo di scienza seppe rilevare tutti i vantaggi dell' opera stupenda per cui l' arte , quasi emendando la natura , farà sì che la nostra comune patria , come lo è della sola vera religione del genere umano , ridivenga principal sede e centro dell' universale commercio delle nazioni.

Per non lasciare incompleta la notizia su quanto si attiene a questa importantissima opera del Canale di Suez, ci siam determinati ad aggiunger quì da ultimo, un appendice per esporre quanto, a rilevare tutt' i vantaggi di essa, promettemmo a pag. 247 di mettere in evidenza con un secondo articolo sul medesimo tema. Ne terrà il luogo quanto appresso diciamo.

L' Istmo di Suez, considerato anche nella sua importanza morale e civile, è al di sopra di ogni possibile paragone sull' altro ch' è in paese senza lume di storia e ricordi di memorabili avvenimenti che segnalato avessero il corso dell' umanità, laddove quello, avendo all' oriente le più famose regioni, segnalate dai grandi fatti della storia antica e del principio dell' era nuova, per cui, dall' origine del Cristianesimo son rese venerande a tutte le umane consecutive generazioni, il suo canale sarà la via più spedita e più agevole ai dotti o devoti esploratori e visitatori de' monumenti di quaranta secoli di glorie e vicende umane. A poca distanza da esso, sorgeva già *Gaza*, illustre città nella quale Cambise, arricchito dalla conquista dell' Egitto, depose gli adunati tesori, onde poi il suo nome fu quasi sinonimo di ricchezza nel linguaggio degli uomini. Viene quindi *Ascalona*, celebrata per le imprese cavalleresche di Riccardo Cuor di Leone nella famosa Crociata contro Saladino; e l' antica *Joppe*, oggi *Jaffa*, che apre la via alle più famose regioni della storia biblica, la Palèstina, l' Idumea, il Madian, Jerico, Samaria, Nazareth, Gerosolima ed Hebron che, prima di Sionne, fu la residenza di re David: Joppe che può dirsi la primogenita delle ordinate

città del mondo, è pur città mitologica perchè nelle sue mura avvennero i casi memorabili di Andromeda liberata da Perseo, ed è sovranamente biblica, poichè ha in prospetto le terre, nelle quali ebbero sede gli Ammoniti e i Moabiti, e (propriamente nel territorio di Hebron) può mostrare il luogo, ove vuolsi che fossero sepolti Abramo, Isacco e Giacobbe; e *Tibna* che mostra il sepolcro di Giosuè; e Samosata, la patria del satirico Luciano, ed *Apamea*, rinomata per la sua magnificenza, e *Cesarea*, *Apollonia*, *Tolemaide* e quel *Tiro* che fu l'emporio del commercio del mondo antico, ed or non è che una miserabile borgata coll' oscuro nome di *Sur*, come ivi ancora la famosa *Laodicea* ora non è che la povera *Latakia*, e la già coltissima e dotta *Berito* non è più che il meschino *Bairuth*. Fu ancora in quei paraggi che fiorirono *Seleucia* e la rinomata e potente *Antiochia Epifania*, che in Oriente fu la metropoli del Cristianesimo, e la regina del deserto *Palmira*, fondata da Salomone non molto lungi dall' Eufrate, e per la quale passar doveano i nostri antichi padri per andar nelle Indie, e che ci riduce alla memoria la pietosa catastrofe della gran battaglia di Apamea, la cui vittoria ricondusse coronato al Campidoglio lo imperatore Aureliano menando in trionfo la sventurata regina Zenobia; Palmira, notevole ancora, perchè patria di Longino, il primo fra tutti che in un' opera estetica trattasse *ex professo* del Sublime e del Bello. E tutta quella famosa regione che il Canale di Suez avvicina all' Europa, è la parlante dimostrazione de' più memorabili fatti dell' Antico Testamento, e l' illustre promotore della grande impresa di esso Canale, sig. de Lesseps nel Con-

grosso di Aix ebbe a dire » La storia di Giuseppe e di Mosè, il passaggio dell' Eritreo e i biblici avvenimenti più prodigiosi sono stati confermati da tutte le esplorazioni fatte intorno all' Istmo, ed il viaggio a traverso di esso della Regina Saba, e le sue relazioni con Salomone sono attestate da tutti i monumenti. Esistono tuttavia, a due ore da Suez, le dodici *Sorgenti* co' tronchi de' 70 vecchi palmizi accennati dalla Bibbia, che certamente è la migliore guida per visitare dottamente l' Istmo di Suez e l' Egitto. »

Infine su quel vasto campo delle più importanti memorie del genere umano, delle tante città, i cui memorandi fasti sono la parte più vera della storia del mondo, sorge l' antica maestà del *Monte Carmelo*, testimonio di tante non mai dimenticate umane vicende, presso il quale a' nostri giorni quella straordinaria donna, Esther Stanhope, nipote del celebre Pitt, e tanto illustre per nascita, ricchezza e bellezza, aliena dalle sociali lusinghe e da' piaceri della vita mondana stabiliva la solitaria sua residenza per vivere una vita intellettuale da appagare la sua potente immaginazione, facoltà predominante in quella sua singolare natura. Che se la sospettosa ignoranza Musulmana per una sì lunga età rese inaccessibili quelle per grandi rimembranze ammirande regioni, delle quali *nullum sine nomine saxum*, la voce imponente del sommo erudito e filosofo Carlo Ritter, l' amico e concittadino del grande interprete della Natura, Humboldt, la voce di quel Ritter, le cui opere hanno tanto mirabilmente illustrata la geografia classica con novità e profondità di vedute da farle credere lavori d' intere Accademie e di più generazioni, a nome della ci-

viltà del secolo XIX invitava tutti i dotti della terra allo studio de' monumenti e delle solenni tradizioni di quel gran campo delle bibliche rimembranze per aversi la storia genuina de' paesi e delle città che furon campo e teatro de' più strepitosi fatti di tante umane generazioni fin dal principio della social convivenza (1).

(1) In adempimento del voto del Ritter, in Londra formavasi una Società per la compiuta esplorazione della Palestina e delle terre limitrofe, la quale pubblicherà tutte le particolarità geografiche e storiche di quella Terra Santa. Pel medesimo fine l'Americano Lynch intraprese un viaggio a quella volta, e le già pubblicate memorie, sul *Mare Morto* in particolare, sono molto apprezzate. Ed in questi ultimi anni visitarono e studiarono que' medesimi luoghi il Duca di Luynes, e i signori Thomson, Walpole, Guillardet, Gelli, e Sauley, il quale nel 1865 pubblicò due volumi de' suoi studii geografici, archeologici e storici del campo delle sue ricerche, con molti preziosi disegni de' monumenti, e Lamartine, visitando Lady Stanhope nel 1833, ebbe modo di ritrarre e descrivere co' più vivi colori poetici le grandiose rovine di Palmira e della vicina *Balbeck*, e v'è da stupire, d'onde fosse tratta tanta dovizia di preziosissimi marmi, e quel gran numero di periti scalpelli per tanta copia di squisite opere d'arte. — Il sig. Tremaux pubblicava quattordici Piani generali dell'Asia Minore. Ma di quel che avverrà in conseguenza dell'apertura dell'Istmo di Suez e di altre grandi opere in progetto, è da consultarsi l'altra dottissima Memoria dello stesso illustre Profes. Cav. Ferdinando de Luca « *La prossima Comunicazione di tutti i popoli della Terra* » negli Atti dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli.

DELL' ESENZIONE DE' CHIERICI

DALLA LEVA MILITARE

SIGNORI SENATORI

La proposta di legge sull'abolizione dell'immunità ecclesiastica, della esenzione de' Chierici dalla coscrizione militare, già fatta dal fu Generale della Rovere che non ebbe a lodarsene, fu con mia meraviglia riprodotta dal Ministro Generale Petitti che altra volta nel Parlamento Piemontese l'avea combattuta! Essa ebbe favorevole accoglienza nella presente sessione dalla Camera dei Deputati, e rimessa di poi al Senato, non trovò egual favore nel suo Ufficio centrale, ed a maggioranza di voti eletto relatore l'onorevole Conte di Revel, questi a nome di essa maggioranza ne propose il rigetto. E venuta alla pubblica discussione, da parecchi oratori fu combattuta e difesa, e dai signori Ministri di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione calorosamente propugnata, abbenchè Quegli, qual Ministro de' Culti, non potesse disconoscere che l'assoggettare alla coscrizione militare i chiamati al sacerdozio comprometteva in gran parte la successione dei Ministri dell'Altare, e Questi non dovesse non preoccuparsi del danno che colla interruzione degli studi ne verrebbe alla compiuta istruzione del Clero della Religione dello Stato.

A far riputare inopportuna ed odiosa una siffatta Legge avrebbe dovuto bastare ai signori Ministri il riflettere che da essi si era ad un medesimo tempo proposta l'altra Legge della sop-

pressione degli Ordini Religiosi che di tanta parte avrebbe de' suoi operaj depauperata la Chiesa , e puranco ricordare che primo autore di essa legge si fu Giuliano l'Apostata , quel sì snaturato persecutore della Fede dopo di averla solennemente professata. Ma la ragione precipua della sua ingiustizia si è che in ogni paese che abbia una religione , la Chiesa ch'è la delegata di coloro che la professano ed è come il vincolo delle loro volontà , è, alla pari di ciò che chiamasi Stato e che rappresenta quegli enti medesimi come cittadini , una podestà che ha i suoi dritti e quello in particolare della sua conservazione. *Alterius sic Altera poscit opem res , et conjurat amice* a far sì che colla legalità regni nel popolo il sentimento morale, e l'ordine pubblico si abbia il fondamento del buon costume. Ed il siffatto carattere di potestà imperativa è più che mai inerente alla Chiesa , laddove la Religione di cui è ministra ; nel Patto Sociale è dichiarata , siccome è nel nostro , esclusiva regola e norma della civil potestà in tutte quelle cose che sono di suo particolare interesse. E finchè non sarà riconosciuto il vero di questa sentenza , il Governo andrà sempre errato nelle sue disposizioni legislative, e per esse violerà lo Statuto , e verrà sempre turbando le coscienze de' veri credenti. Ma se la Chiesa è una delle due potestà sociali , come Le si vorrà negare quel dritto che ha la potestà civile , di fare la coscrizione pel reclutamento dell'esercito suo ; e come questa che si fa colla forza , potrà essere d'impedimento a quella che per Lei è il risultato della libera volontà de' coscritti? E donde mai procede questo , direi quasi, farisaico zelo di chiamare alle armi i Chierici già iniziati agli

Ordini Sacri per risparmiarne il peso a que' secolari i quali per la immunità de' Chierici verrebbero nell' esercito incardinati? Dal principio dell' uguaglianza di tutti innanzi alla Legge! Ma ad un cotal principio non si ha più riguardo allorchè si tratta dei beni del Clero che non basta a tutelare l' articolo dello Statuto il quale dichiara inviolabili tutte le proprietà *senz' alcuna eccezione*? Se non che è il Dritto Pubblico Europeo che in ogni paese, Cattolico o Riformato, fa salvi dalla coscrizione militare tutti coloro che, presi già gli Ordini minori, ed iniziati nello studio dell' ecclesiastiche discipline, sono in via di ascendere al sacerdozio. E la nostra Cattolica Italia vorrà esser sola nel mondo a sancire un novello dritto ingiurioso alla sua madre, la Chiesa, che per singolar privilegio ebbe in essa stabilita la suprema sua Gerarchia e la prima Cattedra di verità? E rispetto al principio poc' anzi accennato ed in questa occorrenza con tanto calore avvalorato dalle parole de' signori Ministri, quello cioè dell' uguaglianza di tutti innanzi alla Legge, non è forse egli vero che la stessa Legge della coscrizione militare ha le sue eccezioni, e fra gli altri esenta dal dare il nome alla milizia tutti coloro che son riconosciuti sostegni di famiglia, perchè non ne abbia a venir meno la successione? E della così tutelata successione delle private famiglie sarà dunque meno importante quella de' Ministri della Religione dello Stato? Ne' Seminarii è principalmente riposta la sua speranza di poter riempire i vuoti che la morte fa nella sua sacra milizia pel mantenimento del culto, ed è appunto ne' Seminarii che la proposta Legge vuole che il Consiglio di Leva vada a sfiorare quelle giovani pian-

te che si educavano per fruttificare nella vigna del Signore ; e le destini in quella vece al materiale maneggio delle armi !

Non è al certo seducente la carriera dell' ecclesiastica professione nel tempo in cui, come al presente, il Clero è condannato alla perdita di tutte le sue proprietà, e basta il nome di *clericale* a rendere oggetto di scherno e di malvolenza chi si faccia a caldeggiarne i diritti e la dignità, e si vuol pure decimare quella piccola schiera di giovani che, malgrado la prospettiva della miseria e della persecuzione, si tien salda nel proposito di seguire la propria vocazione ; e ciò a ritroso dell'osservanza di tanti secoli e della costante giurisprudenza delle più illuminate nazioni ! E stimerete voi atto liberale, o Signori, il sopprimere una cotale franchigia che rispetta l' altrui libero arbitrio, e lascia provvedere ad un grande bisogno sociale ? Ma è appunto nel senso liberale che bisogna interpretare lo invocato articolo dell'uguaglianza di tutti innanzi alla Legge, come quello che assicura all' universale il pieno godimento dei dritti e delle guarentigie legali ; e non potrebbe essere così assoluto, se, piuttosto che ai dritti, ai doveri avesse accennato, perocchè questi soffrono sempre delle eccezioni, come appunto per la coscrizione militare abbiain di sopra osservato, e lo Statuto è sovrana concessione di larghezze, anzichè abolizione di legittime e ragionevoli immunità !

Per le cose fin quì esposte e ragionate io mi confido che questo rispettabile Consesso sarà per rigettare una legge che sopra un mal inteso principio si fonda, e che per un bastardo amore dell'uguaglianza, dovendo rispettare il pri-

vilegio de' sostegni di famiglia, vuole abolito quello da tanti secoli inviolato de' sostegni della successione sacerdotale ! E non sarebbe fuor di proposito che in questa occorrenza il Senato invitasse l' onorevole Ministro della Pubblica Istruzione che sì viva parte prese nella discussione a pro della Legge , a por mente al male che , come a preludio di essa , egli ha già fatto , discacciando i Chierici da' Seminari , perchè i loro Superiori, in osservanza dei decreti de' Concilii Ecumenici , protestarono contro la intrusione dell' autorità secolare in quelle scuole per uniformarne al profano metodo de' Licei gli studi. Egli è infatti un emanciparsi da ogni riguardo al carattere ed alla dignità de' Sacri Pastori , non che da ogni riverenza ai Canonici della Chiesa, il volersi erigere a maestri che loro insegnino come i giovani chiamati al sacerdozio si abbiano a dottrinare per essere un giorno sapienti e venerati banditori del vero ! E non è ciò fare oltraggio al loro eminente grado sociale ed al loro zelo per la conservazione della preminenza del Clero in fatto di scienza , non che un' offesa al Sovrano che di accordo col Sommo Pontefice li scelse e chiamò a reggere le rispettive Chiese , e che perciò non debbonsi reputare incapaci di manudurre i giovanetti loro affidati nella carriera delle letterarie e scientifiche discipline , nè sottoporsi alla correzione di un Ispettore della Pubblica Istruzione ! Facciam voti pertanto, o signori, che sia di tutto ciò fatta onorevole ammenda e sieno richiamati ai Seminarii i discacciati alunni, e renduta ai Vescovi l' autorità indipendente , loro malleata dai Canonici e da' Concilii , e dall' altro canto non turbato ai Chierici il corso degli studi e ad essi confermata fra noi

la da tutti i popoli riconosciuta esenzione dal militare servizio.

Noi, come inopportuna, abbiamo testè rigettata la Legge della soppressione della pena di morte, e ce ne seppe grado la parte più illuminata della nazione, presa dallo sgomento dal crescere del numero degli atroci delitti. Or io non dubito che con egual favore dalla più sana parte della società verrà accolta e lodata la per noi mantenuta immunità che lascia a Dio i da Lui chiamati al sacro ufficio di suoi speciali ministri.

AI MIEI LETTORI (1)

Se io abbia amato ed ami sempre di eguale amore la vera libertà, vel possono attestare i cinquant'anni della mia vita, ne' quali ne ho dato sempre pubbliche e solenni prove che mi fruttarono gravi sofferenze ed irreparabili danni. Nel 1815 co' miei proclami non mancai di fare quanto per me si potea perchè si procurasse di rivendicare a libertà l'Italia, già sì a lungo oppressa da straniera dominazione; e di opporre un Italiano esercito a chi d'oltremonte veniva a rifare a brani la nostra Penisola. Nel Parlamento poi del 1820, che il Bignon non dubitò di uguagliare alle più famose e solenni assemblee della classica Antichità, non fui degli ultimi propu-

(1) Questa dichiarazione ai Lettori era destinata a prender luogo in questo volume dopo l'Indirizzo a S. M. il Re Vittorio Emanuele, e chi legge dovrà condonare la casuale trasposizione.

gnatori delle nazionali franchigie, e nel 1848 io, come Deputato e come Ministro Costituzionale ed il chiarissimo Carlo Troya, presidente del Consiglio, eravamo in buona speranza di fermare sopra solide basi l'acquisto dell' onesta libertà, quando una stolta commozione popolare diede opportunità alla Reggia di usare le armi e di riconquistare l'assoluto potere. Reduce dal lungo esilio, nel 1860 qual Deputato e Senatore sperai puranco che le sofferte sventure avessero indotto a far senno il liberale partito per non aspirare che ad un riposato vivere, godendo delle guarentigie di uno Statuto che con prudente antiveggenza tutelava ogni dritto, ma non tardai ad avvisarmi che questa volta non era la libertà legale l'oggetto della commozione che da un capo all'altro d'Italia faceva risuonare il grido di guerra, e che trattavasi di una rivoluzione radicale che mirava ad abbattere ogni ordine di cose e tutto intero il sociale edificio. Io me ne confortava pensando che lo Statuto, oramai da tutta Italia adottato e giurato, più che ogni altro principio di ordinata convivenza umana, metteva al coperto d'ogni attacco la Religione che Bacone chiamò l'aroma solo atto a mantenere incorrotta la libertà, perocchè essa colla qualità di Cattolica, Apostolica, Romana, come la sola vera, dichiaravasi esclusiva religione dello Stato, e con ciò se ne guarentiva la inviolabilità sotto ogni rispetto, ed ogni sua istituzione era mallevata dall'universale libertà di associazione, siccome il sacro suo patrimonio, principale, se non unica, ricchezza del povero, lo era dall'articolo che dichiarava intangibile ogni proprietà, col salutare pleonasmo *senza alcuna eccezione*, che l'Autore del *Patto* solenne vi volle

aggiunto a prevenire la riproduzione del vecchio ed empio sofisma de' *Beni delle mani-morte*. La consacrazione di questi supremi dritti rialzava l'animo mio atterrito da una rivoluzione che tendeva a menar la falce su tutto il passato, e mi permetteva di confidare che l'orgoglio nazionale non si acceccasse a segno di ripudiare l'antichissimo vanto del primato cattolico ch'era la più bella gloria dell'Italia nostra. Ma non ebbi molto ad aspettare per riconoscer vana la mia fiducia nella legalità, e nel sincero sentimento di onore e di patriottismo del partito che dava indirizzo alla rivoluzione, e ben presto ebbi a deplorare che si era voluta la libertà per esso lui e non per l'universale, e che innanzi tutto era la Cattolica Religione, qual che ne fosse la guarentigia dello Statuto, che volevasi abbattere, lasciandole solo la più ristretta e meschina apparenza di culto, e togliendo ad essa, sola maestra di verità, il libero insegnamento anche per coloro che da' più teneri anni si dedicavano a divenirne i ministri. Mi fu forza allora andar persuaso che il vero liberalismo non era più di stagione e ch'era caduta in confisca la più di tutte inviolabile libertà, quella della Chiesa di Dio e della coscienza umana, la cui perdita comprometteva tutte le altre, e pel mio antico amore di queste guarentigie dell'umana dignità mi diedi a scrivere per la causa della giustizia, rivendicando i dritti della Religione dello Stato e della gran maggioranza del popolo. E certamente il mio fu atto di vero e prudente patriottismo, perocchè stolta e vana mi rilucea nella mente l'impresa del far di questa nostra penisola, già regina del mondo, una grande potenza tenendo in non cale il divino ajuto, per quell'in-

fallibile divino oracolo che disse « *Nisi Dominus aedificaverit civitatem, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* » ed io volli pertanto provarmi a far accorti del pericolo e del falso indirizzo coloro che eran forse ancora in tempo di opporsi al funesto avviamento. E riunendo ora in uno o più volumi quel che fin qui ho pubblicato in parecchi Giornali, è mio intendimento di far più che mai notorio che, al soverchiare di un partito coperto colla mendace divisa di libertà, fuvvi un uomo liberissimo che lo accusò come violatore non solo della Costituzione, ma dei dritti naturali dell' uomo, e perciò dispotico da disgradarne ogni assoluto governo di re senza freno di leggi.

In questi scritti, fatti per diversi organi della pubblicità, occorrerà talvolta al lettore d' incontrare ripetute le medesime osservazioni e ragioni, ma ciò era inevitabile, trattandosi per diverse località i medesimi argomenti, e soprattutto volendosi ben ribadire, nell' animo di chi si facesse a leggere, quelle riflessioni che più vivamente faceano risaltare il sopruso e la ingiustizia della combattuta disposizione di legge. Ne sarà almeno variata la dicitura, e questo è tutto ciò che poteva farsi in simili condizioni.

In quella ch' io scrivea queste poche parole di avvertimento al Lettore, mi stava innanzi gli occhi la relazione de' viaggi nell' Oriente de' PP. Riformati napoletani che con tanto ardore di zelo e sì ammirabile spirito di sacrificio instancabilmente percorrono tra disagi e pericoli l' Arabia, il Basso e l' Alto Egitto e la Nubia, recando a quelle barbare genti la luce dell' Evangelio e la libertà e civiltà Cristiana, e non so se più mi edificasse la costanza e la carità di quegli ani-

mosi operai della vigna del Signore, o la benigna accoglienza e la propensione a concedere protezione e favore dal canto delle Autorità Musulmane, ed io veniva naturalmente a riflettere, non senza rossore e cordoglio, come la Cattolica Fede e l'abito del glorioso Patriarca di Assisi ora si avessero tanto miglior ventura tra' Turchi che non in questa nostra cattolicissima Italia; e facendo questa dolorosa riflessione udiva gli urli e le imprecazioni di una dimostrazione di Studenti che incontratasi con una superstite Camerata di Seminaristi teologi, per lunghissimo tratto di via la perseguitava con impropèrii, solo perchè quegli eran giovani che si consacravano a Dio! Oh! si consideri quale con questi dati si debba presumere che sia per essere il nostro avvenire, e però chi ama veramente la patria ed è indifferente sul conto delle sue religiose condizioni, mi perdoni di aver tanto in questi miei scritti propugnato le ragioni e la libertà della Chiesa e riprovato le illegalità che ci conducono inevitabilmente allo scisma, e alla separazione dal Corpo mistico dell'Uomo-Dio che, da 19 secoli ormai, con una serie non interrotta di miracoli da sbalordire la mente umana, trionfa degli ostili e vani conati dell'Inferno e del Mondo!

S. BERNARDINO DA SIENA

Verissima sentenza si è quella che proclamò maestra della vita la storia, e più veramente tale si riconobbe da che la chiaroveggenza della mente di G. B. Vico applicò alla storia la filosofia e fece sì che i buoni ordinamenti e gli errori delle passate generazioni, considerati nelle conseguenze che ne derivarono, ammonissero le sopravvegnenti a far il lor prò degli utili esempi ed a non ricalcare le vie già riconosciute funeste a chi le percorse. V' ha per altro nel mondo una potenza delle tenebre che senza posa si affatica a falsare colla menzogna le salutari lezioni di questa maestra della vita, ed essa è la rivoluzione che, come già disse quell' eminente spirito del Conte De Maistre, *è una permanente congiura contro la verità*. Or come essa, fedele al canone che le prescrive un de' suoi più famosi antesignani, il signor di Farney, Voltaire, ha per istituto di *sempre mentire*, perchè sempre, siccome egli disse, di ciò che non è, coll' insistenza ne rimane qualcosa e per gl' incauti il vero si ravvolge nel dubbio, così officio di chiunque, per amore di Dio ch' è verità, e del suo simile che solo per esso può conseguire il suo bene, voglia sgombrarlo delle tenebre, di che l' umana malizia l' offusca, non dee mai ristarsi dal rivendicare dalle falsità la genuina semplicità delle storiche tradizioni, e dal mettere in evidenza col maggior rilievo possibile le luminose lezioni lasciate ai posteri dalle trascorse generazioni.

Uno de' mezzi più opportuni di compiere sì nobile officio nell' età nostra che fa sì poca stima delle sublimi virtù ed opere sante degli eroi del Cristianesimo, è a mio avviso quello di rinnovar la memoria di que' grandi fatti pe' quali i più umili Servi di Dio si segnarono come restauratori e benefattori del civile consorzio e dell' umana famiglia, il perchè Dante Alighieri e Niccolò Macchiavelli tanto altamente rilevarono la benefica influenza sul loro secolo di Francesco di Assisi e di Domenico Guzman, notando, particolarmente il secondo, quanto dai rettori e legislatori de' popoli vi fosse da apprendere, considerando le forme de' loro sacri Istituti che la moderna insipienza deride e vuol posti nel nulla. Io son del credere che utile cosa sia rivendicare dall' obbligo e dalla non curanza la vita operosa a pro dell' umanità di coloro che la Chiesa venera sugli altari per aver mostrato colle loro azioni quale e quanta sia la virtù della cattolica Fede nel rilevare i popoli dalle miserie, nelle quali caddero pe' vizi e gli errori della corrotta natura e delle sfrenate passioni; ond' è che io qui mi fo a riferire alcun che di quella del Santo che, alla pari della sapientissima vergine S. Caterina, è la gloria invidiabile della nobilissima città di Siena.

Il beato Bernardino della chiarissima famiglia degli Albizeschi di Siena nacque sullo scorcio del secolo XIV (8 settembre 1380). Fin dalla sua età pupillare rimase orfano de' suoi genitori, ed avendo appena compiuto il sesto anno venne affidato alle cure di una zia, donna di molta virtù e piissima che dimorava in Massa di Maremma e che l' amò come figlio, e gl' ispirò la più sincera pietà verso Dio e la Santissima Vergine Maria.

Divenuto più adulto, gli Zii paterni lo vollero a Siena ed ivi ne curarono la educazione della mente e del cuore sotto la disciplina di abili e religiosi maestri che ebbero sempre ad ammirarne la viva intelligenza e l'acume e la ingenuità dell'indole e la nobiltà del carattere. Bello com'era della persona, fin dai più giovani anni attese a mortificare la carne colle più austere privazioni di ogni diletto e d'ogni alimento che eccedesse la pura necessità dell'esistenza. Già laureato in filosofia, dritto Civile e Canonico, diciassettenne entrar volle nell'Ospedale della Scala avendo dato il suo nome alla pia Congregazione ivi eretta, e tutto con ammirabile carità si consacrò al servizio degl'infermi, segnatamente nell'anno 1400, nel quale la peste, dopo aver desolata gran parte d'Italia, si appiccò a Siena, e morti in breve tempo tutti coloro che amministravano il pio loco e quei che dispensavano agli appestati i soccorsi spirituali e corporali, per cento giorni egli solo, con alcuni subalterni scelti da lui, ebbe in mano la somma delle cose, ed un ordine ammirabile vi fece regnare.

Passato quel luttuoso periodo di affanni e di gravi cure e travagli, infermò seriamente per le durate fatiche, e riavutosi appena, ebbe a prestare gli ultimi officii dell'amore e della riconoscenza alla sua seconda madre, la Zia di Massa, detto alla quale l'eterno *vale* e sepoltala, risolvè di abbandonare il mondo e vestir l'abito religioso, e sebbene premurose istanze gli si facessero d'indossare quello de' ragguardevoli Canonici Regolari di S. Agostino, preferir volle di coprirsi dell'umile sajo del Patriarca d'Assisi, confortato che fu da celesti visioni e dal presagio.

del venerabile Fr. Giovanni da Ristorio, e vestito che ne fu in Siena l'anno 1402, fe donazione d'ogni suo avere allo Spedale di S.^a Maria della Scala, a diversi pii Istituti, a delle Chiese intitolate dalla Santissima Vergine, e di larghissime elemosine gratificò i poveri della città, e recossi a fare il Noviziato nel Convento di Colombara, ove pur fece la solenne professione e celebrò la prima Messa, nella ricorrenza del suo giorno natalizio. Fondò poi un Convento dell'Ordine de' Minori nell'Eremo di S. Onofrio della Capriola nelle vicinanze di Siena, e con qualche ultimo avanzo della sua fortuna e le raccolte elemosine vi eresse un sontuoso tempio.

Incominciando la predicazione in su quel fiore degli anni (24) il suo deliberato proposito si fu la pacificazione d'Italia, ove sul principio del secolo XV più che mai si colluttavano i Guelfi e i Ghibellini, e le gare municipali eran di ostacolo alla prosperità delle industrie e manifatture, delle quali la nostra penisola era allora la più accreditata operaja. Egli è perciò che dal comune consenso si ebbe il glorioso titolo di *Apostolo d'Italia*, e non tardò ad avere dal suo Ordine la dignità e l'ufficio di Vicario Generale della Toscana, con che venne abilitato a fare nell'Ordine le più salutari riforme, ed a rimettere in pieno vigore la disciplina che le cittadine torbolenze aveano in molti luoghi, anche nel Clero secolare, alterata. Fu anche eletto Vicario Generale dell'Ordine, e fondò novelli Conventi in Mantova, Piacenza, Venezia, Milano, Pavia, Modena e Bologna, nè accettar volle l'offertogli Vescovato di Siena, o quelli di Ferrara e di Urbino. Infaticabile nell'opera del consiglio evangelico » *quod in aure*

auditis , praedicate super tecta » sol prestava l'orecchio allo spirito del Signore , e per ogni dove ne bandiva la divina parola, operando miracoli che ne confermavano la inappellabile autorità, come già avea predetto della sua missione in Italia S. Vincenzo Ferreri. Col monogramma del nome augustissimo di Gesù che fu il suo vessillo di pace , operò meraviglie , raccostando città divise da ire di parte implacabili , seguito com'era dai due altri gloriosi Apostoli d'Italia , Giovanni da Capistrano e Giacomo della Marca , che tanto opportunamente la divina Provvidenza ebbe suscitati in quell'epoca di civili discordie e di sanguinose gare per far compiuta la magnanima e veramente umanitaria e patriottica impresa del divino Araldo da Siena che nelle italiane contrade impose silenzio a tanto strepito d'armi e pose fine a tante scene di sangue e di fraterne lotte. — Posato alquanto l'animo , dopo que' molti anni di faticoso ed irrequieto apostolato , si ridusse nel patrio Convento , e applicò l'animo a compiere diversi Trattati di Morale e di ecclesiastica disciplina che nel 1591 furono raccolti o ristampati a Venezia in 4 ben ordinati volumi.

Ma l'ardore del suo apostolico zelo ben presto gli fè lasciare la quiete della sua cella e delle ascetiche contemplazioni, e riprendere il cammino verso la sua ben amata città di Aquila che più volte avea già visitata , ivi pure calmando le cittadine discordie. Se non che lungo la via non potè rimanersi dallo spargere ne' luoghi più popolosi del tragitto il seme fecondo della divina parola, e rifinito di forze predisse la sua vicina morte e che nell'Aquila , città a lui cara, avrebbe lasciato le sue mortali spoglie. Nell'avvicinarsi a questa città

ebbe a risentire una grandissima sete presso la Villa di S. Silvestro , e non trovando acqua, colla sua canna percosse una pietra e ne scaturì quella pura e limpida fonte che tuttavia conserva il glorioso suo nome e la memoria del fatto. In quel luogo medesimo ebbe l'apparizione di S. Pier Celestino Papa, già Protettore della città di Aquila, che gli disse doverne pur egli in cielo assumere la tutela.

Giunto in Aquila , presa stanza nel suo Convento di S. Francesco , non tardò a rendere la santa anima a Dio , la qual cosa avvenne il Mercoledì 20 maggio , 1444 vigilia dell' Ascensione, nel momento che i Monaci, officiando nella Chisa, cantavano l' antifona del *Magnificat* » *Manifestavi nomen tuum hominibus ; nunc autem ad Te venio.* »

Il Pontefice Niccolò V. in un solenne conclave con un gran numero di Cardinali e di Vescovi, lo ascrisse nel Catalogo de' Santi il 25 maggio 1450 ricorrendo la solennità delle Pentecoste.

La città di Aquila , ricca del tesoro delle sacre spoglie del Taumaturgo da Siena , deliberò d'innalzare per esso un sontuoso tempio , con ampio Convento pe' Religiosi dell' Ordine del Santo. Si pose mano al grande edificio nel settembre del 1454 e occorsero 20 anni a condurne a fine la vasta mole ed il marmoreo monumento che ne racchiude il ben conservato Corpo, il quale dalla Chiesa di S. Francesco vi fu con grande solennità trasportato in occasione che nel novello Convento si tenne il Capitolo Generale dell' Ordine coll' intervento di migliaia di Religiosi, e fu collocato nell' urna di argento del valore di oltre cento mila franchi che all' uopo avea mandata il Re di Francia Luigi XI.

Per la fabbrica della Chiesa , nella quale per ogni dove si scorge il glorioso Monogramma del Nome santissimo di Gesù , col quale il Santo aveva trionfato di tanti ostacoli e resa la pace all' Italia , le raccolte elemosine sommarono a presso che 400,000 franchi e dall' Alemagna le vennero molti argenti pel valore di oltre 10,000 franchi. Il Re Ferrante cedette alla Chiesa per dieci anni la gabella del zafferano, speciale prodotto del contado Aquilano, ed il Cardinale Agnifili largamente concorse alla spesa dell' edificio. Il Re Alfonso ed il Re Ferdinando il Cattolico vi contribuirono coll' invio di 50 mila franchi ; la Contessa di Celano con 6000 e con poca minore somma il Duca di Mantova che mandò pure un calice d' oro. Caterina Alfieri , dama Aquilana , spese del suo c. 50,000 franchi per la ricchissima doratura della volta , e Giacomo Notarnanni ebbe a spendere poco meno di centomila franchi pe' marmi e la scoltura del magnifico Mausoleo , egregio lavoro di Silvestro Ariscola e di Salvato Salvati , Aquilani , descritto e molto lodato per l' eccellenza del disegno e dell' intaglio dal Conte L. Cicognara nella sua classica Storia della Scoltura (Cap. VIII. pag. 147). Le belle pitture del santuario , opera del Cenatempi , furono anch' esse pagate da quella nobilissima Dama Aquilana , Caterina Alfieri. Il famoso Architetto Cola di Amatrice disegnò e direbbe la sontuosa facciata del tempio. Bartolomeo Fazio dipinse il quadro coll' effigie del Santo , come leggesi nella Storia Universale di Cantù che lo descrive (tom. IV. Documenti pagg. 539.)

Una delle più notabili cose di questa grandiosa e monumentale Chiesa di Dio si è l' immensa mole dell' Organo, dorata a oro di zecchini con un cu-

bitale Monogramma del nome santissimo di Gesù. E esso è fornito di tutti gl' istromenti musicali, ed è di sì straordinarie proporzioni che, nelle stragi del 1799, in uno de' suoi tubi metallici potè entrare e adagiarsi un Monaco, e procurare così la propria salvezza.

Nell' Archivio Comunale di Siena conservasi il Manoscritto del Quaresimale del Santo, che si compone di 45 prediche, dieci delle quali furono fatte di pubblica ragione per le stampe nel 1853 da' tipografi Landi ed Alessandri in Siena.

LA LIBERTÀ UMANA

Ubi spiritus Domini, ibi libertas.
2. CORINTH III. 17.

È già da più secoli che tra gli uomini si fa un gran parlare di libertà, senza farsi ragione di ciò ch' essa sia, e se di sua natura rassomigli punto a ciò che per la gran maggioranza degli animali parlanti suona questo tanto abusato vocabolo! Essa è il più magnifico dono che Iddio abbia fatto all' uomo per poterlo dir fatto ad immagine e similitudine sua, e la Cattolica Chiesa che dagli stolti si accusa di avversione a questo sublime titolo di nobiltà umana, n' è la più gelosa zelatrice ed amica.

Il libero arbitrio è il principio e il fondo d' o-

gni possibile libertà. Questa si suol distinguere in libertà morale e libertà civile, ma la civile non può riguardarsi che come un derivato della morale che risiede nella volontà di ciascuno; laonde una sola è la vera libertà, perchè una volontà è nell'uomo, e non può esservi varietà nella scelta che l'uomo fa del bene o del male, o come essere ragionevole o come cittadino.

La legge umana non è che l'applicazione e derivazione della legge divina, poichè essa proviene dalla potestà, ed ogni potestà è autorata da Dio, ed è poi secondo ragione, e Iddio appunto col lume della ragione ci fa distinguere dalle ree cose le buone. Ond'è che il cittadino, il quale obbedisce alla legge umana, ragionando fa atto di libertà che ne nobilita l'esercizio, siccome lo degrada coll'abuso chi la prevarica. Dal che rilevasi qual sia l'influenza della religione sociale, e quanto sia vero che *ubi spiritus Domini ibi libertas*; il perchè Niccolò Macchiavelli ebbe a dire » Come dov'è religione si presuppone ogni bene, così dov'ella manca si presuppone il contrario (1). E a tal proposito fu molto opportunamente notato che in niun paese del mondo la libertà è divenuta natura come nel popolo Inglese, appunto perchè le sue franchigie tutte hanno origine dalla *Magna Charta*, data loro da S. Edoardo in tempo del più fervente cattolicismo, per cui da lunga età è naturato negli animi de' cittadini il rispetto e l'amor della legge, ond'è ch'essi stimano libertà l'obbedienza, e servitù la resistenza ai decreti della pubblica autorità che serba fede a quel venerato Statuto; laddove la

(1) Discorsi 2.

osservanza legale si fiacca è nei popoli, la cui libertà è infetta de' principii miscredenti, prevalse nel mondo per la irreligiosa rivoluzione francese, de' quali l'Inghilterra non soffrì punto il contagio; e l'*idea cattolica di legge* tuttavia vi regna e non fa degenerare la libertà in licenza.

La legge dunque, divina o umana che sia, non è impedimento alla libertà, ma l'avvalora e la compie. Se non che l'orgoglio dell'umana volontà vale talvolta a snaturarla, ed imponendosi colla forza all'altrui volere, una tal signoria non più rappresenta nè proclama la Legge del Bene ch'è Dio, ma rappresenta se stessa, ed è la tirannide di un solo o di molti, di un Despota o di un' Adunanza parlamentare, essendo un'ingiustizia ed un male che si oppone alla natura umana creata libera da Dio. Una volontà libera non ha dritto di comandare ad un'altra egualmente libera, dacchè la libertà è propria di tutti, e ciascun uomo è uguale all'altro. Solo adunque il soprastare di una volontà umana è ammissibile secondo ragione, se essa rappresenta Dio, ed esprime Dio colla legge del Bene. Fuori di questo caso, non può esser mai legittimo il suo dominio, nè può avere il dritto d'imporsi come guida all'uomo e molto meno di violentarne la libera volontà con la forza. Tolto Iddio di mezzo come potere ed origine d'ogni potere, e come legislatore per la legge del Bene, non v'ha autorità umana che possa giustificarsi ed imporsi, ed è questa la sentenza cattolica. Ma qual guarentigia offre mai alla libertà umana colle sue imperiose disposizioni affatto umane il così detto liberalismo che con Lutero e Calvino rinnega il nostro libero arbitrio, e non si sa da qual fonte faccia derivare l'umana

libertà? Esclusa ogni sanzione divina, il potere dell' uomo prevarica e straripa, come tutte le cose umane, e quale che ne sia la forma, la guarentigia della legge del Bene è rimossa, e non può esser supplita dall' elezioni, dalle maggioranze, dai parlamenti, da cui lo stesso protestante e radicale Stuart-Mill non riconosce potersi veramente attuare e tutelare la libertà. Qual che ne sia il convegno, si riesce sempre al fatto, uno o più che comandano, e milioni di uomini che obbediscono alla forza più che alla ragione. Onde il Gioberti, dopo di aver dimostrato, a proposito de' Parlamenti, che il dritto del maggior numero è il dritto della forza, conclude che esso » è in sostanza il » dritto de' Vandali e degli Ostrogoti » imperciocchè, » sia che la controversia si decida colle pugna, o » che coll' abaco si definisca, l' impero del maggior » numero è dannoso se controvviene al vero utile, » è iniquo se prevarica la giustizia (1). » Che se i Parlamenti non sieno ordinati al fine che non la pura volontà o la passione dell' uomo comandi all' uomo, ma la Legge del Bene, e non conferiscano a far sì che l' autorità governativa possa in ogni modo esprimere Iddio, onde deriva, e se avvenga per essi che il male diventi bene per la sanzione di una maggioranza, e che il criterio del vero, la guarentigia della libertà e dignità umana sia la potenza del numero, io col Gioberti mi unisco a dichiararli tirannidi coperte di un ingannevole orpello, e non dubito di ripetere col signor di Voltaire » J' aime mieux obéir á un » beau lyon, qui est né plus fort que moi, qu' á » deux cent rats de mon espèce. » anche perchè

(1) Rinnovamento p. 175.

quando un solo è colui che fa la legge, ha tutto l'interesse di non rendersi odioso all'universale, laddove i membri delle Assemblee la cui maggioranza fu eletta per i brogli di un partito irreligioso, non hanno altro interesse che di aggirare a quello, il quale prevalendo li assicura da ogni molestia, e forse agevola il miglioramento della loro privata condizione.

Nè punto vale la obbiezione che il bene ed il male sieno idee relative di sempre vaga interpretazione, perocchè pel Cattolico che si affida all'ispirazione della propria coscienza illuminata dalla scorta infallibile dell'Evangelo, quelle non sono idee indeterminate ed incerte. E potrà mai un sincero credente, geloso della libertà derivante dal libero arbitrio, avere in conto di bene il vietare che l'uomo si faccia, a meglio assicurare la sua eterna salute seguitando i consigli evangelici, dati a chi voglia conseguire la perfezione della vita, e riparando in un chiostro per porsi al coperto dalle seduzioni del mondo? E potrà mai assimilare ad atto di giustizia il ricacciare nel mondo quelle anime romite che per la libertà di coscienza se ne ritrassero dai più giovani anni, e il rapinare le sostanze di quelle pie istituzioni, alla cui erezione e durata i nostri liberali padri consacrarono i loro beni ed una parte del patrimonio de' loro proprj figliuoli per invocare su di essi le celesti benedizioni? E non istimerà sacrilego col puro lume della ragione che il potere laico si arroghi il dritto di torre alla Chiesa molte parti vitali del proprio modo di essere, là dove esiste un Potere supremo, costituito da Dio medesimo disceso dal Cielo in terra, che solo ha il dritto di far giudizio di ciò che convenga al ben-

essere, alla dignità della Chiesa di Dio? E non riputerà proprio ad accrescere il mal costume e la pubblica immoralità, colla degradazione del sacro vincolo e della famiglia, il riconoscere per legittimo matrimonio il concubinato che siasi iscritto soltanto nel Registro Civile del Municipio, non occorrendo che l'umana generazione in Italia sia benedetta dal Cielo, e che un Sacramento santifichi la costituzione della famiglia? E ciò vuolsi che sia di liberale animo pruova e dimostrazione, entrandosi a far leggi ove non si è chiamato a farne per manco di giurisdizione, e più perfetta vuol riputarsi la libertà di un popolo là dove sien poche le leggi regolatrici degli atti umani, con che più libero d'ogni altro viene a stimarsi il Cinese che può vendere o uccidere il proprio figlio, e il selvaggio della Groelandia che non ha codici e può rubare ed ammazzare impunemente e non ha alcun vincolo di matrimonio! E così, magnificando la civiltà, si va difilato alla barbarie! Ma che senza Dio non abbiate libertà, e ch'essa solo è verace ove la divina legge è la principal norma di chi governa, ne fanno luculentissima testimonianza le storie delle liberissime nostre repubbliche dell'età di mezzo, alle quali, perchè cristianissime, la libertà vera fruttò ricchezza e potenza, troppo superiori alle angustie del rispettivo lor territorio ed alla cifra numerica delle popolazioni. Iddio è la Verità, e la verità è quella che, emancipandolo dall'errore, fa l'uomo effettivamente libero, onde il Verbo umano ebbe a dire » *Si vos manseritis in sermone meo, cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos* (1).

(1) Joan. VIII. 31.

E niuno è veramente libero e indipendente intrinsecamente quanto il Cattolico. E quì mi sia permesso di riferire le sensate parole che si leggono nella Rivista Religiosa *La Carità* (Quad. V.) nel dotto ed eloquentissimo articolo « *Il Papato e l' Italia* » La indipendenza assoluta dell' uomo » è un assurdo ed una puerile fantasia di coloro » che voglionsi chiamare filosofi e non sono. Ciascun uomo dipende dalla ragione o dal senso , » dal vero o dall' errore , dalla legge del bene o » da quella del piacere , in una parola , da Dio » o dall' uomo. La differenza tra gli uni e gli » altri è questa, che i secondi dipendono dalle cose » che son da meno di loro , e perciò hanno una » dipendenza contro natura. In verità i primi non » dipendono ; i secondi , più che dipendere , servono , poichè subiscono la signoria delle cose » abbiette e servili, le quali infemminiscono e tiranneggiano. I primi dipendono come i figliuoli » dal padre ; i secondi come lo schiavo dal baro. »

Leggiamo in Cicerone (de Off. lib. III. c. 5) che laddove in una qualsiasi società alcuni dei membri tendano ad arricchire e preponderare a discapito e danno degli altri , l' ordine ne viene infallibilmente turbato , e questo egoismo di un partito nella vita sociale è lo spirito di rivoluzione. Le storie tutte del mondo ci fanno fede che i politici rivolgimenti, conestati sempre con parole da imporne alle moltitudini, non sono che il parto dell' egoismo di questa rea passione che tutto corrompe e nulla rispetta , per cui l' uomo preferendo la sua volontà , i suoi interessi , e la sua esaltazione alla volontà , agl' interessi , alla prosperità altrui , dà opera a procurare in ogni modo

il suo proprio bene, violando i dritti de' suoi simili. Ma laddove un libero governo sia nelle mani di chi attinge i suoi consigli dalla legge di Dio e per conseguenza dal sentimento della giustizia, da ognuno se ne risente la salutare influenza, perocchè la volontà, guidata dalla retta coscienza, ha la forza di tenersi ne' giusti limiti, non avendo innanzi gli occhi che la legge del bene comune. Ed è ciò che il Cristianesimo suggerisce agli uomini per esso educati. La libertà invece ispirata dall'egoismo fa sì che la volontà sia dominata dall'orgoglio e dalla cupidigia, e cerchi di soddisfare a danno dell'universale la propria passione, scompigliando l'ordine sociale per venire a capo di un sistema di suo proprio interesse. E tale si è lo spirito che al presente vediamo insinuarsi e prevalere per ogni dove, onde l'uomo animale, per usare la espressione della Scrittura, abusa di tutte le libertà, e necessariamente rompe nell'assolutismo.

La città ove risiede ora il Governo d'Italia, fu libera e grande al tempo che gridava suo re Gesù Cristo, ed i più santi uomini eran gelosi custodi e vindici delle pubbliche libertà, i cui nomi, fuori delle nostre contrade, eran pressochè ignoti nel resto d'Europa. Non dobbiamo noi dunque cercare che il lor sincero concetto ci venga guasto e corrotto di fuori, e scevero del principio che lo rendea caro e venerando ai popoli, perchè immedesimato colle verità della Fede e richiesto dalla verace dignità dell'uomo. Vuolsi ora unicamente come assoluto diritto della ragione umana, della quale non si rifina di magnificare le lodi, nell'atto che non si è mai fatto più tristo abuso delle sue logiche norme con una sì continua con-

tradizione de' principii e delle conseguenze. La libertà è ordinata a far sì che l' uomo per propria elezione e senza alcuna pressura operi il bene che Iddio col lume della ragione gli dà a conoscere. Non ammesso un tal fine , non potrà neppure trovarsene alcuno per la stessa umana ragione , perocchè l' una e l' altra certamente non ci fu data per potere operare il male e per vivere nell' errore. E l' Alighieri ce ne fece scorti col dire

Fatti non foste a viver come bruti ,
Ma per seguir virtude e conoscenza.
(Inf. XXVI. 118)

Veniamo pertanto a conchiudere col Ketteler, illustre Vescovo di Magonza , che » quanto più » l' uomo è morale e affrancato dall' egoismo e » dal giogo delle cattive passioni , tanto più può » aumentare la somma delle sue libertà. Per co- » lui che sa governare il proprio cuore , non v' ha » bisogno di esterne catene. Un popolo veramente » cristiano potrà godere della più perfetta auto- » nomia , laddove lo spirito rivoluzionario esclude » ogni maniera di libertà. » L' uomo libero dalla legge diviene schiavo dell' appetito , e val sempre meglio servire alla ragione che al senso. Che la libertà ne innamori è cosa affatto conforme all' essere umano ; ma che una bassa tirannide , la quale vuol chiamarsi libertà da chi ne fa il privilegio del proprio partito , per un falso criterio del vero ne accenda di entusiasmo , è una misera illusione al tutto indegna dell' uomo , ed è sempre tale la libertà ch' è l' opera di una miscredente e libertina rivoluzione.

L'ITALIA E ROMA

Dopo molto correr di secoli e di vicende, dalla caduta del romano imperio, ventidue milioni d'Italiani, smossi ed abbattuti i termini ond'erano fra loro disgiunti, s'indettarono per formare una grande nazione sotto l'unico scettro del più guerriero de' loro principi e della sola italiana delle loro dinastie. Conseguito un tal fine per un prodigioso concorso di circostanze e per gli ardimenti di un nuovo diritto delle genti, a compier l'opera dell'unità e della totale esclusione dello straniero, più non aveano che a creare eserciti poderosi, pari alla nazionale grandezza, per rifar terra italiana quella che un giorno, da un riposto seno della penisola, con miracoli di senno e di valore da ragguagliarsi ai portenti dell'antica Roma, stese la sua dominazione al di là dei mari e si fè contare fra le grandi potenze del mondo; quella gloriosa Venezia che l'infausta pace di Villafranca ebbe lasciata all'usurpatore straniero. Ma quasi obbliosi di questa suprema necessità, gl'Italiani, avendo già tra sei grandi città capitali a sciegliere ove collocare la sede del regno, renduta ovunque centrale e agevolmente accessibile per l'ali aggiunte ai piè mortali dall'ammirabile e provvidenziale trovato delle ferrovie, furono infelicamente invasi dalla monomania di aver la poca terra che ricopre Roma, l'eterna Città, nulla curando che per

una tale invasione l'Italia, già dal Papato per dieci secoli sostenuta e rincivilita, perdesse la gloria e l'imponenza di regina di 200 milioni di credenti. Per questa velleità non han eglino dubitato di rimettere in forse la stessa esistenza del novello regno, contrariando la Francia che potentemente li ebbe soccorsi a divenire nazione, sfidando la morale potenza di tutto il Clero Cattolico e venendo in uggia ai maggiori Potentati d'Europa che li accolsero nella famiglia de' popoli costituiti a patto di rispettare la indipendenza del Padre di tutti i Fedeli.

Il Conte di Cavour colla sua famosa formola » Libera Chiesa in libero Stato » immaginò che il Sommo Pontefice, divenendo suddito e pensionario del Re d'Italia, potesse conservare la sua piena libertà di azione e far anco da Sovrano a Sovrano dei Concordati colle straniere potenze! Ma chi non vede l'assurdo di questa ipotesi che ridurrebbe il Pontefice alle semplici funzioni di Vescovo di Roma, soggetto a subire tutte le leggi di un Parlamento italiano, che già di sua autorità aboliva i Concordati e, facendosi beffe di ogni norma del dritto canonico, metteva la falce nelle più essenziali istituzioni cattoliche? E poteano mai considerarsi come promesse di libertà alla Chiesa il bando de' Vescovi dalle loro diocesi perchè la coscienza, il santuario della libertà, non consentiva loro di prestarsi a talune pratiche, e la esclusione del Clero dal dritto comune di associazione coll'abolirsi gli Ordini religiosi dell'uno e dell'altro sesso, e lo spogliar quelli e le Chiese dei loro beni, e lo stremare il culto di Dio e dei Santi, riducendolo nelle più misere proporzioni alle sole Cattedrali ed alle Parrocchie? E furono

arre di rispetto e venerazione al Sommo Gerarca le sacrileghe caricature de' giornali umoristici e dei teatri, colle quali venne il Pontefice esposto alle risa ed al ludibrio delle plebi senza che mai il Governo pensasse pure a frenarne lo scandalo, ricordandosi che lo Statuto dichiarava la Cattolica Religione *unica religione dello Stato*? E dopo ciò con qual dritto si oltraggiò col vocabolo di ostinazione la ripugnanza del Papa a sommettere la sua universale sovranità a quella del neonato regno d'Italia che per avventura vorrebbe farne quello che i Signori del Giappone e del Thibet fanno del loro Gran Lama o Mikado, superiori spirituali ed anche temporali di puro nome, obbligati a non attendere che ad un passivo ascetismo ed a rendere oracoli, e tenuti al più possibile lontani dalla vista del popolo e da ogni esterna aderenza?

Non con animo di fare opposizione e rampogna al Governo, ma solo per soddisfazione della mia coscienza prendo la parola all'occorrenza, in cui il Ministero viene a fare aperto al Senato come esso abbia dato opera a proporre espedienti e termini di conciliazione per venire a patti colla Santa Sede ed averne con ispontanea cessione la sola Capitale possibile dell'Italia una.

Mi sarebbe d'uopo di rinunciare al senso comune per giudicare che i fatti da me osservati finora, sieno conformi al proposito di disporre l'animo del Pontefice a prestar fede alle promesse del Ministero che, in compenso dell'abdicazione del potere temporale, mallevavano al Capo Supremo dei Credenti la indipendenza e la libertà nel governo della Chiesa universale.

Or io mi fo a dimandare se questi fatti possano da uomo qualsiasi di buona fede aversi in conto

di malleverie adatte ad ispirar fiducia e condiscendenza al depositario responsabile dei dritti della Chiesa, al naturale difensore delle religiose istituzioni, al Vindice de' sacri Canonj e delle divine verità della Fede?

Io non farò che accennare le cose che più contrarie mi parvero al fine che il Ministero asserisce aver sempre avuto in animo di raggiungere, quello cioè di dar pruova di ossequio e di riverenza alla Santa Sede per indurre il suo Capo a fare il più grande de' sacrificj alla costituzione della patria italiana.

Ma che mai potea farsi di più avverso allo scopo, di quello che fosse la subitanea abolizione dei Concordati in onta alla fede de' contratti bilaterali, che conveniva modificare o disciogliere coll' intesa e l' annuenza della parte interessata alla loro conservazione? E potea non commuovere e non indisporre l' animo del Pontefice la tanto affrettata soppressione degli Ordini religiosi, pe' quali a me vecchio propugnatore della libertà universale, della libertà di ogni ceto di persone e d' ogni maniera di usarne senza offesa delle sociali istituzioni, non mai potè capir nella mente perchè in libero stato sia disdetto ad anime romite e da interno impulso chiamate alla vita contemplativa, al ritiro ed alla pace del chiostro, il sentire quella voce che disse » *Quam bonum et jucundum habitare fratres in unum* » ed in concordi famiglie consacrarsi al divino culto ed alla preghiera; nè perchè in un ordinamento politico, in cui la libera associazione è uno dei dritti più solenni, sia essa espressamente interdetta a chi ne vuole usare per far professione delle più difficili virtù cristiane, con che intendo dire,

virtù sociali? Ed era forse temperamento opportuno a render propizio a noi il Capo della Chiesa l'abolizione dei Beneficii laicali, lasciando alla coscienza di eredi immemori la soddisfazione de' suffragii che i nostri antichi sperarono nell'istituirli? E lo era forse l'incameramento dei beni ecclesiastici? E la più che pubblica vendita delle Bibbie protestanti e delle più oscene immagini e de' libri più provocanti al mal costume ed alla derisione de' divini precetti l'incauta gioventù? E invitato il Pontefice a trattare della sua decadenza col nostro Governo, potrà Egli credere di aver da fare con un Governo che sinceramente gli metta pegno di rispetto, di libertà ed indipendenza, nell'atto che in Napoli giornali ed opuscoli pieni di diatribe contro la romana Curia si lasciano circolare e si raccomandano, e in un diario che pretende di esser faceto, si tramuta in nome ridicolo quello del Santo Padre, e ne' teatri burleschi s'introduce la sua sacra persona ed è fatta segno al ludibrio della plebe, e nel più elevato teatro si rappresenta fino alla noja » *La Famiglia Ebreja* » produzione, nella quale è proclamato il più assoluto indifferentismo in fatto di religione? Queste cose che rivoltano la coscienza di ogni onest' uomo, non sono certamente fatte per disporre alla conciliazione gli animi religiosi e per invogliare il sommo Pontefice a lasciar che Roma, la principal sede del Cristianesimo, per lui bonariamente ripudiata, divenga pur essa il teatro di simili scene!

Da quanto ho avuto fin quì a dirvi col più sentito dolore dell'animo mio, ben può rilevarsi se con tali dati trattative di conciliazione siansi potute fare sul serio, e se solo in quella vece non vo-

gliasi attendere dalla rivoluzione il possesso dell'eterna città. Ma laddove la Francia, per l'imponenza del partito cattolico e per le disposizioni degli altri Cristiani Potentati, ciò non consenta, rimarremo noi per un tempo indefinito ed indefinibile in questa precaria condizione di cose, e non prenderemo piuttosto il nostro partito organizzandolo Stato qual esso è, a seconda degl'interessi di ciascuna delle sue parti?

Roma è la città eterna che conta già venticinque secoli di sempre gloriosa esistenza, e che già da mille anni è la Reggia del Vicario di Dio sulla terra, e il monumento più solenne dell'arte antica che solo valse e vale tuttora a far sì che della novella non sia disputato alla nostra Italia il primato. *Roma senza i Papi non più esisterebbe*, come ebbe a dire con gran verità il protestante Giovanni de Muller. E chi vuol portarvi la rivoluzione a regnare in luogo de' Papi, la rivoluzione che di sua natura distrugge quanto le si para dinanzi, vuol fare a Dio, alla vera Religione ed alla patria italiana la maggiore offesa che possa mai far l'odio, e segnatamente a quest'ultima, spogliandola del suo maggior vanto di aver nel suo centro la rocca sopreminente del mondo della verità, la Regina del mondo cattolico, che un giorno sarà tutto il Genere Umano, *et erit unus pastor et unum ovile*.

Voler disgiungere il Regno dal Sommo Sacerdozio è affatto sconoscere la divina missione del Re dei Re, da esso rappresentato, ed è un rabbassare Roma, l'eterna città, *ab aeterno* privilegiata di sovrumani destini, alle comuni proporzioni di una residenza di civile e politica amministrazione, a discapito della mondiale suprema-

zia, che le venne dal valore a cui nulla nel mondo potè resistere, dalla sapienza legislativa che dette le immutabili norme del dritto a tutto quanto il genere umano, e dall'essere stata da Dio così preparata con ogni splendore di gloria ad essere per tutta la durata de' secoli la Depositaria esclusiva d'ogni verità, la guida infallibile della coscienza umana, e la dispensatrice delle pietose ammende de' falli umani per le viscere della Divina Misericordia.

I SETTE PECCATI MORTALI

DI

NAPOLEONE III.

Un lungo ed importantissimo Articolo del chiarissimo D. R. C. Berlinghieri leggevasi, non ha guari, con questo titolo in più Numeri dell'accreditato Giornale di Firenze, il *Commercio*, ed essendo esso non solo la luttuosa storia de' venti anni trascorsi e delle loro non più sapute calamità, ma la dimostrazione apodittica dell'enormità dei peccati presi in esame, che, come quello di Adamo, ebbero ed avranno, finchè Iddio non ne scongiuri la funesta influenza, le più deplorabili conseguenze, stimiamo opportuno di epilogarne i principali rilievi, perchè viemaggiormente si ri-

conosca da qual fonte derivarono i grandi e per ora non sanabili mali della nostra generazione. Ed in primo luogo crediamo utile di dare tutta la importanza, di che è meritevole, la generale e prudentissima osservazione dell' esimio autore di quella arguta scrittura, esser cioè da lunga età passato il tempo delle minute astuzie della politica insegnata da Niccolò Macchiavelli, che potè tornar utile ai piccoli Stati del Medio-Evo, ed è al tutto indegna de' governi delle grandi nazioni, e perchè disadatta, non può riuscir loro che funesta; non che l'altra che condannava il falso principio di *non potersi colla verità governare il mondo*, a smacco della qual massima, assennatamente affermava che solo colla verità, luce di Dio, si può rettamente reggere e condurre la nave dello Stato a sicurezza di porto. Le quali cose son dette a proposito della politica di altalena, con che il Bonaparte ha tradito se stesso, e le più volte ha deviato dal fine che si era proposto.

Or venendo all'esame de' Sette peccati originali del Napoleonide che furono la fonte di tante sciagure a' figli di Adamo, per l'amore di brevità impostoci da' limiti del Giornale, non faremo che notarne la gravità, accennandone le più rilevate conseguenze, anche perchè ravvicinandoli, meglio in ristretto quadro ne apparisca la fatale influenza. Che se grandi peccati essi furono e falsarono i principj della sana politica, non intendiamo di eccitar odio per chi fatalmente se ne rese colpevole, ma vogliam solo deplorare le aberrazioni della mente che, per non aver egli innanzi gli occhi di quella un solo ed infallibile principio, lo indussero a prevaricare nelle sue più importanti determinazioni di Stato.

Primo Peccato Mortale

LA GUERRA DI CRIMEA

Questa inutile guerra costò alla Francia due bilioni di franchi , e cento mila vite di bravi !

Essa ritardò solo di qualche anno la distruzione e conquista dell' Impero Ottomano , la cui esistenza non interessa che l' Inghilterra , la quale commercialmente lo spolpa , e solo colpì la Russia in un' anca , nell' atto che , determinandosi a farla , bisognava colpirla al cuore ed acquistar vera gloria , portandola nelle provincie Baltiche e chiamando alla riscossa i Polacchi per ristabilirne il regno , antemurale della civile Europa. O veramente , volendosi risparmiare lo spendio di una guerra di tanta mole , ne bastava forse la minaccia e l' apparecchio , per lasciare che la Russia si avviasse a Costantinopoli facendo la parte dell' Impero Ottomano all' Austria , perchè questa sgombrasse l' Italia , e liberando la Polonia per farsene un regno francese. In quella vece Napoleone avendo in Crimea prodigato l' oro ed il sangue francese in servizio dell' Inghilterra , colla *Pace di Parigi*, rigettata dal Gabinetto Inglese , si acquistò l' odio di quella nazione , agl' interessi della quale avea tanto sacrificato.

Secondo Peccato Mortale

LA GUERRA D' ITALIA DEL 1859

Forse la paura delle *Bombe Orsini* determinarono l' Imperadore de' Francesi in quell' anno a discendere dalle Alpi con poderoso esercito nei

campi Lombardi. Egli è da supporre che la sola mediazione diplomatica della Francia sarebbe bastata a comporre le quistioni tra l'Austria ed il Regno Subalpino. A *Magenta* ed a *Solferino* la vittoria fu caramente pagata, con grande effusione di sangue francese e di sangue italiano. Gli effetti diretti della vittoria furono la cessione della Lombardia al Piemonte, e per parte di questo la cessione dell' avito Ducato di Savoia e della Contea di Nizza alla Francia. Ma deplorabilissime ne furono le conseguenze indirette. Forse il tempo verrà in cui saran pubblicati i misteri di Plombières, e di una macchia indecorosa la storia coprirà i nomi di chi stipulava i preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo per infrangerne i patti quando ancora non se n' era rasciutto l' inchiostro. Quindi il disegno convenuto di un' *Italia Federale* abortì senz' essere punto adombrato, e l' oro e sangue francese versato sulle pianure Lombarde non fruttò alla Francia che l' apertura al suo fianco di un vulcano atto ad arderne l' impero ed a coprire della sua lava infocata l' Europa!

La violazione de' trattati e d' ogni canone del Diritto delle genti non solo dovea rovesciare senz' alcuna provocazione quattro dinastie e ridurne in miseria i popoli soggetti che vantavano le più prospere ed invidiate finanze, ma spogliare di quattro quinti del suo regno il più venerando, il più antico, il più augusto de' Sovrani del Mondo, colla tacita annuenza della Francia che, pochi anni innanzi, avea combattuto per rialzarne il trono rovesciato dalla Setta medesima che poi col manto reale era venuta a privarlo delle più ubertose provincie. E per que' pochi jugeri di terra lasciati allo scettrato Ministro di Dio, Vicario di

Gesù Cristo, dovea la Francia tollerare che sul sacro capo di Lui fosse lungamente sospesa la spada di Damocle, in guisa da tenere inquiete e commosse tutte le coscienze cattoliche del suo popolo e di tutti i popoli della terra! E questi furono e sono i frutti della guerra del 1859; peccato mortale di Napoleone III. che, aggravato dalle più ree omissioni, lo costituiscono responsabile d'iniquità e sciagure da soverchiare ogni misura di umano giudizio!

Terzo Peccato Mortale

LA GUERRA DEL MESSICO

Il floridissimo impero di Montezuma già da oltre i sette lustri gemeva sotto il peso e lo spavento di sempre rinnovate guerre civili, ed un generoso pensiero si fu quello di pacificarlo e rialzarne il trono e la potenza allorchè il Governo dell'Unione Americana che vi esercitava una perniziosa influenza, era seriamente impegnato nella guerra con gli Stati del Sud che con grand' animo combattevano per emanciparsi dalla ingiuriosa supremazia degli Stati del Nord. La precedente spedizione, fatta dalla Francia di conserva coll' Inghilterra e la Spagna, e la espugnazione di Vera-Cruz e di S. Giovanni d' Ulloa, non avean gran fatto cambiato le condizioni di quel paese, e ritiratesi la Inghilterra e la Spagna soddisfatte della convenzione stipulata col repubblicano Juarez, Napoleone, rigettando quel trattato, si decise a continuare la guerra. Ma in una sì grande impresa qual si era quella di riedificare il trono imperiale di Montezuma per farne un contrappeso

alla potenza della baldanzosa Repubblica Americana, bisognava voler fortemente, e non già riconoscere timidamente come Potenza belligerante il governo de' Separatisti del Sud, ma intervenire anche a mano armata in sostegno di quello, per far sì che a patti onesti, anche a prò dell' Europa, la *Separazione* divenisse un fatto compiuto.

Napoleone in quella vece lasciò che la sorte decidesse del conflitto delle due Confederazioni, e applicò l' animo a trovare una vittima illustre che salir volesse su quel trono posticcio che la presenza di 30mila Francesi gli diè campo di alzare nella capitale del Messico, benchè solo allontanato, ma non affatto vinto Juarez. La vittima l' ebbe trovata nello sventurato Massimiliano Arciduca d' Austria, ma coronatone imperatore, la guerra della separazione americana finì colla disfatta de' Separatisti, ed il Governo di Washington rifatto arbitro delle sorti di quel Continente, non volle più a lungo tollerarvi l' intervento francese, e Napoleone ebbe a lasciare la vittima imperiale alle prese colla non ancor vinta guerra civile, e l' abbandonato Massimiliano, pur valorosamente combattendo, cadde nelle mani del ribelle Juarez, e questi rovesciando il trono che Napoleone avea con fiacca mano innalzato, con oltraggioso supplizio pose a morte il coronato Sovrano di uno de' più bei regni del mondo; e tornò a regnarvi il brigante che la Francia non avea saputo vincere! E l' infame esecuzione di Queretero (Città ov' ebbe luogo il supplizio) è rimasta invendicata, ed uno de' più ricchi paesi del mondo è abbandonato all' arbitrio assoluto di un ignobile e crudele tiranno!

Quarto. Peccato Mortale

LA CONVENZIONE DEL 15 SETTEMBRE

Se questo quarto peccato per la sua gravità è mostruoso , è poi la più patente negazione del senno , della prudenza , di che si voleva a do-
vizia fornito l' Uomo del 2 dicembre.

Poniamo da parte la cosa tutta nuova nel mondo di un Governo che obbliga uno Stato indipendente a cambiare la sua Capitale , e l' altra non meno strana di una Convenzione, nella quale si tratta di Roma e del Sovrano di Roma , della più eminente podestà della terra , e questa non è punto chiamata a prendervi parte. Ciò che fa strasecolare si è che la Francia, la quale, dopo di aver ritolto alla rivoluzione italiana il dominio dello Stato Pontificio e fattasene guardiana colle armi al braccio , e dopo di avere , in outa a' più solenni trattati e con offesa alla sua propria dignità ed alla sua militare potenza , lasciato nuovamente invadere quello Stato dalla rivoluzione e da essa rapirsene le più popolate ed opime provincie ; la Francia , all' insaputa di Roma , viene à patti con quella , ed obbligandosi ad abbandonare il suo posto di onore e di tutela , ad essa affida la guardia dell' indipendenza del Sovrano di 200 milioni di Cattolici , benchè quella per l' organo del suo Parlamento , de' suoi Ministri e de' suoi Giornali altamente protestasse di volere ad ogni patto per sua capitale l' eterna Città e sposseduto il Sommo Pontefice di ogni temporale supremazia !

Questo fatto non ha , nè aver può riscontro nella storia de' trattati internazionali, e se non è pruova solenne dello smarrimento del senso co-

mune, è certo un arrogarsi eccessivamente il diritto d'insultare l'umana ragione!

E la Francia ebbe a pagare questo gran peccato del suo Sire con una novella spedizione a Roma, e con oro e con sangue!

Quinto Peccato Mortale

SADOWA

L'Imperatore de' Francesi col permettere e forse consigliare l'alleanza del suo pupillo, l'Italia, colla Prussia, ha potentemente contribuito a cambiare la faccia del mondo a proprio danno, ed a rendere non più possibile la sicurezza e la pace nella presente generazione. Se l'Austria non avesse avuto a mandare una terza parte del suo magnifico esercito in Italia a guardia del formidabile suo Quadrilatero, co' suoi 500 mila valorosi soldati e co' 300 mila della Confederazione Germanica, benchè aggredita improvvisamente e con armi perfezionate dalla Prussia, come già a Solferino ed a Villafranca dalla Francia coi cannoni rigati, avrebbe potuto far fronte all'ingiusta e non motivata aggressione, e forse l'Arciduca Alberto erede della tattica e del valore dell'Arciduca Carlo, degno emulo di Napoleone il Grande, invece di vincere a Custoza, avrebbe vinto a Sadowa, e salvato l'Impero che Benedeck non ebbe la virtù di salvare. L'Austria perdè la Venezia, benchè vittoriosa in Italia, e per gl'intrighi settarj e Napoleonici, ed i fucili ad ago, sconfitta in Germania, cessò di essere alla testa dell'Alemagna che passò tutta in potere della Prussia, divenuta la più grande Potenza dell'Occidente, collegata

com' è colla Russia, il cui Sire non tarderà a divenire Imperatore d' Oriente, erede di Costantino il Grande, pel fato della sua progenie che dee aver qual cosa del sangue latino, come n' è indizio il suo nome di Romanof.

E che avrà guadagnato la Francia colle sue indirette influenze a rovina dell' Austria? Se essa non ha più in questa un' emula nella penisola italiana, ha ora ai fianchi una ben più formidabile Potenza che ne minaccia le due importantissime provincie, la Lorena e l' Alsazia, e la obbliga a tenere più che un milione di soldati colle armi al braccio, ed una ben numerosa riserva, con grave danno del pubblico erario e dell' agricoltura ed industria francese. E quella vicina e sì minacciosa Potenza e la sua alleata, la Russia sono in condizione di acquistare un sempre maggior grado di forza e più larga estensione di regno, dacchè l' Austria, perduta la supremazia germanica e abdicata la dignità di cattolica ed apostolica Potenza, non ha più ragione di essere, e dovrà soccombere al fato della tedesca unità e della conglomerazione dei tanti rami della razza Slava che copre tanta parte della nostra scompigliata Europa! Il Giuseppismo la fè primamente deviare dal retto cammino, ma alcuni anni fa era ancora la speranza del partito conservatore. Ora un Ministro protestante e *liberale sol perché avverso alla libertà della Chiesa*, la fa classificare fra gli Stati che, servendo alla rivoluzione, dalla rivoluzione saran divorati.

Sesto Peccato Mortale

VENEZIA

Onta eterna al nome di Bonaparte sarà l'infame Trattato di Campoformio, pel quale Napoleone I. entrato in Venezia col favore dei liberali venditori della patria, vendè alla Austria quella gloriosa Repubblica, Regina dell' Adriatico. Ora l' Austria, vinta a Sadowa, implorando la mediazione di Napoleone III. per aver dalla Prussia discrete condizioni di pace, la cedeva alla Francia, gestiente di gioja per l'acquisto della città, unica al mondo, fondata nell' acqua, e del formidabile Quadrilatero. E Napoleone, senza alcuna riserva, la gittava in braccio alla rivoluzione, non facendole neppur grazia de' patti con che al Governo italiano fu già ceduta la Lombardia. E tale, rispetto all' infelice Venezia, si fu l' emenda che l' imperiale Nipote fece della vergogna del repubblicano suo Zio, che gli legò poi l' imperiale corona!

Non val la pena di parlare del plebiscito; ma io non so farmi ragione della leggerezza con la quale Napoleone si fece ad alienare quella importante provincia data dall' Austria alla Francia, nè del perchè dall' altro canto nulla pattuisse a pro de' Veneti, lasciandoli col mezzo di un voto equivoco aggregare ad uno Stato ch' era già sotto il peso di un debito enorme e con Leggi, delle quali era molto seriamente a ponderarsi la convenienza e la giustizia.

Alla Francia ed alla Venezia solo è dato di pesare e qualificare questo sesto peccato, del quale dee ben saperli grado il Regno d' Italia.

Settimo Peccato Mortale

UNA GRAN MENZOGNA

Napoleone III. fatto imperatore e recatosi a Bordeaux, disse colà alla Francia ed al mondo » L'Impero è la pace. »

Non occorre dire in qual modo il suo regno sia stato e sia per esser la pace, poichè parlano i fatti, e più ancora gli smisurati apparecchi di guerra, ond'è ora la Francia il gran campo di Marte. Ma le due fatalissime colpe del Sire che per lunga età hanno esclusa la pace dal mondo, furono e sono la sua politica di altalena, e l'aver col suo *Diritto Nuovo* sgominate e smosse profondamente le basi dell'ordine sociale e del principio di autorità.

Restaurata appena per lui la sovrana autorità del Sommo Pontefice, Egli quasi ne chiedeva perdono al mondo colla lettera ad Edgardo Ney. Discese a combattere l'Austria in Italia, dichiarando che non veniva a spossessare alcuno de' Principi italiani, e riconosceva come neutrale ed inviolabile lo Stato Pontificio. Ma la rivoluzione della quale era venuto in sussidio, avendo già, vinta che fu l'Austria, incominciata la invasione del sacro Patrimonio della Chiesa e degli altri neutrali Principati della Penisola, co' Preliminari di Villafranca ne pattuiva la reintegrazione, inaugurando la *Federazione Italiana* per far sì che l'Italia prendesse il suo rango fra le grandi Potenze Europee. Ed un tale ordinamento confermavasi col Trattato di Zurigo.

La rivoluzione non tenne alcun conto de' patti giurati nel nome del Piemonte, e spalleggiata

dal suo Ministro Conte Camillo di Cavour che avea sottoscritto que' patti , continuò la non provocata e proditoria conquista , solo arrestandosi alle porte di Roma ; e Napoleone neppur si dolse della violata fede , e non tardò a riconoscere diplomaticamente l'improvvisato Regno d'Italia , pensando che Roma , moralmente assediata dalla rivoluzione , bastasse all' indipendenza del Sovrano di 200 milioni di Cattolici.

Per mettere in più chiaro lume la politica di altalena , converrebbe qui ricordare i conforti dati da Napoleone a Francesco II. di Napoli , e l'aver esso mandato a capitanare l'esercito Pontificio l'illustre Generale francese Lamoriciere , e l'aver poi lasciato quello eroicamente soccombere a Gaeta , e da enorme superiorità di forze sconfiggere a Castelfidardo il sacrificato Eroe dell'Africa o i valorosi Zuavi del Papa. Ma è il compito della storia , e di chi la scriva colla potenza di Tacito , l'eternare siffatte memorie.

Passo ora da ultimo al *novello diritto* — Non v'ha diritto contro il diritto , ebbe a dire Bossuet , e questo gran principio è il fondamento d'ogni giustizia. Dio è l'origine del dritto , e come Iddio è uno , uno è il dritto , ed una è la giustizia.

Il novello Diritto , rovesciando l'antico e divino che regolò dal suo nascere la società umana , ha questa gittato in un mar senza sponde , le cui sempre rinascenti tempeste ne minacciano la dissoluzione. Potendo solo la Fede Cattolica scongiurarne il disastro , Napoleone impediva in Francia la pubblicazione dell'*Enciclica* e del *Sillabo* dell'immortale Pio IX !

Il canone più altamente sociale della carità

Cristiana sì è quello di soccorrere il suo simile nelle angustie ed il debole soverchiato dal forte. Il nuovo diritto impone il *Non-intervento*, e vuol che l'oppresso si lasci cader vittima dell'oppressore. Ma, se Napoleone vieta all'Austria ed alla Spagna d'intervenire a tutelare il Santo Padre nell'ultimo asilo che gli rimane, egli interviene, come già intervenne in Crimea ed al Messico, ed interverrà dovunque creda che debba e possa prevalere la sua politica eccezionale.

Altri canoni del nuovo diritto sono la *Sovranità del Popolo*, il *Plebiscito* che n'è la conseguenza, ed il *Principio di Nazionalità*.

Per me reges regnant è la parola di Dio e la condanna irrevocabile di quel falso principio che da ormai 80 anni fu la ragione di tutte le democratiche rivoluzioni, per le quali, non già dal popolo, ma da una setta e dal sempre numeroso partito de' nullatenenti aspiranti al potere, fu sconvolto l'ordine sociale, manomessa la pubblica fortuna ed il popolo assoggettato alla più dispettica ed ingiuriosa tirannide. Se ne preconizza la sovranità e si lascia morir di fame, nell'atto che gli entusiasti della sua potenza divorano il frutto delle sue penose fatiche!

Il Plebiscito non è che polvere agli occhi dei gonzi, e industria di governo, o artificio di partito. È un vecchio adagio della prudenza umana che *i voti si pesano e non si contano*.

Del principio di *nazionalità* Napoleone ha formato a se stesso ed alla sua dinastia un immenso pericolo in Italia e nell'Alemagna, e tale lo è per tutti il Panславismo che cangerà forse la faccia del mondo.

Col nuovo diritto tutto il male possibile ormai

è fatto , ed io fo fine colle parole che l' egregio autore di questo *esame di coscienza* dirige al gran peccatore » Una è la legge , una la via , uno il mezzo di salvezza. Imitate Luigi IX. e Carlomagno. Così solo voi potete esser salvo : e così quella parola pronunciata a Bordeaux cesserà di essere una gran *menzogna* , e potrà divenire una *verità vera* !

SULLA DOVEROSA OSSERVANZA

DELLE

LEGGI CANONICHE IN UNO STATO CATTOLICO

E POCHE PAROLE.

SULLA LEGGE DEL MATRIMONIO CIVILE.

Cum de religione agitur, T. Coruncanum, P. Scipionem, P. Scaevolam, ponticipes maximos, non Zanonem, aut Cleantem, aut Chrisippum sequor
A te, philosophe, rationem accipere debeo religionis, majoribus autem nostris, nulla etiam ratione reddita, credere.

CICER. de nat. Deor. L. III.

Io non pretendo che gli uomini fra noi addetti a proporre ed a sancire le leggi sieno dei Platoni, dei Soloni, dei Licurghi e quanti altri mai furono celebrati legislatori delle nazioni, ma intendo limitarmi a volere che sieno logici e conseguenti.

Poichè l'urto è sempre a quel principio, mi è forza di rimettere ognora per base del mio ragionamento che il nostro Stato ha per unica sua religione la Cattolica, Apostolica, Romana, siccome sta scritto a capo della sua Legge costitutiva. Or questa religion dello Stato è in esso una

potestà alla pari della civil potestà, nè a questa può dirsi inferiore e soggetta, se non si voglia affermare che gli spirituali sieno di minor conto de' materiali interessi, e che questi a quelli debbano prevalere, perchè l' uomo è più materia che spirito. E due pertanto essendo le potestà sociali, ne viene la necessaria conseguenza che le Leggi Canoniche dell' una sieno da osservarsi alla pari delle Leggi Civili dell' altra. E quelle sotto le più gravi pene ci vietano di alterare gli ordini della Chiesa e di por mano al sacro suo patrimonio, non che di riprodurre la legge di Giuliano l' Apostata che assoggettava i Chierici al peso della milizia, o di usurpare l' assoluta facoltà e indipendenza de' Vescovi nella scelta dei pastori delle anime e nel regolamento degli studi de' loro Seminarî. E tutto ciò non solo è conseguenza dell' art. 1.^o del nostro Statuto, ma la inviolabilità del patrimonio della Chiesa è benanche assicurata dall' art. 27 del medesimo Patto che non fa eccezione alcuna nè dà luogo allo specioso cavillo de' Corpi morali che non sono enti immaginariî, ma riunioni di cittadini tutti ammessi al godimento dei dritti civili. E rispetto all' esistenza legale delle Corporazioni religiose, l' art. 29 dello Statuto medesimo dichiara pur esso inviolabile il dritto di associazione, onde non si ha ragione di scioglierle, anche perchè coloro che le compongono, se son cittadini e non schiavi, non possono esser messi fuori del gius pubblica ed esclusi dall' uguaglianza in faccia alla Legge, tanto più che lo stesso Dritto Civile nel famoso titolo XXII *de Collegiis*, vietando le associazioni illecite, consente le religiose, dichiarando che *Religionis causa non prohibentur*; e per la sop-

pressione delle illecite , l' equità gli fa soggiungere » *Sed permittitur eis dum dissoluntur , pe-*
» *cunias communes , si quas habent , dividere , pe-*
» *cuniamque inter se partiri.* » Laonde , a non voler essere che logici , non vi ha diritto nè ragione , sotto qualsiasi aspetto la cosa si consideri , di autorizzare lo Stato a sopprimere per legge i Religiosi Istituti ed a confiscare le loro proprietà e quelle di qualsiasi natura appartenenti alla Chiesa ; ed essendo una tal legge in manifesta opposizione al Dritto Universale ed al nostro particolare dello Statuto , non può venir definita che come tirannica ed arbitraria , alla pari di quella dell' apostata Giuliano. A non considerarne poi che le spirituali e materiali conseguenze , vedovata che sia la Chiesa del Clero Regolare , tanto più numeroso e più per istituto operoso del secolare , il culto del Dio creatore e conservatore del mondo ne viene di sette decimi attenuato , ed in 700 delle 1000 magnifiche Chiese della nostra Italia ammutolita la preghiera ed il sacrificio di propiziazione , ed esse in usi profani tramutate , e le nostre città del decoroso loro ornamento vedovate , ed a molte migliaia di persone tolto il mezzo di campare la vita ! E poichè gl' Istituti Monastici sono essenzial parte della Chiesa Cattolica , la cui religione è la religione del nostro Stato , noi per tal guisa venendo ad alterarne la essenza e di gran maniera a deprimerne il culto , ed a farla soggetta e schiava usurpandone la proprietà ch' è la suprema guarentigia della libertà e dell' indipendenza , ci renderemo rei della violazione dello Statuto e della Legge Civile e della Canonica , incorrendo pur negli anatemi di quest' ultima !

Ma questo non tener conto del proprio Patto

Sociale e delle Leggi e della Logica vuolsi, e da molti al presente, che sia un progresso dello spirito umano ! E sì , ma esso è tale un progresso da non trovar riscontro che in quello che la nostra desolata patria ebbe a fare nella invasione de' barbari, profanatori di ogni sacra cosa e sovvertitori di ogni divina ed umana legislazione. Di un siffatto progresso è per avventura un' immagine la nuova *Bibbia dell' Umanità* che il Michelet dava poc' anzi alla luce, ed a far progredire la specie umana per via fiorita nella conoscenza del vero e dell' onesto , dal culto degli augusti misteri del Cristianesimo la richiamava a quello dei misteri di Adone e della trinità d' Iside , Osiride ed Horo ! Considerate , o Signori , che questa è la demenza a cui si giunge quando alla civiltà della Religione che per XIX secoli ha dissipato le tenebre dell' errore e illuminato il mondo della luce dell' eterna verità , si vuol sostituire la civiltà della rivoluzione che può esser buona a rompere il ghiaccio onde la società è assiderata sotto l' incubo di un insensato dispotismo , ma non può essere lo stato permanente di essa senza che ne sia compromessa la vera civiltà , la sicurezza e la pace della civil convivenza.

Ora a dimostrare quanto cosa imprudente ella sia per uno Stato qualunque il riconoscere come legalmente legittimo il matrimonio senza il rito sacramentale che nella sua istituzione santifica la famiglia , io mi limiterò a recitare ciò che ne pensarono due autorevoli e dottissimi protestanti, Cristiano Tomasio e Boemero. Il primo di essi diceva » *Ecclesia Pontificiorum matrimonium habet pro sacramento , adeoque non potest non benedictionem sacerdotalem habere pro requisito essentiali*

matrimonii legitimi. Contra Protestantes matrimonium negant esse sacramentum, adeoque statuunt benedictionem sacerdotalem non esse necessitatis, sed honestatis, atque ideo poterit benedictio sacerdotalis abrogari a Magistratu; sed valde imprudenter ageret qui vellet consulere cuilibet magistratui evangelico ut benedictionem sacerdotalem abrogaret: » Dal quale testo rilevasi che il gravissimo autore sentenziava non potersi da un Governo Cattolico riconoscere per legittimo un matrimonio senza il rito sacramentale, e che sebbene da' Protestanti non si stimi necessaria la benedizione sacerdotale, imprudentissimo sarebbe colui che all' Autorità Evangelica consigliasse di non tenerne conto. — Christ. Thomas. ad stab. De jur. civ. Lib. I.

Boemero poi diceva » *Verum si regulas consilii et prudentiae intuemur, multae occurrere possunt rationes quae Principem a mutatione et abolitione hujus ritus avocare possunt. Plerorumque sane mentibus haec est insita opinio, sine tali benedictione per se non posse matrimonium legitime contrahi, ideoque, salva conscientia, haec sollemnia tolli non posse. Unde non possunt non turbae murmuraciones, aliaque inde nata incomoda existere — »* Bohemer. ad Lib. 4 Decretalium Tit. 3. Dalle quali parole dobbiamo dedurre che il dotto uomo pur egli pensava non doversi riconoscere per legittimo ancor esso il matrimonio protestante senza la sacerdotale benedizione. Or si pensi se questi due autorevoli Pubblicisti avrebbero stimato che un Governo, il quale ha per suo principio fondamentale esser sua unica religione la Cattolica, Apostolica, Romana, potesse riconoscere pienamente legittimi i matrimoni senza il rito sa-

cramentale , come dal nostro Ministero si pretese coll' istituzione del concubinato legale ! Ond' è che non potendò , nè curando il Potere secolare di sottoporre a sindacato le rispettive condizioni degli aspiranti alla conjugale unione , nè dalla legge avendo facoltà di opporsi in qualsiasi più monstruosa occorrenza , saranno legalmente solennizzati matrimonii di Frati, Monache e Sacerdoti, quale che ne sia lo scandalo, e contro natura saranno pur essi riconosciuti validi quelli tra più stretti consanguinei che potranno anche essere qualificati come incestuosi. Tanto è che , laddove si tolga la religione di mezzo alle più importanti e fondamentali istituzioni dell' umana società, se ne scompagna ogni principio morale , e più non valgono le leggi a serbare inviolato il vincolo sociale , potendosi ben a proposito , e colla sicurezza di proclamare una gran verità , ripetere con Orazio « *Quid leges sine moribus Vanæ proficiunt ?* »

AL SIG. DOMENICO STROMEI

Tocco

Sig. Stromei stimatissimo

Io che sentiva quanta potera cosa si fosse questa collezione di alcune delle mie scritture di questi ultimi anni, confortato dall'importanza delle trattate materie e dalla speranza che apprezzata ne fosse la buona volontà nel confutare i troppo pericolosi errori di questa nostra età sovversiva di ogni più santo principio, andava meco stesso ruminando a chi farne omaggio, acciocchè le fosse di presidio la non dubbia autorità del suo nome. E di grandi personaggi mi passavano per la mente gli atti e le virtù da lodare, e la riverenza del grado da sperar che mi fosse guarentigia e pegno del pubblico compatimento. Ma in un subito mi sconfidai, e più non volli implorar favore, e contento del poco frutto che derivar potesse dalle mie oneste opinioni, quale che ne fosse la potenza della parola e l'arte del ragionare, mi determinai ad offrirne il titolo alla più modesta virtù ed al merito che nell'umiltà dello stato più rilucea agli occhi miei. A Voi dunque che nato povero e addetto dai più teneri anni ad un basso e faticoso mestiere, e non avendo avuto a coltura dell'ingegno che i primissimi rudimenti del leggere e dello scrivere meccanicamente, sapeste sollevarvi a dettare in prosa ed in versi con veramente poetica ispirazione concetti e pensieri di non comune levatura e di schietto

stile , con che da un' umile bottega ridondò onore alla patria abruzzese , a Voi mi risolvo di consacrare questo piccolo saggio delle mie scritture. Che se questa patria vi fu ingrata , ed ora che giacete infermo tra i dolori di una cronica incapacità al lavoro , non v' ha chi vi sia che per Voi faccia ammenda all' ingiusta fortuna e rechi soccorso alla derelitta famiglia , io con questo dono , non senza l' obolo della pietà , vengo a rendere onore alla potenza e spontaneità dell' ingegno , alla virtuosa rassegnazione , all' onorata povertà , al Figlio della Natura che , sotto il peso dello stento e del lavoro materiale , giunse di buon' ora a gustare i piaceri dell' intelletto , ed a rivestirne le immagini delle poetiche forme , con la spontanea armonia de' carmi sfogando la passione del Vero e del Bello. Così , se questa pubblicazione non sarà per meritare il pubblico favore e la lode di aver ben propugnata la giustizia e la verità , sarà sempre un' opera buona , per aver reso omaggio al merito sconosciuto ed alla virtù infelice.

Sono colla più devota osservanza.

Il Vostro sincero ammiratore
L. DRAGONETTI.

INDICE

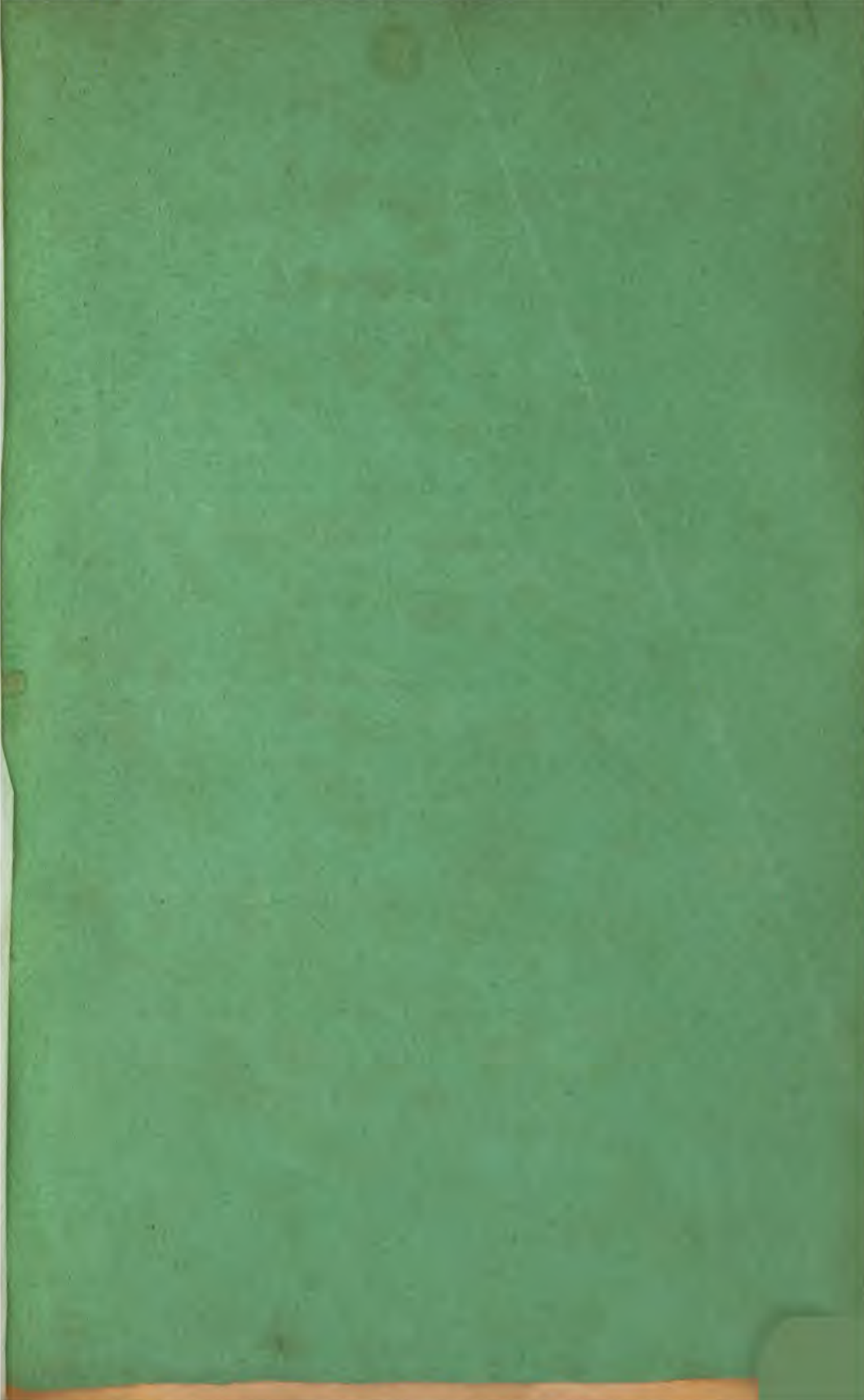
<i>Preambolo</i>	pag.	III
La Vita di Gesù Cristo di Ernesto Renan	»	1
Soppressione del Monacato	»	35
La Guerra	»	51
Al Direttore della <i>Settimana</i>	»	74
Indirizzo al Conte di Cavour,	»	76
L' Associazione Cattolica di Bologna	»	86
La Società di S. Vincenzo de' Paoli	»	95
Le Concapitali	»	104
Indirizzo a S. M. il Re	»	108
La Soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773	»	118
La Rivoluzione e la Chiesa	»	133
Divinità della Chiesa Cattolica	»	143
<i>Avvertimento</i>	»	157
Soppressione degli Ordini Religiosi	»	159
Sullo stesso tema	»	173
Ordinamento dell' Asse Ecclesiastico	»	199
Delle condizioni delle Provincie Napoletane nel 1865	»	210
Della pensione che negasi ai Religiosi Professi prima che abbiano compiuti i 21 anno	»	217
La Chiesa e lo Stato in Italia	»	221
Apertura dell' Istmo di Suez	»	242
Dell' esenzione de' Chierici dalla Leva militare	»	257

Ai miei Lettori	»	262
S. Bernardino da Siena	»	267
La Libertà Umana	»	274
L' Italia e Roma	»	283
I Sette Peccati Mortali di Napoleo- ne III.	»	289
Sull' Osservanza delle Leggi Canoni- che e sulla Legge del Matrimo- nio Civile	»	303
Dedica dell' Opera	»	308

FINE DELLA PRIMA SERIE.

PRINCIPALI ERRORI DI STAMPA

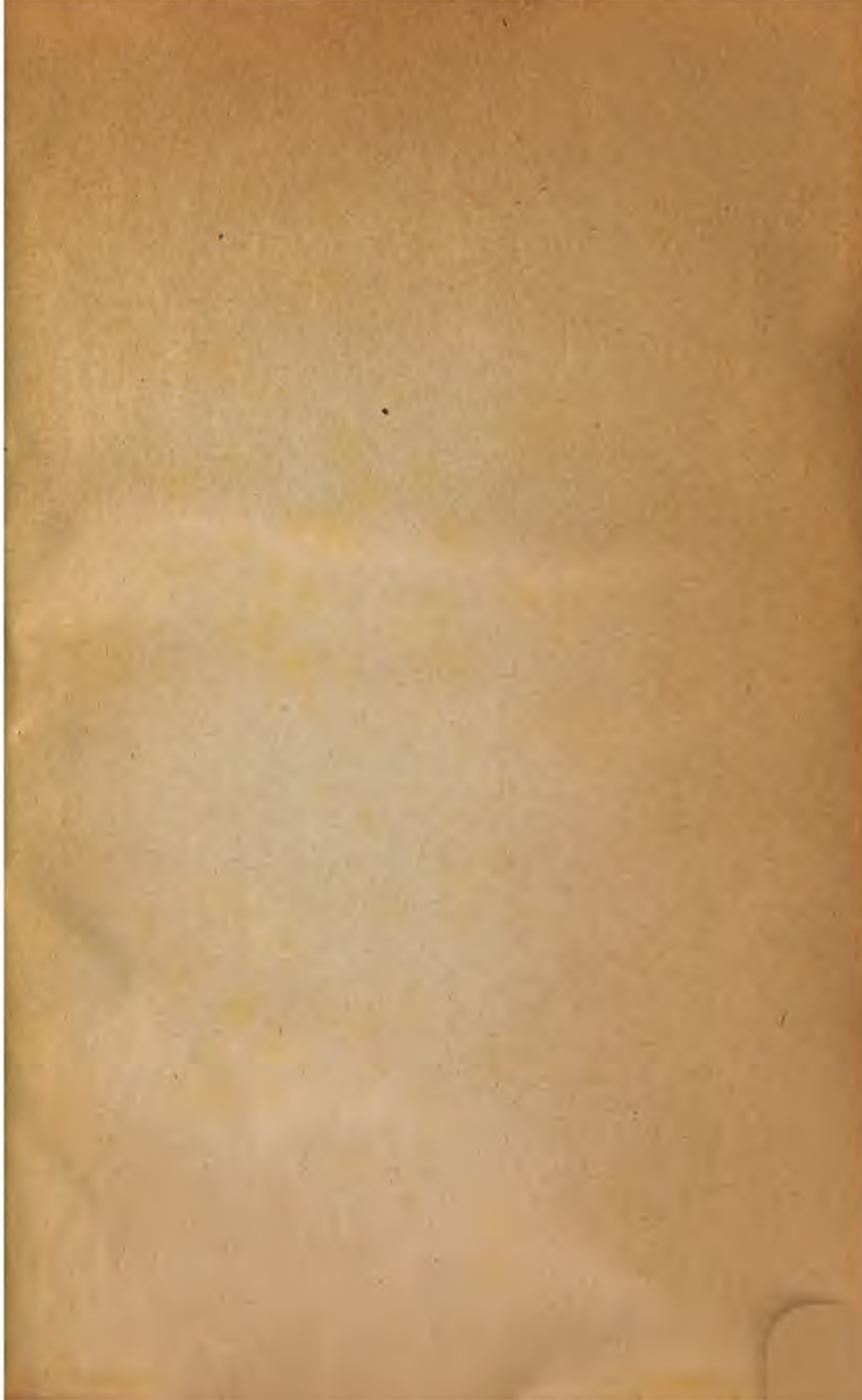
<i>Errata</i>	<i>Corrige</i>
Pag. 23 caux	eaux
» 26 ha fatto	han fatto
» 36 del Potestà	della Potestà
» 53 avrebbe	avrebbero
» rorti	sorti
» 68 fra la virtù	fra le virtù
» 70 rovesciare	rovesciarne
» 88 cum	eum



AVVISO

La Seconda Serie di questi Scritti polemici e vari sarà pubblicata al più presto, e poichè sì povera di Poeti è in questo momento l'Italia che la Rivoluzione ha fatta sì barbaramente prosaica, l'autore si farà ardito a dare anche un piccolo saggio della sua poetica vena in quest'ultimo periodo della sua vita, non volendo togliere dalla polvere i suoi canti del tempo, in cui la patria nostra non ismentiva ancora di esser quella dell'ALIGHIERI, del PETRARCA, del TASSO, dell'ARIOSTO, del MONTI, del PARINI, del FOSCOLO, del GIANNI, e di cento altri ispirati dal vero amore del bello e dalle Muse Greche e Latine, e non era ancora spoetizzata dalla rivoluzione ch'è il materialismo per essenza.

— PREZZO L. 3. —





YD 31182

